STUDI E RICERCHE DEL DIPARTIMENTO DI LETTERE E FILOSOFIA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE
DILEF
DIPARTIMENTO DI LETTERE E FILOSOFIA

Barbara Patella

La lessicografia metodica ottocentesca

Profilo di nove dizionari metodici: «specchi sociolinguistici dell'Italia artigiana» e fonte di oltre 600 retrodatazioni



LINGUISTICA

Studi e ricerche
del Dipartimento di Lettere e Filosofia

direttore responsabile
Simone Magherini

direttore
Marco Biffi

Linguistica / 3

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE
DILEF
DIPARTIMENTO DI LETTERE E FILOSOFIA

La collana **«Studi e ricerche del Dipartimento di Lettere e Filosofia»** dell'Università degli Studi di Firenze nasce, insieme a «DILEF. Rivista digitale del Dipartimento di Lettere e Filosofia», nel quadro delle attività condotte come Dipartimento di Eccellenza 2018-2022 sul Fondo assegnato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
La collana si articola in quattro sezioni, che rispecchiano gli interessi e gli ambiti di studio delle rispettive sezioni dipartimentali: Antichità e Filologia, Filosofia, Letteratura italiana e Romanistica, Linguistica.
La pubblicazione in rete, in formato PDF, è ad accesso aperto; l'edizione a stampa è disponibile a pagamento.

Comitato direttivo

Benedetta Baldi, Giovanni Alberto Cecconi,
Simone Magherini, Mariagrazia Portera, Anna Rodolfi,
Salomé Vuelta García, Giovanni Zago

Comitato scientifico

Valentina Arena (University College, London)
Barbara Carnevali (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris)
Mario Citroni (Scuola Normale Superiore di Pisa)
Matthias Heinz (Paris Lodron Universität Salzburg)
Susan Kozel (Università di Malmö)
Adam Ledgeway (University of Cambridge)
José María Micó (Università Pompeu Fabra, Barcellona)
Marco Petoletti (Università Cattolica di Milano)
Alessandro Polcri (Fordham University, NY)
Tommaso Raso (Universidade Federal del Minas Gerais)
Carole Talon-Hugon (Université de Nice-Sophia Antipolis)
Fabio Zinelli (École Pratique des Hautes Études, Paris)

Barbara Patella

La lessicografia metodica ottocentesca

Profilo di nove dizionari metodici: «specchi sociolinguistici dell'Italia artigiana» e fonte di oltre 600 retrodatazioni

Società Editrice Fiorentina

© 2026 Società Editrice Fiorentina, per le edizioni a stampa
© 2026 The Authors, per i testi

via Capo di Mondo, 78 - 50136 Firenze
info@sefeditrice.it
edu.sefeditrice.it

E-ISSN 2974-6876
ISBN 978-88-6032-865-6
E-ISBN 978-88-6032-866-3
DOI 10.35948/DILEF/978-88-6032-866-3

La Collana è pubblicata ad Accesso Aperto con licenza Creative Commons
Licence CC-BY-NC-ND 4.0
https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it

Crediti fotografici
© 2026 crediti dichiarati in didascalia.
Riproduzione in qualsiasi forma, intera o parziale, vietata

Progetto grafico e impaginazione
Francesco Sensoli

Copertina
Studio Grafico Norfini

Font
Alegreya ht e Alegreya Sans ht
(Juan Pablo del Peral, Huerta Tipográfica)

Indice

7 Prefazione
di Carla Marello

11 Introduzione

15 Capitolo 1.
Uno sguardo panoramico sulla lessicografia metodica

15 1. Gli studi: *status quaestionis*
17 2. Il «secolo d'oro» della lessicografia metodica
25 3. La ricezione dei dizionari metodici nell'Ottocento

37 Capitolo 2.
Profilo di nove dizionari metodici ottocenteschi "puri"

37 1. Tipologie di dizionari metodici
40 2. Nove dizionari metodici "puri"
42 3. Giacinto Carena: il padre della lessicografia metodica ottocentesca
44 3.1 Il *Prontuario*: gestazione e struttura
49 3.2 Il *Vocabolario domestico* (prima e seconda edizione: 1846 e 1851)
54 3.3 Il *Vocabolario metodico d'arti e mestieri* (1853)
62 3.4 Il *Vocabolario dei veicoli e frammenti di altri vocaboli* (1860)
66 4. Francesco Taranto e Carlo Guacci:
il *Vocabolario domestico italiano ad uso de' giovani* (1851)
75 5. Stefano Palma
76 5.1 Il *Vocabolario metodico-italiano di agricoltura e pastorizia* (1870)
82 5.2 Il *Prontuario di voci e maniere di dire nel linguaggio mercantile, amministrativo ed economico* (1877)

86 6. Angiolina Bulgarini: il *Prontuario di voci concernenti i lavori donneschi* (1878)
93 6.1 L'appendice sui colori
97 7. Aurelio Gotti: il *Vocabolario metodico della lingua italiana. Casa* (1883)
104 8. Francesco Corazzini: *La città e lo stato. La casa e la famiglia. Dizionario metodico* (1885)
112 Appendice. Macrocategorie tematiche e classificazione dei mestieri

119 Capitolo 3.
I commenti dei lessicografi metodici
119 1. Voci fuori dal coro

135 Capitolo 4.
Fra le pieghe dei dizionari metodici
135 1. Prerogative comuni: una griglia di riferimento
139 2. L'organizzazione delle entrate
140 2.1 Struttura globale: ordinamento metodico e criterio onomasiologico
145 2.2 Tipologie di concatenazione
149 2.3 Tipologie di lemmi
151 2.4 Sviluppo orizzontale degli articoli: il campo del significato
155 2.5 Indicatori d'uso o di registro

163 Capitolo 5.
I dizionari metodici: fonti di prime attestazioni e retrodatazioni
163 Premessa
163 1. Prime attestazioni
167 2. Retrodatazioni: il metodo di raccolta
170 3. Catalogo delle retrodatazioni

287 Conclusioni

291 Riferimenti bibliografici

299 Indice dei nomi

Prefazione

Da quando, nel 1980, Giovanni Nencioni fece l'introduzione al mio libro sui dizionari metodici ottocenteschi, si può dire che sia radicalmente cambiata la considerazione che i linguisti e gli storici della lingua italiana, ma soprattutto gli utenti di dizionari, hanno nei confronti della produzione lessicografica.

Da un lato l'acquisto di dizionari è molto calato e pochi si chiedono da dove sia ricavata la definizione che gratuitamente ricevono in rete; dall'altro appare chiaramente che le risposte dell'intelligenza artificiale partono da informazioni tratte da dizionari ed enciclopedie in rete, a loro volta derivanti, originariamente, da opere a stampa.

La lessicografia non alfabetica, poi, organizzando le parole che tratta in base a rapporti semantici e pragmatici, ha di certo influenzato, almeno all'inizio, le reti di rapporti che legano le parole chiave che etichettano tutti i prodotti culturali e guidano le ricerche di informazione. È anche vero che le ricerche sulle collocazioni delle parole in corpora sempre più vasti, e da ultimo nella rete tutta intesa come corpus, hanno confermato, per così dire dal basso, l'esistenza e la significatività di tali rapporti nell'uso delle comunità dei parlanti.

Focalizzando lo sguardo sulla lessicografia metodica ottocentesca italiana, Patella ha il merito d'aver messo al servizio della storia della lingua italiana un notevole acume metalessicografico sostenuto da una pazienza certosina e aver così valorizzato anche una certa competenza sociolinguistica dei principali autori di dizionari metodici. Si tratta di una competenza su cui Nencioni nella menzionata intro-

duzione aveva dubbi, benché riconoscesse che i dizionari metodici svolgevano la funzione di "reti tematiche" operative nella società. In uno scritto del 1985 però li definisce "specchi sociolinguistici dell'Italia artigiana", immagine che Patella ha felicemente deciso di riprendere nel suo sottotitolo.

Tale rispecchiamento emerge soprattutto mettendo in correlazione l'appendice del secondo capitolo del libro, dove Patella espone le macrocategorie tematiche e la classificazione dei mestieri, e il quinto capitolo, in cui i dizionari metodici sono esaminati come fonti di prime attestazioni e retrodatazioni. Le oltre 600 parole trattate nel catalogo delle retrodatazioni provengono dagli ambiti più vari, ma indicano in gran parte processi e risultati di operazioni sfuggiti all'attenzione dei lessicografi perché appartenenti a quello che Biffi, e Patella con lui, ha battezzato "lemmario collaterale", cioè quell'insieme di voci non arrivate ad esser scelte come lemmi, ma usate all'interno degli articoli. Si tratta di collocati, iponimi, meronimi, antonimi, derivati.

Al di là delle trattazioni di nove dizionari metodici detti "puri", seguendo la definizione di Migliorini, perché mantengono una disposizione rigorosamente rispettosa del criterio metodico in ogni suddivisione del dizionario, è particolarmente apprezzabile il taglio metalessicografico che Patella mostra nel quarto capitolo investigando "tra le pieghe dei dizionari metodici". L'autrice, avendo realizzato una versione elettronica dei principali dizionari metodici ottocenteschi, ha anche creato una banca dati che permette a tutti di sfruttare al meglio questi serbatoi semantico-lessicali. La piattaforma *MetaMet* è infatti liberamente accessibile in rete con opzioni di ricerca libera, avanzata e guidata.

In ottica testuale non si possono passare sotto silenzio i meriti di Patella per aver approfondito lo "sviluppo orizzontale" di questi dizionari, riflettendo sugli aspetti collocazionali delle microstrutture metodiche in quanto testi coinvolti in un processo senza vera soluzione di continuità: dalle testimonianze orali degli informatori, alla loro resa nei vocabolari metodici, fino agli artificiosi testi e dialoghi "catechistici" dei libri didattici di Fecia, Bulgarini e Contursi, composti a partire dalle definizioni dei dizionari metodici.

In una società molto visiva come quella del ventunesimo secolo va poi ricordato che quasi tutti i musei di cultura materiale sparsi sul territorio italiano e i musei che ricostruiscono aule di scuole post-unitarie rappresentano l'eredità etnografica delle tavole metodiche, complice l'insegnamento oggettivo dei programmi ministeriali del 1888: si visitano esposizioni dove oggetti e attrezzi sono riuniti e disposti come nelle grandi tavole stampate che la casa editrice Paravia ricavò dal Carena. Allora, appese nelle aule scolastiche, servivano ad imparare i nomi dai disegni degli oggetti evitando il ricorso al dialetto, ora, nelle sale museali, ne tramandano la memoria.

Carla Marello
Università di Torino – Accademia della Crusca

Introduzione

Le pagine di questo volume cuciono i risultati di un'orditura lenta ma costante, interamente dedicata alla lessicografia metodica ottocentesca: una ricerca volta alla riscoperta di un patrimonio semantico e lessicale non ancora pienamente schiuso agli studi linguistici, benché spesso – e per lo più sotterraneamente – saccheggiato dai lessicografi coevi (e, più tardi, anche da quelli novecenteschi). I fili di questa orditura, durata non pochi anni, hanno cominciato a intrecciarsi nel 2018, con il lavoro di tesi magistrale incentrato su due opere di Giacinto Carena: le *Osservazioni intorno ai vocabolari della lingua italiana* (1831) e il *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre di uso comune* (pubblicato in tre volumi tra il 1846 e il 1860). Dallo studio della pietra miliare dei vocabolari metodici è quindi maturata una *curiositas* che ha spinto l'indagine verso un terreno più ampio e in buona parte ancora inesplorato, quello della lessicografia metodica: così, negli anni del dottorato (2019-2023), ha preso forma un'analisi capillare anche su altri repertori metodici, di cui questo lavoro raccoglie i frutti.

Quando si ripercorre la storia della lessicografia italiana, è facile accorgersi di come i dizionari metodici ottocenteschi abbiano ricevuto meno attenzione di quanto avrebbero meritato, occupando uno spazio marginale nell'alveo degli studi, senza essere adeguatamente indagati, se non in funzione ancillare o collaterale, spesso appannati da altre questioni lessicografiche (si pensi, prima fra tutte, alla celebre lettera *Sulla lingua italiana* che Manzoni inviò a Carena dopo aver letto il primo

volume del *Prontuario*). Si è trattato in sostanza di studi che, condotti a macchia di leopardo, non sono arrivati a scavare a fondo e a cogliere appieno i punti nevralgici, le istanze innovative e la portata documentaria della lessicografia metodica. Unica eccezione la monografia di Carla Marello, pubblicata nel 1980, e che costituisce tuttora un punto di riferimento capitale per questo filone di ricerca.

Mi pareva allora opportuno, a distanza di oltre quarant'anni, intraprendere un nuovo lavoro, concepito come ideale appendice alla prima – e finora unica – monografia sull'argomento, raccoglierne l'eredità e seguirne le tracce, con l'obiettivo di offrire un profilo più completo dei principali vocabolari sistematici del XIX secolo. Nella fattispecie, una nuova ricognizione orientata a enucleare i tratti comuni, i punti divergenti e le scelte autoriali di nove opere che abbracciano l'Ottocento dal 1846 al 1885: i tre volumi del *Prontuario* di Carena – il *Vocabolario domestico* (1846 e 1851[2]), il *Vocabolario metodico d'arti e mestieri* (1853) e il *Vocabolario dei veicoli su terra, e dei veicoli su acqua, e frammenti relativi ai vocaboli mercantili, alla zecca, ed al cavalcare* (1860) –; il *Vocabolario domestico* (1851[2]) di Francesco Taranto e Carlo Guacci; due opere di Stefano Palma, ovvero il *Vocabolario di agricoltura e pastorizia, arti ed industrie che ne dipendono* (1870) e il *Prontuario di voci e maniere di dire del linguaggio mercantile, amministrativo ed economico* (1877); il *Prontuario di voci concernenti i lavori donneschi* (1878) di Angiolina Bulgarini; il *Vocabolario metodico* (1883) di Aurelio Gotti e il *Dizionario metodico* (1885) di Francesco Corazzini.

Nell'intento di far apprezzare scopi e metodi della lessicografia metodica, questo volume prova a gettare nuova luce sui criteri di redazione e sull'impianto onomasiologico di queste opere (tanto a livello di macrostruttura quanto di microstruttura), nonché sul *modus operandi* dei loro compilatori, i quali – con approccio innovativo e in certi casi sorprendentemente moderno – tentarono di soddisfare le nuove esigenze sociolinguistiche che si affacciarono all'indomani (ma anche qualche decennio prima) dell'Unità d'Italia.

***

Dietro le quinte di questa ricerca ci sono due persone in particolare che meritano tutta la mia stima e la mia gratitudine, e nei confronti delle quali sono intellettualmente – ma anche umanamente – debitrice.

Il primo sincero ringraziamento va al professor Marco Biffi, che dal 2016, a cominciare dal suo corso di "Lessicografia italiana", è diventato il porto sicuro della mia quotidianità accademica, segnata dal rigore e dalla passione che la sua guida scientifica – a tratti anche paterna – sa infondere. Grata di aver intrapreso, sotto l'egida del suo spessore e della sua generosità intellettuale, lo studio della lessicografia – disciplina che sognavo di percorrere fin da bambina quando, dal banco delle elementari, sfogliavo incuriosita e incantata il DIB (*Dizionario italiano di base*) di De Mauro e Moroni nell'edizione del 1998, con una consapevolezza alquanto acerba rispetto a quel linguaggio metalessicografico che, qualche anno più tardi, fra i banchi dell'università, avrei masticato quotidianamente –, non posso che condividere con lui i frutti di questo lavoro, di cui ha patrocinato, sorvegliato e caldeggiato ogni tappa, fin dalle primissime fasi. Fin subito dopo la laurea magistrale, quando il progetto era ancora in embrione e ne discutemmo su due piedi, o meglio su due sedie, nella vecchia sede del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, in piazza Savonarola: lo tallonai dopo una seduta di laurea per parlargli, in fretta e furia, della mia idea di ricerca. Con la speranza che questo studio possa riverberare, almeno in minima parte, anche la sua impronta e la sua mente eclettica.

Un secondo speciale ringraziamento è rivolto alla professoressa Carla Marello: nel 2018, poco prima della laurea magistrale, ebbi il privilegio di incontrare colei che nel panorama degli studi può essere considerata, a buon diritto, la "madre" della lessicografia metodica; da allora, con premura e saggezza mi ha ascoltata, consigliata e orientata, a partire da una lunghissima conversazione nel salotto di un albergo fiorentino, quando con entusiasmo le raccontai le mie prime ricerche su Carena, che procedevano sulle sue orme e che ancora oggi mi legano a lei, ancor più da vicino, nella sua Torino, dove continuo i miei studi careniani presso l'Archivio dell'Accademia delle Scienze. Per la disponibilità, la fiducia e la sollecitudine che ha saputo trasmettermi, le sono sinceramente riconoscente.

Dulcis in fundo, un ringraziamento che corre ben oltre queste pagine: a Francesco, per il suo essere e per il suo esserci, con amorevole pazienza e rara nobiltà d'animo.

Capitolo 1.
Uno sguardo panoramico sulla lessicografia metodica

1. Gli studi: *status quaestionis*

Verso la fine degli anni Cinquanta, in apertura della sua tesi di laurea[1], Claudio Caflisch – studente di Bruno Migliorini – dava voce a un pensiero che ancora oggi può dirsi condivisibile:

> credo che i Dizionari Metodici, forse troppo poco conosciuti, siano strumenti utilissimi al servizio della lingua, per trovare vocaboli che non si conoscano o non si ricordino, per l'unificazione della terminologia tecnica, per le traduzioni da una lingua straniera, per valorizzare tante parole dimenticate o sconosciute[2].

«Troppo poco conosciuti»[3]: una formula che era già affiorata, quasi ottant'anni prima, dalla penna di Policarpo Petrocchi, il quale, riferendosi al *Vocabolario d'agricoltura e pastorizia* e al *Prontuario di voci e maniere di dire del linguaggio mercantile, amministrativo ed economico* di Stefano Palma, ne denunciava un'ingiusta marginalità.

Nonostante la fiorente produzione ottocentesca, la bibliografia sulla lessicografia metodica è rimasta piuttosto scarna, a eccezione del biennio 1979-1980, dopo il quale l'interesse per questo filone subì una nuo-

1 Intitolata *I vocabolari metodici italiani dell'Ottocento* e discussa presso l'ateneo fiorentino (cfr. Caflisch 1957/1958).

2 Ivi, p. 1.

3 Petrocchi 1879, p. 312.

va battuta d'arresto. Nel 1979 – a circa vent'anni dalla tesi di Caflisch (1957/58) – uscirono due contributi, entrambi pubblicati negli atti del "Convegno Nazionale sui lessici tecnici delle arti e dei mestieri": quello di Mirella Sessa (*Arti e mestieri nei vocabolari metodici*) e quello di Carla Marello (*I vocabolari metodici dell'Ottocento*). Fu Marello, un anno più tardi, a puntare una lente d'ingrandimento sulla lessicografia sistematica, con la monografia *Lessico ed educazione popolare. Dizionari metodici italiani dell'"800*[4]. Da allora abbiamo dovuto attendere circa quarant'anni prima di assistere a una ripresa degli studi: risalgono, infatti, al 2022 il contributo di Marcello Aprile (*I dizionari metodici nell'Ottocento*, pubblicato per gli atti del Convegno "La lessicografia italiana dell'Ottocento. Bilanci e prospettive di studio") e al 2023 la mia tesi di dottorato (*Versione elettronica dei principali dizionari metodici ottocenteschi della lingua italiana*)[5].

Anche sul versante più specifico degli studi dedicati ai singoli lessicografi metodici si registra una situazione analoga. A partire da quelli su Giacinto Carena, per il quale si contano pochissimi contributi fino agli anni Duemila: la tesi di laurea di Milena Cumino (discussa nell'anno accademico 1966/1967 presso l'Università di Torino, con il titolo *Il "Prontuario" di Giacinto Carena e la formazione della lingua italiana unitaria*, il cui relatore fu Corrado Grassi)[6] e due saggi di Carla Marello dei primi anni Ottanta (*Postille di Giacinto Carena al Vocabolario della Crusca nell'edizione della Minerva* e *Come Carena rispose a Manzoni*)[7].

4 Cfr. Marello 1980.

5 In seguito alla riscoperta di questa produzione lessicografica, con il progetto di dottorato si è deciso non solo di studiare metodi, scelte e ideologie dei vocabolaristi metodici, ma anche di realizzare una versione elettronica dei principali dizionari metodici dell'Ottocento (i cui testi sono stati informatizzati tramite marcatura in xml-tei), per valorizzarne e potenziarne le modalità di consultazione, sia quantitativamente sia qualitativamente. Nella fattispecie, il progetto ha previsto la creazione di una banca dati (intitolata *MetaMet*), con lo scopo di dare vita a un metadizionario metodico e di sfruttare al meglio questi serbatoi semantico-lessicali, offrendo una piattaforma interrogabile (accessibile online) con opzioni di ricerca libera, avanzata e guidata (cfr. Patella 2023a, Ead. 2023b ed Ead. 2024a).

6 Ne dà notizia Carla Marello in una nota (cfr. Marello 1980, p. 53, nota 13).

7 Cfr. Marello 1983 ed Ead. 1984.

Solo in tempi recenti si sono affacciati nuovi lavori, a dimostrazione di un rinnovato interesse per gli studi careniani: la mia tesi magistrale discussa nel 2018 (*Studio su Giacinto Carena: questioni linguistiche e lessicologiche applicate alla lessicografia*)[8], un contributo di Marco Biffi (*Giacinto Carena e il* Grande Dizionario della Lingua Italiana)[9], due articoli di Jacopo Ferrari (*Tra le carte di Giacinto Carena. Diari di viaggio e appunti preparatori al Prontuario di vocaboli e Il fondo Giacinto Carena all'Accademia delle Scienze di Torino*)[10] e tre miei saggi (*Il metodo di uno scienziato-lessicografo per raccogliere terminologia tecnico-specialistica: fra inchieste, lettere e materiali d'archivio di Giacinto Carena*; *Versione elettronica del* Prontuario *di Giacinto Carena*; *Il «Vocabolario domestico» di Giacinto Carena: prima (1846) e seconda (1851) edizione a confronto*)[11].

Per quanto riguarda invece gli altri vocabolaristi, l'unico contributo specifico è quello di Rita Fresu, dedicato al *Prontuario di voci concernenti i lavori donneschi* di Angiolina Bulgarini (*«chiamar tutte le cose con nome nostrano». Angiolina Bulgarini e la didattica della lingua attraverso i* lavori donneschi)[12].

2. Il «secolo d'oro» della lessicografia metodica

Nella storia della lessicografia italiana, l'Ottocento torreggia come il «secolo d'oro dei dizionari: una stagione quale non si era mai vista prima, vivacissima per ricchezza di produzione, per qualità, per varietà di realizzazioni»[13]. Un'epoca in cui vocabolari generali, enciclopedici, specialistici, puristici e di altro genere «correvano a drappelli su e giù per la penisola»[14] – come ritraeva icasticamente Maria Corti, ricalcan-

8 Cfr. Patella 2016/2017.

9 Cfr. Biffi 2022.

10 Cfr. Ferrari 2024 e Id. 2025.

11 Cfr. Patella 2024b, Ead. 2026a e 2026b.

12 Cfr. Fresu 2023.

13 Marazzini 2009, p. 247.

14 Corti 2001, p. 166.

do volutamente le parole usate da Gherardini nella prefazione alle *Voci e maniere di dire additate a' futuri vocabolaristi* («tutti i Vocabolarj e Dizionarj che l'un dopo l'altro, e talvolta pure a drappelli, hanno corsa per sua infino ad oggi l'Italia […]»[15]).

Una simile impennata nella produzione si spiega col particolare momento storico che vi faceva da sfondo e con le nuove esigenze linguistiche che si prospettavano: nel XIX secolo a dominare la lingua italiana era soltanto una minima parte della popolazione, ragion per cui l'apprendimento dell'italiano divenne un problema sociale urgente da risolvere sul piano della collettività, e non più una questione elitaria per soli intellettuali[16]. Ne derivarono il desiderio e, al tempo stesso, la necessità di una lingua condivisa su scala nazionale, che si tradussero in numerosi dibattiti sulla lingua, in proposte didattiche da attuare

15 Gherardini 1840, *A' lettori*, [p. ii].

16 «Era ben vero che gli italiani avevano in comune una letteratura e una lingua letteraria, ma appunto di lingua letteraria si trattava, non di intera lingua di popolo, […]. Gli italiani conversavano infatti mediante l'uso di lingue diverse, idiomi locali tra loro più o meno divergenti, che non impedivano la comprensione, in particolare tra zone limitrofe, ma facevano emergere differenze di campanile, segno dell'appartenenza a una piccola patria, sentimentalmente accogliente, ma limitata geograficamente (regione, subregione, provincia, comune, frazione, borgo, parrocchia)» (Marazzini-Maconi 2011, p. 14). Dopo l'Unità, con la nomina di una commissione da parte del ministro dell'istruzione Broglio, nel 1868, e con la relazione manzoniana *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla* – seguendo il pensiero di Corrado Grassi – la vera novità stava nel «fatto che per la prima volta, nella dibattutissima e plurisecolare questione della lingua italiana, si teneva conto delle esigenze pratiche di un'intera nazione giunta all'unità politica, e non soltanto di quelle relative al "bello stile" e alla norma grammaticale di una ristretta cerchia di letterati; per la prima volta, cioè, ci si poneva decisamente su un terreno, quello del "pieno commercio sociale" […]» (Grassi 1975, p. xii). E ancora, richiamando le parole di Biffi, si può dire che dal 1861 in poi «la lingua italiana recupera una dimensione naturale: cessa di essere un'entità astratta, inafferrabile, che di volta in volta va ridefinita all'interno di un mutato quadro culturale, spina nel fianco perenne degli scrittori che, nella maggioranza dei casi (tutti i non toscani) devono apprenderla con lungo apprendistato. Finalmente trova posto là dove deve stare, calata nella società dei parlanti che la usano, per scritto e oralmente; riacquista la dimensione sociale che le è propria. Non è più un affare di lettere; è un affare di Stato» (Biffi 2017, p. 115).

nelle scuole e, concretamente, nella realizzazione di strumenti lessicografici; tra questi, i dizionari metodici (detti altresì "sistematici", "ideologici", "mnemonici" o "nomenclatori")[17] – le cui radici affondano nel Cinquecento[18], ma che trovano pieno sviluppo nel corso dell'Ottocento.

Anche Della Valle e Patota offrono un quadro – sinteticamente realistico – di questa vivace temperie ottocentesca, accennando tanto all'impostazione della tradizione cruscante quanto allo sviluppo (la «moda»[19]) della lessicografia metodica:

> Nei dizionari della lingua italiana si era dato largo spazio [...] al lessico «alto» della prosa e della poesia, attraverso gli esempi e le citazioni tratte dagli scrittori, ma non c'era posto per le parole «basse» e comuni della vita quotidiana, che non erano nominate, ovviamente, nelle opere letterarie. Proprio per colmare questa lacuna, e per andare incontro alle richieste di un pubblico che sempre più spesso cercava nei dizionari il termine «nazionale» con cui designare gli oggetti che avevano nomi diversi da regione a regione, nell'Ottocento [...] esplose la moda dei dizionari metodici o «sistematici». [...] gli autori raggruppavano le parole secondo un particolare metodo o siste-

17 Cfr. Migliorini 1961, p. 114; Marello 1980, p. 17; Della Valle 2005, pp. 68-71.

18 Citando le parole di Serianni, «è significativo che i dizionari metodici – strumenti concepiti non tanto per descrivere la lingua quanto per insegnare a produrla – si concentrino in due periodi fondamentali della storia dell'italiano: il Cinquecento, che vede la fissazione dell'italiano letterario grazie alla codificazione bembesca, e l'Ottocento in cui, anche per la raggiunta unità nazionale, la lingua scritta si avvia a diventare patrimonio comune» (Serianni 2013, p. 63). Cfr. anche Aprile 2023, pp. 101-102.

19 E di «moda de' dizionari metodici» aveva già parlato un recensore dell'Ottocento (firmato "L.P."), in una recensione al *Dizionario metodico* di Francesco Corazzini, uscita nel 1885 sulla rivista «La Scuola Romana» (cfr. oltre, § 3, pp. 33-34). Similmente un anno prima, Giuseppe Signorini, recensendo il *Vocabolario metodico* di Aurelio Gotti e tracciando un breve quadro della produzione lessicografica ottocentesca, aveva parlato di una «vera mania»: «Quando poi finalmente l'Italia potè ottenere la desiderata libertà, io credo che la compilazione di vocabolari divenisse una vera manìa, perchè dal 60 in qua, può dirsi che non v'è editore italiano di qualche reputazione, il quale non abbia dato alla luce un vocabolario, se non talvolta anche più di uno. [...] Ed avemmo così vocabolari d'ogni formato e d'ogni specie di dialetti, di sinonimi, della lingua parlata, ed anche metodici [...]» (Signorini 1884, p. 345).

ma: i termini non erano disposti alfabeticamente, ma raggruppati in base all'affinità delle nozioni che esprimevano. Riguardavano la casa e il suo arredo, l'abbigliamento, il cibo, l'agricoltura, le arti, i mestieri eccetera; avevano prezzi accessibili e si rivolgevano anche ai lettori meno colti (commercianti, impiegati, donne), svolgendo un'importante funzione di alfabetizzazione e di educazione popolare[20].

Così, ai dizionari generali e ai dizionari specialistici ordinati alfabeticamente si affiancò una produzione di stampo onomasiologico (caratterizzata dall'organizzazione tematica delle voci), quella dei dizionari metodici, concepita per un pubblico ampio ed eterogeneo, con l'obiettivo di

aiutare i parlanti a produrre nuovi messaggi: chi consulta il vocabolario monolingue se ne serve come di un bilingue, perché il vocabolario porta (traduce) dall'incomprensibile, parola letta o sentita, al comprensibile, descrizione in base alla metalingua lessicografica del termine in questione. Prendendo come punto di partenza l'oggetto conosciuto e come punto d'arrivo la parola da apprendere, i vocabolari metodici riflettono una concezione opposta. Imboccata questa via l'ordine alfabetico non ha più ragion d'essere e perciò gli autori raggruppano i termini secondo «sistemi» o «metodi», imperniati su criteri differenti, ma sostanzialmente basati sul luogo in cui un oggetto compare (ad esempio le suppellettili delle varie parti della casa), sull'uso a cui è adibito (vestiti per uomo, divisione degli utensili in base al mestiere in cui sono usati) o sulle situazioni a cui certi concetti sono di solito collegati[21].

Considerata la loro distribuzione in sezioni tematiche, i vocabolari metodici si prestavano come strumenti di consultazione, ma anche – e forse soprattutto – come strumenti di educazione. In altre parole, dei testi scolastici a tutti gli effetti, in linea con l'impegno didattico da veicolare nelle scuole (tanto più che la loro struttura ragionata, e spesso discorsiva, fondata su concatenazioni di concetti e parole, li rende-

20 Della Valle-Patota 2006, pp. 138-139.

21 Marello 1980, p. 17.

va adatti anche a una lettura continuata[22]). D'altro canto, si trattava di strumenti pensati per un pubblico principalmente dialettofono: in primo luogo studenti e maestri[23], ma anche commercianti e autodidatti, senza tuttavia escludere intellettuali e studiosi[24] (non a caso Stefano Palma sosteneva che il suo lavoro e quello di Giacinto Carena potevano farsi «compagnia sui banchi della scuola e sul tavolino dello studioso»[25]).

Una testimonianza evidente di questo intento di educazione linguistica si trova, per esempio, nel *Vocabolario domestico* di Taranto e Guacci, dove i compilatori napoletani, riportando fra parentesi alla fine di moltissime entrate il corrispondente dialettale, creavano un ponte immediato tra lingua e dialetto, così da agevolare l'utente dialettofono – già Serianni aveva notato che nel *Vocabolario* dei due allievi di Basilio Puoti «si danno spesso riscontri col napoletano [...], non con l'intento di coonestare le forme dialettali, ma con quello di favorire per il lettore napoletano l'apprendimento delle corrispondenze toscane»[26]. È proprio in questa funzione di mediazione fra lingua e dialetto che il vocabolario metodico rivela la sua portata più profonda, quella cioè di uno strumento potenzialmente[27] adatto

a risolvere uno dei principali problemi linguistici per una lingua che si apprestava a diventare nazionale, ad assumere un ruolo sociale di primaria impor-

22 Cfr. Aprile 2023, p. 102.

23 Cfr. Marello 1980, pp. 123-138.

24 Relativamente a questo aspetto, Marello nota che «rispetto ai grandi dizionari enciclopedici nazionali o tradotti dal francese, i vocabolari sistematici, essendo spesso di modeste dimensioni e di prezzo accessibile, mirano a raggiungere i lettori di cultura limitata: [...] vi è anche chi parla espressamente di impiegati, commercianti e pubblico femminile, per secolare tradizione assai poco istruito» (Marello 1980, p. 19).

25 Palma 1870a, p. x. Cfr. Marello 1980, pp. 123-138.

26 Serianni 2013, p. 64.

27 "Potenzialmente", dal momento che la fortuna dei dizionari metodici fu per gran parte sotterranea. Sulla ricezione della lessicografia metodica si veda oltre, § 3.

tanza, [...] uno strumento eccezionale per risalire dal significato che si sapeva indicare in dialetto al significante nazionale[28].

Tuttavia, dietro le scelte ideologiche che orientarono la costruzione dei vocabolari metodici, è necessario riconoscere anche i limiti intrinseci imposti dal criterio onomasiologico, e comprenderne appieno le implicazioni redazionali; limiti che Bruno Migliorini ha così sintetizzato: «le difficoltà di una classificazione metodica, lievi quando si tratta di oggetti e ci si accontenti ai fini pratici di un onesto pressappoco, diventano gravi quando si voglia estenderla al mondo spirituale e si pretenda rigore filosofico»[29]. Alla luce di una simile complessità, questi repertori (salvo rarissime eccezioni, come nel caso di Corazzini[30]) non possono che configurarsi come repertori selettivi, limitati a zone circoscritte del lessico. Lo stesso Carena, pur ambendo alla realizzazione di un dizionario metodico dell'intera lingua italiana, si vide costretto a circoscrivere il proprio progetto, e la ragione di questa scelta «va cercat*a* nell'improbità del lavoro, che egli svolse da solo e in età avanzata, e nel fatto che queste zone del lessico gli parevano quelle di cui il pubblico aveva maggior urgenza»[31].

Proprio in virtù di questa urgenza, per la costruzione del lemmario (e del lemmario collaterale)[32], i lessicografi metodici estesero il censi-

28 Biffi 2022, pp. 47-48.

29 Migliorini 1961, pp. 114-115; cfr. anche Serianni 2013, p. 63.

30 Francesco Corazzini è l'unico vocabolarista metodico che col suo *Dizionario metodico* (1885) ha cercato di spingersi oltre la tendenziale selettività della lessicografia sistematica, raccogliendo e coprendo un notevole numero di settori (cfr. oltre, cap. 2, § 8).

31 Marello 1980, p. 19.

32 L'etichetta di "lemmario collaterale" mi è stata suggerita da Marco Biffi, quando ero alla ricerca di una terminologia scientificamente adeguata per denotare, in riferimento ai dizionari metodici, l'insieme delle sottoentrate, ossia delle voci – monorematiche o polirematiche – che non compaiono come lemmi principali (quindi non poste direttamente a esponente), ma che sono registrate all'interno degli articoli lessicografici: una sorta di lemmario orizzontale, parallelo al canonico lem-

mento oltre i confini della tradizione vocabolariesca[33] (ancora saldamente arroccata su un'impostazione cruscante, solco dal quale si faceva fatica a uscire), concentrandosi sugli ambiti tendenzialmente ostracizzati: il lessico tecnico-specialistico di arti e mestieri[34] (deputato a colmare quel «vuoto di lessicografia tecnica»[35] di cui parlava Nencioni) e il lessico "quotidiano" (termine ombrello qui usato per racchiudere sia la lingua della conversazione *tout court* sia, più specificamente, la lingua domestica[36]), attraverso cui nominare persone, oggetti e attività di tutti i giorni per mezzo di significanti panitaliani, prescindendo dai dialetti[37]. Nella fattispecie, i lessicografi metodici provarono a «controbilanciare il campione lessicale selezionato e ammesso dalla tradizione lessicografica»[38], occupandosi – e preoccupandosi – di setaccia-

---

mario verticale. Si tratta di una peculiarità tipica dello sviluppo di questi dizionari (cfr. oltre, cap. 4, § 2.4).

33 Questo perché «in un paese come il nostro, dove l'unità linguistica nazionale si era assestata soprattutto sulla lingua scritta di registro alto, ed era stata prevalentemente letteraria, quello che mancava era proprio il lessico della vita quotidiana e delle arti e dei mestieri, così come quello che mancava era un mezzo idoneo per diffonderlo» (Biffi 2022, p. 47).

34 Attenzione «avvertita già dai lessicografi generali (come il D'Alberti o il Liberatore)» (Serianni 2013, p. 62).

35 Nencioni 1980, p. 10.

36 Riguardo all'aggettivo *domestico*, Mirella Sessa osserva che «molti dei vocabolari metodici italiani del '700 e dell'800 […] sono domestici, ma non tutti lo sono allo stesso grado. Alcuni sono domestici in senso stretto, si riferiscono cioè al lessico della casa, dell'abitare; altri invece, includono tutto ciò che può rientrare nelle esperienze quotidiane dell'uomo» (Sessa 1979, p. 51). Per la questione relativa al significato di *domestico*, che in passato – e anche all'epoca di Carena – non sempre era stato usato nel senso di 'attinente alla casa', si rimanda a Marello 1980, p. 30 e Aprile 2023, pp. 103-104.

37 Mentre sul piano lessicale «per i campi più elevati, i dibattiti di idee, l'attività politica, ecc., non vi *erano* discrepanze notevoli, per ciò che concern*eva* le cose legate alla famiglia, alla casa, alla terra vi *erano* fortissime differenze tra una regione e l'altra e talvolta fra un luogo e l'altro» (Migliorini 1994, p. 607); si veda anche la nota 16.

38 Patella 2023a, pp. 243-244.

re le parole dell'artigianato e della tecnica insieme a quelle della sfera privata e quotidiana[39], con metodi in parte innovativi. Quanto alla raccolta del materiale lessicale, tra i meriti più significativi in fatto di innovazione vanno certamente ricordate le inchieste sul campo *ante litteram*, di cui resta ampia traccia all'interno delle voci; tanto che Giovanni Nencioni definì questi vocabolari come autentici «specchi sociolinguistici dell'Italia artigiana»[40] (espressione da cui è tratto il sottotitolo di questo libro). La raccolta di parole e locuzioni, seguendo il peculiare *fil rouge* del filone metodico, non avveniva soltanto

> in modo tradizionale, cioè consultando i vocabolari precedenti e gli scritti di autori, ma anche secondo i criteri della nascente dialettologia: Carena ed altri, arrossendo o meno, a seconda dell'apertura politica e mentale, confessano che il contadino toscano e l'umile artigiano fecero loro da maestri e non di rado, nel trattamento delle singole voci, i compilatori segnavano termini dialettali non toscani, ma ugualmente di larga diffusione in quel particolare settore del lessico[41].

In questo senso, i lessicografi metodici – nello sforzo di raccogliere, molto spesso in modo diretto, voci della lingua parlata e termini di settori tecnico-specialistici – davano vita a strumenti funzionali, volti a illustrare oggetti e pratiche della quotidianità e a spiegare «l'esercizio delle diverse arti, e tutti i loro congegni, cosicché lo studioso dalla sua stanza è quasi trasportato nelle officine e nei fondachi, e comodamente s'istruisce nelle varie nomenclature di quelle»[42], come osservava un recensore verso la fine dell'Ottocento.

39 Cfr. Nencioni 1980, pp. 10-11 e Serianni 1992, p. 327.

40 Nencioni 1985, p. 7.

41 Marello 1980, p. 20; cfr. oltre, cap. 2, § 5.1, p. 78. Per un approfondimento sulle inchieste condotte da Giacinto Carena presso case e botteghe toscane, per i materiali raccolti e per le consulenze linguistiche (dirette e indirette) di cui lo scienziato-lessicografo piemontese si servì per compilare il suo *Prontuario*, si rinvia a Patella 2024b.

42 L.P. 1885, p. 261.

3. La ricezione dei dizionari metodici nell'Ottocento

Negli anni Novanta, Mirella Sessa aveva provato a tracciare un primo bilancio della circolazione e del ruolo dei vocabolari metodici ottocenteschi, fotografando i frutti che questa particolare stagione della lessicografia italiana aveva prodotto:

> Se le intenzioni dei nostri lessicografi furono lodevoli, riesce però difficile verificare in che misura i loro dizionari abbiano contribuito all'unificazione della lingua. Purtroppo il loro contributo non dovrebbe essere grande, se si considera la diffusione che essi hanno avuto: che è modesta con la sola eccezione dei lavori del Carena che riuscirono ad entrare nella scuola. I vocabolari metodici italiani, affiancandosi ai vocabolari alfabetici, hanno tuttavia contribuito a valorizzare certe voci dialettali, allorché mancava il corrispondente vocabolo italiano; hanno contribuito a combattere e ad eliminare le parole forestiere non assimilate, indicando le parole italiane appropriate e disperse qua e là nei vocabolari alfabetici; segnalano dei neologismi (per lo più di provenienza straniera) non ancora registrati nei vocabolari tradizionali; frequentemente danno le varianti delle parole; spesso indicano i sinonimi[43].

Misurare il contributo dei dizionari metodici non è impresa semplice. Si può, tuttavia, tentare di farlo scavando attraverso un canale prezioso: la loro ricezione nell'Ottocento, che può essere saggiata mediante una serie di testimonianze coeve, quali prefazioni di dizionari, corrispondenze epistolari, recensioni su riviste, atti di congressi e cataloghi scolastici – tutti documenti che attestano una discreta circolazione di questa produzione. Ne offriamo qui una piccola rassegna.

Le potenzialità accordate alla lessicografia metodica in materia scolastica – e, più in generale, educativa – trovarono spazio anche nelle sedi e nei dibattiti ufficiali, come dimostra il "Terzo Congresso Pedagogico Italiano" tenutosi a Milano nel 1863[44], all'indomani dell'U-

43 Sessa 1979, p. 60.

44 In un interessante articolo del 1863, pubblicato sulla «Rivista contemporanea», Ignazio Cantù spiegava le origini del Congresso Pedagogico, nato per gli ormai impellenti e «supremi fini sociali» legati all'istruzione degli italiani: «Il Congresso

nità d'Italia. In quell'occasione (durante la *Terza adunanza della Sezione didattica* del 2 settembre) si arrivò a discutere anche dell'opportunità di redigere un dizionario metodico, capace di rispondere ai bisogni del «popolo specialmente per la lingua parlata e domestica», facendo peraltro attenzione al costo che avrebbe dovuto avere (era infatti essenziale che il dizionario avesse un prezzo modesto, così da essere accessibile a maestri e allievi e poter entrare realmente nelle scuole):

Terza adunanza della Sezione didattica. 2 settembre 1863

Il signor Picozzi sorge a mostrare come sarebbe assai opportuno il compilare un dizionario colle leggi della logica nel quale non si indicassero soltanto le più comuni etimologie delle parole, ma vi si notassero anche le spiegazioni delle loro storiche e morali vicende [...]. Il dottor Maggi cita il dizionario del Martignoni, le idee dell'Alberti di Villanova [...]. Il cav. Cantù, ritornando alla proposta del signor Picozzi che vorrebbe compilare un dizionario logico e pratico, ne commenda il pensiero e dà qualche esempio del come gioverebbe se prendesse a seguire il sistema del salire dal noto all'ignoto. L'Abbate Regonati dice che i vocabolarj citati ed altri più valgono pei dotti, ma che il bisogno è ora sentito dal popolo specialmente per la lingua parlata e domestica, e perciò desiderarsene uno veramente opportuno al maestro ed allo scolaro. [...] Il signor Gagliardi dice che sarebbe pur cosa utilissima se si potesse riunire in un solo il bello ed il buono di tutti i dizionarj, ma che si dovrebbe anche aver riguardo al prezzo, che non sia grave, perchè allora non solo gli scolari, ma aziandio

---

Pedagogico raccolto a Milano dal 30 agosto all'8 settembre è una prova, se faceva bisogno di prova, del quanto oggi si apprezzi dai buoni la popolare istruzione. Oltre quattrocento insegnanti, tratti da tutte le parti d'Italia, vi si inscrissero e la forte popolazione e la gentile v'accorreano a sentir le discussioni di temi così intrinseci coi supremi fini sociali. Ma che cosa è questo congresso? Nel 1860 impazienti di farsi incontro al tanto che l'autorità preparava per l'insegnamento, alcuni ottimi maestri elementari di Milano si raccoglievano la domenica in una modesta aula a trattare sul modo di far meglio la scuola. E di là usciti poi in aura migliore si trovarono accresciuti di professori e d'amatori del pubblico bene, ospitati nelle grandi sale del palazzo delle scienze, si battezzarono col nome di *Associazione Pedagogica*, e si manifestarono al pubblico con un giornale, che in due nomi racchiude il grande e il piccolo, il mondo e la casa: *Patria e famiglia*. [...] e di qui venne il primo Congresso Pedagogico tenuto a Milano nella prima decina di settembre del 1861» (Ignazio Cantù, *I congressi italiani del settembre 1863. Pedagogico a Milano – Agrario a Cremona e Modena*, in «Rivista contemporanea», vol. XXXV, 1863 [ottobre], p. 100).

i maestri, i quali sono coloro che ne hanno maggiormente di bisogno, non lo potrebbero acquistare. [...] Il professor Ferranti [...] dice che sarebbe forse più utile se chi si accingesse a compilare un tanto Lessico lo avesse a dividere in due parti, l'una pel popolo, l'altra pei letterati, e restringendosi a parlare della prima, mostra in poche parole assai chiaramente la somma utilità che ne verrebbe al popolo se si formasse un dizionario metodico. Il signor Maggi osserva che il Carena provvide a ciò almeno in parte[45].

Le conclusioni che il giorno successivo furono approvate dall'assemblea tradussero quelle istanze in cinque punti programmatici, formulati come una sorta di manifesto linguistico-didattico («il dialetto sia affatto escluso dalla scuola...»; «s'incominci dall'insegnamento della lingua parlata per via di dialoghi e di nomenclatura...»; «si raccomandi l'attuazione di vocabolari municipali»). In particolare, nel penultimo punto (il quarto) si raccomandava la realizzazione di un dizionario metodico dell'intera lingua italiana, destinato a favorire l'apprendimento dell'italiano a livello nazionale:

Conclusioni del Congresso pedagogico intorno ai metodi più appropriati per l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole primarie ed a quelli di migliorare la lingua parlata.

1° Il dialetto sia affatto escluso dalla scuola colla sola eccezione ai casi in cui serve come indispensabile mezzo di comunicazione coll'allievo.

2° S'incominci dall'insegnamento della lingua parlata per via di dialoghi e di nomenclatura, riservando ad età più atta la grammatica, come sintesi dell'insegnamento pratico per quegli alunni che debbono progredire nel corso degli studj.

3° Si raccomandi l'attuazione di vocabolari municipali coi riscontri delle voci nazionali più ancora pei maestri che per gli allievi.

4° Si provveda alla compilazione d'un dizionario metodico ed etimologico, che faccia per tutto il tesoro della lingua quel che fu già attuato per le arti e pei mestieri, e di un altro di piccola mole ad uso del popolo e adatto agli speciali bisogni locali.

45 *Atti del terzo Congresso Pedagogico Italiano*, in «Annali universali di statistica, economia pubblica, legislazione, storia, viaggi e commercio», 1863, vol. XV, serie 4ª, n. 44, pp. 190-192.

5° Che si abbia somma cura, perchè l'insegnamento della lingua nazionale si associi sempre all'ordinato sviluppo delle potenze intellettuali, eccitandole e dirigendole col procedimento analitico, il quale conduca finalmente alla sintesi delle teorie grammaticali.

Approvato dall'Assemblea il 3 settembre 1863[46].

Fra le varie testimonianze raccolte spicca senz'altro un documento ben noto agli storici della lingua italiana: la relazione *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, inviata da Raffaello Lambruschini il 18 aprile 1868 al ministro della Pubblica Istruzione Emilio Broglio e pubblicata a maggio sulla «Nuova Antologia»[47] – come controproposta alla relazione di Manzoni, apparsa sulla stessa rivista due mesi prima, nel marzo 1868. Nel corso della sua argomentazione, Lambruschini cita l'opera di Taranto-Guacci, giudicandola utile nel processo di unificazione linguistica[48]:

Principale proposta è il Vocabolario. La compilazione di questo libro necessarissimo non è parsa a noi troppo malagevole nè da richiedere troppo lungo tempo. […] non si tratta qui dell'intiero Dizionario della lingua ad uso delle persone di lettere; ma d'una raccolta sufficientemente compita e da potersi successivamente ampliare, delle parole, e sopratutto dei modi, che presi dalla lingua vivente, servono all'uso giornaliero di tutte le persone civili. Ora noi possediamo già Vocabolarj, dove insieme con la lingua più propria dei libri, son registrati vocaboli, costrutti e maniere cavate dalla lingua viva, e da poter costituire veramente la favella generale d'Italia.

Da questi documenti è facile, procedendo per eliminazione, cavare la vera lingua parlata e da parlarsi, aggiungendo a schiarimento ed ajuto alcune brevi dichiarazioni e frasi opportunamente scelte da Toscani periti del parlare nativo non illustre e non plebeo […]. Primo fra questi documenti noi teniamo il nuovo Vocabolario della Crusca. Spiacevole cosa è certamente che di quest'o-

46 Ivi, p. 194.

47 Cfr. Lambruschini 1868.

48 Come ricorda Rita Fresu, i dizionari metodici «sembravano mettere d'accordo anche le voci dissonanti dei firmatari della *Relazione* (1868) al ministro Broglio, in quanto mezzi funzionali all'unificazione linguistica condivisi tanto dalla sottocommissione milanese quanto da quella fiorentina» (Fresu 2023, p. 18).

pera non si abbia più che le prime due lettere [...]. Abbiamo poi due vocabolarj del signor Fanfani; abbiamo già condotto molto innanzi il Dizionario compilato dal Tommaseo e dal Bellini; abbiamo altri libri che trattano specialmente del linguaggio di certe arti: [...].

Spetterà poi ai letterati delle varie provincie d'Italia ripigliare in mano questo Vocabolario, e porvi a riscontro le voci e i modi del loro dialetto; com'è stato fatto dai signori *Taranto* e *Guacci* nel loro Vocabolario, del quale V. E. si è compiaciuta di offrirci un esemplare. Questo libro noi crediamo possa essere di gran servigio ai Napoletani, principalmente s'ei sia purgato qua e là da qualche inesattezza; ma non potremmo considerarlo e proporlo come adatto a far le veci del Vocabolario desiderato dal Manzoni [...][49].

Menzionato dunque nella relazione della sottocommissione fiorentina, il *Vocabolario domestico* di Taranto e Guacci dovette godere di una discreta circolazione. A confermarlo, anche una testimonianza contenuta nelle *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano* (pubblicate a Napoli nel 1865 presso Chiurazzi): in una voce dedicata a Carlo Guacci si legge che la seconda edizione del dizionario metodico (quella del 1851) andò presto esaurita, rendendo necessaria la preparazione di una terza edizione, che uscì nel 1856 e fu portata a termine soltanto da Taranto, in seguito alla morte di Guacci, sopraggiunta nel 1852[50].

Tra i lessicografi metodici, Giacinto Carena fu senza dubbio quello che riscosse il successo più grande e più duraturo; il suo *Prontuario*, accolto favorevolmente già al momento della pubblicazione, continuò a suscitare apprezzamenti anche dopo la sua morte, non solo per la solidità dell'impianto e l'originalità del metodo, ma anche per la sua utilità pratica e la chiarezza espositiva. Lo dimostra una delle numerose recensioni dedicate al *Prontuario*, pubblicata sulla «Rivista contemporanea» nel 1861 (a un anno dall'uscita del terzo volume postumo):

49 Lambruschini 1868, pp. 101-103.

50 Cfr. Pietro Martorana, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano*, Napoli, Chiurazzi, 1865, dispensa I, pp. 269-270.

Non havvi colta persona in Italia che non conosca il Prontuario di Giacinto Carena. [...] Senza togliere il merito relativo a tutti coloro che hanno preceduta l'opera del cav. Carena, si può asseverare che a questo soltanto spetta l'onore d'aver pensato un vero Vocabolario italiano con ordine metodico e d'averne con perizia e perseveranza rare dati squisiti saggi nelle due parti pubblicate del suo Prontuario. Se la morte non avesse rapito quel lucido ingegno avremmo avuta una terza parte del Prontuario completa, ma gli studii profondi avendo consumata la stanca vita del Carena, questi legò all'Abate Peyron i suoi manoscritti relativi agli studii di lingua e il dotto orientalista con zelo corrispose alla fiducia del testatore facendoci conoscere questa terza parte inedita del Prontuario. [...]

Prima di accingerci a fare alcune generali e speciali considerazioni, sarà bene ricordare che il Prontuario del Carena ottenne benevole accoglienza in Italia, che fu lodato da preclari letterati italiani e forestieri [...]. Da ultimo dunque raccomandiamo questa terza parte del Prontuario, come le altre due, a tutti quelli che bramano sapere come si chiamano in Italia molte delle cose che ci cadono spesso sotto gli occhi senza andarle a cercare nell'idioma di Francia o d'Alemagna per ridurlo poi con *originalità* di lingua e di stile nei nostri parlari e nelle nostre scritture. Raccomandiamo quest'opera a tutte le madri, a' maestri e professori di ogni arte e scienza [...]. Il Prontuario del Carena con la paziente cura con la quale fu compilato con il rigore logico dell'ordinamento, colla esattezza rara delle definizioni, ha insegnato a molti come debbonsi studiare le lingue, e che non basta la dottrina ma bisogna ricorrere a quella parte del popolo italiano cui la natura ha posto in bocca il più ricco ed elegante e vivace idioma dei tempi moderni. [...]

N. Sebastiani[51]

Un certo sforzo di promozione editoriale fu fatto invece per il primo volume del *Vocabolario di agricoltura e pastorizia* di Stefano Palma (pubblicato nel 1865 e limitato alla parte sull'agricoltura): «per far conoscere l'importanza di questa sua pubblicazione e perché il Libro sia più validamente raccomandato, l'editore pensò di raccogliere i giudizi che ne

51 Recensione al *Prontuario di Giacinto Carena. Parte terza postuma* di N. Sebastiani, in «Rivista contemporanea», sez. *Rassegna letteraria e scientifica*, vol. XXVI (luglio), 1861, pp. 212-214.

furono scritti in varii periodici dell'Italia»[52] – fra cui «Perseveranza», «Giornale di Agricoltura», «L'Italia, Giornale di Napoli», «L'Educatore». Tra le recensioni merita di essere ricordata quella del poeta e romanziere Gaetano Lionello Patuzzi, che delinea un ritratto quasi mitologico di Palma, presentandolo nei panni di un "protodialettologo" errante, animato da un autentico zelo etnografico e linguistico («una bruna figura aggirarsi qui e là al vento ed alla pioggia; […] mettersi a scôla da villani e sempre notare, notare, notare […]»):

> Dunque tu hai da sapere, che questo è un libro di tanto valore che meriterebbe di non essere scritto in italiano, nè per la nostra bella Italia, la quale si crede in dovere di lasciar crepare di fame i suoi letterati. Per comporre il suo dizionario Palma aveva a sdrucire qualche dozzina di scarpe su per i monti toscani. Di fatti tu avresti potuto vedere, per molti anni di seguito una bruna figura aggirarsi qui e là al vento ed alla pioggia; raccogliere un'erba, una piantina, una corteccia; mettersi a scôla da villani e sempre notare, notare, notare […]. L'autore ti piglia una parola che rappresenti un'idea principale e dietro questa infilza le altre che esprimono le idee secondarie e via via fino alle sfumature; ti sembra di vedere una chioccia con dietro tutti i suoi pulcini. […] Dei modi di dire c'è un vero tesoro. […] Prima se uno voleva avere di così fatte cognizioni doveva studiare qualche trattato scritto alla peggio o le *Istituzioni botaniche* di Targioni-Tozzetti […]. In questo dizionario trovi il succo di ciò che l'agricoltura ha di più recente e la lingua è ottima sempre[53].

Spostando l'attenzione al *Prontuario di voci concernenti i lavori donneschi* di Angiolina Bulgarini, desta particolare interesse una recensione di Costantino Arlia, apparsa sul periodico «Borghini» nel 1878 (anno di pubblicazione dell'opera). Nella prima parte, Arlia loda il lavoro della lessicografa toscana (riconoscendolo come utile strumento per i giovani, depositario di una lingua «schietta paesana e viva che […] molti dot-

52 *Recensioni* 1865, p. 3. Si tratta di una raccolta di recensioni uscite nel 1865, che l'editore Carrara pubblicò alla fine del volume *Elementi di chimica generale di B. Boutet De Monvel (trad. di Pietro Polli)*, edito a Milano nel 1866.

53 Patuzzi 1865, p. 120 (si tratta di una lettera indirizzata a De Gubernatis, la cui data indicata nella rivista risulta però errata: 1860 in luogo di 1865).

toroni spesso non sanno dove pescare», lontana dalle astrazioni dottrinarie e dalle dispute accademiche dei «parrucconi»). Nella seconda parte, invece, il tono si fa più ammonitivo e l'autrice è invitata a perfezionare l'opera in vista di una possibile ristampa – si noti il consueto piglio ironico e polemico di Arlia (che gli valse da Carducci l'epiteto di "linguaiolo"):

> Alle aride discussioni che sulla lingua nostra durano da parecchi secoli; alle accanite quistioni di pretesi abusi e non abusi, ai tentativi di ibridi mescolamenti, io com'io, dico il vero, preferisco così fatti libretti, perchè danno la lingua schietta paesana e viva che ogni giorno, ogni momento ci occorre, e molti dottoroni spesso non sanno dove pescare. Faccian tesoro i giovinetti, di questo e de' libri a questo compagni, rammentando che il primo fondamento dell'unità politica è stato e deve rimanere l'unità della lingua. I tenebroni e i parrucconi bisogna compatirli, e lasciarli cuocere nel loro brodo, come gli spinaci. E basti. Dunque benvenuto a questo libretto, al quale in una prossima ristampa egli è uopo che la valente Autrice faccia qua e là qualche correzioncella[54].

Nel tentativo di ricostruire qualche informazione in più anche sul *Vocabolario metodico* (1883) di Aurelio Gotti, si è avuto modo di rintracciare una recensione di Giuseppe Signorini, pubblicata nel 1884 sulle pagine del periodico «L'Annotatore», nella quale si loda l'impianto metodico costruito dal lessicografico fiorentino:

> Tutti i vocaboli sono in relazione tra loro; uno richiama l'altro, e mi sembra che s'aiuti d'assai lo sviluppo delle idee e l'ingegno si addestri al raziocinio. Svolgendo quest'opera, si può dire che troviamo l'incognito per mezzo del cognito.
>
> Ora, lasciando a parte l'interesse dell'opera che apparisce pel bisogno da gran tempo sentito di un vocabolario metodico, dirò qualche cosa dei suoi pregi intrinseci. […] questo vocabolario sia quasi indispensabile pei non italiani che vogliano apprendere la nostra lingua. Fino ad ora i vocabolari si consultavan per accertarsi della proprietà di un vocabolo, per conoscerne il significato, ma non procuravano però la maniera di sapere come doveva appellarsi un tale oggetto; il che è la cosa più interessante.

54 Arlia 1878, p. 143.

Qui invece per mezzo dell'associazione di idee lo si trova e la conoscenza di poche parole più interessanti basta per apprendere tutte le altre.

Ma v'è di più; ogni vocabolo ha la sua applicazione e non può restare alcun dubbio intorno al suo significato. Il Gotti ad ogni parola, prima degli esempi tolti da' classici pone un esempio suo proprio che è una proposizione illustrativa e sono tutte brevi ed efficacissime; così questo metodo corrisponde al suo principio che un vocabolario che si contenti di spiegare il significato di una parola non serve che a mezzo[55].

Com'è lecito, non mancarono giudizi aspri e severi, come quello pubblicato sulla rivista «La Scuola Romana» (firmato con le iniziali L.P.), in cui il *Dizionario metodico* di Corazzini viene definito un «ingombro» per il suo impianto «frastagliato ed ampio» (e dove il recensore non perde occasione per accennare, un po' sardonicamente, anche alla febbrile produzione lessicografica del suo secolo, compresa quella dei dizionari metodici):

Girovagando per queste vie di Roma in compagnia d'un amico, l'occhio nostro si fermava su le tante botteghe di *manifatture* d'ogni specie [...] e intanto m'era fermato innanzi a una vetrina di una bottega di libraio, in cui veggo il libro sopra indicato. Oh! esclamo; ecco un altro Dizionario, e per giunta *metodico*, vedi – Vide, e sorrise alla sua volta – Perchè ridi? – Eh! mi fa ridere quell'*anche su fonti fin qui inesplorate*, come se del linguaggio esistessero fonti e sorgenti incognite sinora al pari di quelle del Nilo. – Io serio, per non precipitare giudizi, chiesi il libro al libraio, un bel volumotto di mille e più pagine. Apro, come suol dirsi, a caso, e veggo al libro I, cap. XV che si tratta dei *sacerdoti pagani*, e leggo una sfilata di nomi per quattro carte da *sacerdote* a *calator*, gridatore pubblico. Apro ancora, e mi viene avanti il capo XIII del lib. IV, *Scarpe*, e vi trovo annotate in sei pagine 120 e più parole. Osservo altre carte, e dico: Questo mi pare un Dizionario di erudizione, bisogna comprarlo; e così faccio. [...]

Prima di esaminare un po' attentamente il Dizionario, vo' farmi questa domanda: era necessario un libro siffatto? – Come semplice dizionario metodico, ovvero come *pro memoria* ad uso dei maestri e degli studiosi, per averlo,

55 Signorini 1884, pp. 346-347.

come suol dirsi, tra mano e consultarlo lungo la lettura, che si faccia, di libro erudito, potrà esser buono ed utile Vocabolario; buono a dilucidare a far meglio comprendere ciò che si legge, utile perchè, non potendo ricorrere lì per lì alle fonti, potrà risparmiarci la maggiore ricchezza che noi abbiamo, il tempo [...]. Ma non lo stimo nè buono, nè utile ai giovani discenti, dappoichè fermamente credo che questi debbano apprendere il significato dei vocaboli, molto più se storici e scientifici, debbano apprenderlo, dico, a poco a poco dalla lettura e dallo studio graduato di libri di storia e di scienza, appunto come facciamo da fanciulli a poco a poco con l'uso quotidiano per il linguaggio materno, e non dai vocabolari e dai lessici, i quali, per la loro naturale, dirò così, costituzione, saranno sempre incompleti e monchi [...]. Dai dizionari i giovani non potranno ottener mai lo esatto, preciso e pieno apprendimento delle cose: e, quel che più importa, la genesi e la figliolanza dei vocaboli, lo svolgimento e le variazioni o modificazioni del loro significato. Tutto questo è difficile a insegnarsi in un vocabolario metodico. [...] Io non sono affatto alieno dall'accogliere con grato animo i dizionari metodici, di cui dette moderno saggio il Carena, e recentemente il Fanfani, il Frizzi, ed or ora, con logico e filologico sapere, il signor Giov. Tortoli, prendendo a tema la *Casa*. E se ordito sulla norma di questi, farò plauso a qualunque altro vocabolario classificato di arti e di mestieri [...]. Utili vocabolari, al pari degli scientifici, sono cotesti, perchè spiegano l'esercizio delle diverse arti, e tutti i loro congegni, cosicchè lo studioso dalla sua stanza è quasi trasportato nelle officine e nei fondachi, e comodamente s'istruisce nelle varie nomenclature di quelle. Qualunque, altro vocabolario metodico e frastagliato ed ampio, come questo del Corazzini, mi sembra un ingombro nel patrimonio nostro letterario, e come una usurpazione dell'officio, cui sono destinati i comuni vocabolari alfabetici. E tutto ciò sia detto non tanto per censurare l'opera e gli intendimenti del laborioso vocabolista, la qual'opera, sebbene non necessaria, può pure esser utile a qualcuno; ma per impedire, s'è possibile, che non s'introduca nella repubblica delle lettere la moda de' dizionari *metodici*, scimiottando il suo [...][56].

Se si prova a uscire dal perimetro delle recensioni "di settore", sembra che l'eco dei dizionari metodici sia risuonata anche altrove, in ambienti non propriamente linguistici o letterari – forse segno di una ricezione più ampia di quanto finora supposto:

56 L.P. 1885. Cfr. anche la caustica recensione pubblicata sul «Baretti»: De Minimis 1885.

Gli impianti logismografici vengono, nell'arte giornaliera, distesi in un libro, che si chiama Quadro analitico della contabilità [...] il quale è di un sussidio grande sì per fare e distendere le minute, e sì ancora per facilitare, tanto all'Amministratore quanto al Computista, le ricerche relative alle operazioni e risultanze dell'amministrazione. Esso è una specie d'indice, non fatto con ordine alfabetico, ma sibbene con ordine logico e metodico, perchè parte della sintesi e va all'analisi, oppure dall'analisi alla sintesi procede. Esso è, per dire, un indice per materie, e ogni sa quanto siano utili; a persuadercene basterà citare l'utilità palese e riconosciuta dei dizionari metodici, qual è quello del Carena, sugli altri che vanno per le mani di ognuno[57].

Un'ultima notizia degna di nota proviene dall'ambito della lessicografia bilingue e offre un ulteriore indizio della capacità dei dizionari metodici di travalicare i confini attesi, in questo caso quelli della lessicografia monolingue. In qualche occasione, infatti, questi repertori furono assunti come opere di riferimento da parte di compilatori stranieri. Ne è un esempio il *Dizionario completo italiano-tedesco e tedesco-italiano con riguardo speciale alle espressioni tecniche del commercio, delle scienze, dell'industria, della guerra e della marina, della politica ecc.* di Henriette Michaelis (pubblicato a Lipsia presso F. A. Brockhaus nel 1879): nell'*Elenco delle principali opere usate* figurano sia il *Prontuario di voci concernenti i lavori donneschi* di Angiolina Bulgarini sia il *Vocabolario metodico d'arti e mestieri* di Giacinto Carena[58].

Dal manipolo di giudizi e considerazioni passati in rassegna appare chiaro che, pur riconosciuta da molti come utile, la lessicografia metodica non riuscì a imporsi né a reggere il peso secolare – e il passo (seppur certe volte anacronistico) – dei vocabolari alfabetici, almeno non in superficie. Si trattò piuttosto di una risonanza sotterranea, ma tutt'altro che trascurabile. D'altronde, già nel 1885 lo aveva intuito con mirabile lucidità Francesco Corazzini: nel presentare la sua opera metodica, ritenne infatti che lavori come il suo non fossero maturi per

57 Giovanni Rossi, *Delle attinenze logismografiche. Studi sulle teoriche cerboniane*, Reggio Emilia, Tipografia di Emilio Bedogni, 1878, pp. 135-136.

58 Cfr. Henriette Michaelis, *Dizionario italiano-tedesco e tedesco-italiano*, Lipsia, Brockhaus, 1879, vol. I, p. IX.

quel secolo, «essendo molto difficile che gli uomini escano dalla strada vecchia»[59]. In verità, i compilatori metodici non pretendevano di fare concorrenza ai dizionari alfabetici, strumenti a lungo ritenuti insostituibili da una tradizione libresca intoccabile, in quanto «comunemente percepiti come l'unica forma possibile nel genere testuale che chiamiamo *vocabolario*»[60]. Essi, piuttosto, intendevano colmare un vuoto: quello prodotto da un'eccessiva letterarietà che aveva finito per monopolizzare la lessicografia, impedendole di rispondere concretamente alle nuove esigenze sociali e linguistiche.

59 Corazzini 1885, *Storia del libro*, p. vii.

60 Aprile 2023, p. 101.

Capitolo 2.
Profilo di nove dizionari metodici ottocenteschi "puri"

1. Tipologie di dizionari metodici

Uno degli aspetti più rilevanti – e al tempo stesso più complessi – nello studio dei dizionari metodici riguarda la loro marcata varietà strutturale.

A differenza delle opere semasiologiche (fondate su un tipo di ordinamento ben collaudato e rigidamente formalizzato, quale quello alfabetico), i vocabolari onomasiologici si presentano come raccolte aperte e flessibili, modellabili in base alle finalità pratico-pedagogiche e al taglio più o meno enciclopedico che ne orienta la compilazione. In altre parole, sul piano strutturale non esiste un modello univoco di riferimento, ma una pluralità di configurazioni, per cui ciascun lessicografo metodico adotta soluzioni parzialmente differenti rispetto alla disposizione dei contenuti (e alla segmentazione delle sezioni tematiche), alla modalità di presentazione dei lemmi e alla compilazione dei campi delle singole voci. Una simile libertà redazionale – resa possibile dall'assenza del vincolo alfabetico – si traduce inevitabilmente in una microstruttura meno rigida, più elastica e variabile, dunque più congeniale allo scopo primario dei loro autori: creare strumenti pratici per l'apprendimento dell'italiano; dei prontuari discorsivi costruiti con gli elementi di volta in volta ritenuti più utili per il lettore non italofono. Ogni opera, quindi, pur muovendosi entro la cornice della lessicografia sistematica e condividendone l'impostazione di fondo, rielabora creativamente la propria architettura (verticale e orizzontale), plasmandola sugli obiettivi del compilatore e sui bisogni dei destinatari.

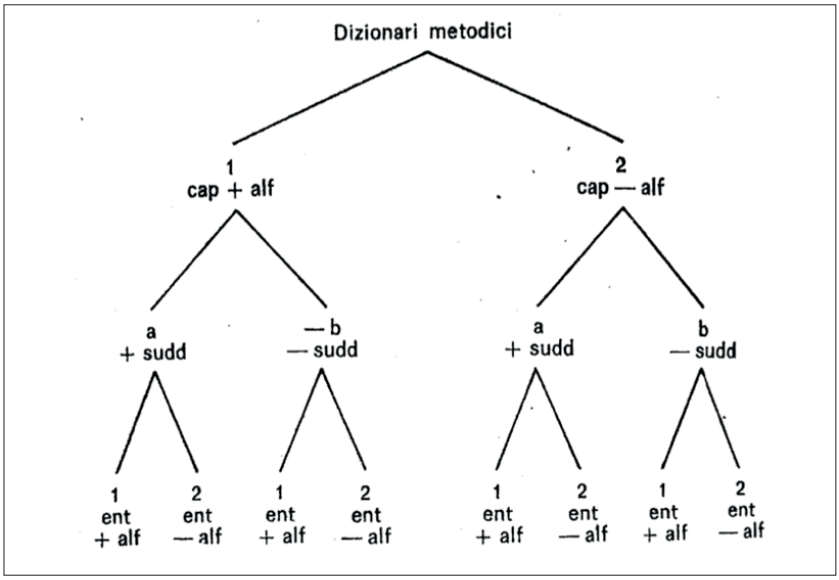


Fig. 1 Schema tratto da MARELLO 1980 (p. 48).

Per orientarsi allora tra le diverse configurazioni che i vocabolari metodici possono assumere, è opportuno fare riferimento allo schema elaborato da Carla Marello[1] (FIG. 1), la quale ha individuato otto tipologie, definite sulla base di tre criteri strutturali:

- il tipo di ordinamento dei capitoli;
- la presenza di eventuali suddivisioni interne ai capitoli;
- la modalità di disposizione delle entrate lessicali.

L'incrocio di questi parametri consente di individuare con precisione le diverse architetture macro- e microstrutturali. Si distinguono innanzitutto due tipologie: i «vocabolari suddivisi in capitoli il cui titolo è ordinato alfabeticamente»[2] (*cap + alf*) e i «vocabolari suddivisi in capito-

1 Lo schema era già stato proposto in MARELLO 1979, pp. 87-88.

2 MARELLO 1980, p. 47.

li raggruppati secondo un criterio non alfabetico»[3] (*cap – alf*); entrambe le tipologie possono prevedere o meno suddivisioni interne ai capitoli, indicate rispettivamente con *a + sudd* (presenza di sottosezioni) e *b – sudd* (assenza di sottosezioni). Infine, per ciascun tipo è specificata la modalità di distribuzione delle entrate, che possono seguire l'ordine alfabetico (*ent + alf*) oppure un ordinamento metodico (*ent – alf*).

In questa sede non saranno presi in esame i vocabolari sistematici *lato sensu*, ossia quelli che, pur raggruppando le entrate per categorie tematiche, ripristinano l'ordinamento alfabetico all'interno di ciascun capitolo o paragrafo (come avviene, ad esempio, nelle opere di Zanotto o di Rambelli)[4], dove l'assetto organizzativo finisce per inficiare sia la funzione sia il principio costitutivo dell'ordinamento metodico "puro"[5] – etichetta già adottata da Migliorini per indicare una disposizione che rispetta rigorosamente il criterio metodico in ogni suddivisione del dizionario, senza mai contemplare l'ordinamento alfabetico. Coerentemente con ciò, sono stati scelti nove dizionari metodici puri dell'Ottocento[6]:

Giacinto Carena, *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre di uso comune, per saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana. Parte prima. Vocabolario domestico*, Torino, Stamperia Reale, 1846 (2ª ed. 1851);

Giacinto Carena, *Prontuario di vocaboli […]. Parte seconda. Vocabolario metodico d'arti e mestieri*, Torino, Stamperia Reale, 1853;

Giacinto Carena, *Prontuario di vocaboli […]. Parte terza postuma contenente il vocabolario dei veicoli su terra, e dei veicoli su acqua, e frammenti relativi ai vocaboli mercantili, alla zecca, ed al cavalcare*, Torino, Stamperia Reale, 1860;

Francesco Taranto e Carlo Guacci, *Vocabolario domestico italiano ad uso de' giovani, ordinato per categorie da F. Taranto e C. Guacci ed approvato per i collegi e licei*

3 *Ibidem*.

4 Cfr. ivi, pp. 33-34.

5 Cfr. Migliorini 1961, p. 116.

6 Fra i dizionari metodici scelti, Palma 1870, Palma 1877 e Bulgarini 1878 si trovano rubricati in Zolli 1973.

del regno da sua Eccellenza il Ministro dell'Istruzione Pubblica, Napoli, Dalla Stamperia del Vaglio, 1849 (2ª ed. 1851);

Stefano Palma, *Vocabolario metodico-italiano. Parte che si riferisce all'agricoltura e pastorizia, arti ed industrie che ne dipendono, per cura di Stefano Palma, Prof. nel Collegio Calchi-Taeggi di Milano*, Milano, Libreria editrice di Educazione e d'Istruzione di Paolo Carrara, 1870, 2 voll.;

Stefano Palma, *Prontuario di voci e maniere di dire del linguaggio mercantile, amministrativo ed economico secondo il buon uso toscano, in servizio delle scuole tecniche e commerciali. Con parole preliminari di P. Fanfani*, Milano, Paolo Carrara Editore-Libraio, 1877;

Angiolina Bulgarini, *Prontuario di voci concernenti i lavori donneschi*, Torino, Stamperia Reale di G.B. Paravia e comp., 1878;

Aurelio Gotti, *Vocabolario metodico della lingua italiana. Casa*, Torino, Ditta G.B. Paravia e comp., 1883;

Francesco Corazzini, *La città e lo stato. La casa e la famiglia. Dizionario metodico con indice generale alfabetico anche su fonti sin qui inesplorate*, Torino, Ermanno Loescher, 1885.

Tenendo presente lo schema classificatorio di Marello (cfr. Fig. 1), i repertori qui considerati si collocano tutti nel secondo ramo, poiché articolati in capitoli che al loro interno distribuiscono le entrate secondo l'ordinamento metodico (e mai alfabetico). Più precisamente, i dizionari di Taranto-Guacci 1851, Carena 1851, Carena 1860, Palma 1870, Palma 1877, Gotti 1883 e Corazzini 1885 rientrano nella tipologia 2.*a*.2 (in quanto suddividono i capitoli in paragrafi); Carena 1853 e Bulgarini 1878 appartengono invece alla tipologia 2.*b*.2., poiché non prevedono suddivisioni all'interno dei capitoli.

2. Nove dizionari metodici "puri"

Le pagine che seguono esaminano nel dettaglio i nove dizionari metodici puri, pubblicati tra il 1846 (anno della prima edizione del *Vocabolario domestico* di Carena) e il 1885 (data di uscita del dizionario di Corazzini).

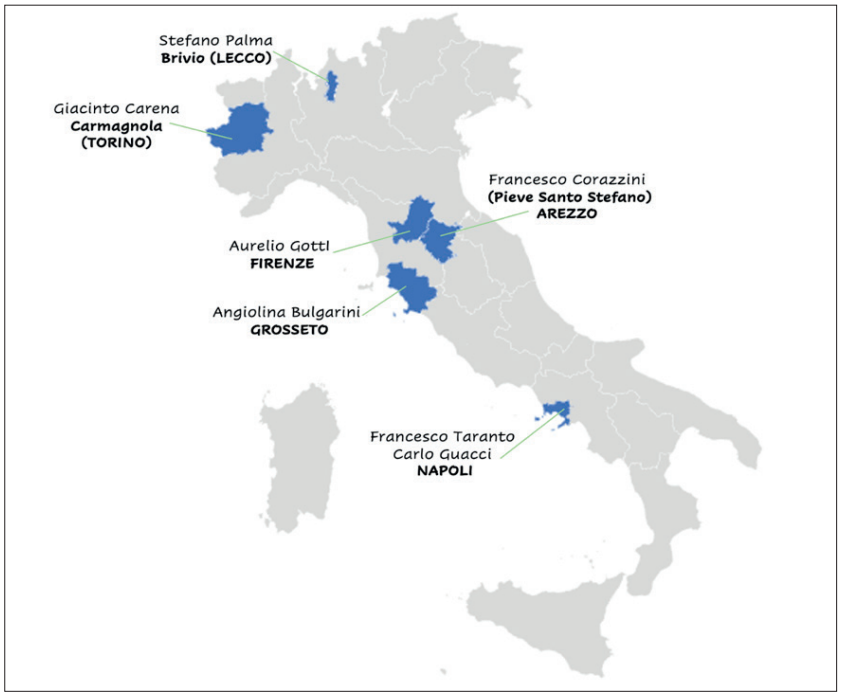


Fig. 2 Distribuzione geografica dei lessicografi metodici.

Ciascun autore sarà introdotto da un breve cappello biografico[7], cui seguirà l’analisi strutturale e contenutistica dei repertori. Particolare rilievo sarà dato alle prefazioni e ai commenti confluiti all’interno delle voci, che rappresentano i luoghi privilegiati dell’ideologia dei compilatori e delle testimonianze raccolte (presso informatori prevalentemente toscani): è proprio in queste cornici discorsive che emergono alcuni dei *topoi* più ricorrenti, a cominciare dalla frequente denuncia dell’«insufficienza del *Vocabolario* della Crusca per quanto riguarda il lessico domestico, scientifico e delle arti e mestieri»[8].

7 Per la maggior parte degli autori non è stato semplice trovare notizie biografiche, difficoltà riscontrata già in Marello 1980 (p. 59, nota 40).

8 Marello 1980, p. 27.

Prima di entrare nel merito delle singole opere, sarà utile accennare alla diversa provenienza geografica dei compilatori: un dato tutt'altro che marginale, che ha inciso sull'autocompetenza linguistica e, in misura più o meno esplicita, sui giudizi espressi a proposito delle voci raccolte e registrate nei vocabolari. La diversa distribuzione dei lessicografi permette infatti di cogliere non solo elementi di natura strettamente linguistica, ma anche aspetti storici e culturali legati ai luoghi di appartenenza, agli usi locali e alle testimonianze – dirette o indirette – fornite dagli informatori, con cui gli autori non fanno a meno di misurarsi. La cartina qui riportata (Fig. 2) offre una rappresentazione delle aree di origine dei sette lessicografi considerati.

3. Giacinto Carena: il padre della lessicografia metodica ottocentesca

Giacinto Carena, nato nel 1778 a Carmagnola, nella provincia torinese, fu una figura di grande rilievo nel panorama scientifico e culturale del suo tempo[9]. Avviatosi agli studi di fisica, divenne dimostratore presso l'Università di Torino e dal 1806 fu incaricato di sostituire il suo maestro Anton Maria Vassalli Eandi per le lezioni di fisica; tuttavia, diversi anni dopo, nel 1814, decise di rifiutare la nomina di docente, «con un atto squisito di riguardo»[10] verso Vassalli Eandi, che, inviso al governo, non fu riconfermato titolare della cattedra.

Studioso poliedrico, esperto di zoologia, storia naturale, fisica e meccanica, Carena si avvicinò negli anni Trenta dell'Ottocento alla lessicologia e alla lessicografia, dapprima con la stesura delle *Osservazioni intorno ai vocabolarj della lingua italiana, specialmente per quella parte che ragguarda alle definizioni delle cose concernenti alle scienze naturali* (pubblicate a Torino da Pomba nel 1831)[11], poi, a distanza di quindici anni, con la pubblicazione del primo volume del *Prontuario*, il *Vocabolario domestico* (1846), che inaugurò un'intensa stagione lessicografica, destinata a proseguire fino al 1859, anno della sua morte.

9 Cfr. Mantellino 1909, pp. 238-239.

10 Ivi, p. 238.

11 Cfr. Carena 1831.

Nel corso della sua carriera lo scienziato-lessicografo ricoprì numerose cariche: fu segretario titolare sia della Reale Accademia delle Scienze di Torino[12] sia della Reale Società Agraria, socio corrispondente dell'Accademia della Crusca e fu insignito da Carlo Alberto del titolo di Cavaliere e Consigliere di Stato[13].

12 Carena ebbe un ruolo di primo piano all'interno dell'Accademia delle Scienze di Torino: nel dicembre 1810 fu eletto membro della Classe di Scienze fisiche e, successivamente, nel marzo 1816, divenne socio residente della Classe di Scienze morali; nel frattempo, nel dicembre 1811, era già stato nominato segretario aggiunto della Classe di Scienze fisiche, incarico che ricoprì stabilmente a partire dal dicembre del 1825 in qualità di segretario perpetuo (cfr. Borgi-Caffaratto 2017, p. 33).

13 Per approfondimenti sulla vita di Giacinto Carena si segnalano: *Cenni biografici intorno al Cav. Giacinto Carena*, [discorso di Giovanni Plana] in *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, Torino, Stamperia Reale, serie seconda, tomo xix, 1861, pp. lxxi-lxxviii; Giuseppe Pitrè, *Profili biografici di contemporanei italiani*, Palermo, Stabilimento Tipografico di F. Lao, 1864, pp. 37-41; De Mauro 1977; Borgi-Caffaratto 2017, pp. 33-34. Più nello specifico, per notizie relative allo spoglio di voci agrarie che Carena fece sul *Dizionario della Minerva* si rimanda a Marello 1983. Va sottolineato che il nome di Carena ricorre, sì, molte volte nella storia della lingua italiana, ma quasi sempre in secondo piano, in quanto citato di riflesso alla celebre lettera che Alessandro Manzoni gli indirizzò nel 1847, inizialmente in forma privata, poi rielaborata e pubblicata tre anni dopo, nel 1850, con il titolo *Sulla lingua italiana. Lettera al Sig. Cavaliere Consigliere Giacinto Carena, membro dell'Accademia delle Scienze di Torino, corrispondente dell'Accademia della Crusca*. Per la corrispondenza e il rapporto con Manzoni si vedano: Marello 1984; Angelo Stella e Luca Danzi, *Scritti linguistici*, 1990, in *Tutte le opere di Alessandro Manzoni*, a cura di Alberto Chiari e Fausto Ghisalberti, Milano, Mondadori, vol. v, t. ii, pp. 569-602; Angelo Stella e Maurizio Vitale, *Scritti linguistici editi*, 2000, in *Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni*, diretta da Giancarlo Vigorelli, vol. 19, pp. 1-46; Jacopo Ferrari, *Manzoni e Carena. Postille, lettere e vocabolari*, in «Italiano digitale», xxvi, 2023/3 (luglio-settembre), pp. 241-249. Più in generale, su Carena ricordo: Patella 2016/2017; Biffi 2022; Ferrari 2024 e Id. 2025; Patella 2024b ed Ead. 2026b. Si segnala, inoltre, che è in preparazione una monografia interamente dedicata alla figura di Giacinto Carena.

3.1 Il *Prontuario*: gestazione e struttura

Il *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre di uso comune, per saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana*, che rappresenta la colonna miliare della lessicografia metodica, si compone di tre volumi (editi fra il 1846 e il 1860), l'ultimo dei quali fu pubblicato postumo. Prima di giungere alla stampa della prima parte, la pubblicazione dell'opera fu anticipata da una «specie di Prodromo»[14]: un opuscolo di una ventina di pagine stampato a Firenze nel 1840 dalla Tipografia Galileiana, contenente una prefazione (in gran parte confluita nel primo volume del 1846) e un prospetto generale del *Prontuario*.

Il primo volume, il *Vocabolario domestico*, fu dato alle stampe a Torino nel 1846[15] presso la tipografia Fontana; ne seguì una seconda edizione, uscita nel 1851[16], sempre a Torino, ma a cura della Stamperia Reale. La seconda parte, il *Vocabolario metodico d'arti e mestieri*, vide la luce nel 1853, anch'essa presso la Stamperia Reale. Infine, l'ultimo volume, ovvero la *Parte terza postuma contenente il vocabolario dei veicoli su terra, e dei veicoli su acqua, e frammenti relativi ai vocaboli mercantili, alla zecca, ed al cavalcare*, fu pubblicato nel 1860 (dallo stesso editore del secondo volume), a cura di Amedeo Peyron, filologo e amico di Carena.

Dietro l'idea di redigere il *Prontuario* – maturata circa dieci anni prima della pubblicazione del *Vocabolario domestico* – Carena aveva inizialmente concepito un progetto assai più ambizioso: allestire un dizionario metodico dell'intera lingua italiana. Ben presto, però, si vide costretto ad abbandonare quel disegno e a ridimensionarlo, orientandosi verso la compilazione di un dizionario metodico di agricoltura. Anche questo piano, tuttavia, fu di lì a poco interrotto: dopo aver

14 Carena 1846, *Pref.*, p. ix.

15 Come aveva già notato Caflisch, la Biblioteca dell'Accademia della Crusca possiede una copia del *Vocabolario domestico* (1846) contenente sulla copertina una dedica autografa di Giacinto Carena, in cui si legge: «alla Biblioteca dell'Accad.[emia] della Crusca, omaggio dell'autore».

16 Per la collazione fra l'edizione del 1846 e quella del 1851 si veda Patella 2026b.

completato lo spoglio dei termini agrari, Carena cambiò nuovamente direzione, convinto che «più urgente e più sentito nelle eccentriche province italiane fosse il bisogno di aver in pronto i vocaboli d'arti e di mestieri, e moltissimi altri di uso comunissimo e quotidiano»[17]. Fu così che presero avvio i lavori per l'opera destinata a renderlo celebre, il *Prontuario*. E le motivazioni che lo spinsero verso una simile impresa lessicografica emergono chiaramente nella prefazione al *Vocabolario domestico*:

> Ma pochi mesi di lavoro bastarono a farmi avvertito delle molte lacune che sono nel Vocabolario Italiano, specialmente di voci spettanti alle cose naturali, alle Arti manuali, all'Economia domestica, e altre di uso comunissimo, le quali lacune, non facilmente avvertibili nel Vocabolario, perchè celate dal disordine alfabetico, mi si fecero manifeste nel metodico ordinamento appena incominciato[18].

Perfettamente consapevole dell'urgenza linguistica che investiva l'Italia – urgenza che si rifletteva nelle lacune dei principali dizionari italiani – Carena si interrogò sul metodo più efficace per colmare un simile deficit lessicale: recarsi in Toscana gli parve la soluzione più adatta per procacciarsi «voci della lingua tecnica e familiare»[19], raccogliendo «nelle case e nelle botteghe della Toscana, massimamente di Firenze, ogni più avverata nomenclatura delle cose più usuali, e studiarsi di definirle nel miglior modo che h*a* saputo [...]»[20]. In tal modo si fece promotore di una delle prime modalità di inchiesta linguistica sul campo. A questo proposito, è particolarmente interessante conoscere, attraverso le sue stesse parole, il metodo con cui condusse le indagini e le strategie impiegate per ottenere materiale lessicale dai suoi informatori (da lui definiti «confabulanti»), evitando di somministrare loro

17 Carena 1840, *Pref.*, p. 9.

18 Carena 1846, *Pref.*, p. vi.

19 Carena 1840, *Pref.*, p. 9.

20 Ivi, p. 11.

suggerimenti che potessero influenzarli e, di conseguenza, inquinare la genuinità dell'inchiesta:

> Nelle quali ricerche io non mi rimasi contento alla sola denominazione dell'oggetto che io mi recava fra mani, ma volli pure menzionata la materia di che suol esser formato, e indicate le parti ond'esso è composto, e accennato l'uso a cui serve; e insieme a tutto ciò non trascurai il corredo di verbi, di addiettivi, ecc., che talora gli fanno più propria accompagnatura, e senza le quali cose altri scrivendo o parlando, sarebbe condotto a un dire scarno, arido, incompiuto, e disadorno, [...]. Nel quale sminuzzamento di parti, e di cose importantemente accessorie, non è il dire quanto io penassi, non me le potendo il più delle volte procacciare speditamente dai miei confabulanti, se non con lunghi giri di discorso, sostituiti da me al vocabolo proprio, o perchè io lo ignorava, o perchè voleva mostrare di non saperlo, calendomi di esserne cerziorato, coll'udirlo uscire dalla bocca altrui, franco, e spontaneo[21].

Proprio in merito alle inchieste sul campo e ai metodi di raccolta delle diverse terminologie, Tullio De Mauro – riconoscendo in Carena una figura di straordinaria modernità – sottolinea il fatto che

> il C. introduce un elemento di novità: l'inchiesta sul campo, l'intervista a nativi. Egli, cioè, rompe con l'abitudine di assumere come fonte lessicografica esclusiva l'uso scritto della lingua. Si tratta di una rottura da non sottovalutare in una tradizione lessicografica cruscante e libresca come era stata e doveva restare ancora a lungo quella italiana[22].

Della modernità di Carena ha parlato anche Marcello Aprile, affermando che le voci del *Prontuario*

21 Carena 1846, *Pref.*, p. viii. Cfr anche Peyron 1846, pp. 760-761.

22 De Mauro 1977, p. 73. De Mauro prosegue dicendo che presto l'opera careniana fu «messa in ombra da un lato dalla diffusione di più completi e pratici strumenti di consultazione lessicografica, come ad esempio il dizionario di mole ridotta, dall'altro lato dallo sviluppo delle indagini linguistiche e dialettologiche, su basi scientifiche ben più rigorose, promosse da G. I. Ascoli e dalla sua scuola» (*ibidem*).

sono di notevole e ammirevole sistematicità, comprendendo i materiali di fabbricazione degli oggetti, le parti di cui sono composti, le destinazioni d'uso, con un ampio corredo di aggettivi e di verbi. Il metodo d'inchiesta è notevolmente moderno, comprendendo anche quelli che oggi chiameremmo "etnotesti", e ogni parola è raccolta se fluisce in modo spontaneo dalla bocca dell'informatore[23].

Altrettanto favorevoli i pareri di Giovanni Nencioni, secondo cui Carena spiccava «per consapevolezza metodologica e per sagacia esecutiva»[24], e di Claudio Marazzini, che lo ha definito un «lessicografo intelligente»[25] (specialmente se si considera che «in un momento storico elettrizzato dalla spinta unitaria risorgimentale ha puntato su uno strumento, il dizionario metodico, che avrebbe potuto svolgere un ruolo importantissimo»[26]).

Per quanto riguarda invece i giudizi del suo tempo, c'è da dire che Carena non raccolse soltanto lode e ammirazione; fu infatti bersaglio di critiche da parte di Tommaseo, Manzoni, Taranto e Guacci[27]. In par-

23 Aprile 2023, p. 108. Anche Carla Marello, mettendo in luce altre qualità, sottolinea quanto l'approccio lessicologico e lessicografico di Carena fosse moderno: «perfettamente ragione a Carena hanno dato i successivi vocabolari italiani, non solo monolingui normativi, ma anche storici (e quindi adatti a essere confrontati con la Crusca), sulla questione di rimandare la voce storpiata o disusata a quella, poco differente nel significante, più comune, senza definire, commentare e "careggiare" con molti esempi le parole meno comuni. […] Carena si è posto anche la questione se registrare o no certi femminili, i participi passati diventati aggettivi e alterati particolari. Ha risolto questi problemi nel modo in cui oggi vengono affrontati […]» (Marello 1983, p. 100).

24 Nencioni 1980, p. 10.

25 Marazzini 2009, p. 281.

26 Biffi 2022, p. 47. Cfr. anche *supra*, § 2, pp. 21-22.

27 Cfr. De Mauro 1980, p. 46; Marello 1984; Della Valle 1993, pp. 76-77. Taranto e Guacci accusavano Carena di aver incluso voci «scientifiche al tutto barbare, altre viete o non bene intese, parecchie galliche, alquante da lui stesso inventate, e la più parte, di che forte si dolse il Manzoni, tolte da ogni paese d'Italia» (Taranto-Guacci 1851, *Pref.*, p. xiv). Inoltre, un ulteriore rimprovero da parte dei lessicografi napoletani nei confronti di Carena riguardava il rischio di andare «fuori

ticolare, gli fu rimproverato di aver accolto nel *Prontuario* anche materiale lessicale non toscano, rispetto al quale non si mostrava affatto sfavorevole[28] – nonostante le numerose e pazienti inchieste condotte in Toscana, testimoni di una certa adesione (sul piano ideologico) e di una certa aderenza (sul piano pratico, ovvero nelle scelte effettive adottate nel vocabolario) all'impostazione toscanocentrica.

Per quanto concerne la struttura del *Prontuario*, ciascuno dei tre volumi ordina i lemmi per categorie tematiche, seguendo una concatenazione rigorosamente metodica, principio di cui Carena si professava fervido sostenitore. Il naturalista di Carmagnola caldeggiava, infatti, una disposizione alternativa a quella alfabetica[29], affinché il lettore, «guidato dal filo delle idee»[30], potesse orientarsi fra le pagine del vocabolario a partire da concetti a lui noti e apprendere così parole e locuzioni ignorate.

In rapporto agli altri repertori metodici, il dizionario careniano si distingue per almeno due elementi di rilievo:

- ogni capitolo (o paragrafo) è preceduto da un indice metodico, che facilita l'orientamento all'interno di ciascuna sezione tematica (per individuare una singola parola o una serie di parole);
- le entrate sono corredate da oltre seicento note di commento numerate, nelle quali Carena si sofferma più o meno estesamente – con lunghezza variabile, da poche righe fino a intere pagine – su questioni disparate (lessicali, grammaticali, metodologiche o di altra natura)[31].

---

strada perché, letteralmente, una parola tira l'altra e si può finire per uscire fuori dal perimetro dell'argomento generale» (Aprile 2023, p. 111).

28 Carena, infatti, come ha efficacemente descritto Carla Marello, «ad una concezione sincronica e fiorentinista del vocabolario [...] oppone un vocabolario-tesoro in cui sono ammesse anche voci italiane non fiorentine» (Marello 1980, p. 33).

29 Carena parla del «prepotente capriccio dell'abbiccì» (Carena 1840, *Pref.*, p. 5).

30 Carena 1846, *Pref.* p. x.

31 Più in generale, le note di commento dei compilatori – di vario argomento e spesso lontane dalla consueta oggettività lessicografica – costituiscono uno dei marchi distintivi dell'impostazione dei dizionari metodici (cfr. oltre, cap. 3).

Un'ultima considerazione preliminare a proposito del *Prontuario* riguarda i destinatari dell'opera, che rappresentarono una preoccupazione costante nell'ideologia di Carena. In più occasioni – sia nelle prefazioni sia all'interno delle voci – egli ribadì di voler indirizzare il suo lavoro principalmente ai giovani (alla «studiosa gioventù»):

> [...] nel Testo medesimo, e sempre che l'argomento parvemi richiederlo, o comportarlo, ho distribuito in altrettante NOTE alcune avvertenze [...] le quali, oltre al temperare, a dir così, l'aridità di questo genere di composizioni, gioveranno fors'anche ad arricchire la mente di svariate cognizioni, e ad infondere non disutili sentimenti nel cuore della studiosa gioventù, alla quale specialmente, questa e le seguenti Parti del mio Prontuario con affettuosa fiducia consacro[32].

> Telajo [...] Nota 241. Le varie materie con le quali si tesse, e le diverse sorta di tessuti, inducono non poche diversità nel Telajo, e nelle sue parti. Noi ci restringeremo a nominare, e dichiarare quelle principali parti di esso, che sono essenzialmente necessarie al meccanismo del Tessere, che ciò parci bastare alla elementare istruzione della gioventù, per la quale specialmente è stato intrapreso il Prontuario[33].

3.2 Il *Vocabolario domestico* (prima e seconda edizione: 1846 e 1851)

Il *Vocabolario domestico* – che costituisce la prima parte del *Prontuario*, pubblicata in una prima edizione nel 1846 – si articola in quattro ampi capitoli, ciascuno dei quali suddiviso in paragrafi tematici:

Capo I. *Del vestire e delle sue accompagnature*
§ 1 *Vestimenta e Calzamenta in genere, e altri arredi a uso personale di ambi i sessi*
§ 2 *Arredi da uomini*
§ 3 *Arredi da donne*
§ 4 *Arredi da bambini: Vocaboli bambineschi, e altri, relativi allo stesso argomento*

32 Carena 1851, p. xvii-xviii.

33 Carena 1853, p. 447, s.v. *telajo*.

Capo II. *Dell'abitare*
§1 *Dell'abitazione in genere: Dei luoghi abitati, e delle appellazioni che ne derivano*
§ 2 *Della Casa e delle sue parti*
§ 3 *Della Masserizia, e degli Arredi della Casa*
§ 4 *Dello Scrittojo, e dello Scrivere*
§ 5 *Della Camera, del Dormire, e di cose accessorie*
§ 6 *Della Cantina*
§ 7 *Della Corte, della Stalla, e di animali domestici*
§ 8 *Delle Legna, e del Carbone: Del far fuoco, e degli arnesi relativi*
§ 9 *Della Cucina, e della Dispensa*
§ 10 *Della Credenza, e degli Strumenti della mensa*

Capo III. *Del mangiare e del bere*
§ 1 *Del Mangiare, della Mensa, del Condimento e del Bere, il tutto in genere*
§ 2 *Alimenti e Condimenti animali, o d'origine animale*
§ 3 *Alimenti e condimenti vegetali, o d'origine vegetale*
§ 4 *Delle Bevande*

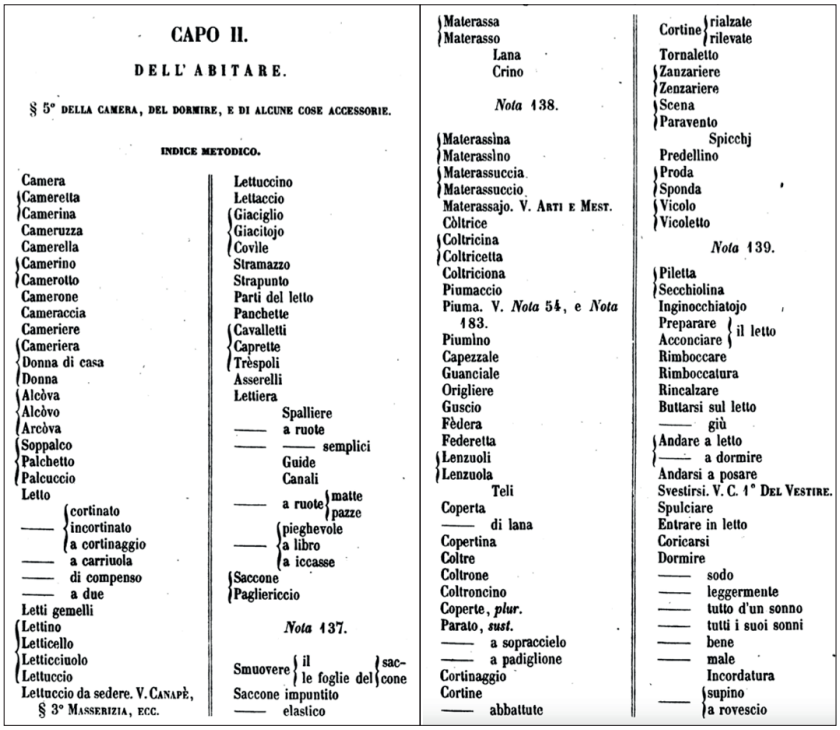
Capo IV. *Dell'illuminare e degli arnesi a ciò adoperati*
§ 1 *Dell'Illuminare, in genere, e delle cose relative*
§ 2 *Dell'Illuminare con combustibili Solidi*
§ 3 *Dell'Illuminare con combustibili Liquidi*
§ 4 *Dell'Illuminare con combustibili Fluidi. Illuminazione e Gas*

Sul piano della macrostruttura, Carena introdusse uno strumento di grande utilità: gli indici metodici, che, premessi a ogni paragrafo, mostrano l'intelaiatura logico-concettuale che sta dietro alla disposizione delle voci, paragonabile a «un tralcio di vite da cui pendono parecchi grappoli»[34]. Come spiegato dallo stesso autore, non si tratta però di semplici indici: compilati «a modo di Tavole Sinottiche»[35], essi contengono

primamente registrate le une sotto le altre, verticalmente, le parole principali o generiche, o direi assolute: quelle parole poi, le quali dalle predette

34 Marello 1980, p. 86.

35 Carena 1846, *Pref.*, p. xv.



CAPO II.

DELL' ABITARE.

§ 5° DELLA CAMERA, DEL DORMIRE, E DI ALCUNE COSE ACCESSORIE.

INDICE METODICO.

Camera
Cameretta
Camerina
Cameruzza
Camerella
Camerino
Camerotto
Camerone
Cameraccia
Cameriere
Cameriera
Donna di casa
Donna
Alcòva
Alcòvo
Arcòva
Soppalco
Palchetto
Palcuccio
Letto
—— cortinato
—— incortinato
—— a cortinaggio
—— a carriuola
—— di compenso
—— a due
Letti gemelli
Lettino
Letticello
Letticciuolo
Lettuccio
Lettuccio da sedere. V. CANAPÈ, § 3° MASSERIZIA, ECC.
Lettuccino
Lettaccio
Giaciglio
Giacitojo
Coville
Stramazzo
Strapunto
Parti del letto
Panchette
Cavalletti
Caprette
Trèspoli
Asserelli
Lettiera
Spalliere
—— a ruote
—— —— semplici
Guide
Canali
—— a ruote matte pazze
—— pieghevole a libro a iccasse
Saccone
Pagliericcio

Nota 137.

Smuovere il le foglie del sacco
Saccone impuntito
—— elastico
Materassa
Materasso
Lana
Crino

Nota 138.

Materassina
Materassino
Materassuccia
Materassuccio
Materassajo. V. ARTI E MEST.
Còltrice
Coltricina
Coltricetta
Coltriciona
Piumaccio
Piuma. V. *Nota* 54, e *Nota* 183.
Piumino
Capezzale
Guanciale
Origliere
Guscio
Fèdera
Federetta
Lenzuoli
Lenzuola
Teli
Coperta
—— di lana
Copertina
Coltre
Coltrone
Coltroncino
Coperte, *plur.*
Parato, *sust.*
—— a sopraccielo
—— a padiglione
Cortinaggio
Cortine
—— abbattute
Cortine rialzate rilevate
Tornaletto
Zanzariere
Zenzariere
Scena
Paravento
Spicchj
Predellino
Proda
Sponda
Vicolo
Vicoletto

Nota 139.

Piletta
Secchiolina
Inginocchiatojo
Preparare il letto
Acconciare il letto
Rimboccare
Rimboccatura
Rincalzare
Buttarsi sul letto
—— giù
Andare a letto
—— a dormire
Andarsi a posare
Svestirsi. V. C. 1° DEL VESTIRE.
Spulciare
Entrare in letto
Coricarsi
Dormire
—— sodo
—— leggermente
—— tutto d'un sonno
—— tutti i suoi sonni
—— bene
—— male
Incordatura
—— supino a rovescio

Fig. 3 *Indice metodico* del cap. II, § 5° (riproduzione del *Vocabolario domestico*: ed. 1851², pp. 246-247).

sono in qualche modo dipendenti, o come parti di un tutto, o come specie di un genere, o come qualità di una cosa principale, si vedono registrate un po' più in dentro nella pagina, dove formano come una seconda colonna o serie verticale, cui talora, e per le stesse ragioni, è aggiunta una terza. Questa varia posizione delle parole, negli Indici Metodici, parmi atta a renderne manifesta all'occhio la connessione, la dipendenza, e la relazione [...][36].

36 Ivi, p. XIV.

A ben vedere, questi indici permettono di cogliere con chiarezza, e in una visione d'insieme, il criterio di concatenazione delle voci tipico di Carena e, più in generale, dei vocabolaristi metodici. A titolo esemplificativo, si possono prendere in esame alcuni blocchi dell'indice metodico (cfr. Fig. 3) che precede il quinto paragrafo (*Della camera, del dormire, e di alcune cose accessorie*) del secondo capitolo (*Dell'abitare*):

- il paragrafo prende avvio dall'iperlemma *camera*, seguìto da una serie di alterati (*cameretta*, *cameruzza*, *camerone*, *cameraccia*, ecc.), alcuni dei quali lessicalizzati (come *camerella* e *camerino*);
- seguono le voci *cameriere* e *cameriera*, che designano le figure preposte al «servigio della camera»[37];
- si passa poi alle parti che si trovano all'interno della stanza, quali l'*alcova* e il *soppalco*, nei cui articoli compare la parola *letto*, posta a lemma subito dopo;
- a *letto* si collegano dapprima un gruppo di iponimi (*letto cortinato*, *letto a carriuola*, *letto di compenso*, ecc.) e di alterati (*lettino*, *lettuccio*, *lettaccio*), poi una serie di referenti che, per la loro funzione, sono assimilabili al concetto di "letto" (*giaciglio*, *stramazzo* e *strapunto*);
- seguono le parti che compongono il letto: *panchette*, *cavalletti*, *asserelli*, *lettiera*;
- *lettiera* introduce l'iponimo *lettiera a ruote*, a cui si aggancia il lemma *ruote semplici*, di cui si precisa, in chiusura della definizione, che «girano sulle guide»[38]: da qui il lemma *guide*;
- si ritorna al livello immediatamente superiore, quindi al concetto di "ruote" (questa volta con la definizione di *ruote matte*), per poi procedere con *lettiera pieghevole*, iponimo di *lettiera*;
- la sequenza continua con le suppellettili del letto, tra cui *materasso* (e suoi derivati) e *piumaccio*, seguite da voci relative agli accessori e alla biancheria da letto, oltre ad altri elementi d'arredo propri della *camera*;
- vengono poi introdotte le attività connesse al letto, dai collocati *preparare* e *acconciare* fino a *buttarsi sul*, *andare a*;

37 Carena 1851, p. 250, s.v. *cameriere/cameriera*.

38 Ivi, p. 252, s.v. *ruote semplici*.

- seguono i lemmi relativi all'azione del *dormire* e suoi troponimi (es. *dormire sodo, dormire tutto d'un sonno, dormire bene, dormire male*), fino a registrare parole concettualmente connesse come *russare, sonno, sogno, sognare, sonnambulismo, nottambulo*;
- terminata la descrizione dedicata alla notte, si procede con l'elenco delle attività legate al risveglio (es. *svegliarsi, stropicciarsi gli occhi, sbadigliare, far la camera, rifare il letto, spiumacciare*).

Nel suo insieme, quindi, l'indice metodico mette in evidenza l'impalcatura non alfabetica del lemmario, dove i lemmi sono disposti seguendo una logica di affinità concettuale, contiguità d'uso e relazioni gerarchiche: si procede da voci più generali a voci più specifiche (da *iperonimi* a *iponimi*), da verbi che denotano azioni generiche a quelli che indicano azioni più specifiche (da *sovraordinati* a *troponimi*), dagli oggetti alle parti che li compongono (da *olonimi* a *meronimi*). Un simile ordinamento riflette il modo in cui i referenti si presentano nella realtà e nell'esperienza quotidiana: così il lettore è accompagnato in un percorso guidato fra oggetti, concetti e parole, secondo un filo logico che riproduce l'organizzazione concreta del mondo (la realtà extralinguistica) e la rete di parole ed espressioni che la rappresenta. Secondo Carla Marello «il miglior esempio di questo felice connubio tra chiarezza mentale e chiarezza tipografica»[39] si rintraccia proprio nel *Vocabolario domestico*, precisamente nell'indice metodico (cfr. Fig. 4) che precede il terzo paragrafo (*Alimenti e condimenti vegetali, o d'origine vegetale*) del terzo capitolo (*Del mangiare e del bere*), in cui Carena traccia uno schema dove «l'incolonnamento dei termini, riferiti a tipi di paste alimentari, si trasforma in una vera e propria matrice basata su tratti distintivi»[40].

39 Marello 1980, p. 86.

40 Ivi, p. 87.

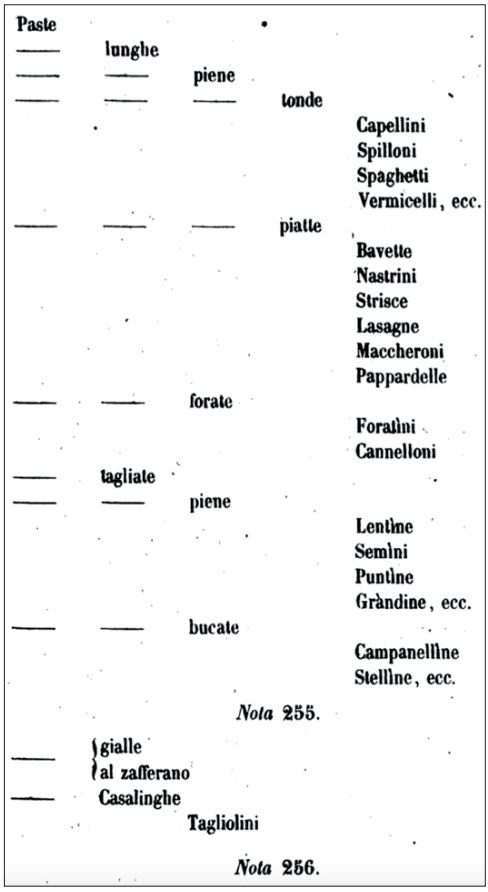

Paste
—— lunghe
—— —— piene
—— —— —— tonde
Capellini
Spilloni
Spaghetti
Vermicelli, ecc.
—— —— —— piatte
Bavette
Nastrini
Strisce
Lasagne
Maccheroni
Pappardelle
—— —— forate
Foralini
Cannelloni
—— tagliate
—— —— piene
Lentine
Semini
Puntine
Grandine, ecc.
—— —— bucate
Campanelline
Stelline, ecc.
Nota 255.
—— gialle
al zafferano
—— Casalinghe
Tagliolini
Nota 256.

Fig 4 *Indice metodico* del cap. III, §3° (riproduzione del *Vocabolario domestico*: ed. 1851², p. 444).

3.3 Il *Vocabolario metodico d'arti e mestieri* (1853)

Il secondo volume del *Prontuario* è suddiviso in 54 articoli, interamente dedicati a mestieri, professioni e specializzazioni[41]. Dopo un primo

41 La difficoltà di censire in modo sistematico e completo il lessico delle arti e dei mestieri – in assenza di una codificazione terminologica solida e condivisa su scala nazionale – emerge a più riprese nel *Prontuario*, anche dalle esitazioni e dalle

capitolo di carattere generale – in cui Carena registra quegli iperonimi massimi (o iperlemmi) che impiegherà sistematicamente come «definitori [...] negli articoli successivi: *arte liberale*, *meccanica*, *strumento*, *arnese*, *mestiere*, *operajo*, *officina*, *materia prima*, ecc.»[42] – seguono i capitoli dedicati all'architetto e all'agrimensore, poi una serie di articoli che possono essere accorpati in base al materiale di lavorazione: cartaio, stampatore, fonditore (di caratteri) e legatore di libri; mugnaio, fornaio/panicuocolo e pastaio; muratore, fornaciaio, vasellaio/stovigliaio e tornitore; legnaiuolo, bottaio/barilaio, segatore, boscaiolo/fusaio/taglialegna e carbonaio[43].

Articolo I. Generalità
  Appendice I all'Art. I. Dialogo sul moto perpetuo tra Simplicio e Pamfilo
  Appendice II all'Art. I. Strumenti da suono
Articolo II. Architetto
Articolo III. Agrimensore
Articolo IV. Cartajo
Articolo V. Stampatore
Articolo VI. Fonditore (di caratteri)
Articolo VII. Legatore di libri
Articolo VIII. Orefice, Argentiere, Giojelliere
Articolo IX. Oriolajo
Articolo X. Armajuolo
Articolo XI. Spadajo
Articolo XII. Scherma
Articolo XIII. Magoniere
Articolo XIV. Ferriera
Articolo XV. Magnano

omissioni dichiarate dallo stesso Carena. In relazione a questa problematica, con specifico riferimento al lessico settoriale della moda, Massariello Merzagora e Butazzi hanno osservato che «le prove delle difficoltà di registrazione e di trattazione lessicografica – alla luce della ritardata unificazione linguistica del nostro paese – di questo ambito terminologico sono rintracciabili anche nei vocabolari ottocenteschi di tipo metodico» (Massariello Merzagora-Butazzi 1995, p. 54; cfr. ivi, pp. 54-56 e Sergio 2010, pp. 150-152).

42 Marello 1980, p. 88.

43 Cfr. ivi, p. 79. Le voci separate da barra (/) segnalano quei casi in cui i mestieri fanno parte di uno stesso capitolo.

Articolo XVI. Serrami
Articolo XVII. Bilanciajo e staderajo
Articolo XVIII. Stagnajo
Articolo XIX. Calderajo e Ramajo
Articolo XX. Trombajo
Articolo XXI. Chiodajuolo e Bullettajo
Articolo XXII. Arrotino
Articolo XXIII. Muratore
Articolo XXIV. Fornaciajo
Articolo XXV. Vasellajo, Stovigliajo
Articolo XXVI. Tornitore
Articolo XXVII. Legnajuolo
Articolo XXVIII. Bottajo e Barilajo
Articolo XXIX. Segatore
Articolo XXX. Boscajuolo, Fusajo, Taglialegna
Articolo XXXI. Carbonajo
Articolo XXXII. Panierajo
Articolo XXXIII. Seggiolajo, Fiascajo
Articolo XXXIV. Funajuolo
Articolo XXXV. Del filare, Dell'innaspare, Del dipanare, Del torcere
Articolo XXXVI. Del cucire
Articolo XXXVII. Del tèssere
Articolo XXXVIII. Manganatore
Articolo XXXIX. Del lanajuolo, del gualchierajo, del cimatore
Articolo XL. Setificio
Articolo XLI. Materassajo
Articolo XLII. Cappellajo
Articolo XLIII. Mugnajo
Articolo XLIV. Fornajo, Panicuocolo
Articolo XLV. Pastajo
Articolo XLVI. Conciatore, Cojajo
Articolo XLVII. Valigiajo, Sellajo, Bastajo
Articolo XLVIII. Calzolaro, Ciabattino
Articolo XLIX. Lattajo, Burrajo
Articolo L. Cerajuolo
Articolo LI. Parrucchiere, Barbiere
Articolo LII. Pettinagnolo
Articolo LIII. Lavandaja, Curandajo, Smacchiatore
Articolo LIV. Stiratora

Come per il *Vocabolario domestico*, una messa a fuoco anche per il secondo volume del *Prontuario* (cfr. FIG. 5) servirà a cogliere più da vicino i criteri con cui Carena tesse la trama dei lemmi e delle voci interne, secondo il consueto sistema della lessicografia metodica, che

> consiste nel passare da una descrizione all'altra mediante la concatenazione dei referenti: una $voce_X$ appena descritta conterrà determinate parole ($voce_Y$, $voce_Z$...), che richiederanno a loro volta di essere spiegate, quindi $voce_Y$ e $voce_Z$ verranno poste a lemma subito dopo la $voce_X$ e definite[44].

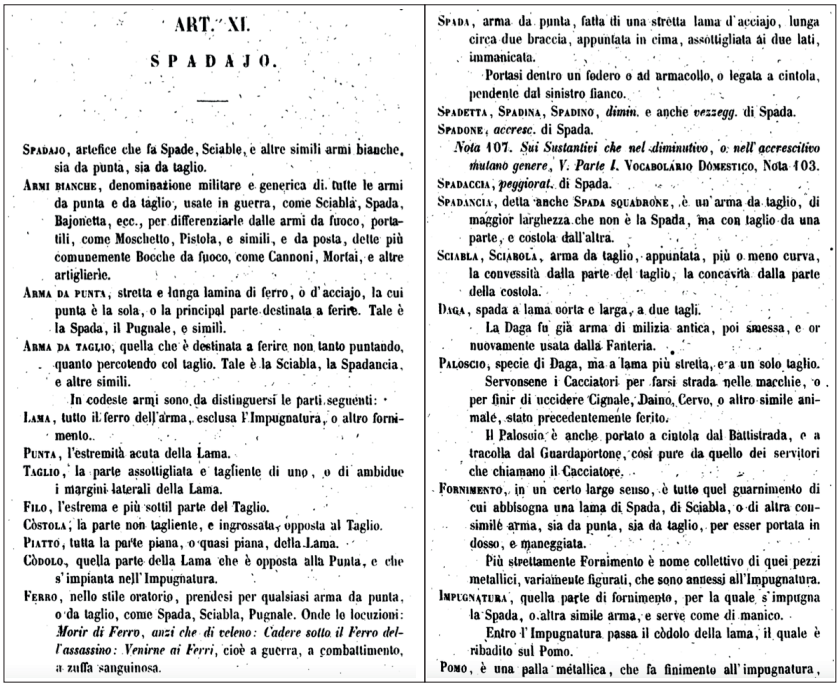
Si considerino le prime 20 voci dell'articolo XI, dedicato allo *Spadajo*[45]. Il capitolo si apre con la definizione del lemma principale, *spadajo* (che dà anche il nome al capitolo): «artefice che fa Spade, Sciable, e altre simili armi bianche, sia da punta, sia da taglio»[46]; i vocaboli menzionati in questa definizione vengono a loro volta lemmatizzati e definiti. Subito dopo *spadajo* – fatta eccezione per *artefice* (già registrato nel primo capitolo, dove compaiono le nozioni di base e le voci che fungono da definitori di tutto il vocabolario) – compare l'entrata *armi bianche*, alla quale si collegano i lemmi successivi per rapporto di iponimia (*arma da punta* e *arma da taglio*). A questo punto Carena si sofferma sulle parti delle armi bianche, secondo relazioni di meronimia (*lama*, *punta*, *taglio*, *filo*, *costola*, *piatto*, *codolo*). Segue poi il lemma *ferro* (peraltro arricchito con la registrazione di alcune locuzioni), considerato iponimo di armi bianche, ma – come precisa l'autore – solo «nello stile oratorio». Da qui si ritrovano a esponente alcuni iponimi di *armi da punta* e *armi da taglio* (alcuni dei quali già citati nella definizione di *spadajo*), quali *spada* (a cui sono connessi derivati e iponimi), *sciabla* e altri ancora (*daga*, *paloscio*).

Come per la prima parte, anche nel *Vocabolario d'arti e mestieri* vi sono osservazioni che rivelano la piena consapevolezza dell'autore circa l'importanza di censire terminologia tecnico-specialistica, tanto più che le «tecniche denominazioni» raramente si rinvengono in altre fon-

44 PATELLA 2016/2017, p. 78, nota 325.

45 Cfr. CARENA 1853, p. 228-229.

46 Ivi, p. 228, s.v. *spadajo*.



ART. XI.

SPADAJO.

Spadajo, artefice che fa Spade, Sciable, e altre simili armi bianche, sia da punta, sia da taglio.

Armi bianche, denominazione militare e generica di tutte le armi da punta e da taglio, usate in guerra, come Sciabla, Spada, Bajonetta, ecc., per differenziarle dalle armi da fuoco, portatili, come Moschetto, Pistola, e simili, e da posta, dette più comunemente Bocche da fuoco, come Cannoni, Mortai, e altre artiglierie.

Arma da punta, stretta e lunga lamina di ferro, o d'acciajo, la cui punta è la sola, o la principal parte destinata a ferire. Tale è la Spada, il Pugnale, e simili.

Arma da taglio, quella che è destinata a ferire non tanto puntando, quanto percotendo col taglio. Tale è la Sciabla, la Spadancia, e altre simili.

In codeste armi sono da distinguersi le parti seguenti:

Lama, tutto il ferro dell'arma, esclusa l'Impugnatura, o altro fornimento.

Punta, l'estremità acuta della Lama.

Taglio, la parte assottigliata e tagliente di uno, o di ambidue i margini laterali della Lama.

Filo, l'estrema e più sottil parte del Taglio.

Costola, la parte non tagliente, e ingrossata, opposta al Taglio.

Piatto, tutta la parte piana, o quasi piana, della Lama.

Còdolo, quella parte della Lama che è opposta alla Punta, e che s'impianta nell'Impugnatura.

Ferro, nello stile oratorio, prendesi per qualsiasi arma da punta, o da taglio, come Spada, Sciabla, Pugnale. Onde le locuzioni: *Morir di Ferro, anzi che di veleno: Cadere sotto il Ferro dell'assassino: Venirne ai Ferri*, cioè a guerra, a combattimento, a zuffa sanguinosa.

Spada, arma da punta, fatta di una stretta lama d'acciajo, lunga circa due braccia, appuntata in cima, assottigliata ai due lati, immanicata.

Portasi dentro un fodero o ad armacollo, o legata a cintola, pendente dal sinistro fianco.

Spadetta, Spadina, Spadino, *dimin.* e anche *vezzegg.* di Spada.

Spadone, *accresc.* di Spada.

Nota 107. *Sui Sustantivi che nel diminutivo, o nell'accrescitivo mutano genere, V. Parte I.* Vocabolario Domestico, Nota 103.

Spadaccia, *peggiorat.* di Spada.

Spadancia, detta anche Spada squadrone, è un'arma da taglio, di maggior larghezza che non è la Spada, ma con taglio da una parte, e costola dall'altra.

Sciabla, Sciabola, arma da taglio, appuntata, più o meno curva, la convessità dalla parte del taglio, la concavità dalla parte della costola.

Daga, spada a lama corta e larga, a due tagli.

La Daga fu già arma di milizia antica, poi smessa, e or nuovamente usata dalla Fanteria.

Paloscio, specie di Daga, ma a lama più stretta, e a un solo taglio.

Servonsene i Cacciatori per farsi strada nelle macchie, o per finir di uccidere Cignale, Daino, Cervo, o altro simile animale, stato precedentemente ferito.

Il Paloscio è anche portato a cintola dal Battistrada, e a tracolla dal Guardaportone, così pure da quello dei servitori che chiamano il Cacciatore.

Fornimento, in un certo largo senso, è tutto quel guarnimento di cui abbisogna una lama di Spada, di Sciabla, o di altra consimile arma, sia da punta, sia da taglio, per esser portata in dosso, e maneggiata.

Più strettamente Fornimento è nome collettivo di quei pezzi metallici, variamente figurati, che sono annessi all'Impugnatura.

Impugnatura, quella parte di fornimento, per la quale s'impugna la Spada, o altra simile arma, e serve come di manico.

Entro l'Impugnatura passa il còdolo della lama, il quale è ribadito sul Pomo.

Pomo, è una palla metallica, che fa finimento all'impugnatura,

Fig. 5 Riproduzione tratta dal *Vocabolario d'arti e mestieri* di Carena (pp. 228-229).

ti. A queste riflessioni si accompagnano, non poche volte, notizie sulle inchieste (persino quelle mancate):

> Nota 7. Nell'Art. GENERALITÀ, registrando la parola STRUMENTO, ho dovuto accennarne anche la significazione musicale; ma il tenerne allora un più lungo discorso sarebbemi paruta non comportabile digressione; e per ciò pensai di rimandare l'indulgente lettore a quest'Appendice II, nella quale mi provo a fare l'enumerazione, la distribuzione metodica, e la dichiarazione di tanti e così variati Strumenti da suono, e delle loro parti, con quelle tecniche denominazioni che mi è venuto fatto di raccogliere; le quali cose difficilmente si troverebbero in altri libri registrate[47].

47 Carena 1853, p. 30, nota 7.

Nota 162. Quest'Articolo sul mestiere dell'Arrotino non è nè preceduto, nè seguito da quello del Coltellinajo, perchè non ebbi opportunità di studiare in Toscana siffatte officine, senza il quale studio mal ferma sarebbe la nomenclatura, e men precise riuscirebbero le dichiarazioni.

Del resto gli stromenti e le operazioni del Coltellinajo non possono essere guari diverse da quelle registrate nell'Articolo del Magnano[48].

Un'ulteriore prerogativa riguarda le riflessioni semantico-lessicologiche, spesso confluite nelle note di commento che costellano il *Prontuario*: Carena «di continuo e molto minuziosamente sottolinea sfumature fra significati e, a volte, sembra addirittura che proceda scomponendo per tratti semantici le parole prese in esame, per scoprire le differenze più profonde fra una parola e un'altra»[49]. Così approfondisce distinzioni di significato (ad esempio, quelle tra i verbi *serrare* e *chiudere*)[50], denuncia usi impropri (come quelli di *miniera* e *cava*)[51], segnala lacune nei repertori coevi o precedenti (si veda *sciabolata*)[52] e registra significati e accezioni tipici della lingua parlata. E, rispetto alla lingua parlata, la voce *arnese* offre un esempio significativo. Dopo aver registrato due accezioni – una propria del «linguaggio delle arti» e una del «linguaggio comune» – Carena aggiunge in chiusura dell'articolo un terzo uso appartenente al «linguaggio familiarmente parlato», lo stesso che ancora oggi i vocabolari contemporanei etichettano come "familiare":

Arnese, nel linguaggio delle arti, è tutto ciò di che uom può servirsi in opera di mano, e che non sia propriamente nè Macchina, nè Strumento, nè Ordigno. Il Mestone della polenta: il Ramajuolo per iscodellare la minestra: il Randello per istringer la soma, e simili, sono arnesi.

48 Ivi, p. 318, s.v. *striscia pendente*, nota 162.

49 Patella 2016/2017, pp. 71-72.

50 Cfr. Carena 1853, p. 274, s.v. *chiudere*, nota 137.

51 Cfr. ivi, p. 243, s.v. *minerale* (agg.), nota 118.

52 Cfr. ivi, p. 232, s.v. *colpo di sciabla*, nota 110.

Nel linguaggio comune Arnese è parola di estesissima significazione, che applicasi collettivamente alle suppellettili di casa, alle masserizie di campagna, ad attrazzi di guerra, e simili.

Nel linguaggio familiarmente parlato, Arnese è frequentemente parola di compenso, come Coso, Cosìno, Gingillo, ed altre per indicare qualche minuto oggetto, il cui vero e proprio nome o si ignori, o non soccorra subito alla mente, ovvero per un cotal vezzo non si voglia adoperare[53].

Se si scorre fra i commenti numerati all'interno del *Prontuario*, si incontreranno non poche questioni che hanno attirato l'attenzione dello scienziato-lessicografo, diventando oggetto di riflessioni più o meno distese. Fra queste ve ne sono alcune riguardanti la punteggiatura, come quella sul punto esclamativo, interessante per due motivi. Innanzitutto, perché Carena è il primo a registrare la locuzione sostantivale *punto esclamativo*[54]; in secondo luogo, perché coglie una certa consuetudine diffusa tra gli scrittori, cioè la tendenza ad accumulare più punti esclamativi consecutivi per conferire maggiore enfasi al discorso[55] (inoltre, in chiusura della nota, segnala un fenomeno analogo, ovvero la ripetizione di *eccetera*):

Punto esclamativo, è un segno non guari dissimile alla *i* capovolta (!), e ponesi dopo una locuzione che accenni a maraviglia, a piacere, a ira, a dolore, o anche a invocazione: come: *Gran Dio!*, *Oh gioja!*, *Oh me misero!*, *Vedi perfidia!*, *Quanta boria in così meschina persona!*, e simili.

Nota 57. Alcuni moderni Scrittori usano replicare più volte di sèguito il segno esclamativo, come per dare un maggior grado di veemenza alle loro parole così segnate. Altri potrebbe reputare soverchia codesta ripetizione, e tenerla come un vizioso pleonasmo, non altrimenti che il raddoppiamento

53 Ivi, pp. 8-9, s.v. *arnese*.

54 Ne dà conferma il Deli, s.v. *esclamare*.

55 Gli «accumuli di punteggiatura espressiva, d'altra parte, sono rari nella tradizione letteraria, ma tutt'altro che ignoti alla tradizione epistolare ottocentesca [...]» (Antonelli 2008, p. 200).

dell'*Eccetera*, col quale s'intenderebbe di aumentare numericamente una cosa già asserita grandissima e compiuta[56].

Sulla stessa scia si colloca il commento alla voce successiva, dedicato al punto interrogativo: nella Nota 58 del *Vocabolario d'arti e mestieri*, Carena si sofferma su alcune questioni terminologiche, distinguendo fra *punto esclamativo* e *punto ammirativo*, fra *punto interrogativo* e *punto domandativo*. Subito dopo, con un approccio che va oltre la sfera della punteggiatura e della sintassi, introduce una riflessione sugli aspetti prosodici: in particolare, osserva come l'intonazione propria della domanda si manifesti già all'inizio del periodo, mentre il segno grafico compaia soltanto alla fine. La nota si chiude con una considerazione sulle «distinte inflessioni di voce», suffragata da alcuni esempi:

Punto interrogativo, è un segno che, a un di presso, ha la forma del numero 2 arabico, sottopostovi un Punto (?).

Questo segno si pone dopo periodo, frase, o parola, che accenni all'interrogare, come nelle locuzioni: *Dove siete stato?*: *Donde venite?*.

Nota 58. Alcuni Grammatici chiamano il *Punto esclamativo* anche *Punto ammirativo*: e al *Punto interrogativo* danno per sinonimo il *Punto domandativo*. Un certo amore di semplicità può consigliare altrui ad attenersi alla prima denominazione; oltre che pare che la esclamazione comprenda in sè tutti i forti affetti, e per ciò anche quello della maraviglia o d'ammirazione. Per consimile ragione pare che la denominazione di *Punto interrogativo* escluda per sinonimo il *Punto domandativo*, perchè chi interroga, domanda, ma non reciprocamente; chè chi domanda non sempre interroga. Alle parole: *Datemi quel libro*, benchè domandative, niuno apporrebbe il Segno interrogativo. Piacemi qui rammentare, sul Segno interrogativo, quest'altra cosa, già da altri avvertita. Al periodo interrogativo, nella recitazione, e nella declamazione, fin dal principio s'ha per lo più a dare alla voce una particolare inflessione, della quale il leggente non è avvertito dal Segno interrogativo se non alla fine del periodo, talora un po' lunghetto, e per ciò troppo tardi, ed improvvisamente; al quale inconveniente si propose da qualcuno di rimediare, aggiungendo il Segno interrogativo anche dal bel principio del periodo, ma in situazione rovescia dall'alto al

56 Carena 1853, pp. 127-128, s.v. *punto esclamativo*.

basso; la quale notazione ortografica sento essere stata da taluni tentata nella stampa spagnuola.

L'analogia dell'argomento or mi richiama alla mente un antico mio pensiero sulla inopportunità che la sola ed unica forma del Segno interrogativo si faccia servire a due ben distinte inflessioni di voce, quali son quelle che talora occorrono in diverse locuzioni interrogative, come per esempio in queste due: *Perchè rammentarmi queste cose? volete voi farmi morir di vergogna?* Se uno provasi a dare alla prima di queste due frasi la stessissima modulazione finale che dà alla seconda, sentirà uscirne fuora una strana cantilena affatto diversa dal comun tuono del favellar nostro, e del recitare. Lo stesso dicasi di queste altre due: *Codesto ferro a quai lavori l'adoperate voi? a quelli d'intarsio?* Queste due domande si declamino forte, colla dovuta modulazione di voce, e si sentirà quanto l'una sia diversa dall'altra. E ancora queste due: *Che novità vedo io in questa casa? forse che la Signorina si fa sposa?*[57]

3.4 Il *Vocabolario dei veicoli e frammenti di altri vocaboli* (1860)

La terza parte del *Prontuario*, pubblicata postuma nel 1860, risente non poco della mancata revisione da parte di Carena, scomparso l'anno precedente, nel 1859.

A differenza dei primi due volumi, infatti, questo terzo tomo appare meno articolato sia nella strutturazione dei capitoli sia nel contenuto delle voci:

Capo I. *Veicoli*

Capo II. *Veicoli su ruote*
Art. I. *Veicoli a quattro ruote a uso di trasportar persone*
Appendice I - *Vocaboli della posta si' dei cavalli e si' delle lettere*
Art. II. *Veicoli a due ruote a uso di trasportar persone*
Art. III. *Veicoli senza ruote a uso di trasportar persone*
Art. IV. *Veicoli a quattro ruote a uso di trasportar roba*
Art. V. *Veicoli a due ruote per trasportar roba*
Art. VI. *Veicoli a una ruota sola per trasportar roba*

57 Ivi, pp. 128-129, s.v. *punto interrogativo*.

Art. VII. *Veicoli senza ruote a uso di trasportar roba*
Appendice II ai precedenti Capi I e II. *Bardamenti e fornimenti*
Appendice III. *Animali da tiro, da soma, da cavalcare*

Capo III. *Veicoli mossi sull'acqua*
Articolo I. *Denominazioni generali e particolari*
Articolo II. *Denominazioni collettive dei veicoli sull'acqua*
Articolo III. *Parti principali delle navi, loro attrezzi e operazioni che con essi si fanno*
Articolo IV. *Partenza, Navigazione, Stima, Arrivo, Luoghi di raddobbo e di costruzione*
Articolo V. *Pericoli e danni nella navigazione*
Articolo VI. *Persone addette in varii modi ai veicoli sull'acqua*
Vocaboli relativi al cavalcare, alla bardatura de' cavalli, agli animali da tiro e da soma
Vocaboli mercantili (estratti da un Articolo imperfetto così intitolato)
Vocaboli di zecca

L'opera fu curata dal suo amico, il filologo torinese Amedeo Peyron, che nella prefazione «si giustificava dell'aver manomesso le schede del Carena, scartando tutto ciò che fosse o gli paresse non toscano»[58] – una dichiarazione che lascia presagire le manomissioni e le modifiche apportate rispetto al lavoro originario che l'autore avrebbe portato a termine, verosimilmente con una matrice meno toscanocentrica, in continuità con il *Vocabolario domestico* e con il *Vocabolario d'arti e mestieri*.

Di questa provvisorietà si dà notizia all'interno del dizionario, dove compaiono tre brevi inserzioni redazionali di mano di Peyron. In una di queste, il curatore avverte che Carena riuscì a rivedere il proprio lavoro soltanto fino alla voce *beccheggio* (p. 95); le restanti voci, fino alla fine dell'opera (che si conclude a pagina 134), furono allestite da Peyron sulla scorta degli abbozzi lasciati da Carena:

58 De Mauro 1980, p. 47. Nel lavoro monografico dedicato a Giacinto Carena (cfr. nota 13) saranno analizzati anche gli scritti preparatori al *Prontuario*, compresi quelli relativi al terzo volume, di cui l'Archivio torinese conserva numerosissime carte, proponendo così un confronto tra il materiale manoscritto che Carena aveva in preparazione e il testo effettivamente mandato in stampa da Peyron.

Qui termina la parte stata dall'Autore corretta nell'ordine metodico e nelle definizioni. Quanto segue è un abbozzo, che l'Autore avrebbe riveduto, e colla solita sua diligenza disposto in miglior ordine, e qua e là corretto. PEYRON[59].

A tale riguardo, può capitare di imbattersi in alcune serie di puntini all'interno delle definizioni: si tratta di lacune che Carena aveva probabilmente lasciato in attesa di acquisire o revisionare le informazioni mancanti, informazioni che nemmeno la penna di Peyron provvide a riempire, lasciando così intravedere quello stadio di «abbozzo» cui lo stesso curatore fa riferimento (ad esempio, persino per il titolo «Vocaboli mercantili» il filologo precisa che si tratta di vocaboli «estratti da un Articolo imperfetto così intitolato»[60]). A riprova di quanto detto, si riportano due casi di lacune mai colmate:

CARRO RUSTICO TOSCANO, Veicolo a due ruote: Timone biforcuto alla base: nella cima disposto a potervi aggiogare due buoi: Cassa a due Sponde laterali: la capacità di essa da potersi allungare mediante una specie di graticcio concavo, chiamato ……, ed allargare coll'artifizio delle BARLE, che sono due lunghe aste coricate su ciascuna sponda della Cassa, e che sostenute da traverse e piuoli, soprastanno ai buoi fin quasi alla metà della loro lunghezza. […][61].

OCCHIALI, due pezzi di cuoio, cuciti alla …… della briglia da lato a ciascun occhio, affinchè il cavallo non vedendo altra cosa se non la via che ha da battere più difficilmente adombri[62].

Nonostante ciò, il terzo volume del *Prontuario* ci dà comunque l'occasione di misurare, ancora una volta, l'acutezza di Carena. Già nell'opuscolo del 1840 – in cui venivano presentati sommariamente struttura, criteri e scelte dell'opera metodica – il lessicografo annunciava,

59 CARENA 1860, p. 95.

60 Ivi, p. 126.

61 Ivi, p. 34, s.v. *carro rustico toscano*.

62 Ivi, p. 120, s.v. *occhiali*.

fra le altre, una sezione dedicata ai *Veicoli*, vocabolo rispetto al quale sentì di dover intervenire con una precisazione. Giacché intendeva destinare questa parte dell'opera ai mezzi di trasporto, Carena avvertì l'esigenza di individuare una parola quanto più generica possibile, in grado di accogliere tutti i referenti di quella specifica categoria. E *veicolo* fu la parola da lui eletta:

> [...] mosso dalla opportunità di comprendere sotto un unico vocabolo una generalissima idea, ho osato estendere la significazione di questo latinismo a ogni varietà di arnesi, con ruote o senza, ma tutti adatti al trasporto tanto di merci, quanto di persone[63].

Carena, come dichiara lui stesso, ha «osato estendere la significazione» di *veicolo*. Una puntualizzazione che, a primo acchito, potrebbe sembrare banale o superflua; tuttavia, se si consultano i principali vocabolari dell'epoca o quelli anteriori all'Ottocento – dalle edizioni della Crusca fino al *Dizionario della Minerva* –

> si comprende immediatamente il motivo della precisazione di Carena: per il termine *veicolo* i principali vocabolari fornivano semplicemente il significato di 'carro'; eppure *veicolo*, nei testi e nei dizionari stessi, al di fuori del campo della definizione, è usato più o meno nello stesso modo in cui lo intende il naturalista piemontese, e quindi con un significato ben più largo di quello di 'carro', alla stregua dell'uso attuale (tenendo comunque presente che la gamma di veicoli presenti all'epoca era ben più ridotta rispetto a quella odierna; il moderno progresso tecnologico poi ha contribuito ad avallare la fortuna del termine *veicolo*, comodo iperonimo per includere i vari mezzi di trasporto)[64].

63 Carena 1840, *Pref.*, p. 15. In verità, già nelle *Osservazioni*, a proposito di *vettura*, Carena aveva riflettuto brevemente sulla questione: «E perchè *Vettura* non corrisponderebbe anche a *Veicolo*, che, in generale, comprende ogni maniera di trasporto delle robe?» (Carena 1831, p. 266, s.v. *vettura*).

64 Patella 2016/2017, p. 54.

4. Francesco Taranto e Carlo Guacci: il *Vocabolario domestico italiano ad uso de' giovani* (1851)

Francesco Taranto e Carlo Guacci appartennero entrambi alla scuola del celebre Basilio Puoti. Di Carlo Guacci (fratello della poetessa Giuseppina Guacci) ci dà testimonianza, fra gli altri, Michele Melga in un necrologio a lui dedicato, nel quale vengono citati sia Taranto (su cui si hanno scarsissime notizie)[65] sia l'opera metodica realizzata, il *Vocabolario domestico italiano ad uso de' giovani*. Nato a Napoli il 24 marzo 1821 (e morto nel 1852, all'età di soli 31 anni), Guacci si dedicò agli studi di lettere classiche e successivamente approfondì quelli di lingua italiana[66]. Fu un instancabile filologo, prosatore e lessicografo; sappiamo, inoltre, che fu impiegato nell'Archivio Generale del Regno. Ebbe un carattere «timoroso»[67] e modesto, un limite che – come spiegano sia Bruto Fabricatore[68] sia Melga[69] – gli impedì di pubblicare molti suoi lavori:

> Questa modestia lo distornava dal mettersi solo a qualsiasi opera; sicchè, fattosi compagno a Francesco Taranto, giovane di squisite lettere, col quale erasi legato di salda amicizia nella scuola del Puoti, durò per quattro anni, o più, indefesse fatiche con lui nel compilare a categorie un vocabolario per la parte familiare della favella[70].

65 «Il primo vivente occupa importanti cariche»: una notizia estremamente generica riportata dal *Catalogo di una scelta biblioteca da vendere*, Napoli, Trani, vol. I, 1873, p. 255.

66 Cfr. Bruto Fabricatore, nell'opera collettiva *In morte di Carlo Guacci. Prose e versi*, Dalla Stamperia Del Vaglio, 1853, pp. 6-7.

67 Michele Melga, *Necrologia di Carlo Guacci*, 1852, p. 53, in *Alcuni scritti*, Napoli, Dalla Stamperia del Vaglio, 1856, pp. 53-58.

68 Cfr. Bruto Fabricatore, nell'opera collettiva *In morte di Carlo Guacci*, cit., pp. 7-8.

69 Cfr. Melga 1852, cit.

70 Ivi, p. 54. In aggiunta a ciò, in nota si specifica quanto segue: «questi due discepoli del Marchese Basilio Puoti, grati a tanto maestro, alla memoria di lui vollero intitolare con bella iscrizione questa loro opera, la quale, approvata anche dal consiglio di pubblica istruzione, non saprei mai abbastanza raccomandare a quanti sono moderatori di scuole e di convitti» (cfr. ivi, p. 57). La dedica di cui parla Melga, è riportata nel *Vocabolario domestico* di Taranto-Guacci prima della prefazione: «Francesco Taranto e Carlo Guacci / per testimonio di gratitudine / dedicano questo libro / all'onorata memoria del loro maestro / Basilio Puoti / il quale / con infinito amore e maravigliosa costanza / insegnando alla gioventù napoletana / le italiche lettere / spese la vita e l'ingnegno / affinchè novellamente tornassero / nell'antica loro eccellenza» (Taranto-Guacci 1851, p. V).

Il *Vocabolario domestico italiano ad uso de' giovani ordinato per categorie* fu pubblicato in «circa sei quaderni»[71] in una prima edizione nel 1849 (Napoli, Dalla Stamperia del Vaglio); nel 1851 uscì una seconda edizione e, cinque anni più tardi, nel 1856, ne seguì una terza, curata tuttavia soltanto da Taranto, poiché Guacci era prematuramente scomparso nel 1852.

L'opera si apre con una lunga *Prefazione*, che espone fin dalle prime righe l'intento del difficile lavoro lessicografico: colmare la «parte domestica del linguaggio»[72], quasi introvabile nei predecessori, eccezion fatta per Carena[73]. Il discorso prosegue con argomentazioni a sostegno dell'ordinamento sistematico, ritenuto particolarmente utile ai giovani, «essendo nella nostra Italia in pieno vigore tanti dialetti, tutti fra loro di voci e di costruzioni differentissimi, senza una lingua domestica comunemente intesa e parlata»[74].

E, proprio in riferimento al dialetto, uno degli elementi che maggiormente contraddistingue il dizionario di Taranto-Guacci riguarda l'aggiunta, alla fine di moltissime entrate, del corrispondente napoletano (posto fra parentesi), cosicché «il confronto del dialetto tien luogo d'una definizione, anzi d'una figura dipinta, dappoichè richiama in un attimo alla memoria la forma, la grandezza e le altre qualità di essi arnesi»[75]. In altre parole, il vocabolo dialettale è sfruttato come gancio concettuale per i lettori, certamente più avvezzi al napoletano. Basta sfogliare poche pagine per rendersene conto.

Se, ad esempio, si leggono le prime due pagine del terzo paragrafo (*Di ciò che principalmente riguarda il corpo in generale*) del primo capitolo

71 È quanto annunciato da Taranto e Guacci nel marzo 1849: «Questo libro sarà dato fuori in circa sei quaderni, de' quali se ne pubblicherà uno al mese. Ciascun quaderno composto di dieci fogli di stampa in 8° [...] si darà al prezzo di grana 20, ed in carta velina fina grana 25; ed il primo verrà in luce al prossimo mese di maggio» (in «Giornale della intendenza di terra di Bari», 1849, num. 9, p. 89).

72 Taranto-Guacci 1851, *Pref.*, p. VII.

73 Cfr. ivi, p. VIII.

74 Ivi, p. XI.

75 Ivi, p. XIX.

(*Delle principali parti del corpo umano, delle loro funzioni, e di ciò che alle une e alle altre più strettamente si riferisce*), si vedrà che, su un totale di 18 voci, 9 riportano fra parentesi uno o più corrispondenti dialettali (cfr. Fig. 6):

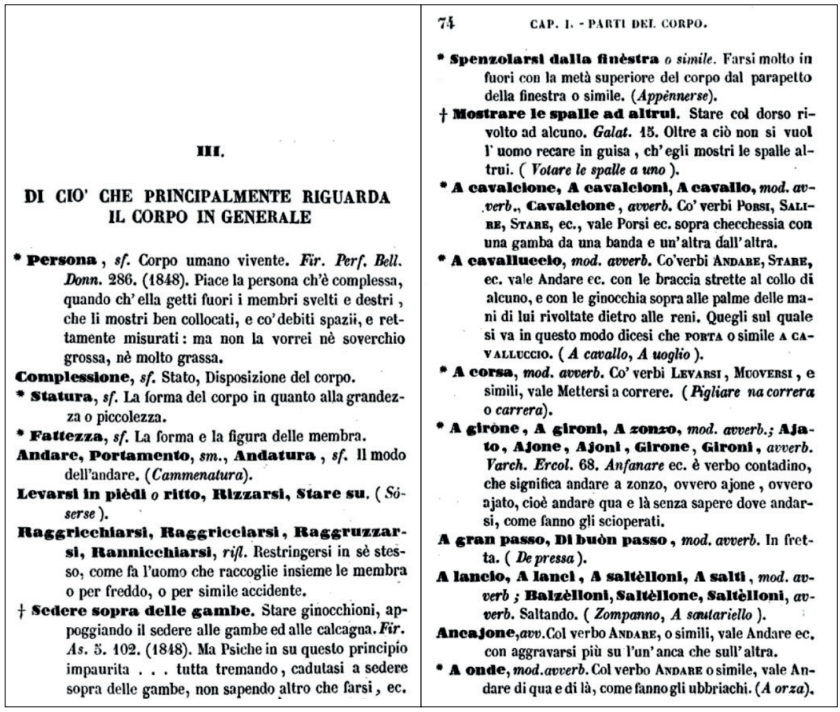
- *andare / portamento / andatura* («il modo dell'andare») → *cammenatura*;
- *levarsi in piedi* o *ritto / rizzarsi / stare su* → *soserse*;
- *spenzolarsi dalla finestra* («farsi molto in fuori con la metà superiore del corpo dal parapetto della finestra o simile») → *appennerse*;
- *mostrare le spalle ad altrui* («stare col dorso rivolto ad alcuno») → *votare le spalle a uno*;
- *a cavalluccio* («andare ec. con le braccia strette al collo di alcuno, e con le ginocchia sopra alle palme delle mani di lui rivoltate dietro alle reni») → *a cavallo / a uoglio*;
- *a corsa* («vale Mettersi a correre») → *pigliare na correra* o *carrera*;
- *a gran passo/ di buon passo* («in fretta») → *de pressa*;
- *a lancio / a lanci / a saltelloni / a salti / balzelloni / saltellone / saltelloni* → *zompanno / a sautariello*;
- *a onde* («vale Andare di qua e di là, come fanno gli ubbriachi») → *a orza*.

I lessicografi napoletani passano quindi a illustrare il metodo di compilazione, a partire dalle definizioni, alcune delle quali – spiegano – furono faticosamente riformulate: sulla base di questo criterio, le voci del *Vocabolario* che presentano definizioni o esempi riformulati, in parte o ex novo, sono precedute da un asterisco (*). Oltre all'asterisco, avvertono di aver usato anche una *crux* (†) per segnalare «le parole e le maniere di dire rinvenute ne' buoni scrittori, e non registrate ne' Vocabolarii»[76].

Riguardo invece alla raccolta del materiale (e all'impegno profuso nella realizzazione dell'opera), anche in Taranto-Guacci «come nel Carena, si ricerca una documentazione di prima mano»[77]:

76 Ivi, *Segni e abbreviazioni*, p. X.

77 Serianni 2013, p. 64.



III.

DI CIO' CHE PRINCIPALMENTE RIGUARDA IL CORPO IN GENERALE

* **Persona**, *sf.* Corpo umano vivente. *Fir. Perf. Bell. Donn.* 286. (1848). Piace la persona ch'è complessa, quando ch'ella getti fuori i membri svelti e destri, che li mostri ben collocati, e co'debiti spazii, e rettamente misurati: ma non la vorrei nè soverchio grossa, nè molto grassa.

Complessione, *sf.* Stato, Disposizione del corpo.

* **Statura**, *sf.* La forma del corpo in quanto alla grandezza o piccolezza.

* **Fattezza**, *sf.* La forma e la figura delle membra.

Andare, Portamento, *sm.*, **Andatura**, *sf.* Il modo dell'andare. (*Cammenatura*).

Levarsi in pièdi *o* **ritto, Rizzarsi, Stare su.** (*Sòserse*).

Raggricchiarsi, Raggricciarsi, Raggruzzarsi, Rannicchiarsi, *rifl.* Restringersi in sè stesso, come fa l'uomo che raccoglie insieme le membra o per freddo, o per simile accidente.

† **Sedere sopra delle gambe.** Stare ginocchioni, appoggiando il sedere alle gambe ed alle calcagna. *Fir. As.* 5. 102. (1848). Ma Psiche in su questo principio impaurita . . . tutta tremando, cadutasi a sedere sopra delle gambe, non sapendo altro che farsi, ec.

* **Spenzolarsi dalla finèstra** *o simile.* Farsi molto in fuori con la metà superiore del corpo dal parapetto della finestra o simile. (*Appènnerse*).

† **Mostrare le spalle ad altrui.** Stare col dorso rivolto ad alcuno. *Galat.* 15. Oltre a ciò non si vuol l'uomo recare in guisa, ch'egli mostri le spalle altrui. (*Votare le spalle a uno*).

* **A cavalcione, A cavalcioni, A cavallo**, *mod. avverb.*, **Cavalcione**, *avverb.* Co' verbi PORSI, SALIRE, STARE, ec., vale Porsi ec. sopra checchessia con una gamba da una banda e un'altra dall'altra.

* **A cavalluccio**, *mod. avverb.* Co'verbi ANDARE, STARE, ec. vale Andare ec. con le braccia strette al collo di alcuno, e con le ginocchia sopra alle palme delle mani di lui rivoltate dietro alle reni. Quegli sul quale si va in questo modo dicesi che PORTA o simile A CAVALLUCCIO. (*A cavallo, A uoglio*).

* **A corsa**, *mod. avverb.* Co' verbi LEVARSI, MUOVERSI, e simili, vale Mettersi a correre. (*Pigliare na correra* o *carrera*).

* **A girone, A gironi, A zonzo**, *mod. avverb.*; **Ajato, Ajone, Ajoni, Girone, Gironi**, *avverb. Varch. Ercol.* 68. *Anfanare* ec. è verbo contadino, che significa andare a zonzo, ovvero ajone, ovvero ajato, cioè andare qua e là senza sapere dove andarsi, come fanno gli scioperati.

A gran passo, Di buòn passo, *mod. avverb.* In fretta. (*De pressa*).

A lancio, A lanci, A saltèlloni, A salti, *mod. avverb*; **Balzèlloni, Saltèllone, Saltèlloni**, *avverb.* Saltando. (*Zompanno, A sautariello*).

Ancajone, *avv.* Col verbo ANDARE, o simili, vale Andare ec. con aggravarsi più su l'un'anca che sull'altra.

* **A onde**, *mod. avverb.* Col verbo ANDARE o simile, vale Andare di qua e di là, come fanno gli ubbriachi. (*A orza*).

Fig. 6 Riproduzione tratta dal *Vocabolario domestico* di Taranto-Guacci (pp. 73-74).

Pressochè tutti gli arnesi e suppellettili furono da noi definiti, avendoli ripetute volte fra mano, di che sappiamo singolar grado a' nostri gentili amici toscani; per ben trattare il terzo capo, giungemmo, per via delle nostre donne, fino a far noi medesimi le calze, e le varie specie di punti; e ci conducemmo a tale, che, avendo a trar fuori nel quarto i nomi delle varie sorte di paste, ne facemmo venir di Firenze i saggi in tanti invogliuzzi, con sopravi i nomi fiorentini[78].

Tra gli elementi che caratterizzano l'opera figura anche l'etichetta «(U. F.)», usata per contrassegnare le voci di uso fiorentino – parole convalidate e, per così dire, garantite dagli informatori interrogati. Al-

78 TARANTO-GUACCI 1851, *Pref.*, p. XXI.

cuni di questi vengono menzionati nella prefazione, che si chiude proprio con alcuni ringraziamenti e riconoscimenti rivolti a coloro che, da Napoli e da Firenze, contribuirono alla redazione del vocabolario tramite colloqui («ragionamenti») e suggerimenti (fra cui sarti, cappellai, botanici, storici, filologi, e molti altri ancora):

> Non diremo già i lunghi studii dovuti far prima per bene ordirne la tela [...]; ma solo i frequentissimi ragionamenti avuti con chiari filologi e professori napoletani, e con quanti mai fiorentini ci abbattemmo. De' quali, per testimonio del nostro grato e riconoscente animo, ci rechiamo a debito di ricordar, tra' nostri, un Pietro Ramaglia, principe della medicina napoletana, e Guglielmo Gasparrini, illustre botanico, e Oronzio ed Achille Costa, zoologi d'alto grido, ed Antonio Ranieri, storico profondo ed elegantissimo dettatore, e Antonio Majuri, sottile ed acuto critico, il quale con infinita cortesia disaminò i nostri scritti, prima che si ponessero a stampa, e Giuseppe Manuzzi, che di Firenze ci sciolse non pochi dubbii, e Bruto Fabricatore [...]. Tra le donne fiorentine, oltre a due sarte, una crestaja e due balie, ci sovvennero nel nostro lavoro le signore Contessa Vincenza Solari, Ottavia Corsani e Clorinda Falevolti, quanto gentili e cortesi, altrettanto pratiche del regolato uso della lingua parlata in Firenze. Nè minori obblighi abbiamo agli uomini fiorentini, tra' quali, passandoci d'un sarto, d'un cocchiere e d'un cappellajo, all'egregio Conte Giacomo Solari, a Francesco Falevolti e al suocero di lui Gaetano Calamandrei, ed a' pregiatissimi Pietro Coppini, Enrico Tilli e Gaetano Berti[79].

Per quanto concerne l'organizzazione strutturale, il *Vocabolario* si articola in 15 capitoli (molti dei quali ulteriormente suddivisi in paragrafi numerati e, talvolta, in sottoparagrafi, che qui non riportiamo):

Capo I. *Delle principali parti del corpo umano, delle loro funzioni, e di ciò che alle une e alle altre più strettamente si riferisce*
Capo II. *Del vestire e delle sue accompagnature*
Capo III. *Di alcuni lavori donneschi, e degli arnesi che li riguardano*
Capo IV. *Del mangiare e del bere*
Capo V. *Della casa e delle suppellettili ed arnesi domestici*

79 Ivi, *Pref.*, pp. XXII-XXIII.

Capo VI. *Della città e delle sue parti*
Capo VII. *Delle principali cose che produce la terra*
Capo VIII. *Della chiesa, delle sue parti e degli arredi, suppellettili o simili che sono in essa*
Capo IX. *Delle principali feste sacre e delle principali feste profane*
Capo X. *Della parentela*
Capo XI. *Di coloro ch'esercitano arti meccaniche o liberali, e di coloro che hanno ufficii o dignità*
Capo XII. *De' principali difetti e di alcune malattie del corpo umano, e di coloro che sono difettosi o patiscono infermità*
Capo XIII. *De' principali strumenti musicali*
Capo XIV. *Degli animali domestici e più conosciuti, e di ciò che ad essi principalmente si riferisce*
Capo XV. *Di alcuni giuochi*

Riguardo alla distribuzione dei lemmi all'interno di ciascun capitolo, Taranto e Guacci offrono un dato metatestuale interessante, poiché illustrano e spiegano brevemente i criteri che hanno guidato la concatenazione delle voci: si tratta di piccoli sommari che, posti nell'*Indice delle categorie ed ordine tenuto nel disporre le voci di ciascuna di esse* (tra gli apparati finali del dizionario), espongono le scelte adottate.

In generale, si può dire che per molte sezioni l'ordinamento dei referenti procede dal generale al particolare oppure dall'esterno verso l'interno. Per esempio, per il secondo capitolo (*Del vestire e delle sue accompagnature*) si precisa che si prende avvio dalle voci relative alle vesti dei bambini, per poi passare a quelle degli uomini e, infine, a quelle delle donne; inoltre, la disposizione segue la sequenza con cui abitualmente si indossano gli indumenti, fino ad arrivare agli accessori (*guanto*, *borsa*, *ventaglio*, *cappello*, *anello*, *collana*, *orecchino*). Nel settimo capitolo (*Delle principali cose che produce la terra*) viene spiegato che

> incominciasi dalla PIANTA in generale, dalle sue parti e dalle varie specie di essa, secondo sono state distinte dai botanici. Quindi sotto ciascuna specie si fa parola delle piante più domestiche, allogando prima quelle che sono da mangiare, poi quelle de' cui fiori si fa uso d'ordinario per ornamento, dopo di queste le medicinali, e in fine altre che sono di vario uso[80].

80 Taranto-Guacci 1851, *Indice delle categorie*, pp. 573-574.

Il quinto capitolo (*Della casa e delle suppellettili ed arnesi domestici*) si presenta

> diviso in tre parti. Nella prima parlasi della Casa, e, secondochè suole offerirsi agli occhi di chi si fa a vederla minutamente, trattasi prima della parte esterna di essa, cioè della facciata dal basso in alto, e poi dell'interna, dalle fondamenta al tetto, facendosi descrizione del Quartiere, dalla stanza d'ingresso alla colombaja.
>
> La seconda parte del capitolo tratta degli arnesi e delle suppellettili della Casa, e in prima di quelli, che sono nella parte sotterranea e terrena di essa, cioè nella cantina, stalla ec., e quindi degli altri che sono nel Quartiere. Di questi ultimi si registrano in primo luogo gli arnesi e le suppellettili, che non sono proprii di speciali stanze, e di poi quelli che si appartengono a stanze determinate, seguendo l'ordine tenuto nella divisione del Quartiere.
>
> Nell'ultima parte si fa parola di ciò che principalmente riguarda la Casa in generale[81].

Nel quarto capitolo (*Del mangiare e del bere*) le voci relative ai cibi sono presentate secondo «l'ordine col quale sogliamo mangiarli l'un dopo l'altro»[82] – e l'idea di disporre le entrate in questo modo, secondo Carla Marello, è «piuttosto originale»[83], dal momento che non ricorre in nessun altro dei lessicografi metodici.

Quanto poi alla struttura interna dell'opera – giudicata da Serianni di «notevole saldezza organizzativa»[84] – essa appare piuttosto articolata. In apertura, i lessicografi napoletani ne spiegano il funzionamento, illustrando il criterio di distribuzione delle voci:

> Nella prima colonna di ciascuna pagina sono le parti principali di ciò ch'è in testa al paragrafo; nella seconda le parti di ciò ch'è nella prima colonna; nella terza la suddivisione di queste parti; ec. Così, per via d'esempio, nel § 1. Del Capo 1. Capellatura, Cotenna, Cranio, Cocuzzolo, Sincipite, Coppa e Faccia

81 Ivi, p. 572.

82 Ivi, p. 571.

83 Marello 1980, p. 83.

84 Serianni 2013, p. 64.

della prima colonna dinotano le *parti principali* della Testa: CAPELLO è in una seconda colonna, perchè *parte* di Capellatura; BULBO in una terza, perché *parte* di CAPELLO; ec.[85].

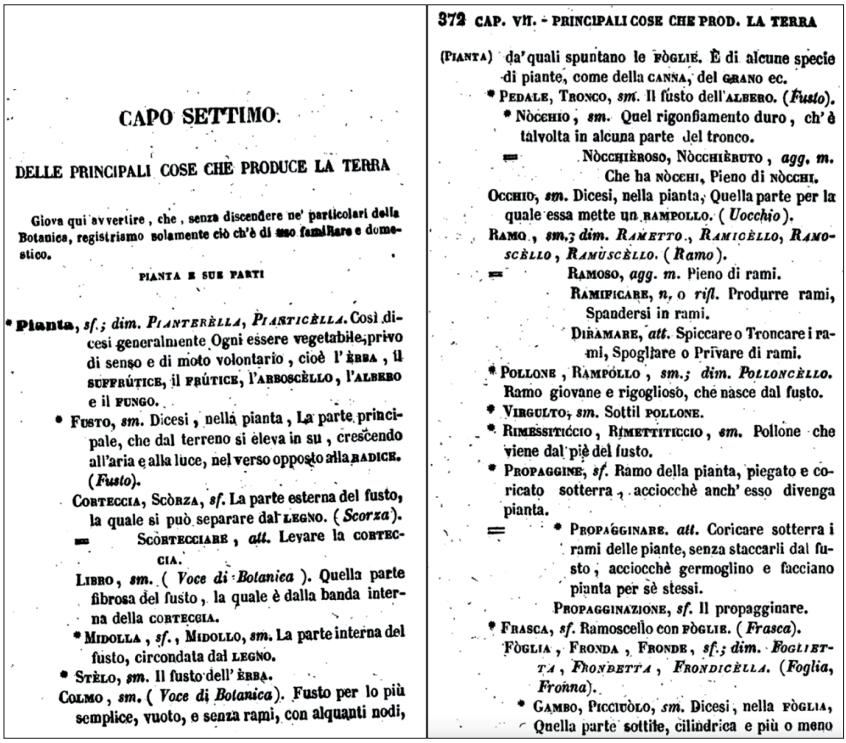
Per osservare più da vicino la disposizione delle entrate, si riportano due immagini tratte dal *Vocabolario domestico*, precisamente dal settimo capitolo (*Delle principali cose che produce la terra*: FIG. 7), dove l'organizzazione risponde prevalentemente a rapporti di meronimia – in questo caso si parte dall'olonimo *pianta*, per poi trovare a cascata i suoi meronimi diretti (es. *fusto*, *occhio*, *ramo*) o indiretti (es. *corteccia*, *libro* e *midolla*, che sono propriamente meronimi di *fusto*) – e rapporti di iponimia (es. *stelo*, *colmo* e *pedale* / *tronco* sono tipi di *fusto*). Accanto a questi, si rintracciano con una certa frequenza anche rapporti di derivazione (es. *nocchio* e *nocchieroso* / *nocchieruto*) e di corradicalità, con l'accorpamento di forme appartenenti alla stessa famiglia lessicale (es. *ramo*, *ramoso*, *ramificare*, *diramare*). Inoltre, la FIG. 7 consente di cogliere un dato ulteriore: il dizionario di Taranto-Guacci è uno dei pochi repertori a indicare regolarmente, per ogni voce monorematica, la categoria grammaticale (elemento solitamente omesso dai lessicografi metodici)[86].

Rispetto invece al campo del significato, bisogna sottolineare la scelta dei compilatori di non accompagnare sempre i lemmi con una definizione, soprattutto quando si tratta di voci appartenenti al lessico fondamentale e perciò ritenute da Taranto e Guacci universalmente note[87] (es. *faccia*, *occhio*, *lacrima*, *capello*, *ramo*, *foglia*, *salto*, *ballo*, *sonno*, *calza*, *scarpa*, *muro*, *porta*, *strada*). In diverse parti – per esempio nel settimo capitolo (*Delle principali cose che produce la terra*), come pure nel tredicesimo (*De' principali strumenti musicali*) o nel quattordicesimo (*Degli animali domestici*) – il *Vocabolario domestico* elenca intere serie di

85 TARANTO-GUACCI 1851, *Segni e abbreviazioni*, p. VIII.

86 Carena, ad esempio, dichiara esplicitamente di non aver inserito – se non poche volte – la qualifica grammaticale, perché non ritenuta necessaria (cfr. CARENA 1851, *Avvertenze*, p. XXVII); cfr. anche APRILE 2023, p. 109.

87 Cfr. TARANTO-GUACCI 1851, *Pref.*, p. XVI.



CAPO SETTIMO.

DELLE PRINCIPALI COSE CHE PRODUCE LA TERRA

Giova qui avvertire, che, senza discendere ne' particolari della Botanica, registriamo solamente ciò ch'è di uso familiare e domestico.

PIANTA E SUE PARTI

* **Pianta**, *sf.*; *dim.* PIANTERÈLLA, PIANTICÈLLA. Così dicesi generalmente Ogni essere vegetabile, privo di senso e di moto volontario, cioè l'ERBA, il SUFFRÚTICE, il FRÚTICE, l'ARBOSCÈLLO, l'ALBERO e il FUNGO.

* FUSTO, *sm.* Dicesi, nella pianta, La parte principale, che dal terreno si eleva in su, crescendo all'aria e alla luce, nel verso opposto alla RADICE. (*Fusto*).

CORTECCIA, SCÒRZA, *sf.* La parte esterna del fusto, la quale si può separare dal LEGNO. (*Scorza*).

= SCORTECCIARE, *att.* Levare la CORTECCIA.

LIBRO, *sm.* (*Voce di Botanica*). Quella parte fibrosa del fusto, la quale è dalla banda interna della CORTECCIA.

* MIDOLLA, *sf.*, MIDOLLO, *sm.* La parte interna del fusto, circondata dal LEGNO.

* STÈLO, *sm.* Il fusto dell'ERBA.

COLMO, *sm.* (*Voce di Botanica*). Fusto per lo più semplice, vuoto, e senza rami, con alquanti nodi,

372 CAP. VII. - PRINCIPALI COSE CHE PROD. LA TERRA

(PIANTA) da' quali spuntano le FÒGLIE. È di alcune specie di piante, come della CANNA, del GRANO ec.

* PEDALE, TRONCO, *sm.* Il fusto dell'ALBERO. (*Fusto*).

* NÒCCHIO, *sm.* Quel rigonfiamento duro, ch'è talvolta in alcuna parte del tronco.

= NÒCCHIÈROSO, NÒCCHIÈRUTO, *agg. m.* Che ha NÒCCHI, Pieno di NÒCCHI.

OCCHIO, *sm.* Dicesi, nella pianta, Quella parte per la quale essa mette un RAMPOLLO. (*Uocchio*).

RAMO, *sm.*; *dim.* RAMETTO, RAMICÈLLO, RAMOSCÈLLO, RAMÚSCELLO. (*Ramo*).

= RAMOSO, *agg. m.* Pieno di rami.

RAMIFICARE, *n.* o *rifl.* Produrre rami, Spandersi in rami.

DIRAMARE, *att.* Spiccare o Troncare i rami, Spogliare o Privare di rami.

* POLLONE, RAMPÒLLO, *sm.*; *dim.* POLLONCÈLLO. Ramo giovane e rigoglioso, che nasce dal fusto.

* VIRGULTO, *sm.* Sottil POLLONE.

* RIMESSITÍCCIO, RIMETTITICCIO, *sm.* Pollone che viene dal piè del fusto.

* PROPAGGINE, *sf.* Ramo della pianta, piegato e coricato sotterra, acciocchè anch'esso divenga pianta.

= * PROPAGGINARE. *att.* Coricare sotterra i rami delle piante, senza staccarli dal fusto, acciocchè germoglino e facciano pianta per sè stessi.

PROPAGGINAZIONE, *sf.* Il propagginare.

* FRASCA, *sf.* Ramoscello con FÒGLIE. (*Frasca*).

FÒGLIA, FRONDA, FRONDE, *sf.*; *dim.* FOGLIETTA, FRONDETTA, FRONDICÈLLA. (*Foglia, Fronna*).

* GAMBO, PICCIUÒLO, *sm.* Dicesi, nella FÒGLIA, Quella parte sottile, cilindrica e più o meno

Fig. 7 Riproduzione tratta dal *Vocabolario domestico* di Taranto-Guacci (pp. 371-372).

voci senza fornirne il significato, secondo le caratteristiche tipiche di un repertorio nomenclatore.

Un ultimo elemento di rilievo riguarda la pronuncia, che Taranto e Guacci hanno scelto di segnalare con una serie di espedienti.

Per le vocali la regola indicata è semplice e immediata: sono segnate con accento grave (`) «le E e le O»[88] da pronunciarsi aperte (quindi le medio-basse /ɛ/ e /ɔ/); al contrario, se l'accento manca, la pronuncia è da intendersi chiusa. Si ricorre, invece, a un accento acuto (´) per le

88 Ivi, *Segni e abbreviazioni*, p. X.

parole prevedibilmente dubbie per il lettore, quindi solo per quei casi in cui la pronuncia potrebbe risultare incerta.

Quanto alle consonanti, vengono indicate in corsivo la fricativa alveolare sonora (/z/) e l'affricata alveolare sonora (/dz/ e /ddz/), definite da Taranto e Guacci «la S e la Z aspra»[89]; per contro, «le S e le Z dolci si sono lasciate senza segno»[90], vale a dire le fricative alveolari sorde (/s/) e le affricate alveolari sorde (/ts/ e /tts/):

> Chiamasi *dolce* la S che i Fiorentini pronunziano nelle voci CASA, COSA, NASO ec., e ch'è la sola profferita da' Napoletani; e *dolce* la Z che i Fiorentini pronunziano in BELLEZZA, PIAZZA, ZOPPO, ec. Dicesi *aspra* la S che i Fiorentini pronunziano in AVVISO, BISOGNO, CASO, GUISA, ROSA, ec., e *aspra* la Z delle voci ORZO, ROZZO ec.[91].

5. Stefano Palma

La maggior parte delle notizie biografiche relative a Stefano Palma si ricava da un necrologio scritto da Policarpo Petrocchi[92] e pubblicato sulla rivista dell'«Educatore Italiano» nel 1879[93] (pochi giorni dopo la morte di Palma, avvenuta all'età di 68 anni a Concorezzo, presso Monza). Nato a Brivio, in provincia di Lecco, da «poveri genitori, che l'avevan tirato su prete»[94], Palma fu

89 *Ibidem*.

90 *Ibidem*.

91 *Ibidem*.

92 Sappiamo che Petrocchi fu collega e amico di Palma e si servì delle sue opere, come da lui stesso dichiarato (cfr. Manni 2001, p. 50).

93 Cfr. Petrocchi 1879. «Ecco, dopo il Fanfani, un altro cultore appassionato della lingua che manca all'Italia. Non aveva l'ingegno facile e arguto di lui, né la lingua toscana pronta come lui sulle labbra; ma aveva più di lui la pazienza alle ricerche e l'ordine e la precisione ne' suoi lavori» (ivi, p. 312).

94 *Ibidem*.

professore, filologo e lessicografo; insegnò presso il collegio Calchi-Taeggi di Milano, dove in seguito divenne rettore[95].

5.1 Il *Vocabolario metodico-italiano di agricoltura e pastorizia* (1870)

Il primo dei due dizionari sistematici di cui Palma fu autore è il *Vocabolario metodico-italiano. Parte che si riferisce all'agricoltura e pastorizia, arti ed industrie che ne dipendono*, edito in due volumi: il primo uscì nel 1865, mentre l'opera completa, composta da due tomi, fu pubblicata cinque anni più tardi, nel 1870.

Il *Vocabolario* reca sul frontespizio – o, in alcuni esemplari, sull'occhietto – una vera e propria «scritta di propaganda»[96], ossia «seguito al Carena» (non a caso Marcello Aprile lo annovera fra i numerosi «*spin-off* diretti di Carena»[97]).

La *Prefazione*[98] (datata 18 luglio 1865)[99] si apre con una preterizione: l'autore vorrebbe sgabellarsi dall'obbligo di un preambolo, lui che «di parole fa a miccino»[100]; ciononostante, il suo «discorsino»[101] viene

95 Petrocchi ci dà inoltre una notizia storica: riferisce che quando «vennero il Quarantotto e le *Cinque giornate*, il Palma, prete, studioso, non espansivo, chi l'avrebbe detto? prese un fucile anche lui, e combatté contro il nemico della patria. Poi, fatto il suo dovere, senza millantazioni, ritornò a' suoi studi prediletti» (*ibidem*).

96 Poggi Salani 1983, p. 953.

97 Aprile 2023, p. 115.

98 L'incipit della prefazione è emblematico perché, tramite una frase di Gioberti, Stefano Palma mostra apertamente la sua posizione in fatto di modelli linguistici: «L'Italia sarà veramente nazione quando parrà tutta nel parlare e nello scrivere una Toscana» (Palma 1870, *Pref.*, p. v).

99 È la stessa prefazione che fu pubblicata in occasione dell'uscita del primo volume, avvenuta nel 1865.

100 Palma 1870a, *Pref.*, p. vi. Si vedrà come, nel *Prontuario* del 1877, Palma si sia rifiutato di scrivere una prefazione: difatti, in apertura dell'opera, si trovano soltanto un breve scritto che l'autore inviò all'editore e una lettera di Pietro Fanfani pubblicata per volere dello stesso editore, Paolo Carrara (cfr. oltre, § 5.2).

101 Ivi, p. v.

portato avanti per quasi dieci pagine. Palma prende le mosse da un'apologia dell'ordinamento metodico[102], riconoscendone l'utilità specialmente per chi ancora non padroneggia la lingua, a cominciare da quella «gioventù italiana, bisognosa d'essere avviata a modo in questo benedetto negozio della lingua»[103] (dove, ancora una volta, i destinatari prediletti sono i giovani). Per avvalorare il proprio discorso sull'utilità di un simile ordinamento, cita il *Prontuario* di Carena, che «d'uso oramai generale nelle scuole e fuori ha provato finalmente che molto frutto si può cavare anche da questi libri, e il torto che hanno taluni di non far loro buon viso, di sfatarli, se occorre, come sciupamento di tempo e di fatica»[104].

Quanto al metodo di lavoro, il lessicografo lombardo avvisa[105] di essersi solo in parte accostato alla compilazione careniana[106], poiché – rispetto al *Prontuario* – ha voluto perseguire un obiettivo ulteriore, cioè registrare anche locuzioni e proverbi che traggono origine dalla terminologia agraria:

> Non c'è arte o disciplina, il cui linguaggio, per esclusivo che sia, non abbia fornito qualche briciolo del suo materiale alla favella comune; e più l'arte è antica e diffusa più si rende evidente questo meraviglioso innesto. Vedete l'Agricoltura: quante voci e locuzioni, quanti proverbi nati fra' campi, non si insinuarono col tempo nei discorsi cittadineschi a renderli più varii e vivaci! E di questa appunto, nel raccoglierne e ordinarne, che io feci la terminologia,

102 Palma afferma che «non sempre ci è dato di trovare lì per lì le parole […]. Sia che effettivamente si ignori una parte del vocabolario, e chi è il privilegiato che l'abbia tutto sulle dita? sia che la memoria non ci soccorra a tempo, quando si tratti di richiamare questa o quella voce dianzi letta o sentita, fatto è che a volte, scrivendo o parlando, ci impuntiamo per ciò solo che non abbiamo pronto il nome di un oggetto, un termine di arte, un modo di dire e simili» (*ibidem*).

103 Ivi, p. XII.

104 Ivi, p. IX.

105 Cfr. ivi, p. X.

106 Carla Marello ha individuato, nelle scelte di Palma, due principali differenze rispetto a quelle di Carena: «aver voluto dare i significati traslati dei vocaboli agrari, esempi e proverbi» e «aver adottato anche il raggruppamento per famiglie semantiche» (Marello 1980, p. 89).

colsi l'occasione di trar fuori anche quella parte della lingua, che agraria propriamente non è, ma da essa ebbe origine[107].

Palma volle dunque fare, come egli stesso afferma, «un viaggio e due servizj»[108]. In questo frangente racconta delle sue inchieste in Toscana (dove ritenne necessario recarsi per raccogliere la lingua viva, nell'intento di colmare le principali lacune dei vocabolari), argomentando con notevole perspicacia la scelta delle fonti orali, rappresentate dai contadini toscani:

> Il meno che per me si poteva fare era di rifrustare nei detti vocabolarii e nei trattati speciali per raggranellarvi le sparse voci del linguaggio agrario; perciocchè, una volta raccolte, chi m'accertava che c'erano tutte: chi mi poteva dire: questa è usitata e quell'altra no? Mi restava di consultarne i giudici competenti, e questi, come ognuno se ne avvede, erano gli agricoltori toscani. A tal uopo era necessario che mi recassi sul luogo, che vivessi, che conversassi con loro; ciò che io vo facendo da più anni al venire delle ferie autunnali. Ivi ebbi agio di verificare quanto lessi in non so quale scritto del Lambruschini, che cioè un contadino sarebbe in alcuni casi un utile segretario del letterato. […] e fanno male gli autori che sdegnano di accostarsi a questa fonte […][109].

Relativamente alla struttura, il primo tomo del *Vocabolario*, dedicato principalmente all'agricoltura, si compone di 12 articoli (alcuni suddivisi in paragrafi) e 3 appendici:

> Articolo I. *Della terra e sua coltivazione in genere*
> Articolo II. *Del sanare e bonificare la terra, dei correttivi e degli ingrassi*
> Articolo III. *Degli arnesi rurali*
> § 1. Arnesi da campo
> § 2. Arnesi da tagliare e da ricolta

107 Palma 1870a, *Pref*, p. x.

108 *Ibidem*.

109 Ivi, p. xi. Al contempo, Palma non disdegna le fonti scritte, tant'è vero che dichiara di aver fatto lo spoglio, fra gli altri, del «Giornale Agrario Toscano», dell'«Annuario Agrario», degli «Atti dei Georgofili», come pure del *Vocabolario dell'uso toscano* del Fanfani, dei *Proverbi* del Giusti e di altri ancora (cfr. ivi, p. xii).

Articolo IV. *Dei lavori della terra in particolare*
Articolo V. *Delle piante*
§ 1. Idea generale delle piante, radice, tronco, rami
§ 2. Delle altre parti della pianta; gemme, foglie, fiori, frutti
§ 3. Delle piante in vegetazione
§ 4. Della propagazione delle piante
§5. Del potare e rimondare le piante in genere
Articolo VI. *Del seminare e del raccogliere, in genere*
Articolo VII. *Dei cereali, in ispecie*
Appendice. *Erbacce o erbe infeste ai seminati, erbe inutili, ecc.*
Articolo VIII. *Piante leguminose da seme*
Articolo IX. *Delle piante da foraggio*
Articolo X. P*iante tigliose, coloranti, oleose, industriali, ecc.*
Articolo XI. *Coltivazione delle viti*
Appendice I. *Vinificazione*
Appendice II. *Della Cantina*
Articolo XII. *Della coltivazione dell'ulivo e dell'oleificio*

Il secondo tomo, dedicato in particolar modo alle piante e alla pastorizia, è articolato in 11 capitoli (alcuni suddivisi in paragrafi) e 2 appendici:

Articolo I. *Piante da bosco*
Articolo II. *Boschi*
Appendice. *Fabbricazione del carbone*
Articolo III. *Ortaggi*
Articolo IV. *Frutte*
Appendice. *Castagno e suo frutto*
Articolo V. *Bestiame rurale*
§ 1. Generalità - Bovini
§ 2. Pecore - Capre - Majali
Articolo VI. *Bestiame cavallino*
§ 1. Generalità - Cavallo - Asino - Mulo
§ 2. Conformazione esterna - Mantello - Ferratura
§ 3. Andature naturali e di maneggio - Natura dei cavalli
§ 4. Malattie del bestiame
§ 5. Bardamenti

Articolo VII. *Stalla*
Articolo VIII. *Latticinj*
Articolo IX. *Animali da pollajo*
Articolo X. *Gelsi - Bachi da seta - Setificio*
Articolo XI. *Api*

Come si avrà modo di dimostrare più avanti, una delle singolarità della lessicografia metodica consiste nella deroga al principio di imparzialità, poiché i compilatori intervengono spesso, con commenti di varia natura, all'interno degli articoli lessicografici (tema a cui è dedicato il terzo capitolo di questo libro). E Palma non fa eccezione. Nel suo *Vocabolario* affiora non di rado un tono interlocutorio: si ravvisano qua e là domande che lasciano questioni aperte, sospese, quasi discusse sul momento, ma ritenute comunque degne di registrazione, seppur sotto forma di interrogativi. Come pure commenti e notizie riguardanti le inchieste sul campo, che talvolta egli infila – si potrebbe dire – quasi irresistibilmente in seno alle voci[110]. Ci si può poggiare a qualche esempio per comprendere meglio questo aspetto (le sottolineature sono nostre):

110 In merito alle scelte lessicali di Palma, Ilaria Bonomi osserva che «l'autore di questo che dovrebbe essere il primo vocabolario di agricoltura pubblicato dopo l'Unità, esprime nella prefazione un netto e deciso orientamento filotoscano, senza la minima apertura verso aree diverse: della terminologia agricola sono depositari i vocabolari toscani, le opere di scrittori toscani, e i contadini toscani. Nessun accenno a voci di altra provenienza, che pure l'autore accoglie in certa misura, sempre però con l'occhio rivolto alla loro diffusione in Toscana più che non alla loro origine» (Bonomi 1989, p.117). Del resto, tale direzione filotoscana trova effettivo riscontro nel dizionario: sulla scorta delle indagini condotte in terra toscana, Palma censisce anche diversi localismi relativi alle aree di Siena, Pistoia, Lucca, Arezzo. Merita inoltre di essere menzionata una specifica analisi condotta da Fabio Foresti, volta a indagare la prima parte del *Vocabolario* di Palma (1865) da una visuale diversa, quella della «plurifunzionalità oggettuale» (Foresti 1990, p. 221). Lo studioso mostra, attraverso una serie di esempi, come il lessicografo lombardo fosse consapevole del fatto che alcune funzioni di un oggetto potessero, talvolta, essere legate unicamente a una determinata area. Più in generale, Foresti constata che i vocabolari metodici «testimoniano – naturalmente all'interno dell'area toscana, considerata la culla del modello linguistico da proporre – una notevole molteplicità di usi per determinare realtà oggettuali» (*ibidem*).

Cesto [...]. Cesto, dicesi per irrisione a persona che si tenga per bella, e anche nel senso di cattivo arnese: «È un bel cesto colui!» Ma qui, si allude a cesto, pianta, o al cesto, fatto di vimini? Si potrebbe credere che si riferisca a quest'ultimo perchè v'ha anche il modo di dire «Lódati cesto, che hai un bel manico»; se pure qui non si fa entrare maliziosamente un po' dell'uno e un po' dell'altro[111].

Inajare, **Metter in aja** [...]. In Maremma, inajano in tondo, e l'ajata chiamano Sterta; (da sternere?) donde *Rompere la sterta*, *Mettisterta* ecc[112].

Papera, usasi generalmente dai Toscani per errore materiale nel dire o nel fare alcuna cosa: «Fare una papera; Dire una papera; Le son papere, ecc». Anche i Francesi chiamano *Canards* (anitre) certe notizie politiche che non stanno, che sono inverosimili, vere papere da giornali. È curiosa questa analogia tra una voce e l'altra; ma d'onde abbiano preso la significazione loro chi lo sa dire? Non aggiungo altro per non correre il rischio di prender delle papere[113].

Tavola [...].

Per la sinonimia tra *asse* e *tavola*, il Romani citato dal Tommaseo dice che la prima è meno greggia, e la seconda può essere rozza affatto! Se dài retta invece ai vocabolaristi di Napoli, l'asse è quale ce la dà la sega, e la tavola è un'asse riquadrata, piallata e ripulita. Chi ci si raccapezza? Io so intanto che dai Toscani dicesi più spesso tavola che asse, siano esse greggie o lavorate, da mettere in opera, o già messe in opera [...][114].

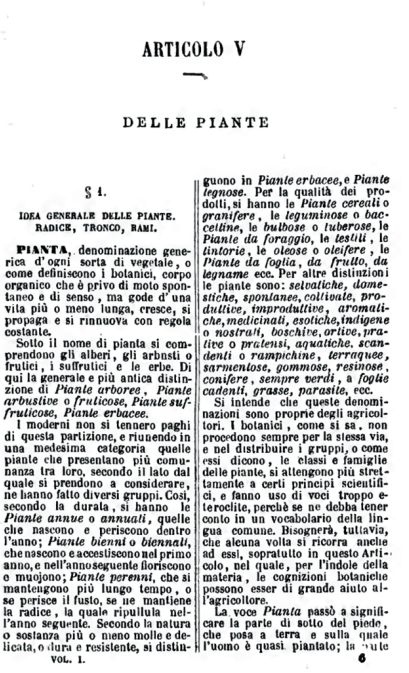
In chiusura, si propongono due pagine tratte sia dal primo sia dal secondo tomo del *Vocabolario*, nelle quali si ravvisano le caratteristiche più tipiche della lessicografia metodica (cfr. Figg. 8-9), a cominciare dalla disposizione delle voci per gruppi semantici. Si parte da una voce-cardine (cioè un iperlemma indicato in grassetto), da cui poi si dipanano alcune voci affini, sotto le quali se ne diramano delle altre (da sottolemmi a poliremiatiche). Molto spesso, poi, il *Vocabolario* si sviluppa secondo una logica simile a quella dei dizionari analogici, confi-

111 Palma 1870a, p. 97, s.v. *cesto*.

112 Ivi, p. 149, s.v. *inajare/metter in aja*.

113 Palma 1870b, p. 275, s.v. *papera*.

114 Ivi, p. 57, s.v. *tavola*.



ARTICOLO V

DELLE PIANTE

§ 1.

IDEA GENERALE DELLE PIANTE. RADICE, TRONCO, RAMI.

PIANTA, denominazione generica d'ogni sorta di vegetale, o come definiscono i botanici, corpo organico che è privo di moto spontaneo e di senso, ma gode d'una vita più o meno lunga, cresce, si propaga e si rinnuova con regola costante.

Sotto il nome di pianta si comprendono gli alberi, gli arbusti o frutici, i suffrutici e le erbe. Di qui la generale e più antica distinzione di *Piante arboree*, *Piante arbustive o fruticose*, *Piante suffruticose*, *Piante erbacee*.

I moderni non si tennero paghi di questa partizione, e riunendo in una medesima categoria quelle piante che presentano più comunanza tra loro, secondo il lato dal quale si prendono a considerare, ne hanno fatto diversi gruppi. Così, secondo la durata, si hanno le *Piante annue* o *annuali*, quelle che nascono e periscono dentro l'anno; *Piante bienni* o *biennali*, che nascono e accestiscono nel primo anno, e nell'anno seguente fioriscono e maturano; *Piante perenni*, che si mantengono più lungo tempo, o se perisce il fusto, se ne mantiene la radice, la quale ripullula nell'anno seguente. Secondo la natura o sostanza più o meno molle e delicata, o dura e resistente, si distinguono in *Piante erbacee*, e *Piante legnose*. Per la qualità dei prodotti, si hanno le *Piante cerealî* o *granifere*, le *leguminose* o *baccelline*, le *bulbose* o *tuberose*, le *Piante da foraggio*, le *testili*, le *tintorie*, le *oleose* o *oleifere*, le *Piante da foglia*, *da frutto*, *da legname* ecc. Per altre distinzioni le piante sono: *selvatiche*, *domestiche*, *spontanee*, *coltivate*, *produttive*, *improduttive*, *aromatiche*, *medicinali*, *esotiche*, *indigene* o *nostrali*, *boschive*, *orticve*, *prative* o *pratensi*, *aquatiche*, *scandenti* o *rampichine*, *terraquee*, *sarmentose*, *gommose*, *resinose*, *conifere*, *sempre verdi*, a *foglie cadenti*, *grasse*, *parasite*, ecc.

Si intende che queste denominazioni sono proprie degli agricoltori. I botanici, come si sa, non procedono sempre per la stessa via, e nel distribuire i gruppi, o come essi dicono, le classi e famiglie delle piante, si attengono più strettamente a certi principî scientifici, e fanno uso di voci troppo eteroclite, perchè se ne debba tener conto in un vocabolario della lingua comune. Bisognerà, tuttavia, che alcuna volta si ricorra anche ad essi, sopratutto in questo Articolo, nel quale, per l'indole della materia, le cognizioni botaniche possono esser di grande aiuto all'agricoltore.

La voce *Pianta* passò a significare la parte di sotto del piede, che posa a terra e sulla quale l'uomo è quasi piantato; la [illegible]

Fig. 8 Riproduzione tratta dal *Vocabolario* di Palma 1870 (vol. I, p. 65).



qual uopo si pigliano più ramicelli o spighe, si piegano dal vertice alla base e se ne fa un mazzetto rigonfio nel mezzo, che a Firenze sentii chiamare *Pergamena di spigo*, forse perchè somiglia una pergamena di connocchia.

Per poco lo spigo, dicono i Fiorentini per far intendere così di traverso a uno che il grasso stato del vaute mena vanto, sarà di breve durata, fingendo di ripetere il grido che fanno i venditori di spigo.

AGRUME, FORTUME, nome generico di ortaggio che ha un odor forte, e un sapore acre e mordicante come sono l'aglio, le cipolle, i porri, i peperoni e simili; e dicesi anche metaf. di cosa nojosa, rincrescevole ecc.

— SAPER DI AGRUME, DI FORTE AGRUME, Vedi sotto *Aglio*.

Nell'uso d'oggidì sono detti più comunemente *Agrumi*, certi frutti odorosi, di sapore agro e gratissimo, come i limoni, i cedri, le arance e simili. Vedi l'Art. seguente.

AGLIO (*Allium sativum*) pianta bulbosa perenne, che somministra un agrume di odore acutissimo, e uno de' condimenti più forti e più adoperati nelle cucine.

Capo, dicesi il bulbo dell'aglio nascosto sotterra, dalla base del quale parte un ciuffo di radichette bianchicce. Il capo è formato da molti bulbetti di forma bislunga che chiamansi *Spicchi*, coperti ciascuno da una membrana, e tutti insieme da un comune invologlio fogliaceo: *Capo d'aglio, spicchi d'aglio*. — Dicesi *Aglio capituto, aglio spicchiuto*, cioè che ha formato il capo, che ha un bel capo con gli spicchi ben distinti.

Anche il porro ha il *capo*; e *spicchi* la melarancia, la noce, il popone, ecc.

— AGLIO MASCHIO, sorta d'aglio che ha il capo intero e senza la divisione a spicchi; che anche chiamano *tamburino*.

— L'AGLIO È LA SPEZIERIA DE' CONTADINI, cioè le spezie onde condiscono i loro cibi.

Alcuni danno un altro senso a questo proverbio, e gli farebbero dire che i contadini trovano nell'aglio il farmaco a molti mali. Infatti il volgo attribuisce all'aglio molte virtù medicatrici, chiamandolo *la teriaca dei poveri*.

— FAR MANGIARE L'AGLIO A UNO, farlo rodere di stizza e dispetto, quando o in un modo o nell'altro, dee sottostarci; fargli gangola, come pur dice il popolo: « Gli dà certe briscole da levare il pelo e da fargli mangiare più capi d'aglio; Se tu ci hai rabbia, mangia dell'aglio ».

— SAPER D'AGLIO, dicesi di ciò che può essere cagione di dispiacere, di danno, di pentimento e simili: « Tu me l'hai fatta, ma bada che la ti saprà d'aglio ». Dicesi nello stesso significato: *Saper di agrume, o di forte agrume, saper d'amaro*.

— TANTO SE NE SA A MANGIARE UNO SPICCHIO, QUANTO UN CAPO D'AGLIO, dicesi proverbialmente per significare che la stessa punizione o rimprovero sarà fatto per un male un poco più piccolo, o un poco più grande. E con altra locuzione: *Tanto è puzzar d'un aglio, che d'una resta*.

L'aglio col suo forte e spiacente odore appuzza l'alito di chi lo ha mangiato, e di qui l'origine dei modi di dire *saper d'aglio* ecc. I Greci e i Romani antichi l'avevano in orrore. Orazio lo stima più cattivo della cicuta, e da farsi mangiare al parricida: « Parentis olim si quis impia manu. — Sentie gutur fregerit, — Edat cicutis allium nocentius ».

— IL MORTAIO SA SEMPRE D'AGLIO, chi ha un vizio non lo perde.

— TENERE IL CAPPONE DENTRO E GLI AGLI FUORA, mostrare d'essere più povero, che uno non è.

— ESSER VERDE COME UN

Fig. 9 Riproduzione tratta dal *Vocabolario* di Palma 1870 (vol. II, p. 86).

gurandosi come un vasto raccoglitore di collocazioni, oltre che di locuzioni e proverbi – rispecchiando pienamente lo scopo che Palma aveva dichiarato nella prefazione.

5.2 Il Prontuario di voci e maniere di dire nel linguaggio mercantile, amministrativo ed economico (1877)

Se il *Vocabolario di agricoltura e pastorizia* si apre con una prefazione dell'autore, diversamente il *Prontuario di voci e maniere di dire nel linguaggio mercantile, amministrativo ed economico secondo il buon uso toscano*, pubblicato nel 1877, non presenta alcuna premessa da parte di Palma, ma

soltanto un breve scritto (*All'editore*) che questi inviò all'editore Paolo Carrara, dove per l'appunto dichiara di non voler dare il «solito fervorino al benevolo lettore»[115] e, molto schiettamente, afferma:

> O la merce è buona, e non ha bisogno di raccomandazione per essere esitata; o è cattiva, ed allora non ci sono nè cartelli, nè mostre, nè altro che valga a migliorarla. E dunque? dunque dia fuori il libro come sta, e tutti pari[116].

Tuttavia, a fare da contraltare a questa scarna ma sagace presentazione una lettera di Pietro Fanfani (pubblicata in apertura del volume, in una sezione intitolata *L'editore ai lettori*)[117]:

> Quanta sia la dottrina e la diligenza del signor Palma in tal genere di lavori, lo dimostra il suo *Vocabolario di Agricoltura e Pastorizia*, che è approvato e tenuto per autorevolissimo anche da' più schifiltosi. Eppure questo che ora sta per dar fuori il Carrara, col titolo: *Prontuario del Commercio*, si può, senza timore di essere contradetto, reputare il più accurato e studiato. [...] Sono esatte e chiare le definizioni: si registrano i modi proverbiali, e i modi familiari toscani, non senza notare spesso quei modi e quelle voci, che non sono al tutto di buona italianità, o non sono al tutto proprî. Insomma parmi che questo nuovo lavoro del Palma debba essere non solo di grande utilità a' giovani studiosi; ma che sia un manuale indispensabile a tutti coloro che, stando al commercio, amano di essere italiani anche nello scrivere le lettere, e altri atti commerciali[118].

Come per il *Vocabolario di agricoltura e pastorizia*, anche per la composizione del *Prontuario di voci e maniere di dire del linguaggio mercantile, amministrativo ed economico* Palma si servì di alcune interviste somministrate a informatori toscani. E nel necrologio che Policarpo Petrocchi gli dedicò, si

115 Palma 1877, *All'editore*.

116 *Ibidem*.

117 Il titolo della sezione è accompagnato da una nota dell'editore Paolo Carrara: «Alla modestia dell'Autore supplisca l'illustre cav. Pietro Fanfani, il quale in una lettera, così scrisse a proposito di questo lavoro, di cui aveva avuto i foglietti via via che si stampavano» (Palma 1877, *L'editore ai lettori*).

118 Ivi, *L'editore ai lettori*.

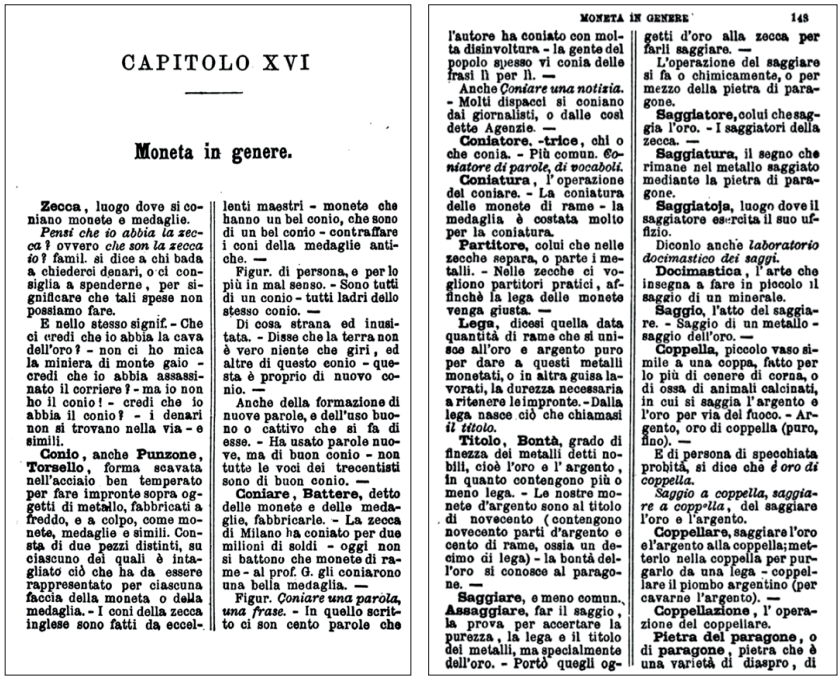
accenna sia alle inchieste condotte in Toscana sia al *Prontuario*, lamentando che quest'opera metodica, come pure il *Vocabolario d'agricoltura e pastorizia*, fossero ingiustamente poco conosciute:

> La sua passione era lo studio della nostra lingua tanto bistrattata da tanti, e per trent'anni di filo, se non erriamo, seguitò a fare il suo viaggetto in Toscana, nelle vacanze, dove le passava quasi tutte studiando e interrogando quei poveri contadini per cavarne il segreto della lingua. Gli aneddotti che raccontava delle sue escursioni son molti e curiosi, e qualche professore anziano del Calchi-Taeggi li rammenta tuttora. Frutto di questi lunghi studi fu il suo *Vocabolario metodico italiano dell'agricoltura e pastorizia* [...]. In questi ultimi anni fece anche un *Prontuario di voci e maniere di dire del linguaggio mercantile, amministrativo e economico, secondo il buon uso toscano*; libri, tanto questo come l'altro, troppo poco conosciuti[119].

Per quel che riguarda la struttura, il *Prontuario* si compone di 23 capitoli, che coprono un ampio ventaglio di argomenti relativi al commercio, all'amministrazione e all'economia (dalle merci ai prezzi e alle valute, dai dazi e dalle dogane ai debiti e ai crediti, fino ad aste e appalti, pesi e misure, conti e bilanci, e altro ancora):

Capitolo I. *Commercio, Mercatura, Merci*
Capitolo II. *Movimento delle Merci*
Capitolo III. *Dogane, Dazî*
Capitolo IV. *Luoghi per lo spaccio delle merci*
Capitolo V. *Vendere, Comprare*
Capitolo VI. *Aste, Appalti, Contrattazioni*
Capitolo VII. *Stima, Valuta, Prezzi delle merci*
Capitolo VIII. *Pagare, Riscuotere*
Capitolo IX. *Spendere*
Capitolo X. *Guadagnare, Perdere*
Capitolo XI. *Debiti, Crediti, Fallimento*
Capitolo XII. *Compagnie di Commercio, Banche*
Capitolo XIII. *Pesi e Misure in genere*
Capitolo XIV. *Pesi e Misure metriche*

119 Petrocchi 1879, p. 312.



CAPITOLO XVI

Moneta in genere.

Zecca, luogo dove si coniano monete e medaglie.
Pensi che io abbia la zecca? ovvero *che son la zecca io?* famil. si dice a chi bada a chiederci denari, o ci consiglia a spenderne, per significare che tali spese non possiamo fare.
E nello stesso signif. - Che ci credi che io abbia la cava dell'oro? - non ci ho mica la miniera di monte gaio - credi che io abbia assassinato il corriere? - ma io non ho il conio! - credi che io abbia il conio? - i denari non si trovano nella via - e simili.
Conio, anche **Punzone**, **Torsello**, forma scavata nell'acciaio ben temperato per fare impronte sopra oggetti di metallo, fabbricati a freddo, e a colpo, come monete, medaglie e simili. Consta di due pezzi distinti, su ciascuno dei quali è intagliato ciò che ha da essere rappresentato per ciascuna faccia della moneta o della medaglia. - I coni della zecca inglese sono fatti da eccellenti maestri - monete che hanno un bel conio, che sono di un bel conio - contraffare i coni della medaglie antiche. —
Figur. di persona, e per lo più in mal senso. - Sono tutti di un conio - tutti ladri dello stesso conio. —
Di cosa strana ed inusitata. - Disse che la terra non è vero niente che giri, ed altre di questo conio - questa è proprio di nuovo conio. —
Anche della formazione di nuove parole, e dell'uso buono o cattivo che si fa di esse. - Ha usato parole nuove, ma di buon conio - non tutte le voci dei trecentisti sono di buon conio. —
Coniare, Battere, detto delle monete e delle medaglie, fabbricarle. - La zecca di Milano ha coniato per due milioni di soldi - oggi non si battono che monete di rame - al prof. G. gli coniarono una bella medaglia. —
Figur. *Coniare una parola, una frase.* - In quello scritto ci son cento parole che

l'autore ha coniato con molta disinvoltura - la gente del popolo spesso vi conia delle frasi lì per lì. —
Anche *Coniare una notizia.* - Molti dispacci si coniano dai giornalisti, o dalle così dette Agenzie. —
Coniatore, -trice, chi o che conia. - Più comun. *Coniatore di parole, di vocaboli.*
Coniatura, l'operazione del coniare. - La coniatura delle monete di rame - la medaglia è costata molto per la coniatura.
Partitore, colui che nelle zecche separa, o parte i metalli. - Nelle zecche ci vogliono partitori pratici, affinchè la lega delle monete venga giusta. —
Lega, dicesi quella data quantità di rame che si unisce all'oro e argento puro per dare a questi metalli monetati, o in altra guisa lavorati, la durezza necessaria a ritenere le impronte. - Dalla lega nasce ciò che chiamasi *il titolo.*
Titolo, Bontà, grado di finezza dei metalli detti nobili, cioè l'oro e l'argento, in quanto contengono più o meno lega. - Le nostre monete d'argento sono al titolo di novecento (contengono novecento parti d'argento e cento di rame, ossia un decimo di lega) - la bontà dell'oro si conosce al paragone. —
Saggiare, e meno comun. **Assaggiare**, far il saggio, la prova per accertare la purezza, la lega e il titolo dei metalli, ma specialmente dell'oro. - Portò quegli oggetti d'oro alla zecca per farli saggiare. —
L'operazione del saggiare si fa o chimicamente, o per mezzo della pietra di paragone.
Saggiatore, colui che saggia l'oro. - I saggiatori della zecca. —
Saggiatura, il segno che rimane nel metallo saggiato mediante la pietra di paragone.
Saggiatoja, luogo dove il saggiatore esercita il suo ufizio.
Diconlo anche *laboratorio docimastico dei saggi.*
Docimastica, l'arte che insegna a fare in piccolo il saggio di un minerale.
Saggio, l'atto del saggiare. - Saggio di un metallo - saggio dell'oro. —
Coppella, piccolo vaso simile a una coppa, fatto per lo più di cenere di corna, o di ossa di animali calcinati, in cui si saggia l'argento o l'oro per via del fuoco. - Argento, oro di coppella (puro, fino). —
E di persona di specchiata probità, si dice che *è oro di coppella.*
Saggio a coppella, saggiare a coppella, del saggiare l'oro e l'argento.
Coppellare, saggiare l'oro e l'argento alla coppella; metterlo nella coppella per purgarlo da una lega - coppellare il piombo argentino (per cavarne l'argento). —
Coppellazione, l'operazione del coppellare.
Pietra del paragone, o di **paragone**, pietra che è una varietà di diaspro, di

Fig. 10 Riproduzione tratta dal *Prontuario* di Palma (pp. 142-143).

Capitolo XV. *Pesi e Misure dei vecchi sistemi*
Capitolo XVI. *Moneta in genere*
Capitolo XVII. *Monete in particolare*
Capitolo XVIII. *Danaro e suoi equivalenti*
Capitolo XIX. *Rigiro del danaro, Cambio, Borsa*
Capitolo XX. *Cassa e altro per riporvi e custodirvi il danaro*
Capitolo XXI. *Amministrazione, Conti, Bilancio*
Capitolo XXII. *Averi, Sostanze, Ricchezza, Povertà*
Capitolo XXIII. *Economia, Avarizia, Prodigalità*

Anche qui, come nel *Vocabolario di agricoltura e pastorizia*, la costruzione degli articoli procede per gruppi di voci, connesse tra loro sulla base di rapporti concettuali o lessicali. Specialmente in linea con l'intento di registrare la lingua viva, le voci (come quelle mostrate in Fig. 10) riporta-

no indicazioni d'uso (fra cui le abbreviazioni *famil.* e *figur.* per segnalare rispettivamente gli usi familiari o figurati), accolgono proverbi (introdotti con l'abbreviazione *prov.*) e sono spesso corredate di esempi non letterari (come per la voce *conio / punzone / torsello*, nella quale, dopo la definizione, si trovano i seguenti esempi: «i coni della zecca inglese sono fatti da eccellenti maestri – monete che hanno un bel conio, che sono di un bel conio – contraffare i coni delle medaglie antiche»[120]).

6. Angiolina Bulgarini: il *Prontuario di voci concernenti i lavori donneschi* (1878)

Le principali notizie della vita della lessicografa si apprendono dal *Dizionario biografico* di Angelo De Gubernatis[121]. Angiolina Bulgarini – in alcune fonti anche "Angelina" – nacque a Grossetto il 21 gennaio 1847 e morì a Roma nel 1905. Fu scrittrice e insegnante: dapprima maestra elementare nella sua città natale, a partire dal 1864[122]; poi, dal 1867 al 1872, insegnante presso la Scuola Normale femminile di Pavia; successivamente, dal 1872 al 1879, insegnò lingua e lettere alla Scuola Superiore femminile di Roma.

Oltre al *Prontuario di voci concernenti i lavori donneschi* (1878) pubblicò altri lavori che, stando alle testimonianze coeve, dovettero godere di una discreta circolazione, soprattutto in ambito scolastico[123]. Tra questi si ricordano anzitutto i *Dialoghetti famigliari, ossia Studi di parlata toscana con note dichiarative per uso delle scuole elementari e delle famiglie* (Milano, 1872)[124]. Fu inoltre autrice di

120 Palma 1877, p. 142, s.v. *conio*. Più volte può capitare di scovare definizioni o esempi fatti rimbalzare fedelmente da un dizionario all'altro – prassi comunissima in lessicografia, della quale non bisogna certo meravigliarsi. Neppure Palma fu esente da questa consuetudine: l'esempio appena citato, infatti, è ripreso dal *Vocabolario italiano della lingua parlata* (cfr. Rigutini-Fanfani 1875, s.v. *conio*), come pure altri (spesso attinti, fra gli altri, dal Giorgini-Broglio).

121 Cfr. De Gubernatis 1879.

122 Cfr. Carpi 1878, pp. 571-572, s.v. *Bulgarini Angelina*.

123 In alcune riviste ottocentesche si fa menzione dei premi che furono assegnati ad alcune delle sue opere.

124 De Gubernatis la definisce una «bell'operetta, utilissima come esercizio di ottima favella toscana» (De Gubernatis 1879).

Due intrattenimenti scolastici sugli omonimi e sui sinonimi (Torino, 1881) e di alcuni piccoli testi teatrali, tra cui *Un fior non fa ghirlanda: scenette domestiche per le bambine* (Siena, 1874); in collaborazione con Paolo Emilio Castagnola scrisse *Aiuto allo studio della lingua italiana* (1878) e *La struttura del periodo: trattatello ad uso delle scuole* (Torino, 1879)[125].

Il *Prontuario di voci concernenti i lavori donneschi* di Angiolina Bulgarini fu pubblicato a Torino nel 1878,

in concomitanza con la terza edizione dei *Dialoghetti*, con cui [...] costituisce un dittico funzionale a quella didattica della "lingua che non si sa", come avrebbe affermato di lì a poco Edmondo De Amicis nel suo *Idioma gentile* (1905), alludendo alla variegata nomenclatura toscana, specialmente per l'ambito domestico, delle arti e dei mestieri[126].

L'opera, ordinata per categorie, raccoglie «la terminologia tecnica relativa all'attività sartoriale e di maglieria, ai tessuti e al vestiario [...] dunque un dizionario metodico, e specialistico, [...] uno strumento didattico»[127]. A proposito del ruolo educativo, Marello ricorda che il *Prontuario*, pubblicato dalla «casa editrice Paravia, specializzata nel settore didattico-pedagogico [...], fu raccomandato dal Ministero della Pubblica Istruzione»[128]. Rispetto, invece, al suo carattere specialistico, si può notare come il *Prontuario* «esibisca un elevato grado di tecnicità»[129], una caratteristica che fu malvista e criticata da Pasquale Fornari nel suo dizionario *Il nuovo Carena*:

La brava signora Bulgarini nel suo recentissimo e utilissimo libro ci fa sapere che c'è *Ago grosso*, *mezzano* e *fino*, *Agone*, *Aghino*, *A. damaschino*, di tempra

125 Cfr. *Nuova Enciclopedia italiana* 1891.

126 Fresu 2023, p. 20. Per un raffronto tra il *Prontuario* e la terza edizione dei *Dialoghetti* si rimanda a ivi, pp. 20-22.

127 Ivi, p. 16.

128 Marello 1980, p. 53, nota 12.

129 Fresu 2023, p. 23.

finissima, *A. di rammendo*, lungo e flessibile, *A. da stoja*, *da fiaschi*, *da materasse*, detto pur *Agucchiotto* o *Quadrello*, poi *A. da sacchi*, *da basti*... E basti davvero, ché le mie signore lettrici non vestono asini[130].

In apertura del volume si trova un'*Avvertenza*, una breve prefazione in cui la lessicografa dichiara di aver redatto l'opera «per venire in ajuto di quelle buone mamme e di quelle care maestre che amano insegnare alle loro bambine a chiamar tutte le cose con nome nostrano»[131]: con queste parole definisce esattamente il pubblico a cui intende rivolgersi, «evocando un circuito educativo in cui la trasmissione di saperi, domestici e utilitaristici, passa per una filiera – materna prima, poi scolastica – tutta al femminile»[132].

Bulgarini prosegue dichiarando i criteri di compilazione, fondati su una commistione di autocompetenza («giovandomi dell'esperienza che come donna ho di que' lavori»[133]), di fonti scritte («consultando anche i *Dizionarî* del Fanfani, del Rigutini, del Tommaseo, del Carena, i *Dialoghetti nel linguaggio degli artigiani fiorentini dell'*Arlia e quelli *intorno l'arte della seta in Firenze* del Gargiolli»[134]) e di fonti orali («pur mi sono permessa di segnare [...] voci e maniere di parlar toscano che non sono, ch'io sappia, registrate ne' Vocabolarî italiani, nè in altri Prontuarj simili»[135]). Infine, nella seconda parte di questa introduzione, si fregia delle parole che Niccolò Tommaseo le aveva scritto diversi anni prima in una lettera del 29 agosto 1872[136], in risposta alla lettura dei *Dialoghetti famigliari*.

130 Pasquale Fornari, *Il nuovo Carena. La casa o vocabolario metodico domestico*, Torino, Paravia, 1878, p. 282, s.v. *bauletto*. Lo aveva già segnalato Carla Marello a proposito dell'edizione del 1888 (cfr. Marello 1980, p. 111, nota 18).

131 Bulgarini 1878, p. III.

132 Fresu 2023, p. 16.

133 Bulgarini 1878, *Avvertenza*, p. III.

134 *Ibidem*.

135 *Ibidem*.

136 Cfr. ivi, pp. III-IV. Le parole di Tommaseo che Bulgarini cita sono le seguenti: «I dizionarî italiani sapranno da' suoi dialoghi attingere utili giunte, e io ne profitterei di buon grado se l'età inferma a me concedesse rifare il lavoro» (ivi, p. IV).

Relativamente alla struttura dell'opera, a differenza dei repertori finora esaminati (eccezion fatta per il *Vocabolario d'arti e mestieri* di Carena), il dizionario di Bulgarini non prevede una struttura interna articolata (i capitoli, infatti, non sono ulteriormente suddivisi in paragrafi). Le entrate lessicali si trovano distribuite su sei capitoli tematici e un'appendice:

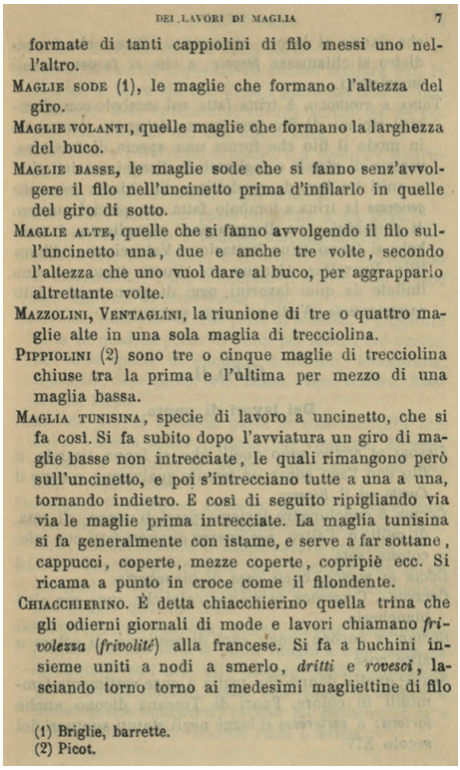
Capo I. *Dei lavori di maglia*
Capo II. *Dei lavori di punto*
Capo III. *Delle vestimenta da uomo, da donna, e da bambino, fatte a maglia, cucite, o ricamate, della biancheria da tavola e da letto, e d'altri lavori donneschi*;
Capo IV. *Delle cose che servono a rifinire e guarnire le vestimenta, ed altri lavori donneschi*;
Capo V. *Del filo e degli arnesi per i lavori donneschi*;
Capo VI. *Delle diverse specie di tessuti che servono per i lavori già detti*.
Appendice. *Delle varie specie di colori*.

Un tratto distintivo del vocabolario bulgariniano è senza dubbio l'impiego delle note a piè di pagina, che rivestono una funzione dichiaratamente normativa. Come spiegato nell'*Avvertenza*, il dizionario è corredato di un apparato nel quale vengono confinate, a mo' di segnalazioni correttive, le voci vitande, quali barbarismi o parole ritenute scorrette:

> Ho poi notato a piè di pagina i vocaboli stranieri o inesatti che un uso, secondo me men buono, o certi scrittori di guide di lavori donneschi ci fanno adoperare invece di quelli più italiani e più propri che pur il buon uso vivente ci porge, e del quale appunto sono le voci da me segnate[137].

Le note poste a piè di pagina diventano così il luogo in cui la valutazione linguistica prende una piega educativa di tipo prescrittivo: un espediente che consente alla lessicografa di distinguere le voci corrette da quelle improprie, relegando in uno spazio apposito gli elementi

137 Bulgarini 1878, *Avvertenza*, p. iv.



DEI LAVORI DI MAGLIA 7

formate di tanti cappiolini di filo messi uno nell'altro.

MAGLIE SODE (1), le maglie che formano l'altezza del giro.

MAGLIE VOLANTI, quelle maglie che formano la larghezza del buco.

MAGLIE BASSE, le maglie sode che si fanno senz'avvolgere il filo nell'uncinetto prima d'infilarlo in quelle del giro di sotto.

MAGLIE ALTE, quelle che si fanno avvolgendo il filo sull'uncinetto una, due e anche tre volte, secondo l'altezza che uno vuol dare al buco, per aggrapparlo altrettante volte.

MAZZOLINI, VENTAGLINI, la riunione di tre o quattro maglie alte in una sola maglia di trecciolina.

PIPPIOLINI (2) sono tre o cinque maglie di trecciolina chiuse tra la prima e l'ultima per mezzo di una maglia bassa.

MAGLIA TUNISINA, specie di lavoro a uncinetto, che si fa così. Si fa subito dopo l'avviatura un giro di maglie basse non intrecciate, le quali rimangono però sull'uncinetto, e poi s'intrecciano tutte a una a una, tornando indietro. E così di seguito ripigliando via via le maglie prima intrecciate. La maglia tunisina si fa generalmente con istame, e serve a far sottane, cappucci, coperte, mezze coperte, copripiè ecc. Si ricama a punto in croce come il filondente.

CHIACCHIERINO. È detta chiacchierino quella trina che gli odierni giornali di mode e lavori chiamano *frivolezza* (*frivolité*) alla francese. Si fa a buchini insieme uniti a nodi a smerlo, *dritti* e *rovesci*, lasciando torno torno ai medesimi magliettine di filo

(1) Briglie, barrette.
(2) Picot.

Fig. 11 Riproduzione tratta dal *Prontuario di voci concernenti i lavori donneschi* di Bulgarini (p. 7).

da bollare – ma comunque degni di menzione, evidentemente anche per la loro ampia circolazione (un elemento non trascurabile e perciò tenuto in conto da Bulgarini, al fine di mettere in guardia i lettori inesperti). A titolo esemplificativo, nella pagina qui riprodotta (FIG. 11), è possibile leggere due segnalazioni in calce: la prima relativa alla locuzione *maglie sode* («le maglie che formano l'altezza del giro»), rispetto alla quale, in apparato, vengono sconsigliate le alternative *briglie* e *barrette*; la seconda, invece, riferita al lemma *pippiolini* («tre o cinque maglie di trecciolina chiuse tra la prima e l'ultima per mezzo di una maglia bassa»), in luogo del quale è da evitare il francesismo *picot*.

Un altro elemento che spicca riguarda l'attenzione per l'aspetto geolinguistico[138], un'attenzione che può essere letta in duplice chiave: da un lato, come volontà di documentare le varianti locali in circolazione (in coerenza con un certo interesse per la lingua d'uso); dall'altro, come spinta verso una progressiva e auspicata unificazione linguistica. Le voci oscillano così fra una trattazione descrittiva e una prescrittiva: si documenta la varietà lessicale distribuita nelle diverse aree – talvolta con riferimento a luoghi specifici («a Roma»), talaltra a zone non meglio precisate e indicate mediante formule più generiche («in alcuni luoghi di Toscana», «in alcuni luoghi») –, mentre si tenta di incoraggiare il superamento delle forme locali in favore del modello toscano. Alcuni esempi evidenziano bene questa dinamica (le sottolineature sono nostre):

Merletto, **Pizzo**, è trina fatta a similitudine di smerlo appuntato. Di merletto bassissimo fatto a mano o a macchina l'uso toscano dice anche *puntina*. È improprio chiamar *merletto*, *pizzo* la trina in genere[139].

Cavatino, fascetto di canapa pettinata e ripulita dal canapino. In alcuni luoghi di Toscana è detto anche *legolo*[140].

Cartolina, **Cartina**, **Stecchina**, pezzuolo di cartone lungo quattro dita, e largo due, allargato all'estremità, perchè non *isgheffi* il filo che si avvolge nel mezzo, cioè non esca a gheffe. (In certe parlate toscane dicesi *gheffa* un cappio di filo che non resti dipanato col rimanente filo di cui è parte)[141].

Falde, sono due striscie di panno o d'altro, attaccate dietro alle spalle dell'abito dei bambini, per le quali sono sostenuti e retti da chi insegna loro a camminare. I Senesi le chiamano *dande*, gli Aretini *caide*, i Pistoiesi *lacci*[142].

138 Cfr. Fresu 2023, p. 23.

139 Bulgarini 1878, p. 56.

140 Ivi, p. 60.

141 Ivi, p. 64.

142 Ivi, p. 45.

Gomitolino, piccolo gomitolo fatto a macchina, di filo fino, e messo in vendita da' merciaiuoli. A Roma chiamano *incarcerato* un gomitolino tutto chiuso in una custodia di cartoncino con fori su l'uno de' lati per poterne di mano in mano staccare gugliate, senza che se ne intrighi il filo, o si sgomitoli[143].

Punto a strega, punto obliquo traversato da un altro punto. Si fa da sinistra a destra un punto piano, e il punto che resta così necessariamente avvoltato forma varie passatine che finiscono in croce. Con questo punto si ferma un orlo, la rimbocca delle costure, si cuce la flanella ecc. In taluni luoghi lo dicono *Zampe di mosca*[144].

Fisciù, fazzoletto da collo, scempio, triangolare, e liscio o guarnito. È voce francese, ma d'uso comune sin da' tempi del Fagioli. Potrebbesi forse chiamare come in alcuni luoghi lo chiamano *Fazzolettino*[145].

Cambrì è un tessuto finissimo di cotone e il più usato per far biancheria di dosso, se non sia di colore. *Di colore*, *a righe* o *fiorato* serve per far abiti usuali.

Cambrì martellato dicesi quella specie di cambrì bianco o di colore che è a dadolini in rilievo. Quello così fatto di colore in alcuni luoghi lo chiamano *brillantina*[146].

Per il resto, nel *Prontuario* di Angiolina Bulgarini si rileva una compilazione tipica del filone sistematico, che può essere schematizzata come segue:

- entrate multiple frequenti (*slembare/sghilembare*[147]; *impuntire/imbottire*[148]; *smerlettare/ smerluzzare/ sforbicinare*[149]);

143 Ivi, p. 64.

144 Ivi, p. 16.

145 Ivi, p. 31.

146 Ivi, p. 82.

147 Ivi, p. 14, s.v. *slembare / sghilembare*.

148 Ivi, s.v. *impuntire / imbottire*.

149 Ivi, p. 54, s.v. *smerlettare / smerluzzare / sforbicinare*.

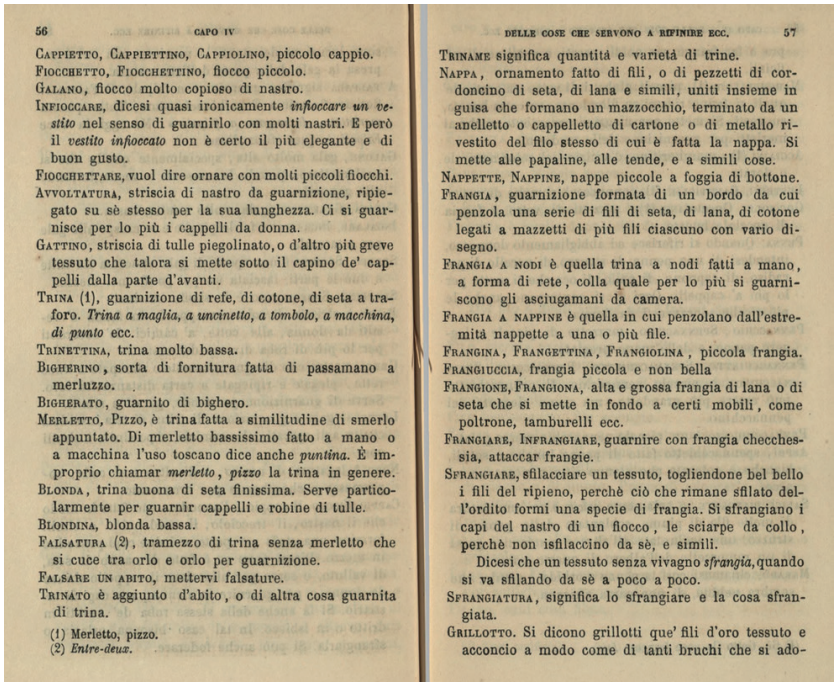
- numerose voci registrate al plurale (*dadi*/*dadolini*[150]; *mozzetti* o *manopole*[151]; *zerzanelle*[152]);
- collocazioni e locuzioni poste a lemma (*fare il ferruzzino*[153]; *buchi scalati*[154]; *veste da camera*[155]);
- presenza di collocati e iponimi all'interno degli articoli: *lunghi*, *corti*, *radi*, *fitti*, *uniti*, *disuniti*, *lenti*, *tirati* ecc. (correlati a *punti*)[156]; *increspata*, *piegata*, *pieghettata*, *piegolinata*, *a cannoni* (correlati a *gala*)[157];
- concatenazione dei lemmi basata su rapporti lessicali e semantici: *picchettare*[158] e *picchettatora*[159] (rapporto di derivazione) oppure *orlare*[160] e *disorlare*[161] (rapporto di antonimia).

Nella Fig. 12 sono riprodotte altre due pagine dell'opera metodica di Angiolina Bulgarini, per offrire un ulteriore riscontro visivo delle caratteristiche macro- e microstrutturali fin qui descritte.

6.1 L'appendice sui colori

Tra le sezioni del *Prontuario di lavori donneschi* merita qualche considerazione l'appendice dedicata ai colori (intitolata *Delle varie specie di colori*), che occupa le ultime pagine del volume. Qui sono registrati e

150 Ivi, p. 4, s.v. *dadi / dadolini*.
151 Ivi, p. 37, s.v. *mozzetti / manopole*.
152 Ivi, p. 75, s.v. *zerzanelle*.
153 Ivi, p. 3, s.v. *fare il ferruzzino*.
154 Ivi, p. 4, s.v. *buchi scalati*.
155 Ivi, p. 42, s.v. *veste da camera*.
156 Ivi, p. 14, s.v. *punto*.
157 Ivi, p. 54, s.v. *gala/falpalà*.
158 Ivi, s.v. *picchettare*.
159 Ivi, s.v. *picchettatora*.
160 Ivi, s.v. *orlare*.
161 Ivi, s.v. *disorlare*.



56 CAPO IV

Cappietto, Cappiettino, Cappiolino, piccolo cappio.
Fiocchetto, Fiocchettino, fiocco piccolo.
Galano, fiocco molto copioso di nastro.
Infioccare, dicesi quasi ironicamente *infioccare un vestito* nel senso di guarnirlo con molti nastri. E però il *vestito infioccato* non è certo il più elegante e di buon gusto.
Fiocchettare, vuol dire ornare con molti piccoli fiocchi.
Avvoltatura, striscia di nastro da guarnizione, ripiegato su sè stesso per la sua lunghezza. Ci si guarnisce per lo più i cappelli da donna.
Gattino, striscia di tulle piegolinato, o d'altro più greve tessuto che talora si mette sotto il capino de' cappelli dalla parte d'avanti.
Trina (1), guarnizione di refe, di cotone, di seta a traforo. *Trina a maglia, a uncinetto, a tombolo, a macchina, di punto* ecc.
Trinettina, trina molto bassa.
Bigherino, sorta di fornitura fatta di passamano a merluzzo.
Bigherato, guarnito di bighero.
Merletto, Pizzo, è trina fatta a similitudine di smerlo appuntato. Di merletto bassissimo fatto a mano o a macchina l'uso toscano dice anche *puntina*. È improprio chiamar *merletto*, *pizzo* la trina in genere.
Blonda, trina buona di seta finissima. Serve particolarmente per guarnir cappelli e robine di tulle.
Blondina, blonda bassa.
Falsatura (2), tramezzo di trina senza merletto che si cuce tra orlo e orlo per guarnizione.
Falsare un abito, mettervi falsature.
Trinato è aggiunto d'abito, o di altra cosa guarnita di trina.

(1) Merletto, pizzo.
(2) *Entre-deux.*

DELLE COSE CHE SERVONO A RIFINIRE ECC. 57

Triname significa quantità e varietà di trine.
Nappa, ornamento fatto di fili, o di pezzetti di cordoncino di seta, di lana e simili, uniti insieme in guisa che formano un mazzocchio, terminato da un anelletto o cappelletto di cartone o di metallo rivestito del filo stesso di cui è fatta la nappa. Si mette alle papaline, alle tende, e a simili cose.
Nappette, Nappine, nappe piccole a foggia di bottone.
Frangia, guarnizione formata di un bordo da cui penzola una serie di fili di seta, di lana, di cotone legati a mazzetti di più fili ciascuno con vario disegno.
Frangia a nodi è quella trina a nodi fatti a mano, a forma di rete, colla quale per lo più si guarniscono gli asciugamani da camera.
Frangia a nappine è quella in cui penzolano dall'estremità nappette a una o più file.
Frangina, Frangettina, Frangiolina, piccola frangia.
Frangiuccia, frangia piccola e non bella
Frangione, Frangiona, alta e grossa frangia di lana o di seta che si mette in fondo a certi mobili, come poltrone, tamburelli ecc.
Frangiare, Infrangiare, guarnire con frangia checchessia, attaccar frangie.
Sfrangiare, sfilacciare un tessuto, togliendone bel bello i fili del ripieno, perchè ciò che rimane sfilato dell'ordito formi una specie di frangia. Si sfrangiano i capi del nastro di un fiocco, le sciarpe da collo, perchè non isfilaccino da sè, e simili.
Dicesi che un tessuto senza vivagno *sfrangia*, quando si va sfilando da sè a poco a poco.
Sfrangiatura, significa lo sfrangiare e la cosa sfrangiata.
Grillotto. Si dicono grillotti que' fili d'oro tessuto e acconcio a modo come di tanti bruchi che si ado-

Fig. 12 Riproduzione tratta dal *Prontuario* di Angiolina Bulgarini (pp. 56-57).

definiti i cromonimi, insieme con le qualità, le gradazioni, le sfumature le alterazioni che possono riguardare le tinte – e non solo con stretto riferimento ai tessuti e ai filati (in coerenza con il contesto pratico-artigianale del *Prontuario*), ma anche, più in generale, in relazione al modo di percepire e descrivere i colori nel loro insieme. L'appendice prende le mosse dalla definizione di *colore* («l'impressione che la luce riflessa della superficie de' corpi fa sopra l'occhio»[162]) e introduce la distinzione semantica tra *bianco*, *nero* e *di colore* (dove quest'ultimo è impiegato nel senso di 'colorato', cioè 'di qualsiasi tinta che non rientri nei due estremi, bianco o nero'). Segue un primo gruppo di voci legate alla gradazione e agli effetti cromatici: l'autrice elenca aggettivi che speci-

162 Ivi, p. 84, s.v. *colore*.

ficano intensità (*vivo*, *vivace*, *carico*, *scarico*, *cupo*), brillantezza (*lucente*, *smagliante*, *smagliantissimo*), alterazioni cromatiche dovute al tempo o a difetti di tintura (*scaricato*, *sbiadito*, *smorto*, *stinto*, *incatorzolito*, *rancioso*), fino a includere aggettivi che esprimono una valutazione estetica (*allegro*, *tristo*, *rozzo*). Non pochi di questi termini, attestati nella tradizione artigianale, vengono, in un certo senso, convalidati da citazioni ricavate dal *Trattato dell'arte della seta in Firenze nel secolo XV* (pubblicato a Firenze da Girolamo Gargiolli nel 1868), probabilmente con l'intento di legittimare il lessico impiegato e di sottolineare come tra la lingua delle arti manifatturiere del passato e quella dell'Ottocento non vi fosse soluzione di continuità.

Si passa quindi alla tassonomia delle tinte, organizzata in famiglie cromatiche attorno ai colori principali (*rosso*, *azzurro*, *verde*, *giallo*, *bianco*, *nero*), e all'interno delle quali si moltiplicano i derivati – specialmente gli alterati con suffissi vezzeggiativi, accrescitivi e spregiativi (*rossino*, *giallastro*, *azzurrognolo*, *nericcio*, *celestino*, *coloruccio*, *rossaccio*, ecc.), a testimonianza della notevole produttività della lingua nel rappresentare le sfumature percettive.

Non mancano poi osservazioni sull'evoluzione e sugli usi più frequenti di certe forme rispetto ad altre, come nel caso di *color rosa* (giudicata più comune in confronto alla forma non ellittica), *rosseggiare* (che ricorre più spesso rispetto agli altri due verbi posti a lemma) o *tané* (più frequente dei concorrenti italiani):

> **Rosaceo**, che somiglia al color della rosa, ma più comunemente *color di rosa*, omettendo il *di* innanzi a *colore*[163].

> **Rosseggiare**, **Rossignare**, **Rossichire**, tendere al rosso; ma nel linguaggio comune è più usato il primo[164].

163 Ivi, p. 87.

164 *Ibidem*.

Fulvo, **Fulgido**, **Lionato**, **Castagno**, **Castagnino**, **Marrone**, di color simile a quello del leone, che è un giallo rosseggiante, oggi più comunemente detto con voce francese *tané*, in ispecie quando è scuro[165].

Inoltre, alcune parole e locuzioni atte a designare le diverse sfumature cromatiche non sempre si trovano registrate a esponente (alla stregua di *paonazzo*, *turchino*, *mavì*, *verdone*, *marmorino*, *celeste chiaro*, *verde azzurro*, *verde mare*, *bianco dorato*, ecc.); alcune volte, infatti, compaiono solo nel campo del significato, dove vengono forniti per lo più sinonimi o aggettivi cooccorrenti con il lemma:

Bianco è il color del latte, della neve. Questa voce si unisce agli aggiunti, *argento*, *neve*, *latte*, *luce*, *perle*, *allattato*, *ombrato*, *perlatino*, *rosato*, per significare i vari gradi della bianchezza[166].

Chermisi, **Chermisino**, **Cremisi**, **Cremisino** è color rosso acceso che si dà colla cocciniglia. Dicesi anche *rosso acceso*, *rosso focato*, *scarlatto*, *porporino*, *vermiglio*, *verzino*[167].

Nero è il colore dell'inchiostro, del corvo e simili.
Nero morato, nero del color delle more; un bel color nero[168].

Risultano interessanti, infine, anche i verbi impiegati per esprimere processi di trasformazione cromatica, come *tendere*, *trarre*, *tirare* (con valore di approssimazione: es. *tendere al giallo*, *tendere al rossiccio*), oppure *annerire*, *imbianchire*, *azzurrare*, *verdeggiare*, fino a forme meno usuali e letterarie come *rossignare*, *azzurreggiare* o *nericare*.

Nel complesso, dunque, questa appendice si configura come un piccolo trattato terminologico sui colori, in linea con la finalità pratico-didascalica del *Prontuario*.

165 *Ibidem*.
166 Ivi, p. 90.
167 Ivi, p. 87.
168 Ivi, p. 90.

7. Aurelio Gotti: il *Vocabolario metodico della lingua italiana. Casa* (1883)

Aurelio Gotti, nato a Firenze il 16 marzo 1833, compì i suoi studi in diverse città della Toscana: a Livorno e a Firenze frequentò il liceo, mentre a Pisa e a Siena l'università, dove studiò sia legge sia lettere. In questi anni ebbe occasione di incontrare personalità di rilievo, tra cui Raffaello Lambruschini e Gino Capponi, e «molti di questi contatti [...] furono mantenuti nel rispetto delle ideologie che ne costituivano il comune denominatore e che erano da ricondursi nell'alveo del cattolicesimo liberale toscano»[169].

Giovanissimo, pubblicò la sua prima opera, ossia l'*Aggiunta ai Proverbi toscani di Giuseppe Giusti* (1854). Un anno più tardi fu nominato socio corrispondente della Società Colombaria e, nel 1857, divenne accademico della Crusca, prendendo parte all'attività lessicografica dell'Accademia e collaborando alla redazione della quinta impressione del *Vocabolario degli Accademici*. Un'altra importante impresa lessicografica che lo vide coinvolto – per volere di Emilio Broglio – fu la stesura del *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze* (1870-1897, 4 voll.).

Oltre a ciò, Gotti ricoprì diversi incarichi in Toscana: fu ispettore scolastico, direttore della segreteria di Pubblica Istruzione, direttore delle Gallerie e dei Musei di Firenze e socio ordinario dell'Accademia dei Georgofili.

Il *Vocabolario metodico della lingua italiana. Casa* di Aurelio Gotti, pubblicato nel 1883 a Torino presso G. B. Paravia & comp.[170], si apre con una lettera scritta ad Augusto Conti (filosofo pisano e accademico della Crusca), seguita dalla risposta di quest'ultimo: entrambe le lettere, poste in apertura, hanno la funzione di raccontare e testimoniare la fase di gestazione dell'opera e, insieme, di condividere le «nobilissime parole»[171] di Conti.

169 Cinelli 2002, p. 150.

170 Negli apparati che precedono il testo dizionariale vero e proprio si fa menzione, per due volte, di Augusto Alfani, che aiutò assiduamente Gotti nella redazione del vocabolario (cfr. Gotti 1883, pp. vii-viii; p. xvii).

171 Gotti 1883, *Avvertimento al lettore*, p. xi.

Gotti, richiamando innanzitutto i limiti dell'ordinamento alfabetico[172], fa cenno del desiderio che presto lo attirò e lo spinse verso la realizzazione di un vocabolario organizzato «per ordine di significato»[173]. Ne descrive quindi lo sviluppo, in modo icastico, servendosi di un climax per rendere con efficacia l'idea dell'ordinamento metodico (e delle implicazioni redazionali che esso comporta):

> [...] pareva che le parole mi balzassero sulla carta più vive, più lucenti, a coppie, a brigate, a famiglie; ed io le lasciavo fare e andare come venivano [...]. Queste parole mi facevano anche l'effetto di tante scintille che schizzano fuori da un medesimo ferro quando è caldo, o meglio, di tanti steli venuti su da un seme solo; e in ciascuna vedeva quello che era comune a tutte, e secondo questo le disponeva, cogliendole, a così dire, disperse per l'aria, e turbinate dalla fantasia nostra[174].

L'autore fa inoltre luce sul motivo per cui ha eletto *casa* come parola attorno alla quale costruire l'intera rete di lemmi (discorso che viene poi richiamato nella seconda lettera, quella inviata da Augusto Conti, il quale si congratula con il lessicografo fiorentino per la progettazione di un simile dizionario, fondata su «associazione d'idee»[175] e «associazione di vocaboli»[176]).

Segue quindi la prefazione vera e propria, l'*Avvertimento al lettore*, dove Gotti, illustrando i criteri di redazione – basati sull'idea di un connubio fra lingua scritta e lingua parlata – coglie l'occasione per di-

172 Poco oltre, Gotti dirà che nei vocabolari «il linguaggio è quasi morto, fatto in pezzi, distribuito per ordine d'alfabeto [...]» (Gotti 1883, *Lettera ad Augusto Conti*, p. vii).

173 Ivi, p. vi. Gotti, inoltre, auspicava di ampliare questo suo proposito iniziale, che offriva soltanto un saggio di vocabolario metodico, in quanto circoscritto alla casa e alle sue parti (cfr. ivi, p. xvi).

174 *Ibidem*.

175 Ivi, p. ix.

176 *Ibidem*.

stinguere i bisogni comunicativi dell'oralità da quelli della scrittura[177] e per formulare un'osservazione metalinguistica:

> Però non sono veramente due lingue, quella che si parla e quella che si scrive in Italia; ma la parlata ha moltissimo di più e nello stesso tempo ha moltissimo di meno della scritta, e la lingua scritta non è tutta ed esclusivamente la lingua parlata, sì l'una e l'altra insieme sono quello che si dico oggi la lingua nazionale[178].

A questo punto viene presentata una caratteristica che contraddistingue il suo lavoro (e che, peraltro, stava a cuore a molti lessicografi metodici): l'impiego di esempi creati *ad hoc*. Questi esempi erano concepiti per calare il lettore nei contesti d'uso di una parola e, di conseguenza, per guidarlo nell'apprendimento del suo corretto impiego:

> Le parole che sono tanto nell'uso dei parlanti quanto di coloro che scrivono, io le ho notate dichiarandone, senz'altro, il significato, e con esempi miei propri mostrando com'esse si adoperino nel discorso familiare, e con esempi tratti dagli scrittori come da questi sieno state usate [...]; così il lettore, mentre ne apprende il significato, ne impara l'uso pieno e sicuro[179].

Quanto invece agli esempi letterari e alla selezione degli autori da cui attingere, il compilatore dichiara di essere «andato anche fuori dei cancelli dell'Accademia»[180] e di aver considerato senza remore anche

177 Gotti osserva che «il popolo non ha mai bisogno di ricercare la parola che è caduta dall'uso, perchè ha sempre in pronto quella che fa al suo bisogno; lo scrittore invece, se s'imbatte negli scritti altrui o di altro tempo, ed anche lontano, in parole che una volta furono sulla bocca di tutti, ma che ora non sono più, le prende se gli fa comodo [...]: perchè il popolo quando discorre non mira che a farsi intendere; lo scrittore [...] cerca con la varietà dei suoni di allettare l'altrui attenzione, di far consonare i pensieri e le parole, di accendere in altri la fiamma de' suoi affetti» (ivi, *Avvertimento al lettore*, pp. XI-XII).

178 Ivi, p. XII.

179 *Ibidem*.

180 Ivi, p. XIII.

scritti minori, come le «lettere dove la naturalezza e spontaneità non è mai sciolta d'ogni regola e mai libera da ogni pensiero di bellezza»[181] – fra queste, come ricorda lui stesso, vi sono anche quelle di Giusti, Leopardi, Capponi e Duprè.

Veniamo ora alla struttura del dizionario. Il *Vocabolario* di Gotti non si presenta articolato in capitoli (come la maggior parte dei dizionari metodici), ma si compone di sole due sezioni:

Parte prima. *Casa*
Parte seconda. *Delle parti della casa*

Per la disposizione delle entrate Gotti ha architettato una struttura che Marello ha definito una «casa-labirinto»[182], dal momento che l'impianto generale del dizionario, diviso in sole due macrosezioni, appare macchinoso e mette a dura prova la consultazione. Ma qual è il meccanismo che regge un impianto così intricato? Gotti lo spiega minuziosamente ai suoi lettori nella prefazione:

La *Casa* può essere considerata nel suo insieme o ne' suoi particolari; di qui la divisione di tutto il mio lavoro in due parti, la prima delle quali si suddivide in tre sezioni, secondo che la casa si considera come edificio materiale, abitazione; oppure essa significa la famiglia o la gente che l'abita; o anche il patrimonio o i beni della famiglia medesima. La seconda parte anch'essa suddividesi in più sezioni, secondo le varie idee che ora si appiccano a quella generale di casa, ora ad altre idee che si riferiscono a ciascuna parte della casa, considerata come quasi un tutto che stia da sé [...]; però mi sono studiato sempre e in ciascuna parte di scendere dal generale al particolare. Nel compilare ciascuna di queste varie parti ho distribuite le parole per paragrafi, che ho contrassegnato al modo di tutti gli altri vocabolari, cioè col segno del paragrafo (§) e il numero romano; e ciascun paragrafo è suddiviso in altri sottoparagrafi, adoperando per segni le lettere maiuscole (*A*, *B*, *C*, ec.); e quando mi è

181 Ivi, p. XIV.

182 Marello 1980, p. 90. Il problema «di estrema parcellizzazione del significato, di desiderio esasperato di riprodurre le relazioni sintagmatiche dei termini» (ivi, p. 91) rende difficoltoso orientarsi fra le pagine del dizionario.

occorso, ed è spesso, far nuove sottodivisioni, mi sono valso, per distinguerle, dei numeri arabici (1, 2, 3, ec.) e quindi delle lettere minuscole (*a*, *b*, *c*, ec.), e in fine degli stessi numeri arabici di corsivo (*1*, *2*, *3*, ec.)[183].

Volendo riprodurre il criterio di annidamento delle voci – raggruppate entro paragrafi e sottoparagrafi alquanto articolati, secondo quanto descritto dal lessicografo stesso –, lo si potrebbe schematizzare nel modo seguente (cfr. Fig. 13), in cui si parte da una voce-cardine (una parola o una locuzione attorno alla quale è costruito un paragrafo, contrassegnato dal simbolo §) per poi discendere progressivamente fino al livello di suddivisione più basso previsto:

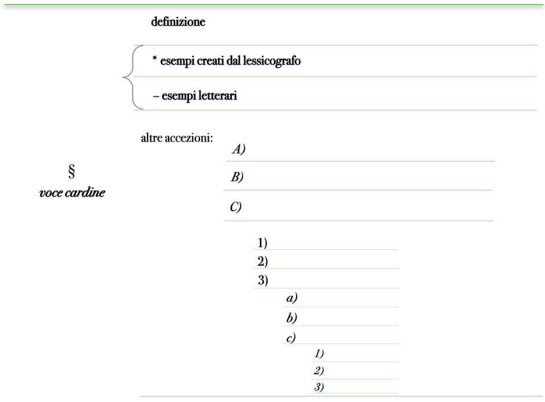


Fig. 13 Schematizzazione della struttura approntata da Gotti per la *Casa*.

Per addentrarsi meglio fra le pareti di questa casa-labirinto, sarà utile prendere in esame un esempio tratto dal dizionario (cfr. Fig. 14). Nel § XXXIII:

- si parte dalla voce-cardine *casa spogliata* (o *casa nuda*), corredata di definizione («si dice la Casa priva di molti de' mobili più necessari, o affatto senza mobili») ed esempi («*Sono andato da quella povera donna, ed ha la casa*

183 GOTTI 1883, *Avvertimento al lettore*, pp. XV-XVI.

§ XXXIII. Casa spogliata o nuda, si dice la Casa priva di molti de' mobili più necessari, o affatto senza mobili.

* *Sono andato da quella povera donna, ed ha la casa così spogliata che fa venir freddo. — Egli ha la casa proprio nuda, ci si sente un puzzo di miseria che attrista.*

A) Spogliare, Vuotare, Svaligiare la casa o una casa, vale Portarne via ciò che c'è, o le cose più preziose; ed usasi specialmente parlando di ladri; Derubarla.

* *Quando quel signore era in campagna, i ladri gli spogliaron la casa. — È tutto dire, in poche ore i ladri mi votarono la casa. — Bisogna che tenga un casiere, perchè non mi voglio trovare svaligiata la casa.*

— Car. *Lett. Fam.* 1, 46. Dopo molto fuggire e nasconder se stesso e le sue robe, con isvaligiargli la casa, mi valsi delle spese fatte a Roma. — Segner. *Incred.* 81. Sarebbe ciò scacciare il ladro di casa, ma scacciarlo dappoi che la svaligiò. — *E Op.* 4, 561. La sagristia non distinguesi da una casa svaligiata da' ladri.

B) Sgombrare o Sgomberare *v. n.* vale Portar via da una casa tutti i mobili, Levarne la mobilia per ammobiliar un'altra casa.

* *Bisogna che sgomberi, e non hò tempo da perdere. — Cerco un uomo che m'aiuti a sgomberare.*

— Cecch. *Dot.* 1, 1. Io non ho possuto per ancor badare rispetto a questa briga dello sgomberare, e del rassettare. — Bard. P. *Asinar.* 10, 24. Corre e stracorre e va per tutti i canti, Pare un che sgombri là per Ognissanti.

1) Sgomberare usasi anche per Mutar casa, Lasciare una casa.

* *Quest'altri sei mesi bisognerà che sgomberi. — Se il padrone non mi fa ciò che gli chiedo, sgombero di certo.*

2) Sgombero *s. m.* Lo sgomberare.

* *Lo sgombero mi dà un gran pensiero. — Due sgomberi in un anno rovinano una casa.*

— Leopard. *Epist.* 2, 216. Quasi tutte le case sfittate si riaffittano per il 4 maggio, giorno in cui si fanno gli sgomberi.

a) Sgombero si chiama anche il Carico della mobilia che si sgombera da una casa, o Tutta la mobilia che si sgombera.

* *Ho incontrato, mentre passavo in carrozza per le strade, tanti e tanti sgomberi, che ci ho messo un'ora di più. — S'è rovesciato uno sgombero in via Calzaioli, e s'è rotto un monte di roba.*

b) Tempo degli sgomberi, dicesi Il tempo in cui, secondo le varie consuetudini della città, si muta di casa, si fanno gli sgomberi.

* *Siamo già al tempo degli sgomberi, ed io non ho fissato la casa.*

3) Per sgombero dicesi anche Sgomberatura *s. f.*

* *Ora ci ho la sgomberatura che mi porterà via un visibilio di tempo.*

Fig. 14 Riproduzione tratta dalla *Casa* di Gotti (pp. 58-60).

così spogliata che fa venir freddo. – Egli ha la casa proprio nuda, ci si sente un puzzo di miseria che attrista»);

- da qui si procede, per così dire, smontando l'immagine e agganciandovi dapprima l'azione dello *spogliare una casa* (*A*), col significato di «Portarne via ciò che c'è, o le cose più preziose; ed usasi specialmente parlando di ladri; Derubarla», con esempi letterari e non;
- poi l'azione di *sgombrare* nel senso di «portar via da una casa tutti i mobili» (*B*), anche qui con una serie di esempi;
- da quest'ultima si fa dipendere un'altra accezione di *sgomberare*, cioè 'traslocare' (1);
- vi si aggancia il lemma successivo, il derivato *sgombero* (2), da cui si sviluppano sia l'accezione di «carico della mobilia che si sgombera da una casa, o Tutta la mobilia che si sgombera» (*a*) sia la locuzione *tempo degli sgomberi*, ovvero «Il tempo in cui, secondo le varie consuetudini della città, si muta di casa, si fanno gli sgomberi» (*b*);
- infine, si ritorna al livello immediatamente superiore con un sinonimo di *sgombero*, ossia *sgomberatura* (3).

Di seguito lo schema proposto in Fig. 13, applicato e riempito in base al paragrafo XXXIII appena commentato:

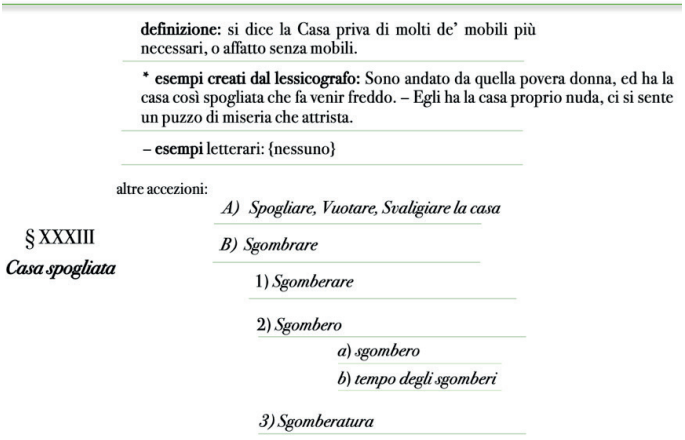


Fig. 15 Esempio di applicazione della schematizzazione proposta in Fig. 13.

Tenendo conto di quanto visto, rispetto all'accusa di aver costruito un'impalcatura estremamente complessa nel suo dizionario metodico, si può assolvere – almeno in parte – l'operato di Aurelio Gotti: lo svolgimento e la concatenazione delle voci non si discostano, in realtà, dalla logica seguita dagli altri lessicografi metodici, poiché il criterio di annidamento è sostanzialmente lo stesso. A ben vedere, la colpa imputabile al vocabolarista fiorentino risiede piuttosto nello sforzo estremo di frammentare – quasi ossessivamente – significati e accezioni, rendendo visibile in modo troppo analitico l'ossatura che sorregge l'ordinamento ideologico, un'ossatura che, al contrario, avrebbe dovuto restare implicita. Così facendo, Gotti ha finito per appesantire la lettura, col rischio di disorientare il lettore e di spezzare quel filo di continuità che tiene insieme la sequenza di lemmi e significati, filo a cui si aggrappa l'intera lessicografia metodica.

8. Francesco Corazzini: *La città e lo stato. La casa e la famiglia. Dizionario metodico* (1885)

Le notizie biografiche su Francesco Corazzini sono ricavabili per gran parte dai suoi scritti e da pochissime altre fonti. Nato nel 1832 a Pieve Santo Stefano, in provincia di Arezzo[184], Corazzini fu costretto a interrompere la sua formazione al diploma liceale per motivi economici, per cui non fu più nelle condizioni di proseguire gli studi. Nonostante ciò, più avanti decise di studiare autonomamente, da autodidatta, riuscendo così a diventare docente; e, come racconta nei suoi scritti, fu proprio la carriera da insegnante a dargli la possibilità di girare l'Italia[185], in particolare nelle zone meridionali. In questo contesto si colloca, ad esempio, la sua attività a Benevento, dove ebbe un ruolo

184 «Sia presso gli archivi del suddetto comune, quanto presso la relativa curia vescovile non sono reperibili altri dati» (Petroni 1983, p. 704).

185 Corazzini ne dà testimonianza anche nella prefazione del suo dizionario metodico: «In ogni provincia d'Italia ove sono capitato, ho raccolto lingua, usi e costumi, tradizioni, letteratura dialettale, quanto insomma poteva servire ad illustrare la storia del mio paese» (Corazzini 1885, *Storia del libro*, p. v).

di rilievo come cofondatore dell'Accademia beneventana e come promotore di diverse iniziative locali.

I suoi interessi furono molteplici: spaziavano dagli studi sulle lingue e sui dialetti alla storia della marina. E proprio a questi interessi si collega la stesura di opere di rilievo, come la *Storia della marina militare italiana antica* (1882), l'*Atlante della marina militare italiana* (diviso in due parti: la prima pubblicata nel 1885; la seconda nel 1903) e il *Vocabolario nautico italiano con le voci corrispondenti in francese, spagnolo, portoghese, latino, greco, inglese, tedesco* (in sette volumi, editi fra il 1900 e il 1907).

L'opera metodica che Corazzini diede alle stampe nel 1885 a Torino, presso Ermanno Loescher, si intitola *La città e lo stato. La casa e la famiglia. Dizionario metodico*. Parliamo di un dizionario alquanto voluminoso – circa un migliaio di pagine – che, per estensione, è il più ampio fra i dizionari metodici ottocenteschi.

Il dizionario è articolato in nove libri (suddivisi in numerosi capitoli e paragrafi, che qui non si riportano)[186], in chiusura dei quali è posto un Supplemento (ai libri I, II, III, IV, VI):

Libro I. *Della città*
Libro II. *Dello Stato*
Libro III. *Della casa e sue parti*
Libro IV. *Delle vesti e loro parti, e degli ornamenti della persona*
Libro V. *Dei giuochi*
Libro VI. *Degli alimenti*
Libro VII. *Animali domestici*
Libro VIII. *Animali del giardino e della casa non domestici*
Libro IX. *I veicoli*

Dalla prefazione, intitolata *Storia del libro* – in cui vengono illustrati intenti e criteri dell'opera, a partire dalla sua genesi – si apprende che

186 Marello ha osservato che Corazzini, a partire dalla sezione dedicata allo stato (Libro II), riesce a delineare «meglio la sequenza cronologica "moderno-medievale-antico"» (Marello 1980, p. 77), ordine che ha applicato anche altrove, laddove possibile.

l'ambizioso progetto lessicografico era stato ideato già nel 1852, circa trent'anni prima della pubblicazione. Corazzini si proponeva un duplice scopo: perseguire la via dell'ordinamento sistematico (principio su cui si fonda l'intero vocabolario) e al contempo garantire anche una consultazione alfabetica (tramite un apposito indice). In particolare, il lessicografo anelava a

> una classificazione nuova dello scibile per collocarvi razionalmente tutto il patrimonio linguistico della nazione in guisa che agli scrittori riescisse facile l'invenire tanto il significato dei vocaboli, quanto il vocabolo alle idee che nella loro mente fossero senza il corrispondente suono fonetico, senza la parola[187].

Corazzini rivolge allora, apertamente, due questioni all'Accademia della Crusca. Dapprima invita gli Accademici a intraprendere un'opera lessicografica metodica, poiché, a suo giudizio, il dizionario alfabetico dovrebbe costituire un «sussidio»[188] di quello metodico. In secondo luogo, non manca di far risuonare il tipico "ritornello" sociolinguistico dell'Ottocento, richiamando il tema dell'urgenza dell'unificazione linguistica – quindi la necessità di raggiungere un lessico panitaliano, specialmente in determinati settori della lingua. Accanto a ciò, da «strenuo difensore delle voci dialettali»[189], spera che gli Accademici si convincano che

> oggi per patrimonio linguistico della nazione non si deve più intendere la sola lingua officiale e letteraria, ma tutto quanto il tesoro costituito da tutti i dialetti del nostro paese. So bene che non si devono questi confondere con quella, ma rassegnando categoricamente e distintamente tutte le espressioni del pensiero italiano, noi dobbiamo venire ad utili scoperte, trovare la voce propria nazionale a molte idee e a molte cose [...][190].

187 Corazzini 1885, *Storia del libro*, p. v; cfr. anche ivi, p. viii.

188 Ivi, p. vi.

189 Sessa 1979, p. 53.

190 Corazzini 1885, *Storia del libro*, pp. vi-vii.

Colpisce, inoltre, ciò che scrive subito dopo. Una riflessione amara e disincantata sul conservatorismo che permeava gli ambienti della lessicografia, e dal quale appariva impossibile sradicarla (per aprirla a quei rinnovamenti che da troppo tempo si rendevano necessari):

> Sebbene la bontà del mio disegno possa essere riconosciuta da molti, e dagli stessi onorevoli Accademici, io non credo che sia lavoro pel nostro secolo, essendo molto difficile che gli uomini escano dalla strada vecchia, senza fortissimi eccitamenti o di una forza superiore, o dell'opinione pubblica[191].

Rispetto invece al materiale raccolto per la redazione delle voci, Corazzini dichiara di essersi servito di fonti proprie ed esclusive per le parti dedicate alla "città" e allo "stato", sebbene non sempre gli sia riuscito di «attingere alle fonti del parlar vivente»[192] – vale la pena notare come a questa esclusività si faccia cenno già nel frontespizio, dove, in coda al titolo del dizionario, compare la dicitura «anche su fonti sin qui inesplorate».

Quanto ai destinatari, se all'inizio della prefazione Corazzini si era rivolto principalmente agli scrittori, in chiusura invece – schierandosi sulla scia tipica dei lessicografi metodici, che miravano a raggiungere un pubblico vasto e, il più delle volte, non cólto – indirizza la sua opera agli insegnanti, ai giovani e, in generale, a tutti. Ritiene, infatti, che

> riescirà come un utilissimo manuale a tutti gl'insegnanti per l'opportuno richiamo di cognizioni, dirò così, di uso giornaliero, alcuna delle quali è sempre facile dimenticare, e a rammentarcela non valgono i dizionari alfabetici tanto di archeologia che della lingua. [...] mentre io non solo riproduco quanto è nei migliori e più ricchi dizionari, ma pure una parte che non era stata raccolta sin qui.

191 Ivi, p. VII.

192 Ivi, p. VIII. In verità Marello avverte che «l'ultimo libro, il nono, intorno ai veicoli, è perfettamente uguale come sistema e come definizioni al corrispondente capitolo del *Prontuario*. Vi sono solo alcune aggiunte dovute al progresso, in particolare quelle che riguardano il treno, il tramway e il velocipede [...]» (Marello 1980, p. 77).

Il mio libro è più storico che filologico, o, se volete, è tanto l'uno che l'altro, non potendosi indicare le cose senza il loro segno rappresentativo, la parola; ma io voglio dire che ebbi di mira innanzi tutto di raccogliere un fascio delle più utili notizie riguardanti la casa, il municipio, lo stato, per facilitare la interpretazione dei classici greci e latini, e la intelligenza dei libri moderni, ai giovani, e per servire di promemoria a tutti[193].

Se si dovesse classificare questo repertorio, lo si potrebbe considerare un dizionario metodico enciclopedico, sia per la varietà dei contenuti sia per gli elementi impiegati nella costruzione degli articoli. Si tratta, infatti, di un'opera monumentale multiforme, di impostazione storico-erudita, che a tratti assume le sembianze di un dizionario plurilingue o dialettale, altre volte quelle di un repertorio etimologico o di un *thesaurus*, e in alcuni casi appare più simile a un'enciclopedia (basti pensare, fra gli altri, ai capitoli dedicati alle religioni dell'Asia, al politeismo, alle armi, al monete, al teatro e a numerosi altri argomenti).

Corazzini non si accontentò di registrare le sole voci italiane, ma decise di aggiungere anche «il corrispondente latino e greco, e delle lingue romanze, e dei principali dialetti d'Italia, quando *gli* venne fatto di trovarlo, per le sole voci radicali s'intende»[194]. Accoglie, quindi, anche un numero considerevole di regionalismi e dialettismi. A questo proposito, setacciando le abbreviazioni indicate dal compilatore all'inizio del suo vocabolario, è possibile individuare 17 marche dialettali[195] e regionali: bergamasco, bresciano, comasco, emiliano, ferrarese, friulano, genovese, lombardo, milanese, monferrino, napoletano, pavese, piacentino, piemontese, romagnolo, ticinese, dialetto della Valle Anzasca[196]. Tuttavia, se si dà una rapida scorsa al dizionario, ci si rende

193 Ivi, pp. VIII-IX.

194 Ivi, p. VIII.

195 Per quanto riguarda le voci dialettali – come fa notare Mirella Sessa – Corazzini «non solo le pone in funzione di lemmi, ma le aggiunge quali geosinonimi alle voci nazionali» (Sessa 1979, p. 53).

196 Cfr. Corazzini 1885, *Nota delle abbreviazioni e dei libri citati nel corso dell'opera*, pp. XIX-XXIV.

conto che, al di là di quelle dichiarate negli apparati iniziali, nel corpo del dizionario le voci sono costellate di molte altre etichette (o indicazioni per esteso), che rimandano ora a città (come Cremona, Verona, Venezia, Bologna, Parma, Siena, Lucca, Livorno, Pistoia, Roma) ora a regioni (come Marche, Puglia, Calabria e Sicilia).

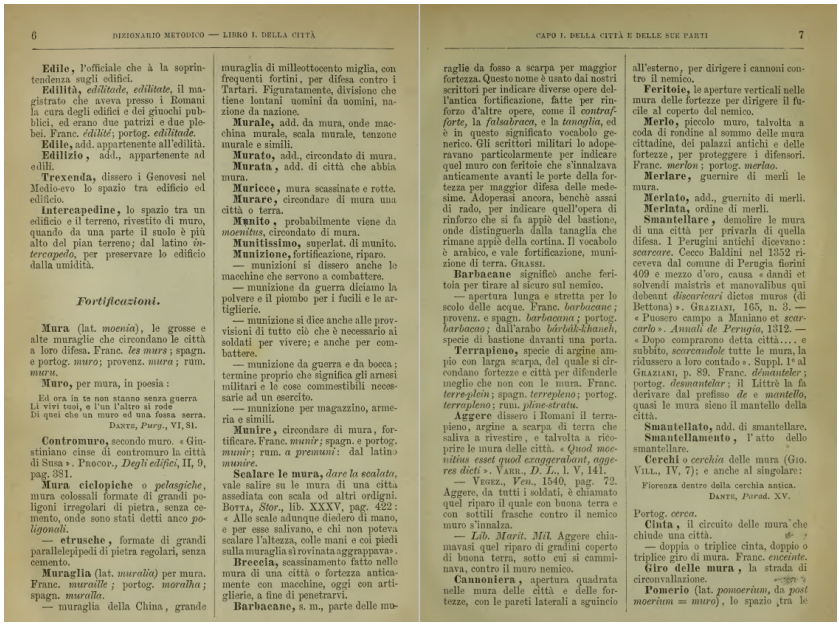
Anche la rosa delle voci straniere appare alquanto variegata: accanto ai corrispondenti greci e latini, si trovano parole celtiche, francesi, provenzali, spagnole, portoghesi, rumene, tedesche, inglesi. Peraltro, coerentemente con la sua apertura verso forestierismi e neologismi – e con l'impostazione enciclopedica dell'opera – Corazzini registra parole come *vis-à-vis*, *cabriolé*, *tilbury*, *punkah*, *kalpak*, *mayonnaise*, *cromotipografia*, *frivolité*, *scolamaccheroni*, *ceneriera*, *posacenere*[197] (alcune delle quali risultano attestate per la prima volta proprio nel suo *Dizionario metodico*)[198].

Si può allora verificare quanto detto direttamente sulle pagine del *Dizionario metodico* e constatare il modo in cui Corazzini, non di rado, utilizzi gli articoli lessicografici come depositi di informazioni alquanto eterogenee (spesso storiche o etimologiche), rivelando una marcata tendenza all'enciclopedico.

Si prendano come campione le prime due pagine della sezione dedicata alle *Fortificazioni* (cfr. Fig. 16), contenute nel Libro I (*Della città*). Se si parte da una visione d'insieme, si noterà come la disposizione delle voci segua un criterio semantico-concettuale, e mai alfabetico. Le entrate si succedono secondo rapporti di iponimia, meronimia, affinità semantica o derivazione, costruendo delle vere e proprie reti di parole e locuzioni: si prende avvio dall'elemento architettonico principale, la voce-cardine *mura*, da cui si sviluppano via via iponimi (*contromuro*, *mura ciclopiche*, *mura etrusche*), corradicali (*muraglia*, *murale*, *murato*, *murata*, *muricce*, *murare*), parole e locuzioni che rimandano ad azioni connesse (*munito*, *munire*, *scalare le mura*, *smantellare*, *smantellato*), nonché meronimi o referenti collegati per funzione o prossimità

197 Cfr. anche Marello 1980, p. 29.

198 Cfr. oltre, cap. 5, § 3.



6 DIZIONARIO METODICO — LIBRO I. DELLA CITTÀ

Edile, l'ufficiale che à la soprintendenza sugli edifici.

Edilità, *edilitade, edilitate*, il magistrato che aveva presso i Romani la cura degli edifici e dei giuochi pubblici, ed erano due patrizi e due plebei. Franc. *édilité*; portog. *edilitade*.

Edile, add. appartenente all'edilità.

Edilizio, add., appartenente ad edili.

Trexenda, dissero i Genovesi nel Medio-evo lo spazio tra edificio ed edificio.

Intercapedine, lo spazio tra un edificio e il terreno, rivestito di muro, quando da una parte il suolo è più alto del pian terreno; dal latino *intercapedo*, per preservare lo edificio dalla umidità.

Fortificazioni.

Mura (lat. *moenia*), le grosse e alte muraglie che circondano le città a loro difesa. Franc. *les murs*; spagn. e portog. *muro*; provenz. *mura*; rum. *murs*.

Muro, per mura, in poesia:

Ed ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
Di quei che un muro ed una fossa serra.
DANTE, *Purg.*, VI, 81.

Contromuro, secondo muro. « Giustiniano cinse di contromuro la città di Susa ». PROCOP., *Degli edifici*, II, 9, pag. 381.

Mura ciclopiche o *pelasgiche*, mura colossali formate di grandi poligoni irregolari di pietra, senza cemento, onde sono stati detti anco *poligonali*.

— **etrusche**, formate di grandi parallelepipedi di pietra regolari, senza cemento.

Muraglia (lat. *muralia*) per mura. Franc. *murailles*; portog. *moralha*; spagn. *muralla*.

— muraglia della China, grande muraglia di milleottocento miglia, con frequenti fortini, per difesa contro i Tartari. Figuratamente, divisione che tiene lontani uomini da uomini, nazione da nazione.

Murale, add. da mura, onde macchina murale, scala murale, tenzone murale e simili.

Murato, add., circondato di mura.

Murata, add. di città che abbia mura.

Muricce, mura scassinate e rotte.

Murare, circondare di mura una città o terra.

Munito, probabilmente viene da *moenitus*, circondato di mura.

Munitissimo, superlat. di munito.

Munizione, fortificazione, riparo.

— munizioni si dissero anche le macchine che servono a combattere.

— munizione da guerra diciamo la polvere e il piombo per i fucili e le artiglierie.

— munizione si dice anche alle provvisioni di tutto ciò che è necessario ai soldati per vivere; e anche per combattere.

— munizione da guerra e da bocca; termine proprio che significa gli arnesi militari e le cose commestibili necessarie ad un esercito.

— munizione per magazzino, armeria e simili.

Munire, circondare di mura, fortificare. Franc. *munir*; spagn. e portog. *munir*; rum. *a premuni*: dal latino *munire*.

Scalare le mura, *dare la scalata*, vale salire su le mura di una città assediata con scala od altri ordigni. BOTTA, *Stor.*, lib. XXXV, pag. 422: « Alle scale adunque diedero di mano, e per esse salivano, e chi non poteva scalare l'altezza, colle mani e coi piedi sulla muraglia sì rovinata aggrappava».

Breccia, scassinamento fatto nelle mura di una città o fortezza anticamente con macchine, oggi con artiglierie, a fine di penetrarvi.

Barbacane, s. m., parte delle mu-

CAPO I. DELLA CITTÀ E DELLE SUE PARTI 7

raglie da fosso a scarpa per maggior fortezza. Questo nome è usato dai nostri scrittori per indicare diverse opere dell'antica fortificazione, fatte per rinforzo d'altre opere, come il *contrafforte*, la *falsabraca*, e la *tenaglia*, ed è in questo significato vocabolo generico. Gli scrittori militari lo adoperavano particolarmente per indicare quel muro con feritoie che s'innalzava anticamente avanti le porte della fortezza per maggior difesa delle medesime. Adoperasi ancora, benchè assai di rado, per indicare quell'opera di rinforzo che si fa appiè del bastione, onde distinguerla dalla tanaglia che rimane appiè della cortina. Il vocabolo è arabico, e vale fortificazione, munizione di terra. GRASSI.

Barbacane significò anche feritoia per tirare al sicuro sul nemico.

— apertura lunga e stretta per lo scolo delle acque. Franc. *barbacane*; provenz. e spagn. *barbacana*; portog. *barbacan*; dall'arabo *bárbâk-khaneh*, specie di bastione davanti una porta.

Terrapieno, specie di argine ampio con larga scarpa, del quale si circondano fortezze e città per difenderle meglio che non con le mura. Franc. *terre-plein*; spagn. *terrapleno*; portog. *terrapleno*; rum. *pline-strátu*.

Aggere dissero i Romani il terrapieno, argine a scarpa di terra che saliva a rivestire, e talvolta a ricoprire le mura delle città. « *Quod moenitus esset quod exaggerabant, aggeres dicti* ». VARR., *D. L.*, I. V, 141.

— VEGEZ., *Ven.*, 1540, pag. 72. Aggere, da tutti i soldati, è chiamato quel riparo il quale con buona terra e con sottili frasche contro il nemico muro s'innalza.

— *Lib. Marit. Mil.* Aggere chiamavasi quel riparo di gradini coperto di buona terra, sotto cui si camminava, contro il muro nemico.

Cannoniera, apertura quadrata nelle mura delle città e delle fortezze, con le pareti laterali a sguincio all'esterno, per dirigere i cannoni contro il nemico.

Feritoie, le aperture verticali nelle mura delle fortezze per dirigere il fucile al coperto del nemico.

Merlo, piccolo muro, talvolta a coda di rondine al sommo delle mura cittadine, dei palazzi antichi e delle fortezze, per proteggere i difensori. Franc. *merlon*; portog. *merlao*.

Merlare, guernire di merli le mura.

Merlato, add., guernito di merli.

Merlata, ordine di merli.

Smantellare, demolire le mura di una città per privarla di quella difesa. I Perugini antichi dicevano: *scarcere*. Cecco Baldini nel 1352 riceveva dal comune di Perugia fiorini 409 e mezzo d'oro, causa « dandi et solvendi maistris et manovalibus qui debeant *discaricari* dictos muros (di Bettona) ». GRAZIANI, 165, n. 3. — « Puosero campo a Mariano et *scarcarlo* ». *Annali de Perugia*, 1312. — « Dopo comprarono detta città.... e subbito, *scarcandole* tutte le mura, la ridussero a loro contado ». Suppl. I° al GRAZIANI, p. 89. Franc. *démanteler*; portog. *desmantelar*; il Littrè la fa derivare dal prefisso *de* e *mantello*, quasi le mura sieno il mantello della città.

Smantellato, add. di smantellare.

Smantellamento, l'atto dello smantellare.

Cerchi o *cerchia* delle mura (Gio. VILL., IV, 7); e anche al singolare:

Fiorenza dentro della cerchia antica.
DANTE, *Parad.* XV.

Portog. *cerca*.

Cinta, il circuito delle mura che chiude una città.

— doppia o triplice cinta, doppio o triplice giro di mura. Franc. *enceinte*.

Giro delle mura, la strada di circonvallazione.

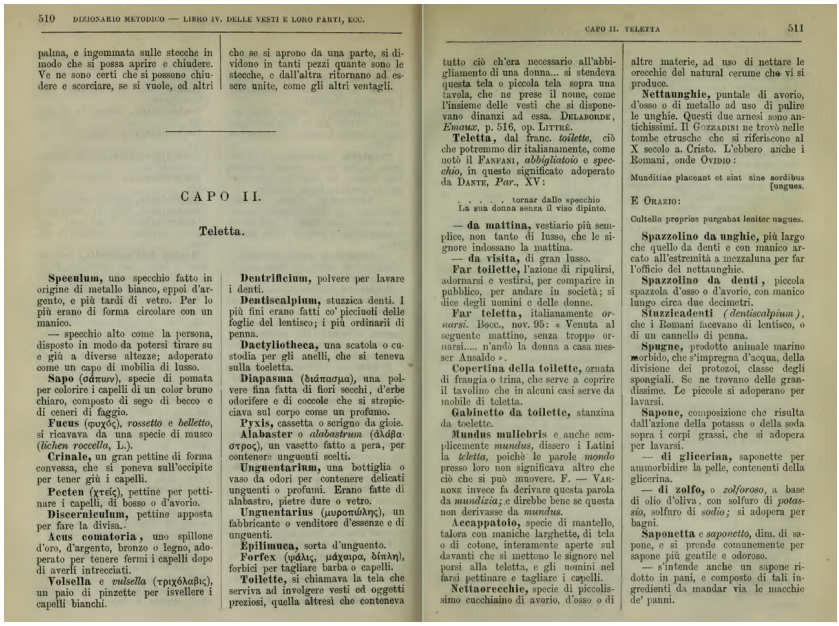
Pomerio (lat. *pomoerium*, da *post moerium* = *muro*), lo spazio tra le

Fig. 16 Riproduzione tratta dal *Dizionario metodico* di Corazzini (pp. 6-7).

semantica (*breccia*, *barbacane*, *terrapieno*, *cannoniera*, *feritoie*, ecc.), cioè le specificazioni strutturali o funzionali del lemma principale, *mura*.

Sul piano della microstruttura, il campo del lemma è solitamente seguito dalla definizione, che non sempre è preceduta dall'indicazione della categoria grammaticale; molte volte il significato è accompagnato da esempi letterari, come per la voce *muro* («[...] *Ed ora in te non stanno senza guerra / Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode / Di quei che un muro ed una fossa serra*. DANTE, *Purg.*, VI, 81») oppure per il lemma *scalare le mura* («[...] BOTTA, *Stor.*, lib. XXXV, pag. 422: "Alle scale adunque diedero di mano, e per esse salivano, e chi non poteva scalare l'altezza, colle mani e coi piedi sulla muraglia sì rovinata aggrappava"»).

Come visto, uno dei principali tratti distintivi del dizionario corazziniano è la ricchezza del corredo interlinguistico, costituito da numerosi corrispondenti (soprattutto francesi, spagnoli, portoghesi, romeni), che l'autore colloca di frequente in coda alle voci: è il caso, ad



510 DIZIONARIO METODICO — LIBRO IV. DELLE VESTI E LORO PARTI, ECC.

palina, e ingommata sulle stecche in modo che si possa aprire e chiudere. Ve ne sono certi che si possono chiudere e scorciare, se si vuole, ed altri che se si aprono da una parte, si dividono in tanti pezzi quante sono le stecche, e dall'altra ritornano ad essere unite, come gli altri ventagli.

CAPO II.

Teletta.

Speculum, uno specchio fatto in origine di metallo bianco, eppoi d'argento, e più tardi di vetro. Per lo più erano di forma circolare con un manico.

— specchio alto come la persona, disposto in modo da potersi tirare su e giù a diverse altezze; adoperato come un capo di mobilia di lusso.

Sapo (σάπων), specie di pomata per colorire i capelli di un color bruno chiaro, composto di sego di becco e di ceneri di faggio.

Fucus (φυχός), *rossetto* e *belletto*, si ricavava da una specie di musco (*lichen roccella*, L.).

Crinale, un gran pettine di forma convessa, che si poneva sull'occipite per tener giù i capelli.

Pecten (χτείς), pettine per pettinare i capelli, di bosso o d'avorio.

Discriminiculum, pettine apposta per fare la divisa.

Acus comatoria, uno spillone d'oro, d'argento, bronzo o legno, adoperato per tenere fermi i capelli dopo di averli intrecciati.

Volsella e *vulsella* (τριχόλαβις), un paio di pinzette per isvellere i capelli bianchi.

Dentrificium, polvere per lavare i denti.

Dentiscalpium, stuzzica denti. I più fini erano fatti co' picciuoli delle foglie del lentisco; i più ordinarii di penna.

Dactyliotheca, una scatola o custodia per gli anelli, che si teneva sulla toeletta.

Diapasma (διάπασμα), una polvere fina fatta di fiori secchi, d'erbe odorifere e di cocciole che si stropicciava sul corpo come un profumo.

Pyxis, cassetta o scrigno da gioie.

Alabaster o *alabastrum* (ἀλάβαστρος), un vasetto fatto a pera, per contenere unguenti scelti.

Unguentarium, una bottiglia o vaso da odori per contenere delicati unguenti o profumi. Erano fatte di alabastro, pietre dure o vetro.

Unguentarius (μυροπώλης), un fabbricante o venditore d'essenze e di unguenti.

Epilimuca, sorta d'unguento.

Forfex (ψάλις, μάχαιρα, δίπλη), forbici per tagliare barba o capelli.

Toilette, si chiamava la tela che serviva ad involgere vesti ed oggetti preziosi, quella altresì che conteneva

CAPO II. TELETTA 511

tutto ciò ch'era necessario all'abbigliamento di una donna... si stendeva questa tela o piccola tela sopra una tavola, che ne prese il nome, come l'insieme delle vesti che si disponevano dinanzi ad essa. DELABORDE, *Emaux*. p. 516, op. LITTRÉ.

Teletta, dal franc. *toilette*, ciò che potremmo dir italianamente, come notò il FANFANI, *abbigliatoio* e *specchio*, in questo significato adoperato da DANTE, *Par.*, XV:

. . . . . tornar dallo specchio
La sua donna senza il viso dipinto.

— **da mattina,** vestiario più semplice, non tanto di lusso, che le signore indossano la mattina.

— **da visita,** di gran lusso.

Far toilette, l'azione di ripulirsi, adornarsi e vestirsi, per comparire in pubblico, per andare in società; si dice degli uomini e delle donne.

Far teletta, italianamente *ornarsi*. Bocc., nov. 95: « Venuta al seguente mattino, senza troppo ornarsi..... n'andò la donna a casa messer Ansaldo ».

Copertina della toilette, ornata di frangia o trina, che serve a coprire il tavolino che in alcuni casi serve da mobile di teletta.

Gabinetto da toilette, stanzina da toelette.

Mundus muliebris e anche semplicemente *mundus*, dissero i Latini la *teletta*, poichè le parole *mondo* presso loro non significava altro che ciò che si può muovere. F. — VARRONE invece fa derivare questa parola da *mundizia*; e direbbe bene se questa non derivasse da *mundus*.

Accappatoio, specie di mantello, talora con maniche larghette, di tela o di cotone, interamente aperte sul davanti che si mettono le signore nel porsi alla teletta, e gli uomini nel farsi pettinare e tagliare i capelli.

Nettaorecchie, specie di piccolissimo cucchiaino di avorio, d'osso o di altre materie, ad uso di nettare le orecchie del natural cerume che vi si produce.

Nettaunghie, puntale di avorio, d'osso o di metallo ad uso di pulire le unghie. Questi due arnesi sono antichissimi. Il GOZZADINI ne trovò nelle tombe etrusche che si riferiscono al X secolo a. Cristo. L'ebbero anche i Romani, onde OVIDIO:

Munditiae placeant et sint sine sordibus ungues.

E ORAZIO:

Cultello proprios purgabat leniter ungues.

Spazzolino da unghie, più largo che quello da denti e con manico arcato all'estremità a mezzaluna per far l'officio del nettaunghie.

Spazzolino da denti, piccola spazzola d'osso o d'avorio, con manico lungo circa due decimetri.

Stuzzicadenti (*dentiscalpium*), che i Romani facevano di lentisco, o di un cannello di penna.

Spugne, prodotto animale marino morbido, che s'impregna d'acqua, della divisione dei protozoi, classe degli spongiali. Se ne trovano delle grandissime. Le piccole si adoperano per lavarsi.

Sapone, composizione che risulta dall'azione della potassa o della soda sopra i corpi grassi, che si adopera per lavarsi.

— **di glicerina,** saponette per ammorbidire la pelle, contenenti della glicerina.

— **di zolfo,** o *zolforoso*, a base di olio d'oliva, con solfuro di *potassio*, solfuro di *sodio;* si adopera per bagni.

Saponetta e *saponetto*, dim. di sapone, e si prende comunemente per sapone più gentile e odoroso.

— s'intende anche un sapone ridotto in pani, e composto di tali ingredienti da mandar via le macchie de' panni.

Fig. 17 Riproduzione tratta dal *Dizionario metodico* di Corazzini (pp. 510-511).

esempio, di *mura* («[...] Franc. *les murs*; spagn. e portog. *muro*; provenz. *mura*; rum. *muru*»), *muraglia* («[...] Franc. *muraille*; portog. *moralha*; spagn. *muralla*»), *munire* («Franc. *munir*; spagn. e portog. *munir*; rum. *a premuni*: dal latino *munire*»), *barbacane* («Franc. *barbacane*; provenz. e spagn. *barbacana*; portog. *barbacao*; dall'arabo *bárbák-khaneh*, specie di bastone davanti una porta») o *terrapieno* («Franc. *terre-plein*; spagn. *terrepleno*; portog. *terrapleno*; rum. *pline-stratu*»).

Questo costante confronto tra lingue, epoche e culture, che si inserisce nella più ampia prospettiva perseguita da Corazzini, conferisce al *Dizionario metodico* un valore non solo lessicografico, ma anche storico-erudito, comparativo e filologico. Il risultato è dunque un repertorio di grande mole e di ampio respiro, che rispecchia l'intento corazziniano di rappresentare la lingua italiana (scritta e parlata) come organismo vivo, stratificato e in continuo dialogo con le altre lingue dell'Europa e del Mediterraneo (cfr. Fig. 17).

Appendice.
Macrocategorie tematiche e classificazione dei mestieri

Per offrire un quadro d'insieme degli ambiti lessicali, i nuclei tematici "mappati" nei nove dizionari metodici sono stati raggruppati in sedici categorie, che riflettono le aree concettuali più ricorrenti e attraverso cui i lessicografi hanno cercato di costruire tassonomie ragionate, dando vita a veri e propri sottodizionari, dedicati ora al lessico delle attività quotidiane ora a quello dei saperi tecnico-specialistici (questa classificazione non pretende di esaurire la varietà dei contenuti presenti nelle opere, ma intende fornire una cornice entro la quale orientarsi rispetto all'assetto tematico, così centrale nella lessicografia metodica).

Macrocategorie tematiche

1. Mangiare e bere
2. Casa e sue parti
3. Abiti e accessori
4. Animali
5. Piante, terreni, coltivazione
6. Mestieri, professioni, arti
7. Commercio, amministrazione, economia
8. Parentela
9. Città
10. Chiesa
11. Giochi, feste, balli
12. Strumenti musicali
13. Illuminazione e materie combustibili
14. Veicoli
15. Corpo umano (parti, malattie)
16. Stato

Inoltre, per alcune macrocategorie è prevista una suddivisione interna (in categorie e sottocategorie). Ad esempio, Abiti e accessori

comprende sei categorie: *Del vestire in generale*; *Abiti da uomo*; *Abiti da donna*, *Abiti da bambino*; *Biancheria da letto e da tavola*; *Accessori*. Analogamente, la macrocategoria MANGIARE E BERE ne include otto: *Del mangiare in generale*; *Alimenti animali e derivati* (con tre sottocategorie: *Carne e derivati*, *Pesce*, *Latticini*); *Minestre*; *Pasta*, *Pane*, *Dolci*; *Alimenti vegetali*; *Condimenti e salse*; *Del bere*; *Altro*.

Mangiare e bere	Casa e sue parti	Abiti e accessori
Del mangiare in generale	*Dell'abitare in generale*	*Del vestire in generale*
Alimenti animali e derivati	*Suppellettili e arredi*	*Abiti da uomo*
- Carne e derivati	*Cucina e dispensa*	*Abiti da donna*
- Pesce	*Stanza da pranzo*	*Abiti da bambino*
- Latticini	*Dello studio e dello scrivere*	*Biancheria da letto e da tavola*
Minestre	*Stanza da letto*	*Accessori*
Pasta, pane, dolci	*Cantina*	
Alimenti vegetali	*Cortile, stalla, rimessa, pozzo*	
Condimenti e salse		
Del bere		
Altro		

Relativamente alla macrocategoria MESTIERI, PROFESSIONI, ARTI, questa appendice raccoglie e raggruppa circa 500 voci (che arrivano quasi a 600 se si includono anche sinonimi e varianti): si tratta di voci che denotano le qualifiche e le specializzazioni professionali (o, in alcuni casi, pseudo-professionali) documentate nei nove dizionari metodici ottocenteschi; il repertorio che ne risulta offre uno spaccato dell'organizzazione sociale ed economica del XIX secolo.

La macrocategoria è articolata in undici categorie (di cui la prima comprende termini sovraordinati):

1. Termini generici
2. Coltivazione, allevamento e pastorizia, boschi, caccia e pesca
3. Industria e artigianato
4. Edilizia e progettazione
5. Servizi (pubblici o privati), commercio, giustizia e amministrazione
6. Professioni sanitarie e figure ausiliarie

7. Arte e scrittura, sport e spettacolo
8. Studiosi, intellettuali e scienziati
9. Figure militari
10. Figure ecclesiastiche
11. Titoli nobiliari, altre figure, pseudofigure

Le due sezioni più ampie e stratificate, ovvero *Industria e artigianato* e *Servizi (pubblici o privati), commercio, giustizia e amministrazione*, sono ulteriormente suddivise in sette sottocategorie ciascuna, sulla base di quattro criteri (talvolta combinabili): oggetto dell'attività, materiale trattato, tecnica di lavorazione e destinazione d'uso.

Industria e artigianato	Servizi (pubblici o privati), commercio, giustizia e amministrazione
1. Carta	1. Cibi e bevande; figure domestiche
2. Metalli e leghe metalliche / vetro / terracotta	2. Cura della persona; servizi alla comunità e alla città
3. Legno / vimini / saggina e materiali simili	3. Tessuti; merce di scarso valore; merce varia
4. Corda / fibre tessili / tessuti / cuoio	4. Mestieri relativi al trasporto
5. Cibi e bevande	5. Attività marinare e forestali
6. Lavaggio e stiratura dei capi	6. Professioni/qualifiche legali e politiche, di vigilanza e amministrazione; altro
7. Materiali misti / altri materiali	7. Professioni relative alla scrittura

Legenda

lemma = voci che costituiscono i titoli dei capitoli nel *Vocabolario metodico d'arti e mestieri* di Carena (1853)

voce$_1$/voce$_2$ = il numero in pedice indica che si tratta di parole omonime (nella stessa o in altra categoria)

***** = mestieri che, oltre all'attività di produzione, comprendono anche la vendita

1) TERMINI GENERICI: artista, artigiano, principale, padrone, maestro (o professore), fabbricante (o fabbricatore), operaio, bracciante, manifattore, commerciante (o negoziante), bottegaio, apprendista, garzone, fattorino

2) COLTIVAZIONE, ALLEVAMENTO E PASTORIZIA, BOSCHI, CACCIA E PESCA: agrimensore, agronomo, contadino, ortolano[1] (o orticultore), viticultore, giardiniere, fattore, pastore, pecoraio, capraio, porcaio, vaccaio, mandriano, mulattiere, canattiere, scozzone, stalliere, mozzo di stalla; segatore, boscaiolo, taglialegna (o spaccalegna), carbonaio*, braciaiolo*, carbonino, cacciatore, falconiere, pescatore

3) INDUSTRIA E ARTIGIANATO:
{carta} cartaio, compositore, editore, torcoliere (o tiratore), stampatore (o tipografo), fonditore (di caratteri), legatore, proto

{metalli e leghe metalliche; vetro; terracotta} orefice[199], argentiere, gioielliere*, minutiere, orologiaio [tosc.: oriolaio], doratore, battiloro, cesellatore; armaiolo* (o armiere), archibugiere*, spadaio, magoniere, fabbro (ferraio), magnano [tosc.], fonditore, bilanciaio, staderaio, stagnaio, calderaio, ramaio*, ottonaio*, bronzista, trombaio* (o docciaio) [tosc.], chiodaiolo, bullettaio, coltellinaio, arrotino, fibbiaio, maniscalco, lampanaio* [tosc.], occhialaio*, vetraio$_1$, vetraio$_2$*, lanternaio*, specchiaio*, vasaio (o vasellaio), stovigliaio*, pentolaio*

{legno; vimini, saggina e materiali simili} legnaiolo (o falegname), ebanista, stipettaio*, remaio, scatolaio*, impiallacciatore, intarsiatore, bottaio*, barilaio*, succhiellinaio*, cerchiaio, fusaio, panieraio*, corbellaio, granataio* [tosc.], seggiolaio*, fiascaio*, impagliatore, setolinaio*

{corda; fibre tessili; tessuti; cuoio} reticellaio*, funaio (o funaiolo o cordaio)*, fabbricante di cordaggi, filatore (di cordaggi); filatrice (o filatora), cucitore/cucitrice, rammendatore[200], tessitore/tessitrice, orditore, sarto, ricamatore, disegnatore di ricami, manganatore, follatore, lanaiolo*, gualchieraio, cimatore (tess.), cardatore (o scardassiere), setaiolo$_1$, tintore, coloraro/coloraio (anche coloritore), materassaio*, tappezziere, bandieraio, battilano, frangiaia*, stracciaiolo (tess.), nastraio, occhiellaia (tess.), bottonaio*, pellicciaio*, cappellaio*, crestaia* (o modista), berrettaio*, guantaio*, calzettaio, coronaio*,

199 In CORAZZINI 1885 è definitore di *gemmiero*.

200 In CARENA 1853, TARANTO-GUACCI 1851 e CORAZZINI 1885 sono registrate solo le forme *rimendatore*, *rimendatora*, *rimendatrice*.

orlatora, conciatore, cuoiaio*, valigiaio*, sellaio*, bastaio, brigliaio*, calzolaio*, ciabattino, formaio

{cibi e bevande} mugnaio, panettiere*[201], fornaio*, panicuocolo, pastaio*, pasticciere*, tortaio* [tosc.], ciambellaio*, burraio*, cioccolatiere*, birraio*, liquorista*;

{lavaggio e stiratura dei capi} lavandaio, curandaio, smacchiatore (o cavamacchie), stiratrice (o stiratora);

{materiali misti; altri materiali} tornitore (o torniaio), ceraiolo*, pettinagnolo*, ventagliaio, ombrellaio*, fuochista*, saponaio*, profumiere*, mascheraio*

4) EDILIZIA E PROGETTAZIONE: muratore, capomastro, manovale, calcinaio, stuccatore, fornaciaio, scalpellino[202], imbianchino, architetto, ingegnere

5) SERVIZI (PUBBLICI O PRIVATI), COMMERCIO, GIUSTIZIA E AMMINISTRAZIONE: {cibi e bevande; figure domestiche} biadaiolo, civaiolo [tosc.], lattaio, ricottaio, farinaiolo, ortolano$_2$ (o erbaiolo$_1$), insalataio, macellaio, agnellaio, pollaiolo, gallinaio (o gallettaio$_1$), trippaiolo, brodaio, rosticciere, pizzicagnolo (o bottegaio), salumaio, pescivendolo (o pesciaiolo), gallettaio$_2$ [tosc.], carotaio, fruttaiolo, cocomeraio, poponaio [tosc.], ciliegiaio, lupinaio, caldarrostaio [tosc.: bruciataio], pinocchiaio, ostricaio, oliandolo [tosc.], droghiere, barullo, bozzolaro, confettiere, buzzurro, canovaio (o canoviere), cantiniere (anche cellaio), vinaio, diacciatino [tosc.], acquacedrataio/caffettiere, oste, bettoliere, tavernaio, cuoco, sottocuoco, sguattero, lavapiatti, credenziere, dispensiere, cameriere, guardaroba, maestro di casa, balia (o nutrice)

{cura della persona; servizi alla comunità e alla città} parrucchiere, barbiere, lustrascarpe/lustrastivali (o lustratore, lustrino), festaiolo, paratore, votapozzi, bottinaio (o votacessi), spazzacamino, becchino, spazzino, paladino [tosc.], spazzaturaio, portiere (o portinaio), guardaportone, sensale (o mediatore o intermediario o mezzano), cozzone (o sensale di cavalli), cavallaio, ombrelliere, servitore

201 In CORAZZINI 1885 è attestata la forma *panattiere*.

202 Nel corpus *MetaMet* è registrata solo la forma *scarpellino*.

{tessuti; merce di scarso valore; merce varia} linaiolo, setaiolo$_2$, fondaco, merciaio (o merciaiolo), pannaiolo, cenciaio, cenciaiolo, ferravecchio, chincagliere, rigattiere (o rivenditore), rivendugliolo, barattiere; figurinaio, fioraio, tabaccaio, semplicista (o erbaiolo$_2$), bracino (o brustaio), libraio, cartolaio, storiaio

{mestieri relativi al trasporto} carrozziere, carrozzaio, macchinista, meccanico, vetturino (o vettorale), fiaccheraio [tosc.], cocchiere, barrocciaio, carrettiere (o carrettaio), conduttore, cavalcante, battistrada, bussolante (o portantino), facchino [tosc.: porta], portalettere, procaccia, staffetta, corriere, spedizioniere, noleggiatore, chiattaiolo, caricatore/scaricatore

{attività marinare e forestali} marinaio, timoniere, pilota, nostromo, sopraccarico, palombaro (o marangone), barcaiolo, navigatore, nautico, fanalaio, portolano (o portonaio), gondoliere; guardaboschi

{professioni/qualifiche legali e politiche, di vigilanza e amministrazione; altro} avvocato, dottore di legge, cancelliere, notaio, giudice, presidente (di tribunale), politico, senatore, deputato, ministro, sindaco, assessore, prefetto, ambasciatore (o *ambasciadore*), questore, ispettore di polizia, poliziotto, guardia municipale, carceriere, pompiere, perito, esattore (o ricevitore), cassiere, contabile (o computista o ragioniere), segretario, stradiere, doganiere, gabelliere, magazziniere, impiegato (o ufficiale), banchiere, finanziere, tesoriere, zecchiere (o direttore della zecca), saggiatore, economo, commesso, commesso viaggiatore, commissionario, assicuratore, banditore (d'asta), coniatore (o monetiere), cambiamonete, marcatore, truccone (o treccone); archivista, bibliotecario;

{professioni relative alla scrittura} copista, calligrafo

6) PROFESSIONI SANITARIE E FIGURE AUSILIARIE: dentista (o cavadenti), medico, anatomico, fisiologo, chirurgo, ostetrico/levatrice, callista, veterinario

7) ARTE E SCRITTURA, SPORT E SPETTACOLO: disegnatore, pittore, paesista, ritrattista, miniatore, scultore, litografo, calcografo, fotografo, cronista, annalista, storico, poeta, schermitore, cavallerizzo (o cavalcatore), funambolo, acrobata, prestidigitatore, burattinaio, comico$_1$, comico$_2$, tragico, scenografo, suggeritore (o rammentatore) [teatr.], buttafuori [teatr.], bollettinaio, ballerino (o danzatore), cantante, corista, maestro di cappella, maestro d'orchestra, accordatore di pianoforti

8) STUDIOSI, INTELLETTUALI E SCIENZIATI: teologo, filosofo, logico, matematico, geometra, fisico, chimico, ottico, astronomo, naturalista, geologo, mineralogista (o mineralogo), botanico, zoologo, geografo, economista, giureconsulto, cronologo, antiquario, numismatico, letterato, grammatico, retore, filologo, linguista

9) FIGURE MILITARI: generale$_1$ [milit.], colonnello, alfiere, maggiore, capitano, tenente, sottotenente, ufficiale, basso-ufficiale, soldato, caporale, sergente, sergente maggiore, foriere, mercenario, tamburino, piffero, trombettiere (o trombetto/trombetta), guastatore; ammiraglio, viceammiraglio, contrammiraglio, capitano di vascello, capitano di fregata, tenente di vascello

10) FIGURE ECCLESIASTICHE: ecclesiastico, sagrestano, frate (o monaco), novizio, converso (o laico), portinaio (o mansionario), cellerario, professo, priore (o rettore), guardiano, abate, badessa, provinciale, generale$_2$ [eccl.], chierico, ostiario, lettore, esorcista, accolito, suddiacono, diacono, arcidiacono, prete (o sacerdote), cappellano, confessore, predicatore, cerimoniere, curato, parroco (o parrocchiano), pievano, arciprete, penitenziere, vicario, vescovo, arcivescovo, internunzio, nunzio apostolico, cardinale, legato, campanaro

11) TITOLI NOBILIARI, ALTRE FIGURE, PSEUDOFIGURE: duca, granduca, principe, re/regina, imperatore/imperatrice, eremita, strozzino, pirata, cantambanco (o ciarlatano o ciurmatore), cavalocchio

Capitolo 3.
I commenti dei lessicografi metodici

1. Voci fuori dal coro

Un aspetto rilevante – e, potremmo dire, fondante – del filone metodico riguarda la presenza di commenti autoriali che, distribuiti in varia misura all'interno degli articoli, rappresentano un vero e proprio *leitmotiv* nella lessicografia sistematica ottocentesca. Come osserva Marello,

> il dizionario di lingua tende a restare il più possibile neutro, anonimo, per dare meglio l'impressione di essere il portavoce di un'intera comunità: giustamente J.e Cl. Dubois fanno notare che la stessa pubblicità dei dizionari punta più sul nome della casa editrice che non su quello dell'autore, nel tentativo appunto di presentare il vocabolario come un'istituzione al di sopra delle parti. I dizionari sistematici sono al polo opposto: in essi sovente il lessicografo interviene in prima persona[1].

Tutt'altro che raramente, infatti, nei vocabolari metodici la voce del lessicografo irrompe con interpolazioni di varia estensione, offrendo un contraltare piuttosto insolito – ma non isolato – alla convenzionale obiettività dei dizionari. La materia trattata in queste cornici è estremamente composita: vi confluiscono elementi diversissimi, dalle semplici citazioni bibliografiche a piccoli trattati metalinguistici, da testi-

1 Marello 1980, p. 92.

monianze storico-culturali a riflessioni morali, fino alle giustificazioni di scelte e criteri adottati (per una voce o per gruppi di voci), spesso accompagnate da confronti con le posizioni di lessicografi precedenti – il più delle volte condannate – o di esponenti coevi. Spesso si tratta di commenti di andamento discorsivo, in cui il vocabolarista si concede il tempo di argomentare (e non sempre in modo conciso): dialoga con sé stesso e con il lettore; inaugura riflessioni che non perde occasione di richiamare altrove (in altri punti del dizionario o, talvolta, in altri volumi, come nel caso del *Prontuario* careniano); interviene con opinioni personali, assumendo talora toni ironici, irriverenti e scherzosi.

Per gettare un primo sguardo su questo tipo di commenti, si consideri la chiusa che Corazzini inserisce dopo aver avanzato un'ipotesi etimologica sotto la voce *uria*, dove scomoda anche l'Ascoli (le sottolineature sono nostre):

Uria, nelle provincie meridionali si crede che in ogni casa ci sia una Uria, che se piglia a ben volere quella famiglia che l'abita, la fa ricca e felice, se no le fa ogni sorta di dispetti, giungendo perfino a bastonare; finchè quella famiglia è obbligata di sloggiare. E se le persone che l'Uria arricchisce lo dicono ad altri, non hanno più niente. Per farsela benevola certe donne le cucinano tutti i giorni qualche cosa, e le mettono il piatto sotto al letto, e la mattina lo trovano pulito e pieno invece di denari. L'Uria per solito abita la soffitta della casa. – *a uria*, nel Senese vale *a caso*.

Di qui proviene probabilmente *augurio* da *aug* = *ag*, sanscr. condurre, e *uria*, condurre il caso, cioè rivelare, prevedere. E forse l'umbro *uhtur*, si risolve egualmente in *uht* = *uhd*, *uhg*, e *u* = *o* e *ur* tronco di *ura*. So bene che i nostri linguisti, e particolarmente l'Ascoli diranno che io sogno. Permettetemi, in tanta brutta realtà, il piacere di sognare[2].

Oppure si legga la considerazione che Stefano Palma fa a proposito delle etimologie e la digressione etimologica che appone in chiusura della voce *attecchire*, dove il ragionamento linguistico cede al gioco e si rovescia in una battuta metatestuale, dando vita a un esilarante *aprosdoketon*:

2 Corazzini 1885, p. 196, s.v. *uria*.

Attecchire, tecchire […].

Alcuni fanno derivare attecchire dall'inglese *thicken*, farsi denso, ed altri da *teca*, baccello. Si sa che nel campo delle etimologie uno ha da sbizzarrire fin che vuole. Se anch'io dovessi fare una congettura, direi che *attecchire* è una alterazione di *attaccare*, essendo così facile lo scambio dell'*a* in *e*, massimamente fra i contadini; e mi darebbe ragione anche la frase dell'uso: «Non saper attecchire due parole», nella quale le due voci potrebbero di leggieri scambiarsi. Se questa interpretazione non attecchisce, pazienza![3]

Poco dopo, nella stessa pagina, si rintraccia un'altra chiusa ironica di Palma, questa volta legata ai verbi *allignare* e *tralignare*:

Allignare, […] Dalla stessa radice *lignum*, sembrerebbe formato *Tralignare*, detto pure con proprietà delle piante (vedi sotto *Imbastardire*), piuttosto che dal francese *Ligne*, linea, discendenza, come generalmente si pensa, donde si fa venire anche *Lignaggio*. Può essere che la figliazione di queste voci non sia che apparente e che, pur significando cose analoghe, abbiano origine diversa. Intanto giova notare che *Ceppo*, *Stipite*, *Stirpe*, e altri sinonimi di lignaggio, o *legnaggio*, come pure si dice, sono stati forniti dalle piante. O, perchè non ci può esser venuto anche questo? Lettore, se non la ti entra, sta pure colla ligne dei Francesi[4].

Se si considerano le modalità di presentazione di questi commenti, si vedrà che non tutti i vocabolaristi metodici li inseriscono allo stesso modo: alcuni li segnalano tipograficamente (ad esempio, in un'apposita sezione numerata); altri, invece, li integrano direttamente nel corpo della voce, senza scorporarli dal resto.

Rispetto alla rosa dei nostri dizionari, sono cinque i volumi nei quali le note di commento vengono deliberatamente segnalate:

- il *Prontuario* (1846-1860) di Carena, che comprende complessivamente 627 note, così distribuite:

3 Palma 1870a, p. 108, s.v. *attecchire*.

4 Ivi, s.v. *allignare*.

volume I: 287 note
volume II: 294 note[5]
volume III: 46 note
Le note, che l'autore definisce «avvertenze or filologiche, or critiche, or giustificative, ora morali»[6], sono numerate e collocate in coda alle voci a cui si riferiscono; queste possono essere classificate in *note linguistiche generali*, *note su geosinonimi e forestierismi*, *note semantico-lessicologiche*, *note esplicativo-informative*, *note metodologiche* e *altre note*[7];

- il *Vocabolario domestico* (1851) di Taranto-Guacci, che comprende 42 avvertimenti (abbreviati con «Avv.»), nei quali confluiscono i commenti dei compilatori, numerati e collocati in calce ad alcune voci[8];
- il *Dizionario metodico* (1885) di Corazzini, che include 32 note a piè di pagina, inserite nel corpo del dizionario: si tratta per lo più di note bibliografiche o esplicative (oltre a queste, l'autore dissemina altri commenti all'interno degli articoli, spesso di carattere congetturale, tuttavia senza segnalarli tipograficamente come sezioni autonome).

Anche il *Vocabolario di agricoltura e pastorizia* (1870) di Stefano Palma e il *Prontuario di voci concernenti i lavori donneschi* (1877) di Angiolina Bulgarini contengono note di commento, ma si differenziano per alcuni fattori.

Il lessicografo lombardo interviene all'interno delle voci senza scindere le proprie interpolazioni dal resto dell'articolo: rispetto agli autori appena citati (Taranto-Guacci, Carena e Corazzini), sceglie di non se-

5 Nel *Vocabolario d'arti e mestieri* vi sono per la precisione 292 note di commento numerate e altre due non numerate: la prima s.v. *fuso/linea finale* (p. 134); la seconda s.v. *lenza* (p. 425).

6 Carena 1851, *Pref.*, p. xvii.

7 La suddivisione qui menzionata riprende la classificazione individuata in occasione del lavoro di tesi magistrale (cfr. Patella 2016/2017, pp. 63-64). Relativamente al terzo volume, va ricordato che, oltre ai commenti di Carena, vi sono anche delle brevi inserzioni di Amedeo Peyron, che curò la pubblicazione di questa terza parte postuma (cfr. Carena 1860, pp. 86, 95 e 103).

8 Bisogna precisare che nel dizionario la numerazione indicata per tali avvertimenti va da 1 a 43. Tuttavia, i commenti sono 42 e non 43, perché vi è un errore di numerazione: si passa, infatti, dal commento n. 18 (s.v. *marinare il pesce*, p. 157) al commento n. 20 (s.v. *soprassata*, p. 163), senza inserirne un 19°.

gnalare le sezioni di commento, né mediante numerazione né attraverso espedienti grafici o tipografici.

Nel *Prontuario* di Bulgarini (come già visto nel capitolo 2), la lessicografa predispone una sorta di apparato a piè di pagina, che consta di 72 note, destinato a relegarvi «vocaboli stranieri o inesatti»[9] – tuttavia, un esame puntuale del contenuto delle note rivela che quattro di esse sarebbero più propriamente ascrivibili alla categoria delle note di commento.

In certi casi, le voci dei lessicografi metodici – vere voci fuori dal coro – si spingono oltre: gli interventi si fanno ancora più espliciti e ci permettono persino di entrare nelle loro officine. È il caso di Carena o di Palma.

Nella seconda edizione del *Vocabolario domestico* (1851), Carena rimanda più volte a voci di ambito tecnico-specialistico contenute nel secondo volume del *Prontuario*, il *Vocabolario metodico d'Arti e Mestieri* (al quale stava lavorando e che sarebbe uscito di lì a poco, nel 1853). Emblematica, in tal senso, la nota 214, dove il lessicografo richiama il secondo volume per darne qualche anticipazione – tratta dal materiale preparatorio che aveva sottomano – e conduce idealmente i lettori nel suo laboratorio. Nella seconda parte della nota, dichiarando di essersi servito di alcune schede già allestite «per la prossima pubblicazione della Seconda parte del Prontuario», racconta di una testimonianza da lui stesso raccolta, precisando di averla appresa dalla «vittima dell'equivoco, il sig. Francesco Chiesi», informazione che poi confluirà nel *Vocabolario d'arti e mestieri*[10] (le sottolineature sono nostre):

Cioccolattiere, colui che fabbrica e vende la cioccolata in pani. Anche colui che in bottega bolle e mesce la cioccolata in bevanda.

9 Bulgarini 1878, *Avvertenza*, p. iv.

10 La nota in questione, contenuta nel *Vocabolario d'arti e mestieri*, è riportata più avanti (cfr. oltre, pp. 127-128, la voce *compositojo*).

Nota 214. Questo vocabolo fu già sinonimo di Cioccolattiera, e unicamente come tale è dichiarato nel Vocabolario Veronese, che in ciò copiò troppo servilmente la Crusca. Ma ora che l'uso della cioccolata, fatto assai più comune, indusse a dare la denominazione di Cioccolattieri ai molti che la fabbricano o che ne fanno mèscita, niuno vorrà più confondere la Cioccolattiera col Cioccolattiere, cioè lo stromento coll'operatore; la quale confusione non potrebbe non nuocere alla precisione del discorso, e in alcuni casi anche dare origine a strani equivoci.

Uno di codesti equivoci, veramente stranissimo, qui anticipatamente riferisco tratto dalle schede preparate per la prossima pubblicazione della Seconda Parte del Prontuario, Arti e Mestieri: Nel 1824, d'ordine del Vicerè d'Egitto, venne in Livorno la domanda di alcuni Compositori*; un abile giovane Compositore nella stamperia del Vignozzi, acconsentì a partire; dopo un mese di disastrosa navigazione, giunto al Cairo, sente che quelli che là si volevano erano Compositori metallici! Questo fatto l'ho verificato, abboccandomi con quegli stesso che fu vittima dell'equivoco, il sig. Francesco Chiesi, che nel 1840 era Compositore in Firenze nella stamperia Granducale. Ciò consiglierà a seguire l'esempio di quei pochi che, fuor di Toscana, all'arnese, su cui si compongono le righe, danno la denominazione di* Compositojo*, riservata quella di* Compositore *a colui che l'adopera nelle stamperie*[11].

Analogamente, in altri punti del *Prontuario*, Carena non risparmia delucidazioni su criteri e metodi adottati, motivando le proprie scelte lessicali e offrendo informazioni sugli informatori intervistati, oltre che sulle circostanze nelle quali raccolse terminologia tecnico-specialistica, durante i suoi lunghi soggiorni in Toscana. Vale la pena riportare le sue stesse parole, che documentano gli sforzi compiuti per intercettare parole e locuzioni in modo diretto e spontaneo:

Carbonizzazione […].
Nota 212. I pochi termini tecnici seguenti li ho raccolti nelle montagne Pistojesi[12].

Fabbricante di cordaggi […].
Nota 222. […]. *Codeste grandiose fabbriche di corde per gli usi di terra e di mare non sogliono trovarsi se non nelle città marittime che hanno un Porto frequentato.*

11 Carena 1851, p. 394, s.v. *cioccolattiere*.

12 Carena 1853, p. 396, s.v. *carbonizzazione*.

Le voci tecniche registrate in quest'Articolo furono da me raccolte primamente nel 1841 in Livorno, nella rinomata fabbrica del sig. Nicola Laletta, il quale agevolò le mie ricerche in ogni più cortese e disinteressata maniera; poi nel 1850, quando egli più non teneva quella fabbrica, e altrimente occupato, dimorava in Firenze, ebbe la compiacenza di rivedere le mie schede, e di rischiarare varj miei dubbj intorno alle molteplici operazioni che occorrono in quest'arte importante.

Consimile protesta di gratitudine debbo qui farla ad altro fabbricante di cordaggi in Livorno, il sig. Bartolomeo Menaboni[13].

Andivieni [...].

Nota 262. Qui è tempo che io rammenti al cortese lettore la ragione, per la quale, quando occorre, io mi valgo della parola Andivieni, *che non trovasi in alcun Vocabolario; e per verità poco si sente adoperata anche nella stessa lingua comunemente parlata dagli stessi Toscani; se non che questo vocabolo mi venne sentito in Firenze, uscito spontaneamente dalla bocca del Meccanico pratico, il quale, nello spiegarmi che egli faceva la composizione del Valico, giunto a codesto règolo che il Ròdano fa muovere avanti e in dietro alternatamente, me lo chiamò senza esitazione Andivieni; e questa denominazione io l'accolsi, e me ne giovo in ogni caso simile a questo, e oso consigliarlo altrui, siccome vocabolo di bella formazione tutta italiana, e degno di essere universalmente adoperato, in vece della inelegante locuzione* va e vieni *adoperata da non pochi Scrittori, per esprimere quel moto di una cosa che in certi meccanismi va avanti, e poi torna in dietro con moto alterno*[14].

Vagliatura [...].

Nota 272. Alle voci Vaglio *e* Vagliare *non appongo per sinonime quelle di* Crivello *e* Crivellare, *come fanno tutti i Vocabolarj, che si fondano su parecchi esempi, i quali, per verità, ne dimostrano la sinonimia. Ma è noto che l'agricoltura, anche italiana, per sceverare dalla mondiglia grano, biade, civaje, ecc., oltre del Crivello, si giova di un altro diverso strumento, che è quello qui sopra descritto, e a cui appunto parrebbemi da riservarsi la denominazione di* Vaglio.

Io debbo qui avvertire che, mancatami l'opportunità di incontrare nelle ville toscane il suddetto Vaglio di vètrici, cercai di supplirvi col visitare in Firenze varie botteghe di Panierai, in niuna delle quali mi venne fatto di vedere l'arnese predetto, nè di sentire che vi fosse conosciuto, e qual nome esso si avesse[15].

13 Ivi, p. 411, s.v. *fabbricante di cordaggi*.

14 Ivi, p. 492, s.v. *andivieni*.

15 Ivi, pp. 520-521, s.v. *vagliatura*.

Neppure Stefano Palma manca di condividere con i destinatari del suo vocabolario certe informazioni sulle indagini condotte in Toscana. Anche lui, come Carena, menziona testimonianze dirette[16] o indirette di informatori toscani:

Frantojano, **Fattojano** [...].
Il Rambelli lo chiama anche *Madiere*, voce che egli avrebbe presa dagli Atti de' Georgofili. La deve essere però d'uso non comune, perchè, per quanti toscani io abbia interrogati, nessuno la intendeva. Il *Madiere* dei vocabolarii ha tutt'altra significazione[17].

Giovenco, **Giovenca** [...].
I vocabolarii registrano anche *Birracchio*. In quello di Napoli *birracchio* è definito: vitello dal primo al secondo anno. Il Fanfani dice che così i contadini chiamano i vitelli dalla nascita al tempo in cui si castrano, che suol farsi da sei mesi all'anno. E diversamente ancora lo definiva un allevatore di bestiame, il quale da me interrogato, rispose chiamarsi birracchio l'allievo vaccino brado nel terzo anno![18]

Per rendere conto dell'eterogeneità di queste sezioni, tendenzialmente discorsive e talora vistosamente soggettive, che tanto contraddistinguono i vocabolari ideologici, si propone una breve rassegna esemplificativa. Le note di commento proposte mostrano un'ampia varietà di contenuti e di toni. Carena si muove dal ruolo di testimone di geosinonimi[19] (*vestiti in contumacia*) a quello di onomaturgo (*disguantare*), fino a quello di dispensatore di analisi semantico-lessicali, lessicografiche e metalessicografiche. Taranto e Guacci si rivelano attenti osservatori degli usi fiorentini, e certificano di volta in volta la vitalità delle voci, ammonendo i lettori contro parole cadute in disuso. Angiolina Bulgarini, oltre a proporre alternative a forestierismi in circolazione mal tollerati, offre in qualche occasione un microscopico

16 Cfr. anche oltre, p. 131, la voce *ingabbiare*.

17 Palma 1870a, p. 294, s.v. *frantojano* / *fattojano*.

18 Palma 1870b, p. 151, s.v. *giovenco* / *giovenca*.

19 Fra i tre volumi del *Prontuario* si contano quasi un centinaio di geosinonimi.

ma significativo scorcio del paesaggio linguistico dell'epoca, riportando ciò che si leggeva, allora, sulle insegne delle botteghe. Stefano Palma documenta le inchieste fatte in territorio toscano e le risposte dei suoi informatori. Corazzini, infine, dà prova della sua erudizione tanto nelle note a piè di pagina quanto nei commenti inseriti in seno alle voci.

Carena 1851:
Vestito disadatto [...].
Nota 1. In qualche luogo d'Italia, con traslato un po' ardito, ma pur non senza qualche leggiadrìa, un simile vestito facetamente lo dicono fatto in contumacia, *come per dire fatto in assenza di chi lo porta, e cui il sarto non abbia punto preso la misura*[20].

Cavare, **Cavarsi i guanti** [...].
Nota 18. Forse non sarebbe riprensibile chi, per esprimere il contrario di Inguantare, *scrivesse* Sguantare *o* Disguantare, *come si dice e si scrive* Scalzare, Svestire, Scoprire *ecc., anche nel senso n. pass.*[21].

Ninnare [...].
Nota 59. Il Vocabolario, nella significazione figurata di questo verbo, dice che Ninnare *è lo stare irresoluto tra 'l sì e 'l no; ma altri potrebbe forse osservare che il verbo Ninnare inchiude evidentemente l'idea di moto, la quale, anzi che confarsi collo* Stare, *cioè col non muoversi punto, col rimanersi irresoluto tra 'l sì e 'l no (che in molti casi è prova di prudente circospezione), parrebbe più giustamente convenirsi a chi alternamente passa o s'accosta ora al sì, ora al no (che per lo più è segno d'animo corrivo e volubile), ciò che può benissimo paragonarsi al moto alternato, o d'andivieni della culla, dal quale appunto è tolta la metafora*[22].

Carena 1853:
Compositojo [...].
Nota 64. Che una stessa cosa in varie Province italiane abbia nomi diversi, è certamente increscevole, ma non è da stupirne, e ne abbiamo più volte accennate le deplorabili cagioni. Ma che nella stessa Arte, e in uno stesso luogo si dia una medesima deno-

20 Carena 1851, p. 9, s.v. *vestito disadatto*.
21 Ivi, p. 31, s.v. *cavare / cavarsi i guanti*.
22 Ivi, p. 103, s.v. *ninnare*.

minazione a due cose diverse, è assai meno comportabile, per la confusione che ne può nascere. E, non che confusione, danno gravissimo ne derivò nel seguente caso, di cui io fui direttamente informato dalla persona stessa che ebbe a patirlo.

Nella Stamperia Vignozzi di Livorno, correndo l'anno 1824, lavorava nella qualità di Compositore il sig. Francesco Chiesi. Venne allora al Console d'Egitto l'incarico di mandare alcuni Compositori, *di cui colà si difettava. Il Chiesi acconsentì di andarvi: e fatta la scritta dei patti, se ne partì solo, e senza alcun sospetto. Dopo un mese di navigazione disastrosa, giunto egli al Cairo, riconobbe che quelli che là si volevano, erano Compositori metallici! Il nome di* Compositojo, *che ho più sopra proposto, e che già è consentito in qualche Stamperìa Fiorentina, per esprimere quell'arnese metallico, su cui il lavorante* Compositore *va ordinando i caratteri, avrebbe impedito il narrato dannoso equivoco*[23].

Modello [...].

Nota 82. Talora l'oggetto medesimo che si vuol avere riprodotto col getto, serve di Modello con cui fare l'impronta nelle Forme: talora l'artefice debbe farsi in terra, o in cera, una copia somigliantissima all'originale, in dimensioni uguali, o proporzionatamente variate, e ciò chiamasi MODELLARE, da cui si fa MODELLAMENTO, MODELLATORE.

Nell'arte dello Scultore, e del Pittore, il Modello è talora una persona, or nuda, or più o meno vestita, per ritrarne le naturali forme: talora è una statuina di legno, ora scoperta, ora variamente vestita, o ammantata, snodata in più luoghi, e per ciò capace di esser posta in ogni voluto atteggiamento, per copiarne quindi la movenza, e 'l panneggiamento.

Nei lavori di Cesello, d'Intaglio, di Niello, l'artefice non si serve di Modello, ma tiene sotto gli occhi un disegno[24].

Colpo di sciabla, **Sciablata** [...].

Nota 110. Benchè la voce Sciablata *o* Sciabolata *non sia registrata nei Vocabolarj, penso che niuno in sul serio ne la vorrebbe escludere, dacchè l'orecchio non la rifugge, e l'uso moderno l'ammette*[25].

Carena 1860:

Art. I. Veicoli a quattro ruote a uso di trasportar persone.

Nota 6. Nel precedente capo II al vocabolo generale Vettura *si son dovute associare parecchie denominazioni, che si riferiscono a Veicoli a uso di trasportar persone, ma indipendentemente dal numero delle ruote (due o quattro).*

23 Carena 1853, p. 136, s.v. *compositojo*.

24 Ivi, pp. 183-184, s.v. *modello*.

25 Ivi, p. 232, s.v. *colpo di sciabla / sciablata*.

In questo articolo I e ne' seguenti registreremo gli speciali Veicoli secondo il numero delle ruote, o la totale mancanza di esse, e secondo che sono destinati al trasporto di persone o di robe. Al postutto non mi è venuto fatta una partizione migliore, e quale essa è spero che gioverà tuttavia al facile ritrovamento di tante denominazioni di Veicoli, per forma e per uso variatissimi; ciò che propriamente è lo scopo di questo mio metodico lavoro[26].

Lettera [...].

Nota 12. I giovani principianti (pei quali specialmente io scrivo) avvertano che la Lettera, piegata che sia, non formi un quadrato perfetto, come quegl'involti di ostie bianche che i Farmacisti danno per rinvolgere certi medicamenti, e così buttarli giù con un po' d'acqua, senza sentirne il cattivo gusto; codesta figura quadra è da evitarsi nella piegatura della lettera, perchè l'eguaglianza dei quattro lati di essa impedirebbe di potersela recare prontamente in mano pel suo ritto nel volerne leggere l'indirizzo e aprirla, oltre che nella maggior lunghezza della lettera bislunga può scriversi più comodamente l'indirizzo, la cui seconda riga debbe essere terminata dal Cognome e Casato: scrivendo poi in fine e a destra, in carattere maggiore il nome della Città o Luogo dove la lettera debbe andare. L'inosservanza di queste minute avvertenze, massimamente se va congiunta con una men nitida scrittura, trae con sé di molti inconvenienti, i quali si compendiano in questo che è massimo, cioè che la lettera non va alla persona cui s'ebbe l'intenzione di indirizzarla[27].

Asinello, **Asinetto** [...].

Nota 23. Asinello *non vuol sempre dire giovine o piccolo Asino, come* Poverello, Poveretto, Poverino, Pazzerello, *non sempre significano piccolo Povero, o giovine Pazzo. Codeste denominazioni, a malgrado la loro apparenza diminutiva, hanno per lo più una significazione che potrebbesi chiamare, non dirò vezzeggiativa, ma temperativa, o di compassione, o di compianto, o d'altri affetti*[28].

Taranto-Guacci 1851:

Gota, **Guancia**, sf. [...].

Avv. 5. Sebbene GÒTA e GUANCIA sieno usate nel medesimo significato, pure sembra che GÒTA indichi propriamente quella parte della GUANCIA, ch'è più vicina agli occhi[29].

26 Carena 1860, pp. 10-11.

27 Ivi, p. 16, s.v. *lettera*.

28 Ivi, p. 42, s.v. *asinello / asinetto*.

29 Taranto-Guacci 1851, p. 18, s.v. *gota / guancia*.

Sciugatojo, e più comunemente **Sciugamani**, sm. […].

Avv. 31. Qui andrebbe registrata quella specie di tavolino con piano per lo più di marmo, su cui son confitti due sostegni, tra' quali è sospesa una spera, e con lunga e larga cassetta, che ha varii spartimenti per contenere boccette d'acqua d'odore, vasetti di pomata, pettini ec.; ma, perocchè i Fiorentini oggidì l'addimandano co' francesismi TOLETTA e TOELETTA, noi non osiamo metterli in lista, lasciando a' buoni scrittori del secol nostro ed all'incorrotto uso toscano, il chiamar sì fatta suppellettile con vocabolo italiano[30].

Stappabottiglie, sm. […].

Avv. 33. La voce STAPPABOTTIGLIE oggidì in Firenze è meno usata del francesismo TIRABUSCIONE[31].

Palma 1870a:

Fattore, **Agente** […].

Non se lo rechino a male i fattori se registro questi proverbi, i quali per altro non li ho fatti io: «Fammi fattore un anno, se sarò povero, mio danno; Fattore, fatto re; Fattore nuovo tre di buono; Cento scrivani non guardano un fattore, e cento fattori non guardano un contadino»[32].

Trainare, **Strainare** […].

Ho fatto *Strainare*, sinonimo di *Trainare*, contro l'autorità dei vocabolarii, compreso quello della Crusca, i quali vi danno un altro senso, quello cioè di levare dal traino, appoggiandosi sopra un esempio tolto dalla Fiera del Buonaroti: L'esempio è questo: «Chi porta, chi carreggia, chi straina Chi carica, chi scarica, chi posa». Se strainare, come dicono, significa levare dal traino, o con altre parole scaricare, come avviene che nel citato esempio, dopo il *chi straina* si ripeta la stessa idea nel *chi scarica*, che vien dopo, e che ha già il suo contrapposto nel *chi carica*? A me sembra più ovvio e più concludente il ragionare così: come vi era, a quella fiera, chi portava roba sulle spalle e chi sui carri, così altri la recava sui traini, tre diverse maniere di trasporto. *Trainare* adunque e *Strainare* non sarebbero che due forme diverse di uno stesso verbo, come si dice a piacere *trascinare* e *strascinare*, *trapiantare* e *strapiantare*, ecc. Vedi, a rincalzo

30 Ivi, p. 313, s.v. *sciugatojo / sciugamani*.

31 Ivi, p. 323, s.v. *stappabottiglie*.

32 Palma 1870a, p. 13, s.v. *fattore / agente*.

di questa mia interpretazione, un passo del Cecchi (*Figliuol Prodigo*, Atto III, Scena III), ove si parla di statue di marmo *strainate* co' buoi[33].

Ingabbiare [...].
Il Fanfani dà *Ingaggiare* per ingabbiare. È un errore di stampa? È un idiotismo? Vattel'a pesca. Un fattojano da me interrogato se si dice ingaggiare – Gnornò, rispose, noi si dice ingabbiare[34].

Bulgarini 1878:
Vestimento, **veste**, **vestito**, **vestiario**, **abbigliamento** [...].
Invece di *vestiario*, o *abiti fatti*, *abiti cuciti*, tu leggi su i cartelli delle botteghe queste belle indicazioni: *Abiti confezionati*, *Articoli confezionati*, o *di confezione*, o assolutamente *Confezioni!* [35]

Biancheria, **Biancheria da dosso**, **Panni Lini** [...].
Lingeria, e ne' cartelli suddetti *lingeria* o *biancheria confezionata*[36].

Mignardise [...].
Voce francese, ma d'uso comune. Forse si potrebbe dire *cordoncino a maglietine*[37].

Corazzini 1885:
(1) Il Belgrano narra che nel 1475 si vendevano al pubblico incanto dieci paia di lenzuoli di seta, ed uno di pannolano[38].

(1) Il Carena riferisce anche *golettone* nel senso di ciarpa, ma io non so di qual luogo sia[39].

33 Ivi, pp. 49-50, s.v. *trainare / strainare*.
34 Ivi, p. 297, s.v. *ingabbiare*.
35 Bulgarini 1878, p. 22, s.v. *vestimento / veste / vestito / vestiario / abbigliamento*.
36 Ivi, p. 24, s.v. *biancheria / biancheria da dosso, panni lini*.
37 Ivi, p. 52, s.v. *mignardise*.
38 Corazzini 1885, p. 460, nota 1.
39 Ivi, p. 569, nota 1 (riferita al lemma *corvattoni*).

Morsa tricheco [...].
Franc. *morse*, dal danese *mar* mare, e *ros* cavallo, *cavallo di mare*. Non sono un filologo, e meno linguista; ma questa etimologia data dal Littré mi pare un po' troppo stiracchiata[40].

Per ultimo, resta da considerare la misura di questi commenti. La maggior parte presenta un'estensione discreta, generalmente contenuta; non mancano tuttavia esempi particolarmente ampi, in cui il compilatore prosegue il discorso senza freni, oltrepassando il confine dell'enciclopedico. È il caso del *Vocabolario di agricoltura e pastorizia* di Palma, che, nell'esempio riportato di seguito, si dilunga nel descrivere le usanze toscane legate al "ceppo":

Ceppo [...].
Di qui l'origine del *Ceppo*, che in molte parti d'Italia e per consuetudine certamente simbolica si arde la festa di Natale; consuetudine che in Toscana ha preso un carattere ancor più singolare. Ivi il ceppo, prima di esser arso, si suol ornare di frutte e di confetture, e i bambini di casa, ai quali serve di pio inganno, lo battono per farne escire i regali e le mance, ripetendo le parole *caca ceppo*. Gli stessi bambini, specialmente nel contado, prima di battere il ceppo, recitano certe cantilene rozzamente rimate, e questo si chiama *Dire l'Avemmaria del ceppo*. Questo uso però va perdendosi ogni anno più, ma restano i modi di dire famigliari che ne derivarono, come *Battere il ceppo*; *Andare a chiedere il ceppo*; *Correre il ceppo*, usati specialmente dai garzoni e bardotti di bottega, dalla gente di servizio e simili che alla ricorrenza del Natale vanno in giro a raccogliere i ceppi, ossia le mance. *Ceppo* dicono la stessa solennità del Natale; onde «Fare il ceppo con la famiglia, con gli amici, T'aspetto a ceppo, Notte di ceppo, Pasqua di ceppo ecc.».
Per intendere questo modo *Pasqua di ceppo*, noto che i Toscani chiamano Pasqua anche la festa del Natale, e per distinguerla, vi aggiungono, di ceppo: «Siamo venuti a darvi la buona Pasqua» dicono i fattorini allorchè vanno a raccogliere i ceppi. Così, il Natale è detto da loro *Pasqua di Natale* o *di Ceppo*; *Pasqua d'uovo*, la Pasqua di risurrezione, per la benedizione delle uova che suol farsi in quel giorno; e *Pasqua di rose* le Pentecoste, perchè è il tempo che fioriscono le rose. Hanno anche la *Pasqua dei morti*, che è il dì della solenne com-

40 Ivi, pp. 744-745, s.v. *morsa tricheco*.

memorazione dei defunti, nel quale ricorrono le focacce coll'uve secche, dette il *Pan dei morti*. Però quando dicono *Pasqua* assolut. intendono quella d'uovo. «Chi fa il Ceppo al sole, fa la Pasqua al fuoco»[41].

Un altro esempio è rappresentato dalla nota 67 del *Vocabolario domestico*, in cui Carena si sofferma sull'etichetta di *vocaboli bambineschi* e sulla scelta di censire quei vocaboli che «avendo acquistato una certa stabilità e fermezza, oramai son passati nella comune lingua parlata, e molti di essi anche nella scritta». Come osservato da Valeria Della Valle, nel §4 del primo capitolo (dedicato ad *Arredi da bambini: Vocaboli bambineschi, e altri, relativi allo stesso argomento*), «oltre ai nomi dei vestiti per bambini, vengono registrate espressioni che oggi rientrerebbero nel cosiddetto *baby talk* [...]»[42]. Compaiono, infatti, non solo parole come *mamma*, *babbo*/*padre*, *pappa*, ma anche locuzioni verbali (come *far bau bau* o *far cilecca*) ed espressioni interrogative del tipo *come si dice?* oppure *quante sacca?*:

Vocaboli bambineschi [...].

Nota 67. Nel registrare che io fo i seguenti vocaboli bambineschi, spero che non sarò tacciato io stesso di bambinaggine, da chi rifletta che io non tengo conto delle molte variabilissime storpiature, inevitabilmente prodotte dall'impossibilità che i teneri imperfetti organi vocali infantili possano accomodarsi alla dura articolazione di certi vocaboli del linguaggio degli adulti, ma mi ristringo ai principali, dico a quelli che avendo acquistato una certa stabilità e fermezza, oramai son passati nella comune lingua parlata, e molti di essi anche nella scritta, sempre che l'argomento lo comporti; del che abbiamo esempi non solamente nella nostra lingua, ma anche nella latina e nella greca, siccome si scorgerà dalle seguenti citazioni favoritemi in questo proposito dal dottissimo collega Cavaliere Amedeo Peyron, e che qui trascrivo: «Aristofane nelle Nuvole, vers. 1384, così fa parlare un padre al suo figliuolo: quando tu balbettavi, io sollecito ti soddisfaceva. Se tu dicevi βρῦν (bryn) altri leggono βῦν, (byn), io ti dava a bere. Se chiedevi μαμμᾶν (mammàn), tosto io ti dava pane. Non avevi tu ancor detto κακᾶν (cacàn) ch'io ti portava fuori della porta, e mi ti poneva innanzi. Inoltre nei Lessici Greci sono registrate le

41 Palma 1870a, p. 75, s.v. *ceppo*.

42 Della Valle 1993, p. 77.

voci πάππας, πάππος, πάππα (pater), vox puerorum blandientium ad patrem, μάμμα, μάμμη, μαμμαία (mammaea, mater), voces quibus pueri matrem appellant.

Presso Giovenale, Satir. 6, leggesi *Pappus* nel significato di Balio, marito della balia». Fin qui il Peyron.

Più tosto mi si vorrà contendere l'opportunità della seconda parte della dichiarazione, in cui l'uso dello scilinguato parlare dei bambini io lo estendo, in parte e qualche volta, anche alle persone che hanno a conversare abitualmente con essi; ma sorgerà a difendermi l'amorosa mamma, la quale, perchè il suo bimbo non sa ancora articolare le parole come lei, preferisce essa di scilinguarle come lui, tanto è sentito e irresistibile il bisogno di immedesimarsi col caro pegno del suo amore, con cui essa mantiene, con questo materno vezzo, un vicendevole colloquio più efficacemente affettuoso.

Finisco questa nota con un'osservazione con cui l'avrei dovuta cominciare, se prima io vi avessi posto mente, e forse contentarmi di essa sola, e questa è che alcune di queste voci bambinesche sono registrate in tutti i Vocabolarii Italiani; bensì il numero di esse ne fu da me accresciuto[43].

43 Carena 1851, pp. 112-113, s.v. *vocaboli bambineschi*.

Capitolo 4.
Fra le pieghe dei dizionari metodici

1. Prerogative comuni: una griglia di riferimento

Sia sul piano della macrostruttura sia su quello della microstruttura, l'analisi dei nove vocabolari ha permesso di mettere a fuoco una serie di tratti distintivi che, emergendo con regolarità, ha contribuito a delineare la fisionomia della lessicografia sistematica pura, con contorni teorico-pratici ben riconoscibili. Si tratta di tredici punti che, riassunti nel quadro sinottico sottostante, restituiscono le linee portanti e una griglia di riferimento propedeutica alla lettura e all'inquadramento di questa tipologia dizionaristica.

- ORDINAMENTO METODICO: le entrate non sono mai disposte alfabeticamente, ma seguono un ordinamento metodico (o sistematico) basato su associazioni di idee, affinità semantiche e rapporti logico-concettuali (specialmente relazioni di iponimia, meronimia, sinonimia e antonimia)[1] e, in misura minore, rapporti di derivazione (base-derivato). Da qui deriva il raggruppamento delle voci in insiemi tematici e la loro distribuzione in capitoli (ed eventualmente in paragrafi) organizzati attorno a un nucleo concettuale (abbigliamento, cibi e bevande, casa e sue parti, mestieri, ecc.).
- CRITERIO ONOMASIOLOGICO: l'organizzazione dei contenuti si fonda su una consultazione non alfabetica che procede dal significato noto (un referente che il lettore conosce) al significante ignoto (la parola da far appren-

1 Per i rapporti semantici si rimanda a JEŽEK 2011, pp. 159-180.

dere)[2]. A differenza dei vocabolari di tipo semasiologico (nei quali si parte da un esponente noto per esplorarne i significati ignoti), qui l'approccio è rovesciato: la ricerca lessicale (di parole e locuzioni) prende avvio dal concetto, e non viceversa.

- CANONE LESSICALE SELETTIVO (E NON ESTENSIVO): nella costruzione del lemmario, il vocabolarista metodico non punta a una copertura estensiva o enciclopedica dell'intero patrimonio linguistico, ma adotta un criterio di selezione mirata, privilegiando quei settori lessicali ritenuti più urgenti o carenti nella lessicografia tradizionale; oltre che dai limiti intrinseci dell'ordinamento sistematico, questa scelta è dettata anche dalle esigenze di un pubblico dialettofono e dalla situazione linguistica italiana alle soglie e all'indomani dell'Unità[3].
- ENTRATE MULTIPLE FREQUENTI: a esponente, in luogo di una singola voce, spesso si trovano più lemmi giustapposti (in certi casi si arriva addirittura a superare le dieci voci)[4].
- TIPOLOGIA DELLE ENTRATE IBRIDA: i lemmi non sempre sono registrati nella loro forma canonica (infinito per i verbi e maschile singolare per aggettivi e sostantivi); non poche volte, infatti, in alternativa o in aggiunta alla forma convenzionale, a esponente compaiono forme flesse oppure unità lessicali di due o più parole, quali collocazioni, locuzioni e prover-

2 Cfr. SESSA 1979, p. 39 e MARELLO 1980, p. 17.

3 Vi sono diverse ragioni alla base del carattere selettivo dei dizionari metodici, che Marello ha riassunto in cinque punti: «oltre che nell'evidente maggior semplicità del lavoro condotto in ambiti delimitati, (1) nella tradizione dei vocabolari d'arti e mestieri, (2) nella ben nota questione della lingua, (3) nel movimento di valorizzazione della cultura scientifica avviato dagli illuministi ed infine (4) nella precisa consapevolezza da parte dei compilatori che i dizionari metodici, al contrario di quelli alfabetici, si prestavano ad una lettura continuata» (MARELLO 1980, p. 19).

4 È il caso, ad esempio, di Carena o di Palma: nel secondo capitolo del *Vocabolario domestico* abbiamo un articolo con 11 lemmi («*stanzino*, *camerino*, *cameretta*, *luogo comune*, *luogo comodo*, *necessario*, *privato*, *agiamento*, *destro*, *cacatojo*, *ritirata*, denominazioni che, per convenuta sinonimia, indicano tutte quel luogo riposto, dove altri si ritira a fare i suoi agi, le sue comodità, insomma a scaricare il ventre», p. 187). Similmente, nel primo capitolo del *Vocabolario di agricoltura e pastorizia* si trova un articolo che include ben 13 voci a esponente («*Terra silicea*, *Terra siliciosa*, *Terra selciosa*, *Terra arenosa*, *Terra enosa*, *Terra sabbiosa*, e assolut. *Rena*, *Renaccio*, *Renistio*, *Renischio*, *Sabbia*, *Sabbio*, *Sabbione*, quel terreno nel quale, fra suoi elementi terrosi, eccede la silice [...]», p. 1).

bi – questa scelta riflette l'intento pratico di rappresentare il lessico così come ricorre abitualmente nei contesti d'uso.

- MICROSTRUTTURA TENDENZIALMENTE VARIABILE E FLESSIBILE: la struttura interna delle voci mostra una discreta eterogeneità (riscontrabile non solo fra dizionari metodici diversi, ma anche all'interno di uno stesso repertorio). Gli articoli lessicografici comprendono campi più mobili che fissi: ad esempio, la categoria grammaticale (che solitamente manca), se impiegata, serve il più delle volte a disambiguare; il campo degli esempi compare solo in alcune voci; il campo del significato può prevedere una o più definizioni[5], talvolta nessuna, talaltra lascia spazio a contenuti di varia natura (commenti di carattere linguistico o metalinguistico, osservazioni metodologiche, informazioni enciclopediche che esulano dalla tipica sinteticità vocabolaristica)[6]. Una simile flessibilità, funzionale agli scopi e alle scelte del compilatore, rende la microstruttura meno vincolata in termini di uniformità e imparzialità rispetto ai criteri imposti dalla prassi lessicografica.
- PROPRIETÀ AFFINI AD ALTRE TIPOLOGIE LESSICOGRAFICHE: in diversi casi la costruzione degli articoli presenta tratti in comune con altre tipologie lessicografiche, come dizionari ragionati, analogici o di sinonimi, con cui i vocabolari metodici condividono modalità di organizzazione e sviluppi espositivi.
- TENDENZA DESCRITTIVA (PIÙ CHE NORMATIVA): il compilatore metodico non sempre si attiene a una prassi prescrittiva[7], in base alla quale indirizzare il lettore con una scelta lessicale unica. Ciò accade sia a esponente

5 Sulle tipologie di definizione rintracciabili nella lessicografia metodica si è soffermata Carla Marello, secondo cui la «formula tipica della definizione [...] *x* = *df y* (dove *df* significa "è un'abbreviazione per")» (MARELLO 1980, p. 97) dovrebbe essere invertita nei vocabolari onomasiologici, supponendo che «la ricerca dei lettori non parta da parole ma da oggetti – o meglio da descrizioni di oggetti – dei quali non si conosce il nome. Infatti, anche se il più delle volte la definizione viene data nel modo normale (cito una definizione a caso dal primo volume del Carena, p. 325) "*Legnaja*, stanzone a terreno, o altrove dove si tengono le legna da ardere", non è molto raro [...] trovare definizioni capovolte: "Una casa da signori, un vero palazzo, si dice ancora, ma più spesso in poesia che in prosa, MAGIONE s.f." (GOTTI 1883, p. 20)» (ivi, pp. 97-98).

6 Sul confronto tra dizionario ed enciclopedia rispetto alla lessicografia metodica si veda MARELLO 1980, pp. 115-123.

7 Cfr. SESSA 1979, pp. 52-53.

(dove non di rado vengono accostate più voci, frutto di una mancata selezione) sia nello sviluppo della voce (dove si riscontra una certa apertura a varianti, geosinonimi e forestierismi)[8].

- PRIVILEGIATI GLI EXEMPLA FICTA (RISPETTO A QUELLI LETTERARI): uno dei tratti distintivi dell'ideologia metodica è la preferenza per esempi formulati *ad hoc*, non tratti da fonti letterarie, ma costruiti per illustrare in modo chiaro ed efficace i contesti d'uso (questa scelta risponde a finalità didattiche precise, volte a favorire l'apprendimento pratico di parole e locuzioni).
- INCHIESTE SUL CAMPO E ATTENZIONE PRECIPUA PER LE VOCI DELL'USO: molti lessicografi metodici documentano l'uso coevo attraverso vere e proprie inchieste sul campo (come dichiarato esplicitamente nelle prefazioni e, qualche volta, all'interno delle voci). La volontà era quella di setacciare la lingua viva, attingendo a fonti scritte e orali, per far confluire nel dizionario principalmente voci ed espressioni dell'uso, evitando quanto più possibile vocaboli obsoleti o arcaici[9].
- SVILUPPO ORIZZONTALE E LEMMARIO COLLATERALE[10]: accanto al consueto sviluppo verticale (dato dal numero effettivo delle voci registrate a esponente), i dizionari metodici vantano una notevole prolificità anche in orizzontale (ovvero in seno agli articoli, al di fuori del campo lemma); qui, infatti, si annida un numero sterminato di voci (monorematiche e polirematiche), che contribuisce a fare di questi repertori delle autentiche miniere lessicali "sommerse" – amplificandone considerevolmente la portata documentaria e il valore storico-linguistico – e a dare vita a dei lemmari collaterali.
- PRINCIPALI OBIETTIVI DEI COMPILATORI:
  a. *recupero lessicale*: integrare settori del lessico trascurati o esclusi dalla lessicografia tradizionale (in particolare le terminologie di arti e mestieri e il lessico della sfera quotidiana);
  b. *recupero semantico*: registrare accezioni effettivamente in uso, spesso assenti nei vocabolari coevi[11];

8 Cfr. ivi, p. 59.

9 Quando presenti, gli arcaismi e le parole obsolete sono in genere registrati per altri scopi (ad esempio, per documentare la storia di una parola, di un proverbio o di determinate accezioni; questa inclinazione si riscontra soprattutto nel dizionario di Corazzini, costruito con marcata finalità storico-erudita).

10 Per la definizione di *lemmario collaterale*, si veda cap. 1, nota 32.

11 Ad esempio Stefano Palma, che non manca di denunciare l'assenza di lemmi o significati nei principali vocabolari dell'epoca: «*Alberatura* è dato dai vocabolarii nel

c. *utilità dell'ordine metodico*: facilitare l'individuazione di parole e locuzioni ignorate e rendere visibili le relazioni concettuali tra voci affini che l'ordinamento alfabetico tende a disperdere;
d. *funzione sociolinguistica*: promuovere la diffusione della lingua italiana presso un pubblico dialettofono, offrendo strumenti pratici e funzionali all'educazione linguistica.

- DESTINATARI: i dizionari metodici intendevano rivolgersi a un pubblico ampio e variegato – studenti, insegnanti, commercianti, artigiani, autodidatti e studiosi – e non soltanto a una élite intellettuale. Erano repertori pensati per una platea in gran parte dialettofona e poco acculturata, accomunata dal bisogno di disporre di uno strumento pratico, didattico e orientato all'uso concreto della lingua.

2. L'organizzazione delle entrate

Per osservare meglio la compagine macro- e microstrutturale dei dizionari metodici, si propone qui l'esame diretto di alcune voci, che riprende e mostra in concreto le prerogative appena illustrate, così da mettere in luce i criteri di disposizione delle entrate (e delle sottoentrate), che poggiano su affinità semantiche, rapporti di inclusione e di prossimità, secondo la logica onomasiologica.

L'analisi procede dal generale al particolare: si parte dalla descrizione della struttura complessiva che governa l'ordinamento delle unità lessicali nei capitoli e nei paragrafi (evidenziando i meccanismi di dipendenza e i legami gerarchici); si passa poi, progressivamente, a osservare la tipologia delle voci poste a esponente (non solo forme convenzionali, ma anche forme flesse, locuzioni, proverbi); infine, si focalizza l'attenzione sullo sviluppo orizzontale degli articoli lessico-

---

solo senso marinaresco, cioè degli alberi d'un bastimento collettivamente presi; ma si prende anche pel complesso degli alberi onde è piantato un terreno […]» (PALMA 1870a, p. 70, s.v. *alberatura*). Poco oltre, per il lemma *inalberarsi* lamenta che non sia registrato il significato di «andare a posarsi sugli alberi» (ivi, s.v. *inalberarsi*). Analogamente Carena, il quale, fin dalle *Osservazioni*, denuncia buchi semantici per parole come *temperatura* o *volume* (cfr. CARENA 1831, s.v. *temperatura* e ivi, s.v. *volume*).

grafici, cioè sul patrimonio sommerso, recuperabile nei campi interni alle voci, dove è possibile rintracciare collocati, iponimi, antonimi, geosinonimi, modi di dire, esempi d'uso, commenti dei compilatori e altre informazioni ancora.

2.1 Struttura globale: ordinamento metodico e criterio onomasiologico

Il primo esempio (**A.**), tratto dal *Vocabolario domestico* (1851) di Carena, mostra le prime 24 voci del §6 (*Della cantina*), compreso nel secondo capitolo (*Dell'abitare*). L'organizzazione delle entrate, oltre al consueto criterio che procede dal generale al particolare, segue una disposizione semantico-concettuale coerente con una rappresentazione situazionale, mediante la sequenza *luogo* → *persone* → *oggetti*: si parte dall'ambiente fisico destinato alla conservazione del vino (la *cantina*), dalle figure professionali coinvolte nella gestione o nel commercio del vino (dal *cantiniere* al *canovaio*) e dai luoghi di vendita al dettaglio (*canova*, *mescita*, *terzineria*); si passa poi ai referenti materiali attraverso un gruppo di voci (entrate e sottoentrate) che fanno capo al lemma *botte* e ne descrivono la struttura e le parti (i meronimi *doghe*, *fondi*, *lunette*, *pezzi di mezzo*), le operazioni associate (*zaffare*, *sfondare*, *sdogare*) e gli strumenti impiegati (*zaffo*, *cannella*). Nello sviluppo degli articoli trovano inoltre spazio elementi e informazioni di vario tipo:

- indicazioni diatopiche («chiamano i Toscani») e di pronuncia («*o* chiuso»);
- riferimenti a voci correlate, talora lemmatizzate nello stesso paragrafo (come per *doghe*, *fondi* e *sedili* s.v. *botte*), talora non lemmatizzate (come *vendita* s.v. *mescita*: «In questo senso *Mèscita* è diverso da *Vendita*, che si sostituisce nei cartelli, quando il vino si vende a fiaschi, o a barili»; oppure gli iponimi *botti a tenuta* e *botti a mercanzia* s.v. *botte*);
- ulteriori parole e locuzioni introdotte per mezzo di esempi: è il caso della voce *cerchj*, in cui i due esempi contengono parole correlate al lemma e co-occorrenti con *botte*, vale a dire *cerchiare (una botte)* e *(botte) cerchiata* (denotanti, rispettivamente, l'azione di applicare i cerchi alla botte e il risultato di tale operazione).

A.
Vocabolario domestico (1851) di Giacinto Carena
CAPO II *Dell'abitare - § 6° Della cantina*.
Cantina, **Cella**, **Volta**, stanza sotterranea dove si tiene il vino.
Cantiniere, colui che nelle comunità religiose, o altre, e nelle grandi famiglie, ha cura della cantina. Dicesi anche di chi tiene pubblica cantina o cànova per vender vino.
Vinajo, quegli, cui il signore commette la vendita del suo vino a minuto, in una stanza al terreno, con finestrino che per lo più riesce nella pubblica via. [...]
Cànova, generalmente è luogo dove si tiene e si vende olio, vino, pane e altre grasce. Oggidì più comunemente è luogo dove altri va a comperar vino.
Canovajo, colui che tiene cànova.
Mèscita, chiamano i Toscani quella bottega dove si vende vino a bicchieri, da bersi nel luogo medesimo. E, non che di vino dicesi anche di rosolj, brodi, zuppe, minestre e altre cose da potersi mescere, cioè versare, per esser bevute o mangiate nello stesso luogo. In questo senso Mèscita è diverso da Vendita, che si sostituisce nei cartelli, quando il vino si vende a fiaschi, o a barili.
Terzinerìa, cànova dove il vino si vende a terzini, cioè fiaschetti che ne vanno tre al fiasco.
Saggiuolo, boccetta, ampollina o altro simile vasetto, in cui si mette vino, o anche olio, per saggio che se ne dà al compratore.
Botte (*o* chiuso), vaso tondo di legno, fatto a doghe, cerchiato di ferro, o anche di legno, circolarmente piano nelle due testate che chiamansi Fondi, alquanto rigonfio nel mezzo. La Botte, tenuta coricata sui Sedili, serve a contenere e conservare il vino in cantina: codeste chiamansi Botti A TENUTA, per distinguerle dalle Botti A MERCANZIA, che hanno le doghe più sottili, sempre cerchiate di legno, a uso di trasportare di lontano robe asciutte, come farine, zuccari, indaco, e altre simili droghe.
Botte sfondata, quello in cui è guasto uno dei fondi, o ambidue. Anche quella cui è stato levato uno dei fondi, e si tien ritta, ad usi particolari. V. più sotto FONDI. In quest'ultimo caso dicesi SFONDARE una botte.
Botte sdogata, quella che ha guaste alcune doghe, e sono da rinnovarsi. Anche dicesi sdogata quella botte, cui sono state levate a posta due o più doghe, per usi particolari. In quest'ultimo senso dicesi SDOGARE una botte, cioè toglierle una o più doghe.
Doghe, quelle liste di legno onde è fatta la botte, come pure il Barile, il Tino e simili vasi. Le Doghe sono leggermente curve verso la parte interna della bot-

te, e augnate nei due lati, affinchè, commesse insieme, formino la rotondità della botte.

Capruggine, *sust. fem.*, intaccatura traversale, dalla banda interna, verso ambedue le cime delle doghe, dall'unione delle quali risulta quel canale circolare in cui si commettono i fondi.

Fondi, quei due piani circolari da cui è terminata la botte da ambedue le estremità. I tini, i bigonci, e simili, hanno un solo Fondo inferiormente.

Lunette, quelle due parti del fondo che hanno forma di segmento di circolo, quando il fondo non è tutto d'un pezzo.

Pezzo, o **Pezzi, di mezzo**, la parte, o le parti del fondo che sono fra le due lunette, e con esse formano il fondo.

Cerchj, lamine di ferro, o anche stecche di legno, ripiegate in tondo, colle quali si cingono e si stringono esteriormente i vasi a doghe: *Cerchiare una botte*; *Botte ben cerchiata*.

Cocchiume, foro, per lo più circolare in una delle doghe, e nella parte più rigonfia della botte. Pel Cocchiume si versa il vino, o altro, nella botte.

Mezzùle, apertura quadrilatera, larghetta, fatta in uno dei fondi della botte per poterla meglio ripulire. Serrasi con lo Sportello a battente, fermatovi con una Staffa o spranga di ferro, che l'attraversa, e colla Chiave, che è una bietta di legno cacciata a forza tra la staffa e lo sportello.

Zaffo, **Tappo**, pezzo di legno, lungo circa un palmo, tagliato nel verso delle fibre legnose, leggermente conico, col quale, a colpi di mazzuolo di legno, turasi la spina della botte, e anche il cocchiume, se è tondo.

Zaffare, **Tappare**, turare la botte, tino, barile, o altro simile, collo zaffo o tappo.

Nota 147. L'uso, perpetuo arbitro delle lingue vive, estende le voci Tappo e Tappare (e non Zaffo, nè Zaffare) anche ai turàccioli di sovero, co' quali si tappano le bottiglie.

Zaffata, quella schizzata di vino, che salta intorno e addosso a chi tura la botte o il tino, quando ne esce forte lo zampillo.

Spina, **Spina fecciaja**, forame nel fondo anteriore, inferiormente, presso la circonferenza, il qual forame o tiensi permanentemente turato con tappo, o riceva la cannella collo zipolo, se la botte si manometta.

Nota 148. L'aggiunto fecciaja, non guari usato nella lingua parlata, pare che nell'unico es. citato dal Vocabolario, ci stia solamente per rispondenza all'add. faecaria *del testo latino, e vogliasi con ciò indicare che dalla spina, perchè in luogo basso, può venir fuori, non che tutto il vino, anche la feccia*.

Cannella, legno tondo, grosso quanto strigne una mano, lungo circa un palmo, forato internamente per lo lungo; la Cannella munita dello zipolo, si ficca con forza nella spina della botte, a uso di tirare il vino con men forte zampillo.

Nota 149. Tirare il vino, per attignerlo dalla botte, non è nel Vocabolario, benchè ci sia trar sangue*; ma hallo il Crescenzio in più luoghi, ed è oggidì tuttora adoperato*[12].

Nel secondo esempio (**B.**), attinto dal *Dizionario metodico* (1885) di Corazzini, sono riportate le prime 24 voci della sezione *Vesti di sopra da donna*, corrispondente al X capitolo del Libro IV (*Delle vesti e loro parti, e degli ornamenti della persona*). La sezione riunisce i nomi di soprabiti e giacche femminili secondo un criterio onomasiologico, distinguendoli per foggia, taglio e uso, e facendo riferimento alla forma (attillata o sciolta, corta o lunga), alla struttura (con o senza maniche, con cappuccio, a un petto o a due petti) e alla provenienza geografica del modello (francese, polacca, araba). Accanto ai nomi più generici, come *cappa*, *mantello*, *paltò*, compaiono denominazioni più specifiche (talvolta derivate dalla moda del tempo), come gli iponimi di *cappa* (*cappa sciolta*, *cappa a vita*), di *paltò* (*paltò a un petto*, *paltò a due petti*, *polonese*) o di *mantello* (*rotonda*, *pellegrina*), nonché forme diminutive lessicalizzate, come *cappina* o *mantelletta*.

Si possono notare anche in questo caso (come nell'esempio **A.**) informazioni linguisticamente rilevanti: indicazioni diatopiche («chiamano così a Livorno»), equivalenti dialettali («Gen[ovese]. *cuntùssu*; friul[ano]. *zacc*, *crosatt*») ed equivalenti stranieri («franc[ese]. *bournus* e *burnus* [...] Arabo: *bornos* [...] spagn[olo]. *albornoz*»), di cui Corazzini è particolarmente prodigo nel suo voluminoso *Dizionario*.

B.
Dizionario metodico (1885) di Francesco Corazzini
Libro IV. *Delle vesti e loro parti, e degli ornamenti della persona* – CAPO X. *Vesti di sopra da donna*.
Cappa, veste di sopra per donna, con maniche, non tanto lunga, e non attillata.
Cappa sciolta o **ciotta**, quella diritta, senza forma di vita.
Cappa a vita, quella tagliata in modo che abbia la forma della vita.
Cappina, corta cappa, qualche volta attillata.

12 Carena 1851, pp. 271-273.

Paltò, una specie di paltò da uomo, ma tagliato a forma di vita, lungo e largo, per le donne.
Paltò a un petto, cioè con una sola fila di bottoni.
Paltò a due petti, con petto doppio che si sovrappone, mostre, e due file di bottoni.
Pollacco, veste per sopra da uomo e da donna, con guarnimento simile a quello dell'abito nazionale polacco.
Polonese, chiamavasi un lungo paletò da donna stretto e attillato alla vita, con lunghe e larghe falde.
Giubbino, una vita attillata, con faldina.
Mantello, specie di mantello da uomo, senza maniche, di panno grave, foderato, che portano le signore l'inverno. – mantelli di seta soriana da donna, mantelli di sarzetta foderati di sciamitello, da donna. *Gab. di Siena*. Pagnini, *Doc.* IV, 81.
Rotonda, mantello per signora dal collo fino quasi in fondo alla sottana, e qualche volta foderato di pelliccia.
Mantiglia, mantellina per lo più di seta nera, che cuopre le spalle e il petto, o scende davanti con due battole.
Mantiglione, sorta di mantiglia con cappuccio, fatto di varie forme, secondo la moda che corre.
Pellegrina, mantelletta di seta, di lana, o di mussola ricamata, che dal collo scende fino ai fianchi, soltanto.
Mantelletta, sopraveste da donna, che cuopre le spalle, corto mantello.
Dolman, veste per sopra, da signora, che è una specie di cappa, con maniche larghe, rotonde e che arrivano fino in fondo alla veste. È stato preso da una veste a maniche larghe, che fa parte dell'uniforme degli ussari francesi.
Bernus, specie di gran mantello con cappuccio.
Bernus da teatro, bernus di tibet bianco ricamato di seta in colori o di oro o d'argento, che si mettono le signore per andare al teatro. – franc. *bournus* e *burnus*, mantello di lana bianca col cappuccio, portato dai Beduini, imitato dagli europei; che però si dissero anche *beduine*. Arabo: *bornos*, mantello col cappuccio; spagn. *albornoz*.
Giubbetto, chiamano così a Livorno una veste per sopra da donna, con forma di vita che non la cinge perfettamente, e con falde più o meno lunghe.
Camicietta, una veste per sopra da donna, fatta come una camicia, che si portava per vita; stringendola alla cintola con una cintura.
Visit, specie di corto mantello per signora con aperture laterali, per di dove poter cavar le mani.

Beduina, una certa veste di sopra per signora che consiste in una striscia di stoffa leggera di lana, ripiegata alla metà in modo da formare una specie di cappuccio fermato con nappe. Dalla somiglianza che à con quel manto bianco con cappuccio che portano i beduini.
Farsetto a busto, cioè attillato con punta sul davanti in basso libera, ossia non cucita alla sottana. Gen. *cuntùssu*; friul. *zacc*, *crosatt*[13].

2.2 Tipologie di concatenazione

In relazione alla macrostruttura, si può vedere come la distribuzione tematica e l'intento classificatorio si traducano in un'architettura lessicografica complessa e articolata, capace di rappresentare i saperi tecnici e materiali attraverso reti di relazioni semantiche e lessicali, in particolare relazioni di olonimia, iperonimia e derivazione, che nei dizionari metodici sono alla base dei tre principali schemi di concatenazione delle entrate: *semplice*, *ibrida* e *complessa*.

- CONCATENAZIONE SEMPLICE. Si configura come una disposizione lineare: a un olonimo possono corrispondere uno o più meronimi subordinati, a un iperonimo uno o più iponimi, a una base uno o più derivati. Un esempio, tratto dal *Vocabolario domestico* di Taranto-Guacci, è rappresentato dall'entrata *berretta/berretto*, olonimo di *tettino* e *soggolo*:

  Berretta, *sf.*, **Berretto**, *sm.* (*U. F.*). Copertura del capo fatta in varie fogge e di varie materie, e per lo più con TETTINO e SOGGÓLO. (*Còppola*).
  TETTINO, *sm.* (*U. F.*). Quella specie di piccola tesa semilunare, ch'è nella parte anteriore del berretto, e fa riparo agli occhi. (*Visiera*).
  SOGGÓLO, *sm.* (*U. F.*). Strisciolina di pelle ch'è sopra il tettino, e che, occorrendo, si fa passare sotto il mento, affinchè il berretto stia fermo in testa. (*Correjella*)[14].

13 CORAZZINI 1885, pp. 566-567.

14 TARANTO-GUACCI 1851, p. 105.

- CONCATENAZIONE IBRIDA. Si ha quando una medesima entrata assume un duplice ruolo semantico, fungendo contemporaneamente sia da iperonimo sia da olonimo rispetto alle voci che seguono. Ad esempio, nel *Vocabolario domestico* di Carena, l'articolo lessicografico costituito dal doppio lemma *soletta/scappino* è sia olonimo di *cappelletto* e *staffa* (registrati subito dopo) sia iperonimo di *calcetto*:

  Soletta, **Scappìno**, piede della calza, fatto separatamente co' ferri, e cucito poi alle staffe della medesima, per tener luogo di pedùle.
  Cappelletto della soletta, è la parte di essa che fascia le dita del piede, e perciò è lavorata in tondo, e si va stringendo sino alla Punta, che è il termine della soletta.
  Staffa della soletta, è la parte piana di essa, che è tra il Cappelletto e 'l Calcagno, dove principia la soletta.
  Calcetto, specie di soletta sciolta, che si pone ai piedi sotto la soletta o 'l pedùle della calza, a maggior riparo dall'umido e dal freddo[15].

- CONCATENAZIONE COMPLESSA. Si tratta di una disposizione delle entrate articolata su più livelli gerarchici, in cui un'entrata intermedia (che definiremo *entrata* B) assume una doppia funzione: è sia iponimo di un lemma precedente (l'*iperonimo* A) sia iperonimo di una o più voci successive (*iponimi* C, D, ecc.). Un meccanismo analogo si riscontra sul piano dell'olonimia quando una voce è meronimo di un termine sovraordinato (l'*olonimo* A), e, contemporaneamente, olonimo di uno o più elementi subordinati (*meronimi* C, D, ecc.).
  A titolo esemplificativo, si consideri un campione (**C.**) tratto dal *Vocabolario d'arti e mestieri* di Carena, precisamente dal capitolo dedicato agli strumenti musicali (*Appendice II - Strumenti da suono*). Dopo una serie di lemmi generali posti in apertura (*strumento da suono*, *suono*, *romore*, *tuono*, *scala*, *melodia*, *armonia*, ecc.), il lessicografo passa alla classificazione dei diversi tipi di strumenti: *strumenti da fiato*, *strumenti a vento*, *strumenti a corde*, *strumenti a pelle tesa*, *strumenti a percussione*. Più in dettaglio, se si analizza la concatenazione che prende avvio da *strumenti a corde*, si osserva come questo lemma

15 CARENA 1851, p. 20.

funzioni da iperonimo di *strumenti a corde picchiate* (primo livello di dipendenza), che a sua volta è iperonimo di *cembalo*, *spinetta* e *saltero* (secondo livello). Un'altra catena, sempre a partire da *strumenti a corde*, riporta poi al primo livello: *strumenti a corde pizzicate*, che è iponimo di *strumenti a corde* e iperonimo di *arpa* e *chitarra* (secondo livello). Infine *arpa* genera un tipo di concatenazione ibrida: è infatti iponimo di *strumenti a corde pizzicate*, ma anche olonimo di cinque lemmi meronimici successivi, *colonna*, *corpo*, *arco*, *piede* e *pedali*, con i quali si raggiunge un terzo livello gerarchico.

C.

Vocabolario d'arti e mestieri (1853) di Giacinto Carena
Articolo I *Generalità* – Appendice II *Strumenti da suono*.

Strumento da suono, denominazione che si dà a tutti quei corpi artefatti, coi quali, per mezzo di vibrazioni variamente eccitate, si producono suoni. [...]

Suono, sensazione sull'organo dell'udito, prodotta da particolari ordinate vibrazioni molecolari di un corpo sonoro, comunicate a un ambiente, che per lo più è l'aria, e da questa trasmesse all'orecchio, sola parte del corpo animale che sia capace di percepirle, distinguerle, e valutarne il grado. Ogni altra sensazione nell'udito, che non abbia le anzidette condizioni, non è un Suono, ma un Romore.

Romore, è ogni sensazione nell'organo dell'udito, confusa, e non riducibile a un Tuono.

Tuono, è qualità di Suono in quanto che questo è paragonato o paragonabile ad altri Suoni della Scala, rispetto alla minore o maggiore elevatezza, cioè al grado di gravità o d'acutezza.

Il Tuono dipende dal numero delle vibrazioni sonore in un dato tempo. Quanto è maggiore il numero delle vibrazioni in un dato tempo, tanto più il Tuono è collocato in alto nella Scala.

Scala, è una serie di sette Tuoni, che si succedono con un graduato aumento di elevazione, cioè di acutezza.

[...]

Melodìa, è una grata successione di diverse voci, o suoni.

Armonìa, è un concento formato da voci o suoni diversi, ma simultanei, cioè che si odono insieme.

[...]

Strumenti a corde, denominazione generica di quelli strumenti, nei quali il suono è prodotto dalle vibrazioni di Corde tese. [...]
Gli strumenti a corde, secondo i varj modi di eccitarne le vibrazioni sonore, possono dividersi nelle seguenti specie:
Strumenti a corde picchiate, cioè percosse da un corpo sodo. Tali sono, per es., il Cembalo e il Salterio.
Cèmbalo, strumento a corde metalliche, per lo più orizzontali, talora verticali, tese mediante i Piròni, cioè cilindretti di ferro a testa compressa, volgendo i quali con una chiave si tendono le corde, fatte sonare da altrettanti pezzi di grosso filo metallico, ripiegati in forma di gancio, a guisa di martellini cadenti, mossi col toccare i varj Tasti della Tastiera, o anche col premere co' piedi alcuni Pedali. [...]
Spinetta, sorta di piccol Cembalo, che ha un minor numero di corde, e queste sono scosse da altrettanti pezzi di cannello di penna di corvo, tagliata in punta, e infissa nei Saltarelli, mossi dai corrispondenti tasti che il sonatore tocca colle dita.
Saltèro, cassa di legno sottile, in forma di trapezzio, alta circa un sommesso, lunga e larga circa tre palmi, sul Coperchio della quale sono parecchie corde metalliche, sostenute in piano da Ponticelli laterali, e tese da altrettanti Pironi di ferro, piantati lungo i due lati non paralelli. [...]
Strumenti a corde pizzicate, cioè fatte vibrare direttamente colle dita. Solenne e grande strumento di questo genere è l'Arpa.
Arpa, grande strumento, in figura di triangolo verticale, fra i cui lati, e paralellamente a uno di essi, sono tese più corde di minugia, le une semplici, le altre Fasciate (V. Corde fasciate). Le parti principali dell'Arpa, oltre le Corde, sono l'Arco, la Colonna e il Corpo, disposte in triangolo: le ultime due piantate nel Piede.
Colonna, è un'asta, interamente vota, che sorge verticale da una base, che è pure base del Corpo, la quale chiamasi Piede dell'Arpa: alla Colonna sono paralelle tutte le corde di questo strumento.
Corpo, altro dei tre lati dell'Arpa, è una specie di cassa vota, sonora, piramidale, che sorge dal Piede, inclinata per di fuori, piana dalla parte interna dell'Arpa, tondeggiante dalla parte opposta. Nella linea mediana longitudinale della parte piana del Corpo è una serie di piccoli buchi, a ciascuno de' quali, mediante altrettanti Bottoni amovibili di legno, è fermato il capo inferiore di ciascuna corda, al quale è fatto un nodo: l'altro capo della corda è avvolto ai Pironi girevoli, piantati nell'Arco.
Arco, terzo lato dell'Arpa, voto esso pure come gli altri due: a doppia curvatura, quasi a foggia della lettera S, e che in alto è calettato alle superiori

estremità del Corpo e della Colonna. Nell'Arco sono piantati i PIRONI simili a quelli del Cembalo, o Pianoforte. V.
PIEDE DELL'ARPA, specie di panchettino, sul cui piano superiore sono fermati la Colonna e il Corpo, quella verticalmente, questo con divergenza verso il petto del sonatore: e dall'inferior parte del Piede sporgon fuori i Pedali.
PEDÀLI, robuste spranghette di ferro, sporgenti dalla parte inferiore del Piede dell'Arpa, le quali, calcate dal sonatore col proprio piede, fanno crescere di mezza voce il suono della corda corrispondente. [...]
CHITARRA, strumento a sei Corde: le tre più gravi, fasciate (V. CORDE FASCIATE); pizzicate con la sola mano diritta, la sinistra aggavignante il MÀNICO, le dita ripiegate sulla TASTIERA affatto piana, dalla quale pochissimo aggettano i TASTI, che son piccole liste di ottone, o d'avorio, paralelle, incastrate trasversalmente a determinate distanze. CORPO rotondato alle due estremità: FIANCHI dolcemente curvati in dentro: FASCIA larga circa quattro dita: piani tanto il FONDO che il COPERCHIO: su di questo, verso il mezzo, è intagliata la ROSA, che dà risonanza, e vi è incollata la CORDIERA, ai cui sei forellini sono fermate con un cappio le sei corde. Altre più minute parti della Chitarra sono simili a quelle di altri strumenti a Corde (V. VIOLÌNO)[16].

2.3 Tipologie di lemmi

Le diverse tipologie di lemmi che si trovano a esponente nei dizionari metodici riflettono una precisa consapevolezza linguistica (e sociolinguistica) da parte dei compilatori: in particolare, la scelta di non limitarsi a registrare la sola forma convenzionale del lemma si colloca a pieno titolo in quell'ottica ottocentesca che, cominciando a fare dell'italiano una questione sociale (e non più appannaggio esclusivo dei letterati), intendeva guidare il lettore dialettofono nei dedali di una lingua a lui poco, o per nulla, familiare. In questo modo, i lessicografi cercavano di offrire chiavi e strumenti di lettura propedeutici a un corretto apprendimento (e impiego) della lingua e fornire dei veri e propri prontuari. Oltre a rispettare il canonico criterio di lemmatizzazione (in base al quale vanno posti, di regola, il singolare per sostantivi e ag-

16 CARENA 1853, pp. 30-43.

gettivi e l'infinito per i verbi), sono soliti registrare anche altre due tipologie di lemmi:

- unità lessicali in forma flessa (ad esempio il plurale, se ritenuto di uso più comune);
- unità lessicali di due o più parole (collocazioni, locuzioni e proverbi).

Quanto alla prima scelta, la forma flessa può accompagnare il lemma nella sua forma convenzionale (di modo che a esponente figurino entrambe) oppure, tutt'altro che raramente, rappresentare l'unica forma posta a lemma. La lemmatizzazione esclusiva al plurale costituisce una prassi comune nei repertori metodici:

- *capelli, baffi, forbici, reni, cannelloni, olive, salumi, funghi, rubriche, genitori, coniugi* (Taranto-Guacci 1851);
- *zacchere, ciarpe, legacce, calzini, guancialini, traversine, carri, stazioni, sporti, balaustri,* (Carena 1851);
- *garzoni, pistoni, rotelle, dentelli, bugne, nacchere, ornamenti, bozze* (Carena 1853);
- *galanterie, spurghi, imbarchi, madielle, cartelli, ritagli, competenze, spiccioli* (Palma 1877);
- *costurini, lavorini, dadi, sfilzature, crespe, panni, elastici, calze, mutande, manopole* (Bulgarini 1878);
- *scarpine, mantellini, cappottini, carboni, gambe, regolini, colonne, stoviglie, ciottoli* (Corazzini 1885).

Anche per la seconda tipologia si assiste a un'eccezione nei confronti della tradizione. Locuzioni, collocazioni e proverbi, abitualmente posti nel corpo dell'articolo lessicografico (e non a esponente), nei vocabolari metodici vengono spesso promossi a entrate autonome:

- *faccia raggrinzata, fare il broncio, pomo d'Adamo, bocca dello stomaco, colonna vertebrale, fare spallucce, in collo, nero dell'unghia, dire lima lima, pelle abbronzata, asciugarsi il sudore, battere i denti, mezzo sapore* (Taranto-Guacci 1851);
- *gettare il guanto, stringere una pietra, pietra dura, abito di gala, cappello da prete, carta di spilli, vestito sgualcito, cantare la ninna nanna, metter i denti, strada provinciale, scala a chiocciola* (Carena 1851);

- *arte meccanica, piano inclinato, leva di terzo genere, stare a giornata, scala diatonica, strumenti a corde pizzicate, architettura navale, compasso a molla, modanature curve, punto e virgola, fra parentesi, errori di stampa, orologio a pendolo, mettere a bollore* (Carena 1853);
- *terra argillosa, fare una scampagnata, eccolo il contadin co' polli, ogni muta una caduta, casa colonica, coltura alterna, chi vuol lavoro degno assai ferro e poco legno, oprante fisso, concime minerale, ripuntatore inglese, panierone da pranzi* (Palma 1870a);
- *lavori di maglia, maglia scordolata, fare il ferruzzino, modano ricamato, cucir di bianco, orlo a giornino, punto a strega, guadagnare da vestirsi, gala alla Maria Stuarda, imbrachettare i bambini, vestito scollato, cappello da donna, mezzo cotone, scala di colori* (Bulgarini 1878);
- *soffitto a volta, finestra invetriata, stare alla finestra, sole a finestrelle acqua a catinelle, parlare all'uscio, scala pubblica, corte d'assise, a casa mia, svaligiare una casa, bazzicare con una persona, alla domestica, stare a casa e bottega* (Gotti 1883);
- *bicchiere a calice, campana da frutta, mezza bottiglia, vasi da pot-pourri, cappello alla calabrese, manico dell'ombrello, far teletta, spazzolino da denti, sapone di glicerina, tingere i capelli, ferro da ricci, pasta frolla, maccheroni coll'acciugata, trappola a gabbia, giuoco del pallone, carte da giuoco* (Corazzini 1885).

2.4 Sviluppo orizzontale degli articoli: il campo del significato

In questa sezione vengono messe a fuoco le modalità con cui gli articoli lessicografici di stampo onomasiologico possono svilupparsi in orizzontale, cioè nel corpo della voce, includendovi elementi e informazioni che vanno oltre quelli normalmente attesi.

Come esempio si è scelta una voce del *Prontuario* di Stefano Palma (*avanzo*): dopo il lemma *avanzo* compare una definizione sintetica («ancora per guadagno, utile, ecc.») accompagnata da tre esempi d'uso («In questo mese ha fatto degli avanzi parecchi – ebbi un avanzo di diecimila lire – nel fare il bilancio ha veduto che colle credenze ha un avanzo»); segue poi una locuzione verbale (*mettere a avanzo*) accompagnata da una breve definizione («mettere a conto d'utili»); infine, in chiusura della voce, tre «modi proverb(iali)» (*avanzi di Berta Ciliegia, avanzi di Berto* e *avanzi del Cibacca*) seguiti da una spiegazione («usansi a proposito

di chi, mettendosi con poco senno alla mercatura, fa più scapito che guadagno»).

Avanzo, ancora per guadagno, utile, ecc. - In questo mese ha fatto degli avanzi parecchi - ebbi un avanzo di diecimila lire - nel fare il bilancio ha veduto che colle credenze ha un avanzo. –

Mettere a avanzo, mettere a conto d'utili.

Avanzi di Berta Ciliegia, Avanzi di Berto, Avanzi del Cibacca, modi proverb. che usansi a proposito di chi, mettendosi con poco senno alla mercatura, fa più scapito che guadagno[17].

Già da questo esempio si comprende come la lessicografia metodica tenda a confezionare le voci condensando e stratificando materiale lessicale nel campo del significato. Questa peculiarità risulta ancora più evidente in voci come *manovale* (contenuto nel *Vocabolario d'arti e mestieri* di Carena), *affare*$_2$ (registrato nel *Prontuario di voci e maniere di dire del linguaggio mercantile, amministrativo ed economico* di Palma[18]) o *temperino* (lemmatizzato nel *Dizionario* di Corazzini), che si configurano come ricettacoli di collocati, sinonimi, iponimi, meronimi, modi di dire, ecc., in cui è possibile riconoscere modalità affini a quelle di altre tipologie lessicografiche (come dizionari analogici, di collocazioni o di sinonimi):

Manovale, propriamente è quel giornaliere che serve al Muratore coll'intridergli la calcina, e ministrargli ogni altro materiale necessario al lavoro.
Nota 5. Le persone fin qui nominate, e parecchie altre che sarebbero da nominarsi più opportunamente altrove, ritraggono una Retribuzione, alla quale si danno speciali nomi: così per es. si dà una Provvisione all'Imbasciatore diplomatico: un Onorario al Medico, all'Avvocato: lo Stipendio all'Impiegato: una Pensione al Benemerito: la Paga

17 Palma 1877, p. 101, s.v. *avanzo*.

18 Palma è solito fornire tantissimi collocati dei lemmi all'interno delle voci. Un altro esempio può leggersi alla voce *terra* (nel primo volume del *Vocabolario di agricoltura e pastorizia*: p. 5, s.v. *terra*), all'interno della quale viene registrata una messe di aggettivi – oltre 20 – che si combinano con il lemma: *fertile, ferace, feconda, ubertosa, fruttifera, produttiva, stracca, spolpata, dissugata*, ecc.

o Soldo al Soldato: il Salario al Servitore, quando questi sia stabile, chè Salario non si chiamerebbe la Mercede che si dà al Servitore di scambio[19].

Affare$_2$ in senso più lato, per qualunque atto di amministrazione, per ogni cosa sulla quale si deve trattare, deliberare, risolvere. - Affare facile, difficile, grave, importante, delicato, avviluppato, imbrogliato, delicato - affare liscio, semplice, grande, piccolo, rovinato, spallato, sciupato - avviare, trattare, combinare, rigirare, condurre, maneggiare, spedire, sbrigare, stringere, concludere un affare. – Affari di casa o affari di famiglia - affari pubblici - affari di Stato - essere agli, stare agli affari - conoscere, intendersi di, esser pratico d'affari – molto destro negli affari - badare a' suoi affari - aver gli affari a gola - uomo d'affari – *come vanno gli affari? non ci son belle cose; e mi difendo*. –
Aver fatto bene gli affari, oppure essere andati bene gli affari, aver fatto guadagni. Il contr., *ha fatto male i suoi affari - gli vanno molto male gli affari*. –
Saper fare i suoi affari, farli con accortezza e guadagnando molto. - Egli è un uomo accorto che sa fare i suoi affari, che ha saputo fare i suoi affari. –
C'è ristagno negli affari; gli affari si sono arrenati, per dire che non si fanno affari, non si fa nulla, ogni cosa è fermo. - *Se questo ristagno continua, avremo la crisi commerciale*[20].

Temperino, e poco usitato *temperatoio*, specie di coltellino da aguzzar lapis, o da foggiare a pennino la penna d'oca. Nel temperino v'è da considerare la lama che una è curva o *falcata*, altra *diritta*, questa per spaccare o fare il taglio alla penna, l'altra per preparare la penna: come in ogni lama v'è la *costola*, la parte grossa opposta al *taglio* o parte affilata tagliente; *filo* si dice l'estremità del taglio, *filo vivo* quando è sodo e tagliente, *morto* se sottile e cedevole e quindi inetto a tagliare; *punta* la estremità acuminata della lama. *Ugnata* quella intaccatura della lama fatta apposta per introdurre l'ugnia del pollice per aprire il temperino. *Tallone* la parte inferiore della lama alquanto più stretta alcuna volta, altra volta più larga della lama, per innestarla nel *manico*. *Molla* spranghetta di ferro elastica fermata a metà del dorso del manico, quando il temperino ha lama alle due estremità del manico, e ad una estremità quando non vi ha lama che da una parte, libera verso il collerino dove essa ha il dente o rialzo che s'incastra fra il tallone e la costola per tener ferma la lama aperta del temperino[21].

19 Carena 1853, p. 10, s.v. *manovale*.

20 Palma 1877, pp. 4-5, s.v. *affare*$_2$.

21 Corazzini 1885, pp. 892-893, s.v. *temperino*.

In parecchi casi vengono introdotte informazioni composite, che possono riguardare – tra le altre – la presenza di geosinonimi e forestierismi. È il caso di *corsetto*, registrato nel *Prontuario* di Bulgarini, dove, oltre alla definizione («vesticciuola sciolta che le donne portano la notte…»), la lessicografa fornisce dettagli sull'origine francese del lemma e sulle variazioni diatopiche:

Corsetto, vesticciuola sciolta che le donne portano la notte, o nel tempo che sono malate, con maniche lunghe, con isprone o senza, e scendente sino a' fianchi. Differisce dall'accappatojo. Ho fatto italiana la voce francese *Corsé* che si dice anche in Toscana.
A Roma dicono invece *corpetto da notte*, riservando la voce francese per nominare il *busto* o la *fascetta*[22].

Molto spesso poi (come mostrato nel capitolo 3), i vocabolaristi non rinunciano a esprimere opinioni personali, inserendo commenti talvolta rapidi, talvolta più articolati. Si consideri, per esempio, la voce *conto corrente* nel *Prontuario di voci e maniere di dire del linguaggio mercantile, amministrativo ed economico* (1877), dove Palma non si limita a definire il termine e a fornire degli esempi, ma aggiunge anche un giudizio sui forestierismi, che – a suo dire – infestavano la lingua del commercio, colma di «voci sgarbate e barbare»:

Conto corrente, quello che uno ha acceso presso un istituto di credito per danaro ivi depositato, da disporne all'occorrenza. - Ha conto corrente col banchiere - la Finanza ha grossi conti correnti colla Banca Nazionale. –
E si dice anche per *conto aperto*, *conto acceso*. Chi ha un conto corrente con un istituto di credito, è detto da alcuni *Correntista*; e al mandato, o ricevuta che questi rilascia per la somma che ritira volta per volta, danno il nome inglese di *chèk*. Pur troppo di queste voci sgarbate e barbare è pieno il vocabolario mercantile[23].

22 Bulgarini 1878, pp. 29-30, s.v. *corsetto*.

23 Palma 1877, p. 198, s.v. *conto corrente*.

2.5 Indicatori d'uso o di registro

Un ulteriore elemento che corrobora la vocazione educativa dei dizionari metodici è rappresentato dalle marche d'uso e dagli indicatori di registro: etichette, formule o brevi annotazioni che, affiancate ad alcune voci, guidano il lettore verso un uso corretto e corrente dei vocaboli (talvolta si trovano anche indicazioni di pronuncia).

Gli elenchi che seguono testimoniano la notevole varietà delle marche adottate dai vocabolaristi metodici, riconducibili principalmente a cinque categorie:

- vitalità / frequenza d'uso / neologia
- ambito d'uso
- registro
- uso regionale / locale
- canale (scritto o orale)

Carena 1851[24]

nella lingua parlata	voce di uso comunissimo	voci oramai disusate nello stile ordinario
voce d'uso	voce oggidì poco usata	termine di cucina
voce che oggidì pare smessa	voce oggidì disusata	diconlo i cuochi
l'uso presente	nell'uso anche	ora intendesi più comunemente
nel linguaggio ordinario	nel linguaggio comune	volgarmente
nell'uso più comunemente	e più comunemente	voce antica
il linguaggio domestico ammette anche	locuzione famigliare	neologismi
nel linguaggio famigliare	nel discorso famigliare	termine di sprezzo
nel comune discorso	termine generico	term. d'Architett. Militare, e anche idraulica
nello stile giocoso anche	che in alcuni luoghi anche dicono	nel linguaggio di cucina
che in alcuni luoghi è anche detta	che altri preferiscono chiamare	più frequentemente

24 A queste si affiancano annotazioni più estese, in cui il lessicografo si sofferma per guidare il lettore attraverso indicazioni più dettagliate, come nel caso della nota 5 (in coda all'entrata *Calze tessute*), dove Carena osserva che «la denominazione di Calze tessute, che pur è comunissima nel linguaggio parlato, è affatto impropria, e per ciò la crederei da evitarsi nella lingua scritta» (Carena 1851, p. 16). Simile il caso della nota 96 (posta alla fine dell'entrata costituita dai lemmi *maniglia* e *bracciuolo*), in cui si legge che «Questi due vocaboli generici, che pur son propriamente degli artieri, non si sentono tuttavia così fermamente adoperati da essi e da altri, che troppo sovente non vi si supplisca con vocaboli speciali, derivati non dall'officio che fa codesto appoggiatojo nelle scale, ma dalla materia o dalla forma di esso; così dicono tutto dì: Ferro, Fune, Bastone, Cordonato [...]» (ivi, p. 166). Vi sono volte in cui è possibile rintracciare giudizi o impressioni del lessicografo: «men bene, e contro il comune uso»; «chiamanlo forse con non molta proprietà»; «che meno propriamente dicono anche»; «l'uso che parmi più generale oggidì»; «si va introducendo l'uso o l'abuso di dire». E ancora casi in cui viene fornita la provenienza geografica delle voci o del loro uso: «dei due vocaboli qui sopra registrati, il primo [*vicolo*] è Romano, il secondo [*vicoletto*] Napolitano»; «voci di moderna origine straniera, ma opportunamente adoperate da alcuni bottegai Toscani».

che alcuni dicono anche	scherzosamente	scientificamente
term. di scherzo, o di spregio	voce di stil grave o poetico	usasi tuttodì dai medici
voci di regola e d'uso	voce poetica	vocabolo oggidì usitatissimo
piuttosto voce poetica	che anche si scrisse	denominazione vezzegg. e bambinesca
nell'uso presente	più anticamente	voce liturgica e scritturale
or comunemente	termine forense	l'uso presente in Toscana

Carena 1853[25]

nel linguaggio meccanico	nel linguaggio delle arti	comunemente/più comunemente
nel linguaggio dello Stampatore	nel linguaggio di Scherma	voce di regola e d'uso
term. di scherma	nel linguaggio del Magnano	più frequentemente
nel linguaggio del Legnajuolo	nel linguaggio della Corderia	neologismo
termine de' Materassai	termine gen. delle arti meccaniche	nel discorso ordinario, e nell'uso volgare

25 Anche qui si registrano volte in cui il compilatore fornisce indicazioni aggiuntive: è il caso della voce *officina*, in cui Carena specifica che «questo vocabolo non è adoperato se non nella lingua scritta, e nello stile oratorio, ed è termine generale che viene specificato dagli aggiunti che gli si danno, come Officina del ferro: di vestiario, di libri: di medicinali, ecc., per Fucina o Magona: Sartorìa: Stamperìa o Libreria: Spezierìa e meglio Farmacìa, ecc.» (Carena 1853, p.11). Talvolta Carena mette a nudo, facendole confluire negli stessi articoli lessicografici, le proprie scelte di redazione: ad esempio, s.v. *triangolo*, nella nota 27, dichiara di non aver dato «retta ad alcuni pochi che, in Firenze, me lo chiamarono Treppiede» (ivi, p. 55). Come per il primo volume del *Prontuario*, così anche nel *Vocabolario metodico d'arti e mestieri* si rintracciano giudizi del tipo «inutilmente tratta dal francese» (ivi, p. 69), «da alcuni, con inutile francesismo, è chiamato [...]» (ivi, p. 177), «alcuni con inutile gallicismo dicono [...]» (ivi, p. 201), «che più frequentemente e forse men bene, dicono [...]» (ivi, p. 135), «che anche, e men bellamente, dissero e dicono [...]» (ivi, p. 233), «inelegante locuzione» (ivi, p. 492), «con voce forse troppo plebea» (ivi, p. 559).

nell'uso più comune	che i più degli artieri chiaman	parola di stile oratorio e poetico
nell'arte del disegno, e della pittura	termine pittorico	di uso men comune
nel linguaggio muratorio	vocabolo teatrale	nel linguaggio comune
i Legatori e i Cartolaj chiamano	militarmente	specialmente in poesia
termini militari	denominazione militare e generica	che fuor di Toscana chiamano
nel moderno linguaggio militare	term. dei cacciatori	locuzioni usate nello stile familiare
nel linguaggio comune	nel linguaggio familiarmente parlato	l'uso ordinario
in lingua toscana, antica e moderna	modo famigliare per dire	nello stile oratorio
l'uso suol chiamarla	volgarmente	corrottamente
voce oramai dismessa	in alcune provincie è chiamata	di stil men nobile
in alcuni luoghi d'Italia chiamanlo	che altri chiamano	voce del tutto disusata
chiamano i fanciulli toscani	voce inglese	per lo più al plur.

Taranto-Guacci 1851

detto propriamente de' bambini	comunemente chiamasi
più comunemente	men comunemente
voce bassa	in istile familiare toscano
i moderni dicono	nell'uso si scambia con
voce usata dalle balie	voce di botanica
voce scientifica	voce ecclesiastica
dicesi da' Zoologi	uso fiorentino

Palma 1870[26]

così chiamata dai Toscani	è d'uso meno comune	modi di dire dell'uso comune
non è dell'uso comune in Toscana	nel Pistoiese e nel Pisano	con voci meno usate che trovansi nei vocabolarii
nel Pisano e nel Livornese	nell'uso fiorentino	nei vocabolarii e nell'uso di alcune parti d'Italia
fuori di Toscana	nel Chianti chiamano	dette secondo i luoghi
in Maremma	nel Mugello	i senesi nello stesso significato hanno
dicono a Lucca/i Lucchesi dicono	degli Aretini	chiamano i fanciulli
detta dai montagnoli toscani	voce d'uso più frequente	dicono i giocatori di biliardo
a Roma dicono	è voce uscita d'uso	si usano come termini scientifici, particolarmente in anatomia
neologismo	voce antiquata	i contadini dicono anche assolut./chiamano i contadini
nel linguaggio dei periti	nel linguaggio degli agricoltori	dicesi anche, ma più raramente
nel linguaggio dei cacciatori	nel linguaggio poetico	più comunemente dicesi
nel linguaggio comune	nel linguaggio scientifico	con voce più generica

26 Vi sono poi indicazioni più ampie: «promiscuo nel linguaggio agrario è l'uso delle due voci [*terreno* e *terra*], le quali ricevono gli stessi aggiuntivi, formano le stesse locuzioni, ecc. Le differenze di significazione, se pure ve ne sono, appena si possono avvertire» (Palma 1870a, p. 6, s.v. *terreno*); «l'uso comune non conosce questa voce, la quale è adoperata soltanto dai botanici; ma bensì i suoi derivati [...]» (ivi, p. 80, s.v. *caudice*); «le due voci [*coltura* e *coltivazione*] adoperansi promiscuamente, più spesso però la prima quando vuolsi esprimere atto più pratico. Questa prestasi meglio anche ad usi traslati» (ivi, p. 14, s.v. *coltura*); «voce disgraziatissima, foggiata ad occhi chiusi sul francese *Drainage*, tratto alla sua volta dall'inglese *Draining*» (ivi, p. 21, s.v. *fognatura*).

latinismo d'uso meno comune	voce latina e poetica	dato più propriamente dai botanici
voce anche del linguaggio militare	anticamente	dicesi in alcuni luoghi di Toscana

Palma 1877[27]

più comun.	meno comune	in modo basso
ora dicesi comun.	nell'uso dicesi	termine dell'antica giurisprudenza
per lo più in senso ironico	dicesi per lo più da banchieri	nell'uso mercantile
non sono dell'uso comune	dicesi famil.	modo equivoco
dicevasi antic.	gli infrancesati chiamano	nell'uso volgare
del linguaggio economico	male usato	forma sincopata e popolare
dicono i mercanti	non è del linguaggio commerciale	della lingua scelta
non è voce viva	voce meno umile	dicono i legali
in gergo popolare	voce nuova	nel linguaggio legale
con voce esotica	voce inglese	non dicesi che in alcuni dialetti
voce presa dal francese	per lo più al plur.	e volgar.
nome dato giocosamente dai sarti	frasi dell'uso di alcuni luoghi di Toscana	popolarm.
modo nuovo e non bello	ma più usati sono i loro equivalenti	si dicono dalla plebe
modo dell'uso	modi quasi andati in disuso	in lingua dotta
voce che sa di spregio	voce non molto comune	sono usciti d'uso

27 Oltre a queste, si segnalano ancora altre annotazioni: «voce quasi affatto poetica, e in prosa non si userebbe che nel traslato» (Palma 1877, p.7); «voce nuova e fattasi oramai d'uso comune, benchè meno schietta» (ivi, p. 62); «sono brutte voci e non necessarie» (ivi, p. 74); «e dicesi anche senza la preposizione» (ivi, p. 56); «è più della lingua scritta che della parlata; ma pare che dica di più» (ivi, p. 186).

Bulgarini 1878[28]

vocabolo di senso generale	in Toscana più spesso
meno comunemente	famigliarmente
più spesso	vocabolo usato dal popolo
voci di uso	voce francese, ma oggimai d'uso comune
nel linguaggio comune	si usa generalmente in plurale
più spesso pluralizzato	voce tuttora viva nella Lombardia

Si ricorda infine un'ulteriore peculiarità (coerente con l'idea di concepire i dizionari metodici come dei manuali con cui guidare gli utenti attraverso l'uso – e gli usi – della lingua italiana): la segnalazione da parte del compilatore di parole e locuzioni sconsigliate, con l'esplicito intento di mettere in guardia il lettore.

Il caso più evidente è offerto dal *Prontuario di voci concernenti i lavori donneschi* di Angiolina Bulgarini, che, come abbiamo visto, dedica a queste voci un apposito apparato a piè di pagina[29]. Rispetto alla lessicografa toscana, che ne fa addirittura una scelta editoriale, gli altri vocabolaristi metodici stigmatizzano le voci non raccomandate mediante formule e diciture che possono variare: si passa dal semplice «non…» (seguito dal termine vitando) agli avverbi «corrottamente» o «malamente», da etichette come «errato» o «sbagliate sono le voci» a giudizi spiccatamente soggettivi, quali «brutte voci e non necessarie» o «men bene».

28 Anche qui si citano altri esempi: «questo meno usato dei due precedenti» (Bulgarini 1878, p. 67); «questo antiquato come quasi tutti i plurali così desinenti» (*ibidem*); «con voce non bella» (ivi, p. 52); «voci d'uso, ma non di buona lega» (ivi, p. 52).

29 Cfr. *supra*, cap. 2, § 6, pp. 89-90.

Capitolo 5. I dizionari metodici: fonti di prime attestazioni e retrodatazioni

Premessa

La riscoperta dei vocabolari metodici ottocenteschi della lingua italiana ha portato alla luce un vero e proprio tesoro semantico-lessicale, consentendo di rivalutare e risollevare le sorti di un ramo che – come più volte denunciato nei capitoli precedenti – era rimasto a lungo, e indebitamente, inesplorato nella storia della lessicografia.

Questo capitolo offre una delle prove che più limpidamente testimonia il ruolo rinnovatore dei vocabolari sistematici, evidente nel loro tentativo di rompere con la tendenziale inerzia della tradizione lessicografica nei confronti del lessico della vita quotidiana e di quello tecnico-specialistico: la paternità di un numero altissimo di prime attestazioni sia per parole e locuzioni (abbiamo già visto il caso di *punto esclamativo*[1]) sia per significati e accezioni non censiti altrove. In questo senso, i dizionari metodici presi in esame si sono rivelati un terreno di ricerca straordinariamente fertile.

1. Prime attestazioni

Per una fitta serie di parole, la prima attestazione risale proprio a uno dei nove repertori metodici, come confermano i principali dizionari

1 Cfr. *supra*, cap. 2, § 3.3, pp. 60-61.

storici ed etimologici, a partire dal *GDLI* e dal *DELI*. Tra i compilatori metodici presi in considerazione dal *GDLI*, secondo quanto risulta dall'*Indice degli autori citati*, figurano soltanto Giacinto Carena[2] (con i tre volumi del *Prontuario*) e Stefano Palma (con il *Vocabolario metodico di agricoltura e pastorizia*) – in verità, nell'indice compare anche il nome di Francesco Corazzini, ma a essere preso in considerazione è il suo *Vocabolario nautico* e non il *Dizionario metodico*. Simile la rosa dei dizionari metodici censiti nel *DELI*, dove, a differenza del *GDLI*, compare anche la seconda edizione del *Vocabolario domestico* (1851) di Taranto-Guacci, oltre al *Prontuario* di Carena e al *Vocabolario di agricoltura e pastorizia* di Palma (di quest'ultimo, però, si tiene conto solo del primo volume, uscito nel 1865).

Al di là delle retrodatazioni raccolte nel §3 (oltre 600), vi sono numerose prime attestazioni che già godono di convalida da parte dei dizionari, come dimostra il seguente campione ricavato dal *DELI*:

accollatura (CARENA 1860)
s.f. 'segno del giogo sulla cervice degli animali da tiro'

agrologia (PALMA 1865)
s.f. 'studio dei fenomeni inerenti all'agricoltura e dei terreni agricoli'

appioppare (PALMA 1865)
v.tr. 'legare le viti al tronco di un pioppo'

estirpatore (PALMA 1865)
s.m. 'attrezzo usato per liberare il terreno da radici ed erbacce'

falda (TARANTO-GUACCI 1851)
s.f. 'nella sella, ciascuna delle due protezioni in cuoio sotto l'arcione'

fave dei morti (PALMA 1865)
loc.f.pl. 'specie di dolci che si fanno e si vendono nella commemorazione dei morti'

2 Sulle prime e, talvolta, uniche attestazioni relative al *Prontuario* di Carena, cfr. BIFFI 2022, pp. 55-58.

fienagione (PALMA 1865)
s.f. 'insieme delle operazioni necessarie per l'essiccamento in campo dell'erba'

frangitura (PALMA 1865)
s.f. 'lavoro del frangere le olive; epoca in cui tale lavoro si svolge'

freccia (PALMA 1865)
s.f. 'stanga che collega la sala posteriore a quella anteriore del carro'

fustaia (PALMA 1865)
s.f. 'bosco d'alberi d'alto fusto'

fustino (PALMA 1865)
s.m. 'piccolo fusto'

paglietta (PALMA 1865)
s.f. 'cappello rigido di paglia per uomo, con tesa e sommità piatta'

prendere la rincorsa (CARENA 1846)
loc.v. 'fare una breve corsa, spec. per prendere lo slancio'

seggiolino (CARENA 1846)
s.m. 'sedia piccola e bassa per bambini'

smagliatura (CARENA 1846)
s.f. 'negli indumenti a maglia, rottura dovuta al disfacimento di una o più maglie'

soprassuolo (PALMA 1865: *sopra-suolo*)
s.m. 'insieme delle piante arboree d'un terreno'

spaghetto (CARENA 1846)
s.m. (spec. al pl.) 'pasta lunga e sottile, non bucata, da minestra asciutta'

spalla (CARENA 1846)
s.f. 'negli indumenti, parte che copre la spalla'

stellina (CARENA 1846)
pl. 'pastina da brodo, a forma di piccole stelle'

stenditoio (PALMA 1865)
s.m. 'luogo dove si stendono le ultive destinate al frantoio'

stivaletto (CARENA 1846)
s.m. 'scarpa che arriva poco più su del collo del piede, da uomo, donna o bambino'

tamburello (CARENA 1853)
s.m. 'strumento musicale consistente in una pelle tesa su di una stecca di legno, ripiegata in cerchio dove sono incastrati piccoli sonagli che tintinnano mentre la mano del sonatore picchia la pelle col dorso delle dita'

tortiglione (CARENA 1846)
s.m. 'oggetto avvolto a spirale'

traccheggio (CARENA 1853)
s.m. 'nella scherma, complesso di movimenti per mascherare le proprie intenzioni'

traversina (CARENA 1846)
s.f. (ferr.) 'traversa'

tutolo (CARENA 1846)
s.m. (bot.) 'asse dell'infruttescenza del granturco a cui sono attaccate le cariossidi'

umido (CARENA 1846)
s.m. 'sugo di pomodoro, verdure varie, olio, in cui si mette a cuocere una vivanda'; 'vivanda così cucinata'

uosa (CARENA 1846)
s.f. (spec. al pl.) 'ghette, spec. di grossa tela, allacciate lateralmente'

2. Retrodatazioni: il metodo di raccolta

Come sostenuto da Matt, «non c'è dubbio che per tentare di ricostruire efficacemente la storia del lessico di una lingua sia essenziale disporre di datazioni il più possibile affidabili delle prime attestazioni dei vocaboli»[3]. Nel 2004 lo studioso, se da un lato apprezzava un rapido avanzamento negli studi sulle datazioni lessicali grazie alla pubblicazione di strumenti come il DELI e il GRADIT, dall'altro denunciava una larga scarsità rispetto alle conoscenze sulle prime attestazioni dei tecnicismi, notando a buon diritto come i lessicografi siano stati costretti, in mancanza di aggiornamenti, a

> basarsi prevalentemente su fonti lessicografiche, in primo luogo il monumentale *Dizionario enciclopedico italiano*; basta scorrere il GRADIT per accorgersi che buona parte dei tecnicismi moderni porta una data compresa tra il 1955 e il 1961, gli anni un cui uscì appunto il repertorio della Treccani[4].

In quest'ottica, le retrodatazioni ricavate dalla lessicografia metodica rappresentano un nuovo approdo negli studi e uno snodo non indifferente per la storia della lessicografia e per la storia della lingua italiana. Vi è poi un ulteriore elemento da considerare. Parliamo dei casi in cui, al di là delle retrodatazioni, ci si trovi di fronte alla prima registrazione lessicografica: capita molto spesso, infatti, che i vocabolari metodici siano depositari, se non direttamente di prime attestazioni *tout court*, quantomeno di prime attestazioni lessicografiche (vale a dire parole e locuzioni che, censite per la prima volta dai compilatori metodici, fanno il loro ingresso in lessicografia e ricevono in tal modo una certificazione d'uso dichiarata e programmatica, un riconoscimento, per così dire, ufficiale, sancito dal dizionario).

Oggigiorno, per la raccolta di datazioni e retrodatazioni disponiamo di una gamma di strumenti digitali in progressiva espansione e in continuo aggiornamento, a cominciare da Google Libri, Internet

3 MATT 2004, p. 183.

4 Ivi, p. 184.

Archive e HathiTrust fino ad arrivare agli archivi storici dei principali quotidiani e ai corpora dell'italiano; accanto a queste e ad altre risorse consultabili in formato digitale vi sono dei «software pensati specificamente per la retrodatazione del lessico»[5], come nel caso del *RALIP* (*Retrodatatore automatico del lessico italiano postunitario*), uno strumento informatico progettato da Gianluca Biasci e liberamente accessibile dal 2012[6] – di cui ci siamo in parte serviti per estrarre retrodatazioni in modo automatico dai testi dei vocabolari metodici (in parte, perché il retrodatatore funziona solo su testi posteriori al 1861).

Quanto alle retrodatazioni che sono state raccolte scandagliando i nove vocabolari metodici ottocenteschi, il controllo delle datazioni è avvenuto sistematicamente su tre dizionari – il *DELI*, il *GRADIT* e il *GDLI*[7] – e su *Ar-*

5 CORTELAZZO 2022, p. 247.

6 Il software è disponibile all'indirizzo http://www.ralip.eu.

7 Relativamente al *GDLI* è necessaria una precisazione sulle fonti citate, precisamente su quelle che riguardano il *Prontuario* di Giacinto Carena. Come indicato nell'*Indice degli autori citati*, il Battaglia ha preso come riferimento cinque edizioni per lo spoglio del vocabolario metodico di Carena: oltre alle tre originali (*Vocabolario domestico*: 1846; *Vocabolario metodico d'arti e mestieri*: 1853; *Vocabolario dei veicoli su terra, e dei veicoli su acqua, e frammenti relativi ai vocaboli mercantili, alla zecca, ed al cavalcare*: 1860), figurano anche i due volumi dell'edizione milanese curata da Sergent, cioè il *Nuovo vocabolario italiano d'arti e mestieri* e il *Nuovo vocabolario italiano domestico*, datati rispettivamente 1868 e 1869. A tale riguardo Carla Marello, sulla scorta di una segnalazione di Paolo Zolli, avverte che «la datazione comunemente attribuita a quest'opera (1868-69) è errata e trae origine dal fatto che sul frontespizio è scritto che l'editore Pagnoni fu premiato dal V Congresso pedagogico tenutosi a Genova nell'anno scolastico 1868-69. La vera data di pubblicazione (1877) si trova invece stampata sulla costola» (MARELLO 1980, p. 58, nota 38). Così, chi ha seguito il *GDLI* – come il *GRADIT* o la maggior parte dei dizionari contemporanei – ha ereditato l'errore di datazione. Un dato fondamentale da riconsiderare in materia di datazioni e retrodatazioni: occorrerà perciò distinguere fra le voci che sono già presenti in CARENA 1846, CARENA 1853 e CARENA 1860 e quelle che sono contenute solo nell'edizione del 1877, dove l'editore (Ernesto Sergent) e il revisore (Gemello Gorini) «si sono giovati delle opere di Stefano Palma, del Tommaseo, del Fanfani, dei dialoghi del Franceschi per i capi che non compaiono nel volume del Carena (farmacista, pittore, scultore, profumiere, ecc., appendici sulle armi da fuoco e sui colori)» (MARELLO 1980, p. 36). Oltre a ciò, sempre in merito al *GDLI* e a Carena, si segnala l'indagine esplorativa condotta da Marco Biffi per «verificare se e come sia

chiDATA[8] – la piattaforma online che, ideata da Ludovica Maconi, raccoglie aggiornamenti sulle prime attestazioni lessicali della lingua italiana (attualmente il sito conta oltre 10.000 retrodatazioni). L'elenco lascia emergere un dato alquanto rilevante, a conferma delle lacune semantico-lessicali che i vocabolaristi metodici intendevano colmare: la presenza di moltissime parole e locuzioni appartenenti alla sfera quotidiana e numerosissime voci tecnico-specialistiche riguardanti agricoltura, arte, artigianato, botanica, chimica, edilizia, entomologia, equitazione, filosofia, fisica, gastronomia, giochi, legatoria, marina, musica, ornitologia, religione, sartoria, sport, storia, storia delle religioni, tecnica calzaturiera, tecnica cartaria, tecnica e tecnologia, tessile, tipografia, zoologia e altri ancora.

Ogni retrodatazione presenta i seguenti campi:

- lemma (con eventuali varianti segnalate fra parentesi);
- categoria grammaticale;
- eventuale marca d'uso [regionale; dialettale; tecnico-specialistico; forestierismo];
- una o più definizioni (tratte dal *DELI*, dal *GRADIT* o dal *GDLI*);
- precedente datazione (si riporta sempre quella più recente fra le quattro risorse consultate);
- fonte e data della retrodatazione;
- uno o più contesti (specialmente se vi sono più accezioni) relativi alla prima nuova attestazione.

stato usato il lavoro lessicografico di Carena nel *GDLI*» (Biffi 2022, p. 51), in cui, partendo da un'analisi degli autori e dei dizionari più citati all'interno del *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, viene puntata una lente d'ingrandimento sulle citazioni e sulle «modalità di citazione» (ivi, p. 55) relative al *Prontuario* di Carena.

8 Le ultime consultazioni sul sito di *ArchiDATA* sono state effettuate il 4 marzo 2026.

3. Catalogo delle retrodatazioni

1. ***accapponarsi*** *v.intr.pron.* 'rabbrividire, inorridire (dai piccolissimi rilievi, simili a quelli della pelle dei capponi e dei polli in genere, che compaiono sulla pelle dell'uomo per sensazione di freddo, per paura, per orrore)' (1871 *GDLI*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 256, s.v. *accaponarsi la pelle*): «**ACCAPPONARSI LA PELLE**, dicesi di quel tremore che scorre per le carni, o per improvviso spavento che fa arricciare i peli, o per febbre sopravvenuta. Dicesi anche 'Accapponarsi la carne, la vita; Venir la pelle di cappone, ecc.'».

2. ***accovonatura*** *s.f.* AGRIC. 'l'accovonare e il suo risultato' (1986 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 147, s.v. *covone*): «Dicesi *Accovonare*, *Covonare*, fare i covoni; ***Accovonatura***, *Accovonatore*, ecc.».

3. ***a corde pizzicate*** *loc.agg.inv.* MUS. 'di strumento in cui i suoni vengono prodotti eccitando le corde mediante pizzico di dita, plettro, ecc.' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 42, s.v. *strumenti a corde pizzicate*): «STRUMENTI **A CORDE PIZZICATE**, cioè fatte vibrare direttamente colle dita. Solenne e grande strumento di questo genere è l'arpa».

4. ***adozionismo*** *s.m.* ST.RELIG. 'nei secc. II-III: dottrina eretica che considerava Gesù Cristo di natura umana e figlio adottivo di Dio' (1929 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 175, s.v. *adozionismo*): «**ADOZIONISMO**, dottrina degli adozionisti».

5. ***afta epizootica*** *loc.s.f.* VET., MED. 'malattia infettiva, contagiosa, virale di buoi, pecore, maiali e simili' (1873 *DELI*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 215, s.v. *afta*): «AFTE, eruzione pustolosa, non sempre d'indole maligna, che manifestasi in tutte le parti della bocca, nell'esofago, nella laringe e nella trachea delle pecore, del bue, e qualche volta anche del cavallo. Le **afte epizootiche**, nelle razze bovine, sono dette anche *Cancro della bocca*, *Mal di bocca*, ecc.».

6. ***agganciatura*** *s.f.* 1. 'l'agganciare, l'agganciarsi e il loro risultato' 2. ABBIGL. 'gancio, chiusura' (1938 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 402, s.v. *filetto*): «FILETTO, s.m., specie d'imboccatura da cavalli, fatta da due piccoli fusi d'acciaio, con **agganciatura** fissa dalla

parte del grosso, e due campanelle dalla parte del fine, alle quali (restando fuori della bocca del cavallo) si attaccano le guide, come si fa al morso».
Ivi (p. 550, s.v. *finta*): «FINTA, quella che copre la tasca. – anche quella striscia di stoffa compagna al vestito, che si attacca di sotto lungo l'**agganciatura** o l'abbottonatura perchè si apra un poco e non si vedano le vesti di sotto».

7. ***agliporro*** *s.m.* BOT. 'aglio romano' (1961 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 87, s.v. *agliporro*): «**AGLIPORRO**, (*allium scorodoprasum*) pianta che ha le foglie del porro, e il capo dell'aglio».

8. ***ago dell'arpione*** *loc.s.m.* 'cardine' (1868 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 164, s.v. *ago / pernio*): «**AGO**, PERNIO, l'esteriore estremità cilindrica dell'Arpione, rialzata a squadra, nella quale, come in un perno, gira l'imposta, insieme colla bandella».

9. ***ago della toppa*** *loc.s.m.* TECN. 'ferro cilindrico che entra nella canna della chiave' (1868 *GDLI*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 210, s.v. *ago*): «**AGO**, *sm.* Quel ferro aguzzo che talvolta è appiccato alla toppa, entra nel buco della CHIAVE FEMMINA, e guidala agl'ingegni di essa toppa. (*Nasiello*)».

10. ***a gomito*** *loc. avv.* 'fortemente angolato' (1869 *DELI*)
CARENA 1853 (p. 143, s.v. *torchio a contrappeso*): «indichiamo con questa denominazione più sorta di torchi da stampa di recente e più accurata costruzione, soliti indicarsi col nome degli inventori o dei perfezionatori, Stanhope, Durand, Ruthven, e più altri. In codesti torchi il moto della Mazza, fatta per lo più **a gomito**, con isnodatura, fa sollevare un contrappeso il quale nel ricadere respinge la mazza in dietro, e sollalza il piano, affinchè riesca libera e pronta la retrocessione del sottoposto carro».

11. ***aggrumarsi*** *v.intr.pron.* 'incrostarsi di gruma' (av. 1887 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 278, s.v. *tartaro*): «TARTARO, lo stesso che gruma. […] Delle due voci *Tartaro* e *Gruma*, la prima si adopera più comunemente negli usi commerciali; la seconda negli usi agrarii. Il *Tartaro* è come si leva dalle botti; depurato dalla feccia del vino, diventa *Cremor di tartaro*, che serve per usi medicinali. Altro è la *gruma* delle botti, ed altro il *grumo* del sangue e del latte […]. ***Aggrumarsi***, vale tanto far gruma, quanto far grumi».

12. ***aletta*** *s.f.* MECCAN. 'sporgenza (a forma di ala) di un oggetto meccanico (*alette dei fusi*, *di un proiettile*, *delle frecce*, ecc.)' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 432, s.v. *ale* / *alette*): «ALE, **ALETTE**, due regoletti paralelli, fra' quali è il rocchetto; le Ali sono unite a un bocciuolo, o cannello, attraversato dall'asse del rocchetto, e girante con esso, ma con minore velocità».

13. ***a libro*** *loc. agg. inv.* 'di ciò che si apre come un libro o ne ha la forma' (1891 *DELI*)
CARENA 1846 (p. 243, s.v. *lettiera pieghevole* / *lettiera a libro* / *lettiera a iccase*): «LETTIERA PIEGHEVOLE, LETTIERA **A LIBRO**, detta anche LETTIERA A ICCASE, quella che consiste in due stanghe lunghe quanto è lungo il letto, sulle quali è fermamente imbullettata una grossa tela, ovvero molte cigne trasversali, quella e queste tenenti luogo di asserelli. Ciascuna delle due stanghe ha due gambe che s'incrociano imperniate nel loro mezzo, a foggia della lettera *iccas* (X), e si aprono angolarmente quanto lo permettono le cigne o la tela».

14. ***allargabile*** *agg.* 'che può essere allargato' (1992 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 249, s.v. *ferro*): «metallo di colore bigio tendente all'azzurrognolo: duro: duttile (cioè allungabile in filo, e **allargabile** in lamine) [...]».

15. ***allungabile*** *agg.* 'che si può allungare' (1961 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 249, s.v. *ferro*): «metallo di colore bigio tendente all'azzurrognolo: duro: duttile (cioè **allungabile** in filo, e allargabile in lamine) [...]».

16. ***ammarrare*** *v.tr.* MARIN. 'ormeggiare' (1874 *GRADIT*)
CARENA 1860 (p. 72, s.v. *cubìe*): «fori tondi accanto alla ruota di prua, pei quali passano le gomene per ancorare, o altrimenti **ammarrare** il bastimento».

17. ***ammascatura*** *s.f.* TECN. 'difetto che fa un cavo nell'attorcersi' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 418, s.v. *ammascatura*): «**AMMASCATURA**, è un difetto di torcimento, per cui un Legnuolo, o un Cavo, in vece di rattorcersi regolatamente cogli altri, vi si accavalcia disordinatamente. A evitare questo difetto, oltre la Pigna ben fatta, e ben menata, concorre anche il Cignone».

18. ***ampolliera*** *s.f.* 'supporto per le ampolle, spec. dell'olio e dell'aceto' (1875 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 302, s.v. *oliera*): «OLIERA, arnese di metallo o d'altro da tenervi come incastrate due ampolle, l'una per l'olio, e l'altra per l'aceto da porsi sulla mensa. A Pistoja è detta ***Ampolliera*** [...]».

19. ***anabattismo*** *s.m.* RELIG. 'movimento religioso protestante sorto nel XVI sec. che sostiene la necessità di impartire il battesimo solo agli adulti' (1892 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (pp. 173-174, s.v. *anabattismo*): «**ANABATTISMO**, comunione cristiana che crede che i bambini non possano essere battezzati, e li ribattezza giunti all'età della ragione».

20. ***annibalico*** *agg.* STOR. 'relativo ad Annibale' (1893 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 867, s.v. *città federata*): «CITTÀ FEDERATA, una città libera in tutto, fuorchè in alcuna cosa convenuta per trattato: come furono Capua, prima della guerra **annibalica**, Taranto, Napoli, Tivoli e Peneste».

21. ***a percussione*** *loc.agg.inv.* ARM. 'di arma da fuoco, munita di percussore' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 219, s.v. *grilletto*): «GRILLETTO, è la codetta del Sottoscatto, la quale esce fuori della Cassa, e vien toccata coll'indice della mano di chi spara. Nota 102. Da poco in qua, primamente negli Archibusi da caccia, poi anche in quelli da guerra, venne introdotto l'uso dell'ACCIARINO detto **A PERCUSSIONE**. [...] In questi Archibusi **a percussione** il Focone della Canna è aperto non lateralmente, ma verso la parte superiore della Culatta, la quale in questo luogo si prolunga in alto, e forma il COLONNINO, ingrossato verso la base, terminato in alto in un cilindretto chiamato LUMINELLO e anche CAMMINETTO, forato nella direzione dell'asse sino al Focone. [...]».

22. ***asprì*** *s.m.inv.* ABBIGL. 'aigrette' (1908 *GRADIT*)
BULGARINI 1878 (p. 58, s.v. *asprì*): «**ASPRÌ**, spennacchietto fatto di penne lunghe e sottili, bianche o colorate che stanno ritte, o ricascano ad arco».

23. ***asteggiare*** *v.intr.* 'fare le aste come esercizio preparatorio per imparare a scrivere' (1863 *GRADIT*)

CARENA 1846 (p. 231, s.v. *asteggiare*): «**ASTEGGIARE**, *verb.*, primo esercizio di chi impara a scrivere calligraficamente, e consiste nel fare righe obblique e parallele, le une accanto alle altre, come tante gambe di *m* o di *n*, e chiamanle ASTE perchè rappresentano appunto le aste, cioè quel prolungamento superiore o inferiore, rettilineo, di alcune lettere, come b, d, h, l, p, q».

24. ***a strappacavezza*** *loc.avv.* 'senza redigere un contratto e senza alcuna garanzia (nella compravendita di cavalli o altri animali)' (1872 *GDLI*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 224, s.v. *cavezza*): «**A STRAPPACAVEZZA**, modo avv. che si usa coi verbi *comprare* o *vendere*, parlandosi di cavalli, o bestie simili che si contrattano sul mercato, senza patti o garanzie di sorta».

25. ***attorcigliatura*** *s.f.* 'attorcigliamento' (1961 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 81, s.v. *volute*): «VOLÙTE, sono certe **attorcigliature** spirali sotto l'Abaco specialmente del Capitello Jonico e Composito».

26. ***attralciatura*** *s.m.* AGRIC. 'in viticoltura, legatura dei tralci delle viti ai loro sostegni affinché i grappoli non si danneggino toccando terra' (1955 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 240, s.v. *attralciare / rattralciare*): «operazione che consiste nel sollevare i giovani tralci, se troppo pendenti e vicini alla terra, e legarli, e accomodarli in modo che il vento non li dicolli, e i pampani esposti all'aria, ne risentano l'influenza. L'**attralciatura** si fa principalmente per le viti a palo, dopo che hanno fiorito».

27. ***avanti e indietro*** *loc.avv.* 'da un punto a un altro dello stesso luogo' (1867 *ArchiDATA*)
CARENA 1853 (p. 306, s.v. *stantuffo*): «che i Trombaj toscani soglion chiamare ZIFONE, è un cilindro di poca altezza, e della giusta larghezza interna della Bronzina, nella quale entra e scorre a forza, e si fa muovere **avanti e indietro** alternatamente: pel qual moto d'andivieni, e pel corrispondente aprimento e chiudimento delle Animelle, l'acqua viene alzata nella Canna annessa al Corpo della Tromba. [...]».

28. ***avemaria*** *s.f.* 'pastina da minestra a forma di piccolo cilindro bucato' (senza data *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 677, s.v. *ave marie*): «**AVE MARIE**, piccoli e corti cilindri vuoti, senza scannellature».

29. ***baciatura*** *s.f.* 'bacio del pane' (1961 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 683, s.v. *baciatura*): «**BACIATURA**, la parte della corteccia del pane men cotta, molle e bianca, che dipende dal combaciarsi che fanno i pani in forno, l'uno con l'altro».

30. ***ballatoio*** *s.m.* 'bacchetta trasversale posta nelle gabbie, per far posare gli uccelli' (1892 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 320, s.v. *saltatoj / ballatoj*): «SALTATOJ, **BALLATOJ**, quelle vergelle o sottili bacchette di legno che attraversano a varie altezze il vano della gabbia, e in diversi piani verticali, e sulle quali saltano o si posano gli uccelli in essa rinchiusi».

31. ***bargigliato*** *agg.* 'bargigliuto' (1962 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 717, s.v. *bargigliato*): «**BARGIGLIATO**, che ha bargigli».

32. ***bascula*** (e ***basculla***) *s.f.* TECN. 'bilancia per merci molto pesanti dotata di ampio piano di carico e sbarra graduata' (1890 *GRADIT*)
PALMA 1877 (pp. 129-130, s.v. *stadera*): «*Stadera* o *bilancia a ponte*, macchina che è un'applicazione ingegnosa della stadera per la pesatura dei grossi carichi: il suo piatto è rappresentato da un tavolato a fior di terra sul quale si fermano i carri, i barocci e simili, e il resto dell'apparecchio sta in una fossa murata e in un attiguo stanzino per il pesatore. Se ne vedono alle porte della città per uso dei gabellieri, e altrove. Il popolo, a Firenze, la chiama *bascullone*; come chiama ***basculla*** una macchina consimile a questa, ma più piccola, che si adopera per lo stesso uso nei negozi, negli uffizi di spedizione, nelle dogane, ecc. e che da alcuni è detta *bilancia a bilico*».

33. ***battere cassa*** *loc.v.* '(fig.) chiedere soldi' (1908 *DELI*)
PALMA 1877 (p. 187, s.v. *cassa*): «***Battere alla cassa*** *di alcuno*, e anche ***batter cassa*** *a alcuno*, famil. per richiedere uno di danaro. – *Non ho più quattrini e vo a* ***battere alla cassa*** *al babbo - sono stato a* ***batter cassa***».

34. ***battifianco*** *s.m.* EQUIT. 'parete o asse mobile che separa i cavalli nella stalla' (1865 *DELI*)
CARENA 1846 (p. 288, s.v. *battifianco*): «**BATTIFIANCO**, asse, ovvero stanga, che fa separazione di due posti nelle stalle, ed è sospeso alla greppia e a uno dei colonnini».

35. ***battuto*** *s.m.* 'condimento a base di ingredienti tritati, spec. verdure o erbe aromatiche' (1865 GRADIT)
CARENA 1846 (pp. 345-346, s.v. *coltello da battere*): «COLTELLO DA BATTERE, detto anche semplicemente COLTELLA, è un grosso e largo coltello, spuntato, a uso di tagliar roba a colpi sul tagliere. E la roba così tagliuzzata chiamasi *battuta*: o anche sustantivamente ***Battuto***: Carne *battuta*; Lardone *battuto*, Erbucce, Cipolle *battute*, ecc., cioè sminuzzate col coltello da battere».

36. ***bavetta*** *s.f.* 'spec. al pl., trenetta, linguina' (1857 *ArchiDATA*)
CARENA 1846 (p. 441, s.v. *paste lunghe e piene*): «s'intende quelle che internamente non sono forate per lo lungo; e sonne di due sorta: le TONDE [...]; e le PIATTE, quali sono, cominciando dalle più strette, le ***Bavette***, i *Nastrini*, le *Strisce*, le *Lasagne*, i *Maccheroni*, e le *Pappardelle*, che sono le più larghe di tutte».

37. ***bazzuto*** *agg.* 'che ha il mento molto prominente' (1955 GRADIT)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 498, s.v. *bazzuto*): «**BAZZUTO**, *agg.* [...] Che ha la bazza»[9].

38. ***beccotto*** *s.m.* [centr.] 'ciuffolotto' (1955 GRADIT)
CORAZZINI 1885 (p. 729, s.v. *uccelli di gabbia*): «***Uccelli di gabbia***. Gli uccelli che si tengono per piacere nelle case in gabbia sono i *canarini*, i *cardellini*, i ***beccotti*** o *fringuelli marini*, gli *usignuoli*, i *merli*»[10].

39. ***beccuzzare*** *v.tr.* 'becchettare' (1882 *ArchiDATA*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 263, s.v. *beccuzzare*): «**BECCUZZARE**, il beccare dei polli quando cercano qua e là il becchime».

40. ***beverello*** *s.m.* 'beverino' (1865 GRADIT)

9 E *bazza* è «mento sporto in fuori e rivolto in sù» (TARANTO-GUACCI 1851, p. 498, s.v. *bazza / bietta*).

10 *Beccotto* compare anche a lemma (p. 728), ma con rinvio a *fringuello* (registrato a p. 725: «FRINGUELLO [...] FRINGUELLO MARINO o *monachino*, o *ciuffolotto* (*loxia pyrrula*), hanno il petto rossiccio e il becco nero. Ripetono con facilità le arie che loro s'insegnano, e anche qualche parola»).

CARENA 1846 (p. 320, s.v. *bevirolo / beverino / beverello*): «BEVIRÒLO, BEVERINO, **BEVERELLO**, quel vasetto per lo più di vetro, in forma di bicchierino a orlo arrovesciato, in cui bevono gli uccelli in gabbia».

41. ***biascicamento*** *s.m.* 'atto, effetto del biascicare' (1965 DELI)[11]
CARENA 1846 (p. 391, s.v. *biasciamento / biascicamento*): «BIASCIAMENTO, **BIASCICAMENTO**, il biasciare, il biascicare in tutti i significati di questo verbo».

42. ***binda*** *s.f.* TECN. 'macchina per il sollevamento di carichi a piccola altezza, azionata a manovella' (1863 *DELI*)
CARENA 1853 (p. 340, s.v. *binda*): «**BINDA**, macchina non guari dissimile al Martinello, quanto all'effetto, ma diversa in ciò che alla vite è sostituita una Scaletta, ossia una spranga dentata, che imbocca in un interno Rocchetto fatto girare su di sè col volgere una Manovella esterna, che è verso la metà dello stromento. Anche vi si aggiunge un esterno Nottolino cascante che imbocca nei denti curvi di una Rotella, e impedisce che il grave peso, soverchiando la mano, faccia svolgere rovinosamente la Manovella nel verso contrario. Colla Binda il Muratore rimuove, e solleva le pietre da Terrazzino, e altri grossi massi: i Carradori rivoltano, e sorreggono il guscio delle carrozze per farvi ristauri, ecc.».

43. ***bioccolume*** *s.m.* 'ammasso di bioccoli' (1962 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 168, s.v. *bioccolo*): «**BIOCCOLUME**, tutti i bioccoli che si sono spiccati dalla lana».

44. ***bivoltino*** *agg.* ZOOL. 'di specie animale: che può generare due volte all'anno' (1986 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 282, s.v. *baco da seta*): «Vi sono anche *bachi* ***bivoltini***, che si riproducono due volte l'anno».

45. ***boaria*** *s.f.* DIR. 'contratto agricolo per cui il colono coltiva la terra e alleva il bestiame in cambio dell'alloggio, di un salario e di una parte dei prodotti' (1908 *GRADIT*)

11 Il *DELI* precisa che «eliminato il falso es. di *biasciamento* dal sec. XIV, *Libro delle segrete cose delle donne*, riportato in tutti i lessici, si arriva a *biascicamento* solo nel sec. XX: 1965, Garz.» (*DELI*, s.v. *biasciare*).

PALMA 1870 (vol. 1, pp. 14-15, s.v. *coltura a mano*): «COLTURA A MANO, sistema di coltivazione per il quale il proprietario fa lavorare per conto proprio le sue terre da *opere* prezzolate fisse o variabili. [...]: *Fondi a mano*. Dicesi anche dell'allevamento degli animali: *Bestiame vaccino tenuto a mano*; *Bachi tenuti a mano*. La coltura a mano è detta in alcuni luoghi ***Boaria***».

46. ***bombolotto*** *s.m.* GASTRON. 'spec. al pl., pasta da minestra a forma di corti cannelloni curvi e rigati' (1955 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 676, s.v. *bomobolotti*): «**BOMBOLOTTI**, specie di paste grosse fatte come i fischiotti, molto larghi e corti».

47. ***bordino*** *s.m.* 'piccola bordatura, orlo' (1938 *GDLI*)
BULGARINI 1878 (p. 52, s.v. *bordo / bordino / bordura*): «BORDO, **BORDINO**, BORDURA, guarnizione di tessuto greve, a disegni svariatissimi. Voci d'uso, ma non di buona lega».

48. ***bottinatura*** *s.f.* AGRIC. 'concimazione del terreno con il contenuto dei pozzi neri' (1955 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 23, s.v. *concimatura/ concimazione*): «La concimazione liquida che si fa col *Cessino* o *Bottino*, ha dato origine alle voci *Cessinare*, *Bottinare*, *Imbottinare*, *Cessinatura*, ***Bottinatura***».

49. ***bottola*** *s.f.* [milan.] 'ghiozzo di fiume' (1913 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 419, s.v. *pesce d'acqua dolce*): «PESCE D'ACQUA DOLCE, quello che vive in acque non salse. Tali sono la Trota, la Tinca, il Tèmolo, il Luccio, l'Anguilla, il Carpione, il Ghiozzo, la **Bottola**, la Bottatrice, l'Agone, la Lampdreda, il Barbio, e parecchi altri».

50. ***bottoni gemelli*** *loc.m.pl.* 'bottoni accoppiati per allacciare i polsini della camicia' (1863 *DELI*)
CARENA 1846 (p. 53, s.v. *bottoni gemelli*): «**BOTTONI GEMELLI**, son due bottoni che ne formano come uno solo, fermati a ciascuna estremità di un gambo comune, e destinati ad affibbiare due opposti ucchielli. Talora il gambo e i bottoni d'osso o di metallo, sono tutti d'un pezzo, a foggia di rocchetto; talora il gambo comune è un filo metallico, o una maglietta bislunga, alle cui estremità gira liberamente ciascuno dei due bottoni, che talora sono anche di àgata, di diaspro, o d'altra pietra dura. Piccini e di metallo fine, o di madreperla, o simile, i **botto-**

ni gemelli servono per abbottonare lo sparato davanti della camicia, talora anche il collo, o i polsini di essa; Più grossi, di corno, di pasta vetrosa, o di pietra dura, servono a tener semplicemente ravvicinati i busti o petti della giubba, quando non si voglion tenere soprapposti, e abbottonati uno sull'altro».

51. ***bovo*** *s.m.* MARIN. 'piccolo veliero mercantile con un albero centrale a vela latina e uno più piccolo a poppa, con randa o vela latina' (1892 *GRADIT*)
CARENA 1860 (p. 60, s.v. *bovo*): «**Bovo**, ha per più il solo albero di maestra, e molto inclinato sul davanti: talora vi si aggiunge quello di mezzana: freccia o bittalò invece di bompresso: portata fino alle 100 tonellate».

52. ***brancale*** *s.f.* TESS. 'nel telaio a mano, legno verticale che costituisce la cantonata' (1940 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 447, s.v. *brancali / panconi*): «**BRANCALI**, PANCONI, i quattro legni verticali che formano le quattro cantonate del Telajo».

53. ***brezzatura*** *s.f.* AGRIC. 'operazione con cui, dopo la trebbiatura, si separa il grano della pula facendolo cadere dall'alto o lanciandolo contro vento' (1955 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 41, s.v. *colo*): «COLO, è un vaglio o crivello a buchi più larghi e tutti tondi. La differenza tra queste voci sinonime sta in ciò che dal vaglio o crivello non passano che i semi minuti, restandovi il grano e le cappiature; dal colo invece il grano cola ossia cade, e vi restano soltanto i corpi estranei di un certo volume. Adoperati l'uno dopo l'altro questi due arnesi servono a ripulire il grano sull'aia dopo la **brezzatura**».

54. ***brillantina*** *s.f.* 'cosmetico a base di olio di vaselina ed essenze profumate usato per rendere lucidi e tenere composti i capelli' (1892 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 513, s.v. *opopanax*): «OPOPANAX, sugo gommoso, resinoso, che si ottiene con incisioni dalla *pastinaca opopanax*, [...] Oggi se ne fa grande uso: quindi se ne hanno estratti per i fazzoletti; *olii di opopanax* per i capelli; polveri dentificie con opopanax; pomate di opopanax; cosmetici di opopanax: acqua di opopanax; ***brillantina*** d'opopanax per capelli e barba; saponi d'opopanax».

55. ***brus*** *s.m.* [piem.] 'formaggio piccante fermentato in barattoli di vetro' (1976 *ArchiDATA*)

CORAZZINI 1885 (p. 731, s.v. *bruss*): «**BRUSS**, cacio forte con droghe, in Piemonte».

56. ***buca del biliardo*** *loc.s.f.* GIOCHI 'buca in cui cadono le bilie' (1930 *DELI*)
CARENA 1846 (p. 177, s.v. *bilie*): «BILIE, *plur.*, così chiamano le sei **buche del biliardo** contro la battuta delle mattonelle, una per ciascun angolo del biliardo, e chiamansi BILIE D'ANGOLO, e una nella metà di ciascun lato maggiore, e diconsi BILIE DI MEZZO».

57. ***buca delle lettere*** *loc.s.f.* 'apertura della cassetta postale o praticata nel muro di un ufficio postale, ove si gettano le lettere' (1862 *GDLI*)
CARENA 1860 (p. 14, s. v. *buca delle lettere*): «**BUCA DELLE LETTERE**, stretta apertura in un muro, o altrove, dentro la quale altri pone, e lascia cadere in un'interna cassetta la lettera che s'imposta, quando la non si voglia Francare».

58. ***bucapere*** *s.m.* ENTOM. 'nome comune del Coleottero *Anthonomus pomorum*, le cui femmine depongono le uova nelle gemme dei fiori di melo e di pero, che poi le larve divorano' (1922 *GDLI*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 104, s.v. *mangiapere*): «MANGIAPERE, specie di scarabeo che danneggia le pere, vuotandole dalla polpa; detto anche ***Bucapere***, *Saltabecca*, *Cervo volante*».

59. ***buon appetito*** *loc.inter.* 'formula di augurio, all'inizio del pranzo' (1957 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 401, s.v. *buon appetito*): «**BUON APPETITO**, augurio solito farsi a chi s'appresta a mangiare o sta mangiando».

60. ***burriera*** *s.f.* 'recipiente per il burro' (1926 *ArchiDATA*)
CORAZZINI 1885 (p. 473, s.v. *burriera*): «**BURRIERA**, vasetto di cristallo a foggia di coppa con piede e coperchio, per tenere il burro in acqua in tavola, d'estate».

61. ***burrona*** *agg.* BOT. 'di pera, pesca o albicocca dalla polpa bianco-giallina, tenera e particolarmente succosa' (1865 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 455, s.v. *pesca burrona / spicca / spiccagnola*): «PESCA **BURRONA**, SPICCA, SPICCÀGNOLA, dicono quella, la cui polpa, compressa colla mano, si divide agevolmente in due parti uguali, e non sta fermamente attaccata al nòcciolo; e questo talora s'apre anch'esso nello spaccare la pesca».

62. ***cabalisticamente*** *avv.* 'in modo cabalistico' (1987 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 197, s.v. *cabalisticamente*): «**CABALISTICAMENTE**, avv., da cabalistico».

63. ***cacografia*** *s.f.* 'grafia brutta o scorretta' (1865 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 235, s.v. *calligrafo*): «L'esercizio della Calligrafia è utile anche a chi non mira a farsi Calligrafo di professione; quell'esercizio potendo e dovendo produrre l'effetto di formare la mano a una scrittura anche ordinaria e andante, ma nitida, cioè non soggetta ad ambiguità, specialmente nella soscrizione del proprio nome. Questa importante condizione di ogni scrittura fa che non si possa non deplorare il mal vezzo di tanti che non si vergognano, anzi si pavoneggiano di contaminare la maestosa semplicità e venustà dell'alfabeto latino, deturpandolo con ogni più matta foggia di ghirigori, e di caratteri, così stranamente contorti e bizzarramente delineati, da renderli inintelligibili all'universale; ed è cosa veramente increscevole che codesta studiata **Cacografia** sia passata anche in alcune Stamperie».

64. ***calcinaio*** *s.m.* 'manovale addetto a spegnere e a impastare la calce per i lavori di costruzione edile' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 323, s.v. *calcinajo*): «**CALCINAJO**, manovale particolarmente addetto a spegnere e colar la Calce, intriderla e ridurla in Calcina da murare. Questa operazione il Calcinajo la fa colla Marra».

65. ***calco*** *s.m.* TIPOGR. 'impronta di una matrice di stampa che serve per ricavarne varie copie mediante procedimenti particolari: galvanotipia, stereotipia, ecc.' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 148, s.v. *calco*): «**CALCO**, chiamano quei risalti che i caratteri metallici lasciano sul foglio che si stampa, e che poi si appianano col Cilindro o colla Soppressa».

66. ***caliciforme*** *agg.* BOT. 'che ha forma di calice' (1955 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 460, s.v. *scoglio*): «SCOGLIO, ricettacolo verde, erbaceo, **caliciforme**, a bocca fimbriata, cioè frastagliata: in esso è ben rinchiusa la nocciuola, la quale inoltre è aderente al fondo dello scoglio mediante il bellìco».

67. ***calligraficamente*** *avv.* 'con bella grafia' (1870 *ArchiDATA*)

CARENA 1846 (p. 231, s.v. *asteggiare*): «ASTEGGIARE, *verb.*, primo esercizio di chi impara a scrivere **calligraficamente**, e consiste nel fare righe oblique e parallele, le une accanto alle altre [...]».

68. ***calmuccare*** *v.tr.* TESS. 'dare il lustro al panno' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 475, s.v. *calmuccare*): «**CALMUCCARE**, lustrare i panni lani mediante la Calmuccatura».

69. ***calmuccatura*** *s.f.* TESS. 'procedimento seguito nei lanifici per dare il lustro a certe specie di panni' (1868 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 475, s.v. *calmuccatura*): «**CALMUCCATURA**, operazione particolare per dare il lustro ai calmucchi, e altri peloni, cioè a quei panni a lungo pelo, che non si cimano. Ciò fassi dando col Setolone acqua di gomma al panno, il quale, mediante le Morse, è tenuto teso su di una tavola imbottita, poi si rasciuga col Ferro caldo».

70. ***calza*** *s.f.* 1. 'lucignolo usato nei lumi a petrolio, a olio, a benzina' (1869 *GDLI*) 2. TECN. 'tubo di tela attraverso il quale si versa nella tramoggia il grano da macinare' (1868 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 489, s.v. *lucignolo a calza / calza da lume*): «LUCIGNOLO A **CALZA**, **CALZA** DA LUME, dicesi quel Lucignolo che è tessuto in tondo, cioè in forma cilindrica di tubo o budello. Questo Lucignolo non va con luminello propriamente detto, ma sì con un becco formato di due tubi verticali, concentrici, fra i quali è ritenuta la **calza**».
CARENA 1853 (p. 509, s.v. *calza*): «**CALZA**, specie di manica di tela, che pende verticalmente sulla bocca superiore della Tramoggia, e lascia cadere in essa il grano versatovi da un palco superiore, quando questo versamento non si fa direttamente nella Tramoggia, mediante un bigoncio».

71. ***camera di sicurezza*** *loc.s.f.* 'nei commissariati di polizia, cella ove vengono rinchiuse le persone in attesa che venga accertata la loro imputabilità' (1910 *DELI*)
GOTTI 1883 (p. 201, s.v. *B') camera di sicurezza*): «**CAMERA DI SICUREZZA**, chiamasi negli uffizi di Polizia e dei tribunali quella Stanza dove si tengono guardati e custoditi i detenuti e gli arrestati, durante gl'interrogatorii e il processo. *Fu tenuto per qualche ora nella* ***camera di sicurezza*** *presso il Questore. - Gl'imputati, nell'ore in cui è sospesa l'udienza, sono tenuti in* ***camera di sicurezza***».

72. ***camicia da notte*** *loc.s.f.* 'indumento, spec. femminile, che si indossa andando a letto' (1882 *ArchiDATA*)
BULGARINI 1878 (p. 25, s.v. *camicia*): «quella veste bianca di tela, di cambrì, di ghinea, per lo più lunga dal collo infino al ginocchio, che si porta sulla camiciola o a pelle. *Camicia da uomo*, *camicia da donna*, *camicia da giorno*, ***camicia da notte***».

73. ***canapa indiana*** *loc.s.f.* BOT. 'pianta erbacea delle urticali, dalla quale si estrae la droga omonima, usata come analgesico, narcotico e stupefacente' (1918 *DELI*)
CORAZZINI 1885 (p. 810, s.v. *ascisč*): «ASCISČ (*haschisch*), nome dato alle foglie della canapa indiana (*cannabis indica* di Linneo), altri la chiamano *cannabis sativa indica*, che secche fumano in Oriente e in Africa. In arabo *hachich* significa erba secca. – preparazione inebriante fatta con questo vegetale: è un narcotico che produce strane illusioni e immagini fantastiche, e una specie d'estasi».

74. ***cane*** *s.m.* 1. TESS. 'leva imperniata nel brancale del telaio a mano' (1868 *GDLI*) 2. FAL. 'strumento con cui il falegname fissa sul banco le assi da piallare' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 448, s.v. *cane*): «**CANE**, lieva imperniata nel suo mezzo contro il Brancale, in prossimità della Stella, ne' cui denti curvi imbocca l'estremità di un braccio di essa lieva, allargato e fesso: l'altro braccio è il MANICO, e serve a liberare la Stella, onde poter girare il Subbio e 'l Subbiello, a mano a mano che si progredisce nella tessitura».
CARENA 1853 (p. 364, s.v. *cane*): «**CANE**, pezzo di spranga di ferro, quadra, lunga circa un palmo, verso la cui testa è un piccol risalto a squadra, chiamato il DENTE, solcato in tralice, cioè obbliquamente. Il **Cane** si pianta da uno dei fori della SCALETTA, e vi è rattenuto alla voluta altezza da una MOLLA piana, applicata a una delle facce, fermata in basso alla spranga stessa, sollevata e aperta in alto. Contro questo **Cane** è pontato il lungo legno da piallare, il cui altro estremo è stretto da altro simile **Cane** piantato nel Toppo da scorrere».

75. ***cane volpino*** *loc.s.m.* 'cane da compagnia di taglia piccola, con pelo lungo e folto di colore fulvo o nero, muso corto e appuntito, orecchi eretti e aguzzi e coda arrotolata, anche noto come *Volpino italiano*' (1869 *GDLI*)

CARENA 1846 (p. 294, s.v. *cane volpino*): «**CANE VOLPINO**, detto in alcuni luoghi CANE POMERANO, è di statura meno che mezzana: orecchie corte diritte: pelo fulvo o nero, corto sulla testa, lungo nel rimanente del corpo: muso acuto: coda fioccosa, interamente rialzata e attorcigliata».

76. ***cannareccione*** *s.m.* ORNIT. 'piccolo uccello migratore di colore bruno, della famiglia dei Silviidi (*Acrocephalus arundinaceus*) che nidifica nei canneti' (1874 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 230, s.v. *cannajola*): «*Cannajola*, ***Cannareccione***, è anche il nome di un uccello silvano, che fa il nido fra le cannelle o canne da padule».

77. ***canneggiatore*** *s.m.* 'aiutante di chi misura il terreno con la canna metrica' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 91, s.v. *canneggiatore*): «**CANNEGGIATORE**, colui che colla Canna dà opera al misuramento lineare, in ajuto dell'Agrimensore, Ingegnere, Architetto, o altri».

78. ***cannelloni*** *s.m.pl.* 'grosso maccherone di pasta all'uovo, bucata, che si farcisce con un ripieno e si cuoce al forno' (1851 *DELI*)
CARENA 1846 (p. 441, s.v. *paste lunghe e forate*): «PASTE LUNGHE E FORATE, quelle che hanno un interno foro longitudinale; tali sono i *Foratini*, e i ***Cannelloni***».

79. ***capezziera*** *s.f.* 'poggiatesta di tela per proteggere poltrone o divani' (1887 *GRADIT*)
BULGARINI 1878 (p. 48, s.v. *capiera / capezziera*): «CAPIERA, **CAPEZZIERA**, copertura che serve a coprire la spalliera della poltrona o le testate del canapè ecc.».

80. ***capillarità*** *s.f.* FIS. 'insieme dei fenomeni (dovuti all'azione delle forze di adesione e di coesione) che si osservano nel comportamento statico dei liquidi entro i tubi capillari' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 491, s.v. *lumino da notte*): «LUMÌNO DA NOTTE [...] Talora un Lumino da notte è fatto d'un piccolo emisfero voto, di sottil lastra metallica, nel cui centro è incastrato un corto e sottil tubetto di vetro. Quest'arnesino si pone galleggiante sull'olio, e questo, sia per la pressione del liquido stagnante, sia per forza della **capillarità**, sale in cima del tubetto: allora accostatavi, e tenutavi per qualche tempo, una fiamma,

l'olio nel vaporizzarsi si accende, e arde poi da sè senza lucignolo, e con piccola fiammella, fin che dura l'olio stagnante».

81. ***caponata*** *s.f.* 'piatto della cucina napoletana a base di gallette ammorbidite con acqua, olio, acciughe, cipolle, olive, peperoni e basilico' (1895 *ArchiDATA*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 164, s.v. *capponata*): «**CAPPONATA** [...]. L'insalata fatta di pezzettini di biscotto tenuto in molle, di cipolla tritata, basilico, menta, prezzemolo, acciughe salate, capperi, ec. (*Caponata*)».

82. ***cappella ardente*** *loc.s.f.* 'camera ardente' (1894 *ArchiDATA*)
CORAZZINI 1885 (p. 63, s.v. *cappella ardente*): «**CAPPELLA ARDENTE**, stanza ov'è esposto un cadavere in mezzo a molti torchi».

83. ***cappelletto*** *s.m.* ABBIGL. 'punta della calza, che copre le dita del piede' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 19, s.v. *cappelletto*): «**CAPPELLETTO** della soletta è la parte di essa che fascia le dita del piede, e per ciò è lavorata in tondo, e si va stringendo sino alla PUNTA, che è il termine della soletta».

84. ***capri*** *s.m.* ENOL. 'vino bianco di colore giallo paglierino, dal retrogusto asprigno' (1901 *ArchiDATA*)
CORAZZINI 1885 (p. 649, s.v. *Capri*): «**CAPRI**, vini dell'isola di Capri».

85. ***carbone dolce*** *loc.s.m.* CHIM. 'carbone fatto con legna leggera (salice, pioppo, ecc.)' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 396, s.v. *carbone dolce*): «**CARBONE DOLCE** quello che è fatto di quel legno che chiamasi dolce, cioè più leggiero e più tenero, come a dire il Pioppo, l'Ontano, il Salcio, e simili. Questo Carbone produce minor calore che non il Carbon forte».

86. ***carbone forte*** *loc.s.m.* CHIM. 'carbone fatto con legna compatta (quercia, olmo, ciliegio, ecc.)' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 396, s.v. *carbon forte*): «**CARBON FORTE** quello che è fatto di Quercia, di Cerro, di Leccio, e simili altri legni duri e pesanti. Questo carbone produce un fuoco più gagliardo. Nota 211. Naturalissima ragione di questa più grande intensità di calore prodotta dal **Carbon forte**, è la maggiore sua densità, per cui sotto un dato volume esso contiene una

più grande quantità di materia combustibile, la quale nell'abbruciare, cioè nel combinarsi coll'ossigeno dell'aria atmosferica, produce di necessità una maggior copia di luce e di calore».

87. ***carbonile*** *s.m.* 'locale destinato al deposito di carbone, spec. sulle navi' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 244, s.v. *carbonile*): «**CARBONILE**, stanzone, o altro luogo, in cui si ripone e si conserva il Carbone».

88. ***carcassa*** *s.f.* MAR. 'l'ossatura di una nave, in costruzione o in demolizione (o rovinata da un naufragio)' (1869 *GDLI*)
CARENA 1860 (p. 68, s.v. *carcassa / carcame*): «**CARCASSA**, **CARCAME**, dicesi di bastimento in costruzione, o in disfacimento, il quale abbia la sola costolatura, non ricoperta del fasciame».

89. ***carne*** *s.f.* CONCIAR. 'strato profondo del cuoio conciato, composto da fasci di fibre congiuntive ed elastiche affini tra loro per alcune sostanze concianti e per il tannino' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 528, s.v. *carne*): «**CARNE**, la parte opposta al Buccio»[12].

90. ***carne bianca*** *loc.s.f.* 'carne di vitello, di coniglio, pollame, ecc.' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 411, s.v. *carne bianca*): «**CARNE BIANCA**, quella di pollo. Dicesi anche Carne di polleria, chè polleria è luogo dove si vendono polli».

91. ***carne da macello*** *loc.s.f.* 'quella di animali allevati per la macellazione, e distinti da quelli allevati per il lavoro' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 411, s.v. *carne da macello*): «**CARNE DA MACELLO**, propriamente è quella che proviene da animali macellati, e che si vende a pezzi; essa comprende la carne bovina, la pecorina, e la porcina».

92. ***carolina*** *s.f.* GIOCHI 'gioco di biliardo con cinque palle e senza pallino' (1865 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 178, s.v. *carolina*): «**CAROLÌNA**, che anche chiamano GIUOCO ALLA RUSSA, fassi con cinque palle, due bianche, una per cia-

12 E *buccio* (o *fiore*) è «quella parte della pelle, in cui è piantato il pelo» (CARENA 1853, p. 528, s.v. *buccio/ fiore*).

scuno dei due giuocatori; una gialla, che ponesi nel centro del prato: una rossa e una turchina, che in principio del giuoco vengono collocate nell'asse longitudinale del prato, a uguale distanza dalla gialla e da ciascuno dei due lati di battuta».

93. ***carro*** *(ferroviario) s.m.* 'veicolo su rotaie per il trasporto di merci e di bestiame' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 121, s.v. *carri / carrozze*): «**CARRI** e **CARROZZE**, arnesi sulle ruote, fatti acconci a trasportare sulle strade ferrate molte merci e persone. Più **Carri** tratti insieme in una volta formano un convoglio».

94. ***carta a macchina*** *loc.s.f.* CART. 'carta fabbricata con macchina continua' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 100, s.v. *carta alla macchina / carta senza fine*): «**CARTA ALLA MACCHINA**, detta anche **CARTA SENZA FINE**, chiamano quella che si fabbrica di ogni grande voluta larghezza, ma di lunghezza indeterminata, mediante un meccanismo mosso dall'acqua corrente, o dal vapore. In questa macchina, e sulla tela metallica di ampia Forma, il liquido pesto si dispone in foglio: e questo è preso successivamente fra due cilindri metallici levigatissimi; poi passa a rasciugarsi da ambe le facce, scorrendo su grossi tubi di rame internamente riscaldati col vapore: in fine va ad avvolgersi sur un aspo, come tela sul subbio. In questa moderna maniera di fabbricar la Carta si fa notevole guadagno di tempo, preziosissima fra le merci: si risparmiano le raffilature del Riccio, inevitabili nel metodo antico: coi liberi tagli trasversali si danno ai fogli le volute dimensioni, senza perdita di roba: si fanno tutti d'un pezzo i teli delle Tappezzerie di carta, ecc. Nota 49. Mi astengo dal dare qui una più minuta nomenclatura italiana delle tante parti di questo recente, non italiano meccanismo, che vidi per la prima volta, sono molti anni passati, nella rinomata Cartiera toscana di San Marcello; dove per la generosa accoglienza fattami dai Signori Cini, possessori della medesima, potei istruirmi di tutte le cose relative all'ordinaria maniera di fabbricare CARTA ALLA FORMA […]».

95. ***carta da filtro*** *loc.s.f.* CART. 'carta che non ha subìto collatura e permette il rapido passaggio di un liquido trattenendo le sostanze solide in esso sospese (ed è usata nei laboratori di chimica)' (1868 *GDLI*)

CARENA 1853 (pp. 99-100, s.v. *carta sugante / carta succhia*): «CARTA SUGANTE, CARTA SUCCHIA, specie di Carta straccia, ma più sottile, la quale, per non essere incollata, succia l'inchiostro da scrivere. […] La Carta succhiante serve pure a feltrare i liquidi, e per ciò chiamasi anche **CARTA DA FELTRARE**».

96. ***carta*** (o ***cartina***) ***di aghi*** *loc.s.f.* 'pacchettino di aghi' (1869 *GDLI*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 138, s.v. *carta d'aghi*): «**CARTA D'AGHI** […] Quel foglio in cui sono infilzati gli aghi in più FILARI».
CARENA 1853 (p. 440, s.v. *cartina d'aghi*): «**CARTINA D'AGHI**, involtino quadrangolare di carta per lo più turchina, nel quale il fabbricante pone qualche centinajo, o altro determinato numero d'Aghi».

97. ***carta lucida*** (o ***carta a lucido***) *loc.s.f.* CART. 'carta velina resa trasparente con oli essiccativi o con vernici trasparenti (e serve per scopi decorativi e per il ricalco)' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 70, s.v. *carta lucida / carta vegetale / carta gelatina*): «**CARTA LUCIDA**, che anche chiamano CARTA VEGETALE, CARTA GELATINA, denominazioni di certa sorta di carta sottilissima e trasparente, che serve sia a Lucidare, sia a Calcare».

98. ***cartella*** *s.f.* 1. FAL. 'la traversa più alta della spalliera della seggiola' 2. GIOCHI 'pallottiere per il calcolo dei punti nel gioco del bigliardo' 3. 'il complesso delle parti girevoli della fibbia' (1869 *GDLI*) 4. ARTIG. 'le due piastre parallele, superiore e inferiore, in cui sono incastrati il castello e gli assi delle ruote dell'orologio' (1868 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 198, s.v. *cartella*): «**CARTELLA**, quell'assicella alquanto larga, talora curva, o centinata, o altrimente ornata, la quale da sè sola, meglio poi con l'aggiunta di qualche inferiore traversa, forma la spalliera».
CARENA 1846 (p. 179, s.v. *cartella*): «**CARTELLA**, specie di quadro di legno, appeso al muro nella stanza del biliardo, attraversato da fili metallici paralleli, in cui sono infilate più pallottole di legno, di vario colore, con numeri che vi corrispondono, per notare i punti e le partite in giuochi più complicati, pei quali non basterebbe la cartellina».
CARENA 1846 (p. 23, s.v. *cartella*): «**CARTELLA**, nome collett. di quelle parti di ferro, che sono nel vano dell'anello [della fibbia], cioè la staffa, oppure la gruccia, e l'ardiglione, girevoli nel pernietto».

CARENA 1853 (p. 202, s.v. *cartelle*; *cartella superiore*; *cartella inferiore*): «**CARTELLE**, due dischi o lamine circolari d'ottone, paralelle, tenute in sesto dai Colonnini.
CARTELLA SUPERIORE, quella su cui è fermata la Mostra, è collocata la QUADRATURA [...]. Questa **Cartella**, nel punto opposto a quello della sua mastiettatura col Collare, porta il Dente della serratura. [...]
CARTELLA INFERIORE, quella che è opposta alla **Cartella** superiore».

99. ***cartello*** *s.m.* 'insegna posta nelle porte delle botteghe, che reca il nome dell'esercente e delle merci che vi si vendono' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 128, s.v. *cartello*): «**CARTELLO**, è una scritta a grosse lettere, al di fuori della bottega, per indicare l'arte che vi si esercita, o il genere di merce che vi si tiene, giuntovi per lo più il nome del bottegaio».

100. ***cascatura*** *s.f.* AGRIC. 'ciò che cade a terra e viene scartato durante il vaglio dei cereali' (1945 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 40, s.v. *vagliatura*): «VAGLIATURA, l'operazione del vagliare, e la roba minuta e vile che, vagliando, si leva da' grani. La vagliatura, in questo secondo significato, dicesi anche ***Cascatura***, *Nettatura*, *Purgatura*, *Mondiglia*, *Crivellatura*, *Roccia*, *Quisquiglia* e con voce più generica, *Becchime*, perchè si dà beccare ai polli».

101. ***cassa*** (di arma da fuoco) *s.f.* ARM. 'la parte di legno che sostiene la canna' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 219, s.v. *cassa*): «**CASSA**, quella parte dell'Archibuso, la quale è di legno, per lo più di Noce o d'Acero, e sulla quale è incastrata e fermata la Canna, come pure l'Acciarino».

102. ***cassatoio*** *s.m.* 'arnese, simile al temperino, per raschiare e cancellare parole scritte' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 221, s.v. *rastino / rastiatojo / cassatojo*): «RASTÌNO, RASTIATOJO, **CASSATOJO**, specie di coltellino di forma adatta a RASTIARE o RASCHIARE la carta per torne sgorbio, o lettera, o parola».

103. ***cassetta*** *s.f.* AGRIC. 'nelle tramogge e nelle trebbiatrici, piccolo recipiente a tre sponde collocato sotto il bocchetto, per versare a poco a poco il grano nella macina' (1868 *GDLI*)

CARENA 1853 (pp. 508-509, s.v. *cassetta*): «**CASSETTA**, assicella piana, con tre sponde, ovvero legno concavo, a foggia di tegolo, tenuto da cordicelle alquanto inclinato, e sospeso sotto alla Bocchetta della Tramoggia, per ricevere il grano che ne cade, e versarlo a poco a poco nella Macina pel foro del Coperchio».

104. ***cassetta della spazzatura*** *loc.s.f.* 'pattumiera' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 213, s.v. *cassetta da spazzatura*): «**CASSETTA DA SPAZZATURA**, recipiente quadrangolare di legno, o di latta, a tre sole sponde basse, verticali, le due opposte, triangolari, quella di mezzo, quadrangolare, e a questa è fermato verticalmente un lungo manico verticale di legno. Colla granata vi si fa entrar la spazzatura di una o più stanze, per trasportarla altrove».

105. ***castello*** *(dell'orologio) s.m.* TECN. 'complesso dei pezzi che contengono il meccanismo di un orologio' (1868 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 36, s.v. *cassa dell'oriuolo*): «CASSA DELL'ORIUOLO, specie di custodia o scatoletta metallica, per lo più d'oro o d'argento, di forma tonda, più o meno stiacciata, la quale racchiude il **castello** e le altre interne parti dell'oriuolo»[13].

106. ***catalogna*** *s.f.* 'pesante coperta di lana' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 245, s.v. *coperta di lana*): «COPERTA DI LANA, quella che è fatta di lana; nè qui se ne farebbe questa speciale menzione, se non fosse per rammentare quelle particolari coperte di lana, garzate ma non cimate, epperciò a pelo lunghetto, folto, accotonato, che nasconde interamente le fila del tessuto. In Piemonte le chiamano collo special nome di ***Catalogne***, forse perchè da prima venissero da quella provincia Spa-

13 Nella seconda parte del *Prontuario*, ovvero nel *Vocabolario metodico d'arti e mestieri* (1853), la voce *castello* è posta a esponente: «CASTELLO, è la riunione di tutte le ruote e altri pezzi che compongono l'intero meccanismo di un orologio da tasca, fermati tutti, in modo diretto o indiretto, sopra una Cartella, o anche su due. Nota 94. Nella più parte dei moderni orologj da tasca il Castello, con una sola Cartella, è stabilmente fermato entro il Fondo della Cassa. Negli orologj di men recente costruzione il Castello è girevole sur un mastietto, e ha due Cartelle, una di esse, la superiore, mastiettata col Fondo della Cassa. Le due Cartelle sono tenute in sesto dai Colonnini» (CARENA 1853, pp. 201-202, s.v. *castello*).

gnuola, e anche per distinguerle da ogni altra coperta di lana, non fatta a quel modo».

107. ***cavaborra*** *s.m.inv.* ARTIG. 'ferro lungo e uncinato con cui i sellai tolgono la borra dai basti per rifarne l'imbottitura' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 535, s.v. *coperta di lana*): «**CAVABORRA**, ferro lungo, acuto, e uncinato in cima, col quale si cava la borra dalle robe imbottite, per rifarle».

108. ***cavafondo*** *s.m.inv.* TECN. 'cavafango' (1986 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 317, s.v. *cavafondo*): «**CAVAFONDO**, bastimento di servizio, che serve a ripulire il fondo del porto».

109. ***cavalletto da bottaio*** *loc.s.m.* 'banco per la lavorazione delle doghe sul quale l'operaio seduto a cavalcioni lavora sulla doga pressandola tra una ganascia comandata da una leva azionata col piede e una tavoletta fissata al piano del banco' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 384, s.v. *cavalletto*): «**CAVALLETTO**, specie di Capra, sulla quale, come sur un Banco, il Barilajo, seduto a cavalcioni, pareggia, col Coltello a petto, le doghe, ed assottiglia le stecche di legno per farne cerchj. Codesti legni, per lavorarli, si pongono su di un rialto del **Cavalletto**, rattenutivi per mezzo di Piuoli, o tenuti stretti colla Bilancia».

110. ***cavalletto per conciatore*** *loc.s.m.* 'attrezzo sul quale si lavorano le pelli' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 529, s.v. *cavalletto*): «**CAVALLETTO**, specie di capra, o banco con due corti piedi da una sola parte, e per ciò molto inclinato, largo poche spanne, lungo tre o quattro volte tanto, convesso, cioè rotondo per di sopra. Sul **Cavalletto** si vanno diversamente e successivamente lavorando le pelli con appropriati stromenti. Operazioni di **Cavalletto** chiamano quelle che si fanno sopra di esso: e sono il Pelare, lo Scarnare, e il Purgare le pelli».

111. ***cavalletto per tipografo*** *loc.s.m.* 'leggio su cui si pone l'originale da comporre' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 135, s.v. *cavalletto*): «**CAVALLETTO**, pezzo di legno sul quale, come su di un leggìo, il Compositore adatta e stringe l'originale che ha da comporre; il **Cavalletto** termina inferiormente in punta di ferro, e piantasi nella cassa».

112. ***cavata*** *s.f.* MUS. 'il trarre con maestria i suoni da uno strumento musicale, per lo più ad archi; la limpidità, la sonorità del suono tratto dalle corde' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (pp. 31-32, s.v. *cavata di voce*): «**CAVATA DI VOCE**, è l'atto di trarre da uno strumento suoni che siano più o meno pieni, forti, limpidi, ecc. Essa ha sempre l'accompagnamento degli addiettivi *bella*, *forte*, ecc., o dei loro contrarj».

113. ***ceneriera*** *s.f.* 'posacenere' (1956 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 808, s.v. *ceneriera*): «**CENERIERA** o *posacenere*, piccolo arnese elegante fatto a piattino o a barchetta, o a cestino, e in mille altre maniere, di materie più o meno ricche, dove si fa cadere la cenere che via via si forma in fondo alla punta del sigaro che brucia».

114. ***cica*** *s.f.* 'pellicina giallastra che ricopre i semi del melograno' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1846 (pp. 461-462, s.v. *melagrana*): «MELAGRANA, frutto del Melagrano. Buccia o scorza soda, quasi legnosa, gialliccio-rossigna di fuori, giallissima di dentro, piena di CHICCHI o granelli rossi, acidetti, disposti a strati, ciascun strato separato da una pellicina, detta **CICA**. [...] ***Cica*** poi è evidentemente derivato dal Lat. *Cicum* o *Cicus*, il quale significa *membranam illam tenuem, qua grana in malis punicis discriminantur*. FORCELL. *ad voc.*; e per ciò è da credersi che il vocabolo ***Cica*** sia anche adoperabile parlando di somigliante pellicina che involge altri frutti, come la castagna, la mandorla, il gheriglio della noce, e simili. E forse per la tenuità e pochezza di codesta peluja, ***Cica*** da Classici Scrittori Toscani in stile familiare, è presa invece di Poco, Mica, Punto punto, un Nonnulla, un Fico, o come dissero i Latini, una Noce bacata, per dire una cosa di pochissimo o niun pregio».

115. ***cicala*** *s.f.* MARIN. 'anello di ferro imperniato all'estremità superiore del fuso dell'ancora per unirla alla catena' (1869 *GDLI*)
CARENA 1860 (p. 88, s.v. *cicala*): «**CICÀLA**, campanella o anello, girevole nell'occhio, e a cui è annodata la gomena dell'ancora».

116. ***chester*** *s.m.inv.* [ingl.] GASTRON. 'formaggio inglese di latte vaccino a pasta dura, simile al cheddar' (1956 *GRADIT*)

CORAZZINI 1885 (p. 732, s.v. *cacio Chester*): «CACIO **CHESTER**, dalla città inglese dello stesso nome».

117. ***chiamata*** *s.f.* EQUIT. 'due anelli che si trovano ai lati del morso del cavallo e ai quali si attaccano le redini' (1869 *GDLI*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 256, s.v. *chiamata*): «**CHIAMATA** *s.f.* [...] Ciascuno di que' piccoli occhi che sono a' lati del MORSO, ad uso di appiccarvi le estremità delle GUIDE».

118. ***chiave doppia*** *loc.s.f.* 'chiave per doppia serratura' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 277, s.v. *chiave doppia*): «**CHIAVE DOPPIA**, quella che, senza anello, ha gli Ingegni verso ciascuna delle due estremità del Fusto, per due toppe diverse».

119. ***chiave femmina*** *loc.s.f.* 'chiave con cannello cavo' (1868 *GDLI*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 211, s.v. *chiave femmina*): «**CHIAVE FEMMINA** [...] La chiave che ha un foro all'estremità della CANNA, per farvi entrare l'AGO della toppa».

120. ***chiave maschia*** *loc.s.f.* 'chiave con cannello peino' (1868 *GDLI*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 211, s.v. *chiave maschia*): «**CHIAVE MASCHIA** [...] La chiave che ha un bottone o pallino a quell'estremità, ch'entra nella toppa».

121. ***cimeria*** *s.f.* TESS. 'cimatoria' (1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 471, s.v. *cimeria*): «**CIMERÌA**, stanza, o luogo, dove si cimano i panni».

122. ***ciniatria*** *s.f.* VET. 'settore della medicina veterinaria che studia le malattie tipiche dei cani' (1892 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 826, s.v. *ciniatria*): «**CINIATRIA** o *ciniatrica*, medicina canina, parte della zooiatria, che ha per oggetto la cura medica dei cani».

123. ***cinturino*** *s.m.* 1. CALZ. 'al pl. alette che servono a stringere e a fermare, per mezzo di una fibbia, scarpe di particolare forma' (1869 *GDLI*) 2. ABBIGL. 'strisciolina di panno dei calzoni corti, con la quale questi vengono allacciati sotto il ginocchio' (1869 *GDLI*)

CARENA 1846 (p. 22, s.v. *cinturini / orecchi*): «**CINTURINI**, ORECCHI, specie di becchetti, ma più lunghi, più larghi, imperforati, che servono ad affibbiare le scarpe».
CARENA 1846 (p. 48, s.v. *cinturini*): «**CINTURINI**, quelle due liste di panno, ciascuna delle quali è cucita al lembo inferiore dei calzoni, e fa finimento ai medesimi».

124. ***cipolla*** *(dell'annaffiatoio) s.f.* 'palla schiacciata e bucherellata negli annaffiatoi' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 214, s.v. *mela / cipolla*): «MELA, **CIPOLLA**, specie di palla stiacciata e foracchiata, che spande minutamente l'acqua con che s'innaffia».

125. ***cipollaio*** *s.m.* 'venditore di cipolle' (1865 *DELI*)
CARENA 1853 (p. 351, s.v. *stoviglie*): «[…] La denominazione generale di Vasellajo sovente si cambia in quella men generale di Stovigliajo, e questa si muta nell'altra ancor più speciale di Pentolajo, secondo che si voglia accennare a certi determinati vasi di terra. Per questa stessa ragione sentesi tuttodì nominare il Fusajo, l'Agliajo, il Poponajo, il **Cipollajo**, lo Stringajo, ecc., voci tutte di regola, le quali, se non si riferiscono ad altrettanti mestieri esclusivi e distinti, accennano più direttamente alle particolari cose di cui si ragiona, e danno al discorso una maggiore evidenza».

126. ***cipollotto*** *s.m.* 'cipolla ancora piccola, raccolta quando il bulbo ha appena iniziato a svilupparsi, dal sapore alquanto delicato e da consumare crude in pinzimonio' (1985 *GDLI*)
CORAZZINI 1885 (p. 778, s.v. *cipollotti*): «**CIPOLLOTTI** o *cipollini*, cipolle fresche e giovani».

127. ***cocciutamente*** *avv.* 'con cocciutaggine' (1958 *GRADIT*)
GOTTI 1883 (p. 137, s.v. *P) Mettere o porre […] i piedi, o le spalle, al muro*): «METTERE o PORRE e simili I PIEDI, O LE SPALLE, AL MURO, vale Fermarsi in un proposito, in una opinione un po' **cocciutamente**, Impuntarsi».

128. ***codone*** *s.m.* EQUIT. 'parte tonda della groppiera che passa sotto la coda dei cavalli' (1868 *GDLI*)

CARENA 1860 (p. 123, s.v. *codone*): «**CODONE**, quella parte della groppiera, che è tonda e passa sotto la coda del cavallo».

129. ***collo*** *s.m.* 'parte di un indumento che circonda il collo' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 45, s.v. *collo / colletto*): «**COLLO**, COLLETTO, estremità superiore della camicia, che cigne il collo della persona».

130. ***colonnello*** *s.m.* TECN. 'plur. verghe di metallo o di legno, collocate a regolare distanza e attraversanti, in senso contrario, le vergelle delle forme che servono alla fabbricazione della carta a mano' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 105, s.v. *forma*): «FORMA, cassetta quadrangolare, lunga e larga quanto il Foglio di Carta che vi si vuol fabbricare. È una specie di telajo, internamente rafforzato dai **COLONNELLI**, che sono sottili stecche, paralelle, calettate per coltello contro due fianchi opposti, alti circa tre dita [...]».

131. ***coltello a petto*** *loc.s.m.* TECN. 'strumento costituito da una lama affilata piegata leggermente ad arco e provvisto alle estremità di due manici di legno, con cui il bottaio rifinisce le doghe delle botti' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 384, s.v. *coltello a petto*): «**COLTELLO A PETTO**, lama lunga circa un braccio, tagliente da una parte sola: a ciascun capo due corti manichetti di legno, uno a squadra col piano della lama, l'altro nella direzione longitudinale di essa. Il Barilajo, a cavalcioni sul Cavalletto, adopra questo Coltello colle due mani, tirandolo a sè verso il petto».

132. ***compasso a fermo*** *loc.s.m.* TECN. 'quello le cui aste son tenute ferme da un arco metallico che le collega' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 66, s.v. *compasso a fermo / compasso a punto*): «**COMPASSO A FERMO**, che anche dicesi COMPASSO A PUNTO, quello la cui apertura è tenuta ferma per mezzo di un arco metallico, il quale, saldato a una delle gambe, entra e scorre alquanto a forza nella grossezza dell'altra».

133. ***condensazione*** *s.f.* FIS. 'passaggio di una sostanza dallo stato gassoso a quello liquido per mezzo di compressione o raffreddamento' (1868 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 494, s.v. *gas compresso*): «GAS COMPRESSO, dicesi quello che si trasporta da un luogo all'altro, in vasi cilindrici di rame, nei quali è fortemente condensato con una pressione di più atmosfere. Da codesti vasi, e al solo aprirne il becco col girare di una chiavetta, esce il gas

per effetto della elasticità acquistata dalla stessa **condensazione**, e dura molto tempo».

134. ***controanello*** *s.m.* 'fermanello' (av. 1859 GRADIT)
CARENA 1846 (p. 36, s.v. *contrannello*): «**CONTRANNELLO**, è un secondo anello, anzi un cerchietto, che va giusto al dito in cui s'infila contro un anello propriamente detto, il quale se sia di grave castone, e vada lento nel dito, potrebbe uscirne, e smarrirsi, e ciò viene impedito dal **Contrannello**».

135. ***controranda*** *s.f.* MARIN. 'piccola vela di taglio posta sopra la randa e fissata da un lato all'albero e dall'altro al picco della randa' (1865 GRADIT)
CARENA 1860 (p. 59, s.v. *cùttero*): «bastimento a un solo albero, con randa e **controranda**: tre vele latine a prua: bastone di flocco in luogo di bompresso».

136. ***controstecca*** *s.f.* 'ciascuna delle bacchette metalliche mobili che consentono l'apertura dell'ombrello' (1869 GRADIT)
CARENA 1846 (p. 39, s.v. *controstecche*): «**CONTROSTECCHE**, bacchettine metalliche, imperniate all'un de' capi intorno al nodo del cannello, e dall'altro capo, che è fatto a forcella, imperniate con le stecche verso la metà della loro lunghezza. Il cannello spinto verso la ghiera, o tirato in direzione opposta, spinge o tira le **controstecche**, le quali spingono o tirano le stecche, e queste si distendono o si raccolgono, e con esse la spoglia».

137. ***convoglio*** *s.m.* 'l'insieme delle vetture trainate da una locomotiva; treno' (1869 GRADIT)
CARENA 1846 (p. 121, s.v. *convoglio*): «**CONVOGLIO**, denominazione collettiva di tutti i carri di varie fogge, attaccati gli uni dietro agli altri, e tutti trascinati dal locomotore»[14].

14 Nella seconda edizione del *Vocabolario domestico* (1851), Carena aggiorna la definizione di *convoglio*: «CONVOGLIO, denominazione collettiva di tutti i carri, attaccati in più o men lunga fila gli uni agli altri con catene, o con ganci di ferro, e tutti tirati dal primo di essi, dove è la forza motrice del vapore. La celerità dei Convogli suol variare tra i venti e i quaranta chilometri per ogni ora, secondo che il trasporto è di sole merci, o di soli viaggiatori. I carri di cui è composto un Convoglio hanno le

138. ***corpo del carattere*** *loc.s.m.* TIPOGR. 'la grandezza di un carattere tipografico' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 119, s.v. *corpo del carattere*): «**CORPO DEL CARATTERE**, è la grossezza di esso compresa fra quelle due facce del quadro che corrispondono una al vertice, l'altra alla base della lettera alfabetica. Sur una delle facce del corpo è la Tacca».

139. ***corpo morto*** *loc.s.m.* MARIN. 'ormeggio fisso costituito da una grossa ancora, un blocco di cemento e sim. affondati, collegati alla superficie da una catena sostenuta da un gavitello' (1869 *GDLI*)
CARENA 1860 (p. 107, s.v. *corpo morto*): «**CORPO MORTO**, è una grossa cassa di legno, galleggiante in porto, ma ferma perchè bene ancorata, e serve di punto d'appoggio ai bastimenti per tonneggiarsi e star fermi nel punto che loro più piaccia prima di gettar l'ancora; ciò fanno mediante un cavo del bastimento, che si passa in una grossa campanella del **corpo morto**, che fa come un punto stabile sì che tirando il cavo il bastimento gli si accosta».

140. ***costicchiare*** *v.intr.* 'avere un prezzo piuttosto elevato' (1987 *GRADIT*)
PALMA 1877 (p. 66, s.v. *costicchiare / costucchiare*): «**Costicchiare** e Costucchiare, famil. Di cosa che costa piuttosto caro che no. - *È un viaggetto che* ***costicchia*** *- il vino quest'anno vuol* ***costicchiare***».

141. ***costurino*** *s.m.* 'nella parte posteriore delle calze, maglia rovescia che abbraccia due giri' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 17, s.v. *rovescino / costurino*): «ROVESCÌNO, **COSTURÌNO**, è una maglia rovescia, la quale, nella parte posteriore della calza, abbraccia due giri. Dall'unione di tutti i **costurini** è formata la Costura».

142. ***cotoletta*** (o ***costoletta***) ***alla milanese*** *loc.s.f.* GASTRON. 'cotoletta di vitello, battuta, impanata con uovo, pane grattugiato e farina bianca, poi fritta nel burro o nell'olio' (1899 *GDLI*)
CORAZZINI 1885 (p. 699, s.v. *costoletta*): «Costoletta, volgarmente *cotoletta*, di manzo o di vitella, l'estremità della lombata, senza filetto, cotta

---

speciali denominazioni di Locomotiva, di Tender, e di Carri e di Vagoni» (CARENA 1853, p. 127, s.v. *convoglio*).

arrosto sulla gratella o fritta. – **Costoletta alla milanese**, costoletta impanata e indorata, cioè immersa nell'uovo sbattuto e poi fritta».

143. ***cravattaio*** *(o* ***cravattaro****) s.m.* [roman.] 'usuraio, strozzino' (1992 *GDLI*)
Palma 1877 (p. 182, s.v. *strozzino / sgozzino / scortichino*): «colui che presta somme di danaro, e per piccolo tempo, a' più bisognosi con ingordissimo frutto. […] E secondo i luoghi, anche ***cravattaio***, *checcaio*; e *Far le cravatte*, *Fare i checchi*, dice il popolo per fare lo strozzino, l'usuraio».

144. ***credulone*** *agg., s.m.* 'chi possiede un'eccessiva facilità a credere tutto' (1851 *ArchiDATA*)
Carena 1846 (p. 419, s.v. *pesce*): «Vedo benissimo che questa sbombardata fandonia si corregge da sè, e niuno sarà così **credulone**, che la voglia ingojare, ma forse era meglio non sballarla, o almeno farle precedere le altre parole del Redi […]».

145. ***cricchetto*** *s.m.* mecc. 'organo di arresto del movimento di una ruota dentata' (1879 *GRADIT*)
Palma 1870 (vol. 1, p. 38, s.v. *seghetta*): «seghetta, *Sega ad archetto*, è formata da una lama dentata come una sega da legnajuoli, e raccomandata ad un arco, cui è fissata e tenuta tesa per mezzo di un **cricchetto** a vite, che si stringe ed allenta secondo il bisogno».

146. ***cristallaio*** (dial. *cristallaro*) *s.m.* 'chi fabbrica o lavora o vende oggetti di cristallo' (1869 *GDLI*)
Carena 1846 (p. 375, s.v. *cristallame*): «Cristallame, assortimento di vasi di cristallo per servizio di tavola, come bocce, caraffe, bicchieri, ciotole, ecc. La voce è presa dal commercio moderno, che chiama Cristallami le varie cose di cristallo che vende il **Cristallaro**, come di Ottonami i lavori che fa l'Ottonajo, ecc.».

147. ***cristallame*** *s.m.* 'cristalleria' (1865 *GRADIT*)
Carena 1846 (p. 375, s.v. *cristallame*): «**Cristallame**, assortimento di vasi di cristallo per servizio di tavola, come bocce, caraffe, bicchieri, ciotole, ecc. La voce è presa dal commercio moderno, che chiama **Cristallami** le varie cose di cristallo che vende il Cristallaro, come di Ottonami i lavori che fa l'Ottonajo, ecc.».

148. ***croccolare*** *v.intr.* ‘chiocciare, crocchiare (con riferimento alle galline)’ (1903 *GDLI*)
CORAZZINI 1885 (p. 719, s.v. *chiocciare*): «CHIOCCIARE, quel particolare suono che emette la chioccia, nel chiamare i pulcini: ma nella valle Tiberina con parola onomatopeica dicono: ***croccolare***».

149. ***crocile*** *s.m.* ‘strumento dei funaioli consistente in un palo portante in cima una traversa munita di pioli e di chiodi, usato per tenere sollevati i fili da terra’ (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 414, s.v. *crocile*): «**CROCÌLE**, è un palo alto circa un uomo, con in cima una traversa, sulla cui parte superiore son piantati verticalmente, a uguali distanze, alcuni piuoli, o anche chiodi. In ogni Scalo sono più **Crocili** a convenienti distanze, e tutti servono a mantener separati e sollevati da terra i Fili da comporne poi i Legnuoli, mediante la Tira. Nelle Corderìe a macchina i quattro Legnuoli, grossetti, e lunghi alcune centinaja di braccia, sono sorretti non da **Crocili**, ma da Cavalletti».

150. ***crostare*** *v.tr.* GASTRON. ‘cuocere in modo che si formi una crosta sulla superficie delle vivande’ (1847 *ArchiDATA*)
CARENA 1846 (p. 361, s.v. *crostare*): «**CROSTARE**, *verb. att.*, e anche *neutr.*, diconlo i cuochi Toscani quel far indurire al fuoco la superficie di alcune vivande, sì che vi si formi una crosta, cioè quella parte diventi duretta e scrosciante».

151. ***cromotipografia*** *s.f.* TIPOGR. ‘cromotipia’ (1892 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 412, s.v. *cromotipografia*): «**CROMOTIPOGRAFÌA**, arte di stampare in colore coi tipi».

152. ***cuoieria*** *s.f.* ‘negozio di cuoiami’ (1879 *GRADIT*)
PALMA 1877 (p. 34, s.v. *bottega*): «Alcune Botteghe si indicano anche con nomi speciali. Così la bottega ove si vendono mestiche o colori belli e macinati, dicesi *Mesticheria*; quella del rosticciere, *Rosticceria*; quella del valigiaio, *Valigeria*; del coiaio, ***Coieria***».

153. ***cuoroso*** *agg.* [emil., ven.] ‘di terreno paludoso prosciugato, che ha aspetto di cuora’ (1956 *GRADIT*)

PALMA 1870 (vol. 1, p. 3, s.v. *terra aggallativa / aggallaticcia / cuorosa*): «TERRA AGGALLATIVA, AGGALLATICCIA, **CUOROSA**, ed assolut. *Aggallato, Cuora*, quel terreno paludoso mobile e soffice che sfonda sotto i piedi. Nei vocabolarj è detto anche *Terra sfondante, Fitta, Ficcatoja*».

154. ***cuscinetto*** *s.m.* 'oggetto simile a un piccolo cuscino, o imbottito a un'estremità, adibito a vari usi' (1848 *DELI*)
CARENA 1846 (p. 245, s.v. *guanciale*): «GUANCIALE, specie di tasca, per lo più quadrata, ripiena di lana, di crino, o d'altro, cucita dai quattro lati. [...] E per estensione chiamasi *Guancialino, Cuscino*, ***Cuscinetto***, ogni arnese che abbia la forma di guanciale, benchè serva ad altri usi diversi: *Guancialino da spilli, d'erbe odorose*, ecc.».

155. ***da trivio*** *loc.agg.inv.* 'da gente che vive sulla strada e quindi di estrema volgarità' (1867 *ArchiDATA*)
CARENA 1846 (p. 125, s.v. *trivio*): «TRIVIO, crocicchio di tre strade. Siccome nei trivj dei luoghi abitati suol fermarsi gente oziosa a tattamellare vanamente, così per *trasl.* furon formate le voci *Triviale, Trivialissimo*, ***Da trivio***, *Trivialità, Trivialmente*, per dire parole, discorsi, lavori d'arte, che siano volgari, di poco pregio».

156. ***debole*** *s.m.* 'parte (di un'arma, di un'armatura) che offre minor resistenza ai colpi' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 238, s.v. *debole della lama*): «**DEBOLE DELLA LAMA**, detto sustantivam., è tutta quella parte della lama, che è dal Centro alla Punta».

157. ***denticolato*** *agg.* 'dentellato, dentato' (1987 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 14, s.v. *salcio che piove / salcio pendente*): «[...] albero nativo dell'Asia Minore, coi rami patenti e i ramicelli lunghissimi, sottilissimi che spiovono in giù, le foglie lanceolato-lineari, **denticolate**, liscie, d'un verde chiaro superiormente, d'un verde glauco inferiormente [...]».

158. ***diandro*** *agg.* BOT. 'di fiore, che ha due stami' (1875 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 99, s.v. *stame*): «Gli stami variano per il loro numero nei fiori delle diverse specie. Alcuni ne hanno un solo, altri due, altri tre ecc.; quindi l'appellazione scientifica di 'Fiori monandri, Fiori **diandri**, Fiori triandri ecc'».

159. ***dicioccamento*** *s.m.* [tosc.] 'estirpazione dei ceppi degli alberi da un terreno' (1956 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 54, s.v. *dicioccare*): «DICIOCCATURA, **DICIOCCAMENTO**, l'azione del dicioccare».

160. ***dipanino*** *s.m.* [tosc.] 'fondello su cui si avvolge il filo per iniziare il gomitolo' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 435, s.v. *dipanino / anima / fondello*): «**DIPANÌNO**, che anche dicono ANIMA, e FONDELLO, nomi che si danno a quel viluppetto di foglio, di cencio, od altro, sul quale si avvolge il filo per principiare il gomitolo, quando ciò non si faccia colla Manella».

161. ***diplomatista*** *s.m.* e *f.* DIPLOM. 'esperto, studioso di diplomatica' (1913 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 208, s.v. *diplomatista*): «**DIPLOMATISTA**, s.m., chi si dà allo studio della diplomatica».

162. ***di prima scelta*** *loc.agg.inv.* 'che presenta un eccellente livello qualitativo, sia per i materiali impiegati sia per la lavorazione; esente da difetti (un prodotto, una merce [...])' (1925 *GDLI*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 297, s.v. *fiore*): «FIORE, il filaticcio **di prima scelta** e sopraffine, che si cava dai bozzoli sfarfallati. Dicesi anche *Primo fiore*, *Bocciolo*, *Filaticcio di palla*».

163. ***disegnatore d'ornato*** *loc.s.m.* ARTE 'disegnatore specializzato in fregi ornamentali' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 63, s.v. *riga per le curve*): «RIGA PER LE CURVE, pezzo d'assicella sottilissima, a trafori, contornata in curve ellittiche, o altre, non descrivibili col Compasso. Codesta specie di Riga è adoperata da alcuni **disegnatori d'Ornato**».

164. ***disfare il letto*** *loc.v.* 'spogliarlo della biancheria e rivoltare il materasso' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 255, s.v. *disfare il letto*): «**DISFARE IL LETTO**, vale togliervi, e riporre le coperte e le lenzuola, talora anche la materassa, o questa almeno rivoltarla su di sè, quando il letto per molto tempo non ha da servire».

165. ***dislustrare*** *v.tr.* TESS. 'decatizzare' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 475, s.v. *dislustrare*): «**DISLUSTRARE**, torre il lustro; ciò suol fare il mercante stesso, tenendo per qualche tempo involto in panno lino umido il taglio del panno, per fare un abito, o altro».

166. ***dislustratore*** *s.m.* TESS. 'chi è addetto al decatissaggio' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 475, s.v. *dislustratore*): «**DISLUSTRATORE**, (in franc. *Décatisseur*), artiere speciale, il quale, con particolar metodo, e a freddo, dà opera a torre al panno in pezze quel lucido passeggero datogli nella fabbrica, ridonandogli un lucido stabile, capace di resistere alla pioggia senza macchiarsi».

167. ***domesticità*** *s.f.* 'attitudine a essere addomesticato (di un animale)' (1927 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 304, s.v. *gatto domestico*): «GATTO DOMESTICO, è quello che tiensi per distruggere i topi. È diverso dal gatto salvatico nel colore, non nelle forme, proprie della specie, che non tutta passò allo stato di **domesticità**; e per ciò il Gatto domestico conserva potentemente l'indole sua naturale di libertà, cui è inclinatissimo».

168. ***doppio petto*** *loc.s.m.* 'giacca o mantello con i due davanti più o meno sovrapposti e chiusi da due file di bottoni' (1893 *ArchiDATA*)
BULGARINI 1878 (p. 43, s.v. *marinara*): «MARINARA, casacchino con bavero come nelle giubbe da uomo e a **doppio petto**».

169. ***edizione principe*** *loc.s.f.* FILOL. 'la prima edizione di opere classiche stampate nei secoli XV e XVI (con particolare riferimento agli incunabuli)' (1869 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 117, s.v. *edizione*): «EDIZIONE, pubblicazione di una cosa per via di stampa, in gran numero di copie, o esemplari. [...] La Prima edizione talora chiamasi latinamente ***Edizione principe***; e dicesi specialmente di opere impresse nel primo secolo della Stampa».

170. ***eleatismo*** *s.m.* FILOS. 'dottrina filosofica sviluppatasi ad Elea tra il VI e il V sec. a.C., che contrappone il mondo unico e stabile del pensiero al mondo sensibile dominato dal cambiamento e dalla mutevolezza' (1950-51 *GRADIT*)

CORAZZINI 1885 (p. 342, s.v. *eleatismo*): «**ELEATISMO**, s.m., dottrina della scuola eleatica».

171. ***ellitticamente*** *avv.* LING. 'in forma ellittica, abbreviata; con omissione di parole o frasi' (av. 1937 *GDLI*)
GOTTI 1883 (p. 135, s.v. *H) Al muro*): «*Al muro*, dicesi **ellitticamente** per invitare chicchessia ad accostarsi al muro, a farsi al muro, a tirarsi indietro, a far posto in mezzo ad una stanza, una sala, una strada e simili».

172. ***ereticità*** *s.f.inv.* 'l'avere carattere di eresia | l'essere eretico' (1892 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 173, s.v. *ereticità*): «**ERETICITÀ**, astr. di eretico».

173. ***essere il padrone del mondo*** *loc.v.* '(fig.) di chi vuole sempre imporre la propria volontà' (1891 *DELI*)
PALMA 1877 (p. 214, s.v. *finanziere*): «chi amministra e sopravveglia all'amministrazione delle finanze; chi conosce e studia le quistioni di finanza [...] - E chi tratta ricchissimi negozi di cambi, rendita pubblica, ecc., imprestiti a governi, ecc. - *I finanzieri ora* ***sono i padroni del mondo***».

174. ***falloforico*** *agg.* STOR. 'relativo alla falloforia' (1987 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 41, s.v. *commedia*): «COMMEDIA, dai canti **falloforici** od itifallici nelle feste campestri Dionisiache, derivò la commedia. I cantori si dissero Fallofori, Itifalli, Autocabdaloi, Iambisti».

175. ***fanalaio*** *s.m.* 'nei fari, addetto alla custodia del fanale e alle segnalazioni' (1869 *GRADIT*)
CARENA 1860 (p. 107, s.v. *fanalaio*): «**FANALAIO**, è il custode o guardiano del fanale. Ha cura che sia fatto puntualmente l'accendimento; è pure sua incumbenza di stare continuamente in vedetta per avvistare, anche con canocchiale, i bastimenti d'arrivo, e indicarne la qualità con segnali, che sono bandiere diverse, e palloni d'incerata o di vetrici, issati verso la parte dell'arrivo: così pure di dare pronto avviso di pericolo, in cui gli occorra di vedere un bastimento qualunque, affinchè dal porto gli si possa mandare ogni più sollecito soccorso».

176. ***far ridere i polli*** *loc.v.* '(fig.) dire o combinare delle enormità; di cosa risultante balorda o ridicola' (1890 *ArchiDATA*)

PALMA 1870 (vol. 2, p. 252, s.v. *far ridere i polli*): «**FAR RIDERE I POLLI**, dicesi di cose o persone ridicoli al maggior segno; altrim. 'far ridere i granchi, far ridere le telline, ecc.'».

177. ***fare greppo*** *loc.v.* 'raggrinzare le labbra incominciando a piangere (e si dice soprattutto dei bambini)' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 105, s.v. *far greppo*): «**FAR GREPPO**, dicesi di certo contorcimento di labbra che fanno i bambini, quando vogliono cominciare a piangere».

178. ***fare una dormita*** *loc.v.* 'dormire, riposare' (1868 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 252, s.v. *dormita*): «DORMÌTA, il dormire, voce usitatissima nello stile familiare, e che accenna alla durata del dormire tutto d'un pezzo: ***Fare una buona dormita***».

179. ***farsetto*** *s.m.* ARTIG. 'piccola stecca pieghevole di legno, intorno alla quale è avvolta la pelle del tamburo' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 46, s.v. *farsetto*): «**FARSETTO**, piccola stecca pieghevole di legno, intorno alla quale è involtato il lembo della Pelle. Quando la Pelle è distesa sulla bocca del Tamburo, il **Farsetto** fa contrasto al Cerchio».

180. ***fascetta*** *s.f.* ARM. 'ciascuna delle lamine che fasciano il fodero delle sciabole presso all'imboccatura' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 231, s.v. *fascette*): «**FASCETTE**, due lamine metalliche che fasciano il fodero verso la bocca, a una certa distanza l'una dall'altra. Su ciascuna delle **Fascette** è saldato un occhio in cui passa una campanellina, e a questa s'affibbiano le Calate della Cintura».

181. ***fascia*** *s.f.* 'elemento di costruzione o strumento, di forma per lo più cilindrica, avvolto intorno a una struttura. – *Fasce del tavolo*: le assi che congiungono le gambe della tavola alla parte superiore' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 196, s.v. *fascia*): «**FASCIA**, denominazione di quei legni più o meno larghi che fanno il giro della tavola sotto il piano presso gli orli. La **fascia** della tavola suol essere intelajata, e calettata colle gambe o piedi, e giova specialmente in quelle tavole che hanno una cassetta sotto il piano, talvolta due o più, secondo la lunghezza della tavola».

182. ***fegatini*** *s.m.pl.* GASTRON. 'fegato di volatili, soprattutto di pollo, cucinato in varii modi, ma usato soprattutto come condimento d'altre vivande' (1850 *ArchiDATA*)
CARENA 1846 (p. 416, s.v. *cibreo*): «CIBRÈO, detto anche CRESTE E **FEGATINI**, è un manicaretto, composto di coratelle o **fegatini**, colli, ali e creste di polli».

183. ***feltrino*** *s.m.* 'piccolo pezzo di feltro' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 223, s.v. *feltrini*): «**FELTRÌNI**, sono dischi appunto di feltro, o anello di cartone, tagliati con uno stampo allo stesso calibro della Canna, che taluni adoprano a modo di stoppàccioli. Codesti **Feltrini** hanno il difetto di non serrare abbastanza la Carica».

184. ***feritoia*** *s.f.* 1. 'parte della serratura attraverso la quale passa la stanghetta' (1868 *GDLI*) 2. 'parte della pialla nella quale, mediante la bietta, è incastrato il ferro' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 276, s.v. *feritoja*): «**FERITOJA**, è quell'apertura quadrangolare nella parte laterale della Toppa, e dalla quale esce fuori la Stanghetta per entrare nella Bocchetta, e così effettuare il serramento».
CARENA 1853 (p. 369, s.v. *feritoja*): «**FERITOJA**, stretta fessura trasversale, lunga un po' meno che non è largo il Piano della Pialla. Dalla Feritoja sporge alquanto il Ferro collocato nella Buca».

185. ***fermacorda*** *s.m.inv.* 'piccolo strumento di metallo posto al termine della catena di caricamento degli orologi da tasca, allo scopo di tenerla ferma quando è stata completamente avvolta intorno alla piramide; guadacatene' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 204, s.v. *guardacatena* / *fermacorda*): «GUARDACATENA, *sust.*, detto anche **FERMACORDA**, piccola lieva d'acciajo che la Catena, nell'ultimo de' suoi giri, spinge e tien ferma contro la Cartella, e così impedisce che il Cuore della Piramide più non passi oltre, come nei precedenti giri».

186. ***fermaporte*** *s.m.inv.* 'fermaporta' (1987 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 383, s.v. *uscio a sdrucciolo*): «USCIO A SDRUCCIUOLO, a Livorno: *a bilico*, quello che si richiude da sè per effetto della bandella inferiore incurvata in fuori a collo d'oca. Per questa disposizione, l'imposta, nell'aprirla, perde la sua posizione verticale, sì che, abbandonata

a sè stessa, ricade per effetto del proprio peso e si richiude. […] In alcune provincie questi usci si chiamano: *Porte volanti*. A queste porte si suole apporre il pietrino, o ***ferma porte***».

187. ***fettina*** *s.f.* 'piccola fetta' (1947 *GDLI*)
CARENA 1846 (pp. 440-441, s.v. *fettina / fettolina / fetterella / fettuccia*): «**FETTÌNA**, FETTOLÌNA, FETTERELLA, FETTUCCIA, *dimin.* di Fetta. Nota 255. La prima delle quattro voci non è ne' Vocabolarj, ma è di regola e di uso; l'ultima sarà in alcuni casi da schivarsi in quei luoghi dove Fettuccia dicesi anche per Nastro o Trecciòlo».

188. ***fettunta*** *s.f.* [tosc.] 'fetta di pane abbrustolita e condita con aglio e olio' (1922 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 87, s.v. *agliato*): «Chiamano, in Toscana, *Panzanella* o ***Fettunta*** o *Salunta* quella fetta di pane agliato, arrostito, e ben salato, che al tempo dell'olio nuovo, tengono un poco sotto lo strettoio, perchè si inolj».

189. ***figurinaio*** *s.m.* 'fabbricante o venditore di figurine o statuette di gesso, di cera, di alabastro' (1869 *GDLI*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 469, s.v. *figurinajo*): «**FIGURINAJO** […] Colui che vende figure di gesso, cera o simile».

190. ***filigrana*** *s.f.* 'forma costituita da fili d'ottone che serve a imprimere nella carta i segni convenzionali' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 106, s.v. *forma*): «FORMA, cassetta quadrangolare, lunga e larga quanto il Foglio di Carta che vi si vuol fabbricare. […] Sule fila metalliche delle Forme, siano queste della Carta comune, o della velata, è intessuta con più sottili fili d'ottone, la **FILIGRANA**, cioè lettere, o altre figure, delle quali l'impronta rimane sulla Carta come segno particolare del Fabbricante».

191. ***fischiotto*** *s.m.* 'spec. al pl., pasta corta da minestra, più grande dei fischietti' (1892 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 677, s.v. *fischiotti*): «**FISCHIOTTI**, sorta di paste da minestra, simile a cannelloni, ma tagliata in pezzi assai corti».

192. ***foglio del ventaglio*** *loc.m.f.* 'striscia di carta (oppure di seta o di altra materia adatta), di forma semicircolare, la quale, ripiegandosi su sé stessa in corrispondenza delle stecche, si può aprire e chiudere a piacimento' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (pp. 85-86, s.v. *foglio del ventaglio*): «**FOGLIO DEL VENTAGLIO**, una zona poco men che semicircolare, per lo più di carta, talora di seta, o anche di pelle sottilissima, non scempia, ma addoppiata, tinta o variamente figurata, ripiegata più volte su di sè alternatamente a destra e a sinistra, le ripiegature tutte uguali, a margini rettilinei, divergenti dal basso in alto, e da potere raccogliersi e soprapporsi, ovvero allargarsi in piano semicircolare, per mezzo delle stecche».

193. ***folla*** *s.f.* TESS. 'acqua da concia in cui vengono fatte bollire le falde imbastite per ottenere il feltro da cappelli' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 501, s.v. *folla*): «**FOLLA**, certa particolar acqua concia, in cui si fa bollire una falda imbastita da convertirsi in Feltro, per farne un Cappello. Nella bollitura si pone gruma di botte, se il cappello ha poi da esser tinto in nero; ovvero s'infonde alquanto acido solforico, se il cappello ha da rimaner bianco, o bigio, o d'altro natural colore del pelo adoperato».

194. ***fondino*** *s.m.* 'calotta di un copricapo' (1960 *GDLI*)
BULGARINI 1878 (p. 44, s.v. *fondino*): «**FONDINO**, addimandasi la forma che il cappellajo dà al cappello da donna da montarsi poi dalla modista o crestaja».

195. ***fondo di magazzino*** *loc.s.m.* 'merce rimasta invenduta' (1897 *DELI*)
PALMA 1877 (p. 48, s.v. *smaltire*): «[…] *In poche settimane ha smaltito tutti quei* ***fondi di magazzino***».

196. ***foramacchie*** *s.m.* ORNIT. 'scricciolo' (1875 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 11, s.v. *siepe*): «[…] *Forasiepe*, nome di un uccelletto, detto anche ***Foramacchie***, *Scricciolo*, dal becco aguzzo e che sta nelle siepi».

197. ***forchettata*** *s.f.* 'quantità di cibo che si può prendere in una volta con la forchetta' (1865 *DELI*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 318, s.v. *forchetta*): «**FORCHETTATA** […]. Quella quantità di checchessia, che si prende in una volta con la forchetta».

198. ***forma*** *s.f.* 'stampo metallico usato per la preparazione di dolci, gelatine, pasticci, sformati, ecc.' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 355, s.v. *forma*): «**FORMA**, vaso cupo di rame stagnato, talora liscio, più frequentemente incavato a spicchi, a spire, o in altro modo, per dare la corrispondente figura a torte, polenta, pasticci, gelatine, e simili».

199. ***fornacino*** *s.m.* TECN. 'vano superiore della fornace' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 354, s.v. *fornacino*): «**FORNACÌNO**, la parte più elevata della Fornace, e da essa divisa mediante una Volta, che ha spesse aperture pel passaggio del calore. Nel Fornacino si tiene per un certo tempo il lavoro crudo, prima di riporlo nella Fornace».

200. ***forno*** *s.m.* INDUSTR. 'nella fabbricazione della seta, camera riscaldata in cui vengono posti i bozzoli per impedire la sfarfallatura delle crisalidi' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 483, s.v. *forno*): «**FORNO**, edifizio cilindrico, con palchi interni circolari, sui quali sono collocate paniere con entro i bozzoli, i quali ricevono dal centro del Forno un calore regolato da termometri, sufficiente a uccidere le Crisalidi, e così impedirne la sfarfallatura, senza nuocere alla seta dei bozzoli. Questi dal Forno passano alla Bozzolaja».

201. ***forno fusorio*** *loc.s.m.* 'forno che serve per la fusione dei minerali' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 245, s.v. *forno fusorio*): «**FORNO FUSORIO**, e anche semplicemente FORNO, nelle Magone è un muramento in forma di torre, rigonfia verso la metà della sua altezza, a uso di fondervi il Minerale, e cavarne il Ferraccio».

202. ***forza di gravità*** *loc.s.f.* FIS. 'forza che attira un corpo al centro della terra e si manifesta come peso' (1867 *ArchiDATA*)
CARENA 1853 (p. 21, *Appendice I all'Articolo I: Dialogo sul moto perpetuo*): «[…] giunta al punto più basso, corrispondente alla verticale, la palla, animata com'è dalla velocità acquistata cadendo, non potrà, per la forza d'inerzia, non continuare a muoversi, e salirà necessariamente per l'arco opposto, contro la **forza di gravità**, e per ciò con moto successivamente ritardato, sino alla totale sua estinzione».

203. ***fragile*** *agg.* 'scrittura posta sopra pacchi, casse, imballaggi per indicare che gli oggetti contenuti si possono facilmente rompere e per avvertire di usare cautela durante il trasporto' (1960 *GDLI*)
PALMA 1877 (p. 21, s.v. *fragile*): «**FRAGILE**, si suol scrivere sulle casse o colli, che contengono cose fragili che si spediscono lontano, acciocchè nel caricarli e scaricarli si trattino con riguardo».

204. ***franklino*** *s.m.* TECN. 'stufa franklin' (1854 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 337, s.v. *franklino*): «**FRANKLINO**, e anche FRANKLINA, specie di camminetto molto sporgente nella stanza, costruito con tre o quattro larghi tambelloni, e fatto in modo che il fumo ridiscende, e scalda, prima di andarsene per un condotto nella gola di un cammino. La denominazione rammenta il filantropo Americano che ne fu l'inventore».

205. ***frittata trippata*** *loc.s.f.* GASTRON. 'frittata di grandi dimensioni condita con formaggio e burro e ripiegata a rotolo' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 428, s.v. *frittata trippata*): «**FRITTATA TRIPPATA**, quella che nel cuocerla si ripiega più volte su di sè, in forma bislunga, frammessevi talora fetterelle di cipolla, poi ci si cosparge cacio grattato».

206. ***fuori pasto*** *loc.avv.* 'in orari diversi da quelli dei pasti' (1990 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 401, s.v. *sciacquadenti*): «nome che si dà a ogni piccola cosa che si mangi **fuori pasto**, tanto per bere con gusto».

207. ***frignone*** *s.m.* 'chi frigna spesso' (1887 *DELI*)
CORAZZINI 1885 (p. 432, s.v. *frignone*): «**FRIGNONE**, quel bimbo che non rifinisce mai di frignare».

208. ***frinzello*** *s.m.* [tosc.] 'rammendo affrettato; ricucitura mal riuscita' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 20, s.v. *frinzello*): «**FRINZELLO**, segno troppo visibile di rimendatura, o per essere stata mal fatta, o per l'impossibilita di farla meglio».

209. ***frivolité*** *s.m.inv.* ARTIG. 'chiacchierino' (1917 *GRADIT*)
BULGARINI 1878 (p. 7, s.v. *chiacchierino*): «CHIACCHIERINO. È detta chiacchierino quella trina che gli odierni giornali di mode e lavori chiamano

frivolezza (***frivolité***) alla francese. Si fa a buchini insieme uniti a nodi a smerlo, *dritti* e *rovesci*, lasciando torno torno ai medesimi magliettine di filo che danno al lavoro ornamento»[15].

210. ***fungillo*** *s.m.* BOT. 'fungo microscopico' (1956 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 671, s.v. *grano sprone*): «che ha lo sprone, malattia che attacca i graminacei, e particolarmente la segala, facendo degenerare il granello; è una specie di **fungillo** microscopico».

211. ***gabbia*** *s.f.* TIPOGR. 'telaio col quale si delimita il formato della pagina tipografica' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 156, s.v. *gabbia*): «**GABBIA**, pezzo di fil di ferro, ripiegato a squadra, i suoi due capi piantati nella grossezza dell'intaccatura del Guscio del Coperchio, in modo da formare come una staffa, entro la quale è liberamente rattenuta la Matrice pendente dal Cuojetto».

212. ***gallerone*** *s.m.* ZOOT. 'gallo mal castrato' (1917 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 255, s.v. *gallerone / gallione*): «**GALLERONE**, GALLIONE, cappone non bene accapponato».

213. ***gallettaio*** *s.m.* 'venditore di dolci detti galletti' (1869 *GDLI*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 464, s.v. *gallettajo*): «**GALLETTAJO** [...] Chi vende galletti e sommommoli».

214. ***galletto*** *s.m.* [tosc.] 'specie di frittella di pasta di pane lievitata e fritta' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 415, s.v. *galletti*): «**GALLETTI**, frittura in pezzi, fatti di altrettante cucchiajate di pasta non soda, la quale friggendo ricresce, si fa rilevata, rigonfia e gratamente scrosciante».

215. ***gallonaio*** *s.m.* 'chi fabbrica o vende galloni, o altre guarnizioni e passamanerie' (1869 *GDLI*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 461, s.v. *gallonajo*): «**GALLONAJO** [...] Chi fa o vende galloni, frange d'oro ec.».

15 Nel dizionario metodico di Corazzini è posto a lemma: «FRIVOLITÉ, specie di fiorellino che si fa col filo e una particolar forma di spolettina con in mezzo il rocchetto» (CORAZZINI 1885, p. 496, s.v. *frivolité*).

216. ***gambale*** *s.m.* CALZ. 'strumento di legno che ha la forma di una gamba e che viene usato per confezionare stivali e gambali di cuoio, per conservarli nella rigidità conveniente, per pulirli e lucidarli' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 28, s.v. *gambali*): «**GAMBALI**, *plur.*, specie di gamba di legno, in più pezzi separati, i quali si cacciano dentro gli stivali perchè stian tesi, cioè non facciano grinze, nè si ristringano, ovvero anche per lustrarli più comodamente».

217. ***gelseta*** *s.f.* 'gelseto' (1987 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 278, s.v. *gelseta*): «**GELSETA**, luogo piantato di gelsi, bosco di gelsi: 'Nelle **gelsete** le piante si adombrano scambievolmente; le **gelsete** troppo folte generano foglia indigesta a' bachi'. Hanno lo stesso significato *gelseto* e *moreto*, ma la voce più usitata è **gelseta**: 'Stabilire una **gelseta**; ventilare le gelsete; **gelsete** di filippini; campi a **gelseta**, ecc.'».

218. ***ghinea*** *s.f.* TESS. 'tessuto di cotone di qualità piuttosto scadente, appena torto (di tinta bluastra), usato per biancheria (fabbricato originariamente per l'esportazione in Guinea)' (1923 *GDLI*)
BULGARINI 1878 (p. 82, s.v. *pannicino / ghinea*): «PANNICINO, **GHINEA**, specie di tela bambagina quasi greggia per far camicie».

219. ***ghineone*** *s.m.* TESS. 'tessuto di cotone di qualità scadente usato per confezionare biancheria' (1923 *GDLI*)
BULGARINI 1878 (p. 82, s.v. *ghineone*): «**GHINEONE**, ghinea più grossa e più alta che la usuale, di cui si sogliono fare specialmente lenzuola».

220. ***giainismo*** *s.m.* RELIG. 'religione soteriologica fondata in India nel VI sec. a.C. da Mahāvīra, che sostiene la reincarnazione dell'anima e predica un ascetismo molto rigido' (1917 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 80, s.v. *giainismo*): «**GIAINISMO**, s.m., dottrina dei Giainiti, i quali sono d'accordo coi Buddisti per l'esistenza o almeno l'attività e la provvidenza di Dio, come essi credono all'eternità della materia, adorano od onorano i santi, hanno un rispetto scrupoloso per la vita animale, e seguono in questo argomento le medesime pratiche; nè maggiormente hanno sacerdoti ereditarii, rigettano pure l'autorità dei Veda, e non hanno nè sacrifizi, nè rispetto religioso pel fuoco. Come i Buddisti ancora pongono la felicità suprema in uno stato d'astrazione perfetta, ed hanno preso dalle credenze bramaniche le stesse cose. Per

altri riguardi s'accostano ai Bramani; così conservano la divisione per caste».

221. ***giainista*** *s.m.* RELIG. 'seguace del giainismo' (1970 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 80, s.v. *giainisti*): «**GIAINISTI**, seguaci della dottrina del Giainismo».

222. ***giallona*** *s.f., agg.* 'qualità di pesca dalla polpa soda e di colore giallo; anche in funz. agg.' (1956 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 789, s.v. *pesca bianca tardiva*): «PESCA BIANCA TARDIVA o ***giallona*** *di Verona*, quella che a Siena chiamano pesca *cotogna*».

223. ***gimnodonte*** *s.m.* ITTIOL. 'tetraodontoideo' (1956 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 737, s.v. *mola*): «MOLA, pesce della sezione dei ***gimnodonti***, il quale vive nel Mediterraneo, e di cui mangiano le interiora [...]».

224. ***giocare al rialzo*** *loc.v.* FIN. 'compiere speculazioni nella previsione di un rialzo dei titoli' (1891 *DELI*)
PALMA 1877 (p. 71, s.v. *rialzo*): «il rialzare, l'alzare dei prezzi. - Il rialzo dei generi ne rende più difficile lo smercio – l'oro è in rialzo - il grano è in rialzo - **giocare al rialzo** e al ribasso».

225. ***giocare al ribasso*** *loc.v.* FIN. 'compiere speculazioni in previsione di un ribasso dei titoli' (1923 *ArchiDATA*)
PALMA 1877 (p. 184, s.v. *borsa*): «*Gioco di Borsa*, *Giocare alla borsa*, e anche ***Giocare*** *al rialzo*, ***al ribasso***, dicesi il comprare o vendere valori pubblici a un prezzo fissato per la fine del mese, o altro termine più o meno prossimo, salvo a pagare la differenza tra il prezzo convenuto e il prezzo legale, che la Borsa in quel dato giorno farà sugli stessi valori».

226. ***giocare di rinquarto*** *loc.v.* GIOCHI 'nel gioco del biliardo, eseguire un tiro in modo da colpire tre sponde prima di raggiungere il pallino o i birilli' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 179, s.v. *giocare di rinquarto*): «**GIOCARE DI RINQUARTO**, quello che si farebbe toccando tre mattonelle prima di colpire quella sulla quale si giuoca».

227. ***giocare di rinterzo*** *loc.v.* GIOCHI 'nel gioco del biliardo, colpire la palla avversaria, avendo prima toccato con la propria due sponde' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 178, s.v. *giocare di rinterzo*): «**GIOCARE DI RINTERZO**, vale colpire la palla avversaria dopo aver toccato colla propria due mattonelle».

228. ***giornello*** *s.m.* 'vassoio con tre sponde su cui è impastata la calcina che serve di volta in volta al muratore' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 336, s.v. *giornello*): «**GIORNELLO**, specie di Vassojo a tre basse sponde, che sta presso il Muratore. Sul Giornello il Manovale pone la Calcina trasportata col Vassojo, o colla Secchia, e il Muratore la va ponendo a mestolate sullo Sparviere, o sulla Nettatoja».

229. ***giornino*** *s.m.* [tosc.] 'punto, orlo a giorno' (1963 *GRADIT*)
BULGARINI 1878 (p. 10, s.v. *orlo a giornino*): «ORLO A **GIORNINO**, dicesi di orlo a giorno fatto sfilando un filo solo».

230. ***giusto di sale*** *loc.agg.* 'che è nella misura, nella quantità richiesta o prevista' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 402, s.v. *giusto di sale*): «**GIUSTO DI SALE**, vale salato a sufficienza».

231. ***grandine*** *s.f.* GASTRON. 'grandinina' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 442, s.v. *paste tagliate*): «Anche le paste tagliate sono o PIENE, come le *Lentine*, i *Semini*, le *Puntine*, la ***Gràndine***, ecc. [...]».

232. ***granturchino*** *s.m.* 'mais coltivato per ottenerne foraggio, che viene falciato alla fioritura' (1956 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 161, s.v. *granturco*): «**GRANTURCHINO**, chiamasi il granturco da foraggio, che si semina fitto in luglio e agosto per darlo verde al bestiame».

233. ***grigiognolo*** *agg., s.m.* 'di colore grigio chiaro o che tende al grigio | tale colore' (1926 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 826, s.v. *czigitai*): «criniera dalla nuca al garrese bruna e morbida; tronco allungato, armato sulla spina, altissimo sulle gambe; ugne semiconiche nere; colore isabella **grigiognolo**».

234. ***guainone*** *s.m.* 'nei finimenti del cavallo, ciascuna delle due strisce di cuoio che congiungono la tirella con il collare' (av. 1859 *GRADIT*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 259, s.v. *guainone*): «**GUAINONE**, [...] Ciascuna delle due strisce di cuojo, delle quali le estremità anteriori sono attaccate al CÒLLARE, e le posteriori hanno due FIBBIONI, co' quali sono congiunte le TIRÈLLE e la BRACA».

235. ***guardamano*** *s.m.inv.* MARIN. 'ringhiera o cavo disposto ai lati delle scale di bordo' (1868 *GDLI*)
CARENA 1860 (pp. 95-96, s.v. *guardamano / passamano*): «**GUARDAMANO**, PASSAMANO, nome delle due corde che pendono dal bordo del bastimento lateralmente alla scala, e che sono agguantate da chi vi sale o ne scende».

236. ***guardione*** *s.m.* CALZ. 'striscia di cuoio che fa parte della suola e gira intorno al calcagno della scarpa per rinforzo del tomaio' (1868 *GDLI*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 93, s.v. *guardione*): «**GUARDIONE** [...] Pezzo di cuojo che va in giro nel calcagno della scarpa dalla parte interna. (*Scozzetto*, *Forte*)».

237. ***guinzagliare*** *v.tr.* 'legare al guinzaglio' (1887 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 300, s.v. *guinzagliare*): «**GUINZAGLIARE**, legare il cane col guinzaglio».

238. ***hegelismo*** *s.m.* FILOS. 'la filosofia di Hegel | dottrina o corrente di pensiero che si ispira a tale filosofia' (1887 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 345, s.v. *hegelismo*): «**HEGELISMO**, s.m., dottrina di Hegel».

239. ***imbottinare*** *v.tr.* AGRIC. 'concimare un terreno spargendovi del bottino' (1887 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 23, s.v. *concimatura / concimazione*): «La concimazione liquida che si fa col *Cessino* o *Bottino*, ha dato origine alle voci *Cessinare*, *Bottinare*, ***Imbottinare***, *Cessinatura*, *Bottinatura* [...]. Talora si versa il bottino sulle masse di letame fresco e paglioso per meglio confezionarlo e dicono '**Imbottinare** i letami'».

240. ***impalmare*** *v.tr.* MARIN. 'avvolgere e legare con uno spago le estremità di un cavo per impedire che si sfilaccino' (1937 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 425, s.v. *impalmare*): «**IMPALMARE**, chiamano quel legare con più giri di Spago le cime di Cavi, per impedire che, sfilacciandosi, non si scommettano».

241. ***impalmatura*** *s.f.* MARIN. 'operazione che consiste nell'avvolgere e nel legare con uno spago le estremità di un cavo per impedire che si sfilaccino; l'estremità del cavo avvolta e legata' (1937 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 425, s.v. *impalmatura*): «**IMPALMATURA**, l'azione dell'impalmare il Cavo, e anche la parte di esso che è impalmata».

242. ***impiotare*** *v.tr.* AGRIC. 'ricoprire di zolle erbose un terreno a scopo ornamentale o di consolidamento' (1957 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 207, s.v. *prato*): «*Pelliccia*, vale anche pezzo di terra erbosa, che si leva dal prato, o dal campo, come una crosta; ha senso identico a *Piota* [...], sicchè nell'uso si scambiano. Con le pellicce o piote si rivestono gli argini o ciglioni dei campi di collina, e simili. [...] Da pelliccia, si è fatto *Impellicciare*, che vale coprir di pelliccie; e da piota, ***Impiotare***, *Piotare*, nello stesso significato di impellicciare: '**Impiotare** gli argini [...]'».

243. ***incartonare*** *v.tr.* LEGAT. 'eseguire l'incartonatura di un libro' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 167, s.v. *incartonare*): «**INCARTONARE**, dicesi dell'adattare a un libro cucito i cartoni, per ricoprirli poi di carta, o di pelle, o d'altro, e così compierne la Coperta».

244. ***incincignare*** *v.tr.* [tosc.] 'fam., sgualcire, spiegazzare' (1869 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 13, s.v. *sgualcire / gualcire*): «SGUALCIRE, GUALCIRE, e nell'uso anche Ingualcire e **Incincignare**, dicesi delle vestimenta e di altri panni, quando per disattenta portatura s'inducono in essi di brutte grinze, o loro si toglie quella freschezza e buon garbo, che è effetto dell'insaldatura o della stiratura».

245. ***inconcare*** *v.tr.* [tosc.] 'mettere in una conca, spec. i panni del bucato' (1869 *GRADIT*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 311, s.v. *inconcare*): «**INCONCARE** [...]. Mettere i panni nella CONCA del bucato».

246. ***incorsare*** *v.tr.* TESS. 'far passare i fili d'ordito nelle maglie dei licci di un telaio' (1868 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 467, s.v. *incorsare*): «**INCORSARE**, è il far passare i fili dell'ordito nelle staffe dei Licci».

247. ***incrunatura*** *s.f.* SART. 'piccolo foro che si produce in un tessuto dopo il passaggio della cruna di un ago grosso' (1899 *GRADIT*)
BULGARINI 1878 (p. 14, s.v. *incrunatura / rincrunatura*): «**INCRUNATURA**, RINCRUNATURA, dassi questo nome a quel forellino che fa la cruna dell'ago nell'uscire dal tessuto che uno sta cucendo».

248. ***infilanastri*** *s.m.inv.* SART. 'grosso ago piatto, con punta ottusa e cruna larga, usato per infilare nastri o cordoncini in guaine, fori di ricamo e sim.' (1909 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 463, s.v. *infilanastri*): «**INFILANASTRI**, o *infilino*. Gen. *agugetta*, listina d'acciaio lunga circa sette centimetri schiacciata o rotonda, con cruna da l'un de' capi per infilare nastrini o cordoncini, nelle guaine».

249. ***infumabile*** *agg.* 'che non si può fumare' (1920 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 807, s.v. *sigaro infumabile*): «SIGARO **INFUMABILE**, quello tanto cattivo, che a fumarlo disgusta, e può anche far venire il travaglio di stomaco».

250. ***in maniche di camicia*** *loc.agg.* 'senza giacca' (1865 *DELI*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 88, s.v. *in maniche di camicia / scamiciato*): «**IN MANICHE DI CAMICIA**, [...] SCAMICIATO, *agg. m.* Dicesi di chi mostra tutta la parte superiore del corpo non d'altro vestita che della camicia».

251. ***insalata dei cappuccini*** *loc.s.f.* 'insalata composta da numerose erbe assortite' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 447, s.v. *mescolanza / mescolanzina / minutina*): «MESCOLANZA, MESCOLANZINA, MINUTINA, è un'insalata verde, di più sorta d'erbucce crude, saporite e odorose, miste talora con pezzettini di foglie di tenera lattuga. Suole anche chiamarsi **INSALATA DE' CAPPUCCINI**, perchè questi Frati usano portarne alle case, dove ricevono limosine. E anche chiamanla MINUTINA TUTTI ODORI, per la grande varietà d'erbe odorifere, delle quali è composta».

252. ***insaldatura*** *s.f.* 'l'insaldare e il suo risultato' (1869 GRADIT)
CARENA 1846 (p. 13, s.v. *sgualcire / gualcire*): «SGUALCIRE, GUALCIRE, e nell'uso anche Ingualcire e Incincignare, dicesi delle vestimenta e di altri panni, quando per disattenta portatura s'inducono in essi di brutte grinze, o loro si toglie quella freschezza e buon garbo, che è effetto dell'**insaldatura** o della stiratura».

253. ***insalivare*** *v.tr.* 'bagnare, intridere con la saliva' (1919 *ArchiDATA*)
CORAZZINI 1885 (p. 838, s.v. *lisciarsi il corpo*): «dicesi quel ripulirsi che fa il gatto con una zampina, mentre siede sulle zampe di dietro, dopo averla **insalivata**».

254. ***insellatura*** *s.f.* MARIN. 'curvatura longitudinale del ponte di una nave che presenta un andamento parabolico con un punto di massima concavità corrispondente all'incirca alla parte centrale del ponte' (1889 *GDLI*)
CORAZZINI 1885 (p. 324, s.v. *arcamento*): «ARCAMENTO, ***insellatura***, *tontura*, incurvatura che si dava e si dà ai ponti delle navi rilevandone un poco le estremità per renderle più alte del centro, onde agevolare lo scolo delle acque verso il mezzo del ponte da dove scorrono negli ombrinali».

255. ***intaccatura*** *s.f.* 1. ARTIG. 'in falegnameria, incavatura eseguita in corrispondenza dell'orlo di un legno spianato e riquadrato al posto dello spigolo' (1868 *GDLI*) 2. LEGAT. 'ciascuno dei solchi che si praticano sul dorso di un libro da rilegare per eseguire la cucitura' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (pp. 372-373, s.v. *intaccatura*): «**INTACCATURA**, presso i Legnajuoli è come un Canale a cui mancasse una delle due sponde: in altro modo l'**Intaccatura** rappresenta il voto in cui era un paralellepipedo di legno che si supponga levato dallo spigolo poco per volta collo Scarpello, o meglio colla Sponderola. L'**Intaccatura** in somma è una lunga incavatura rettangolare la quale, in un legno spianato e riquadrato, fu sostituita allo spigolo sagliente, stato portato via co' ferri. Tale è, per es., il battente delle imposte: tale è pure l'**intaccatura** nelle Righe da Scrittojo, contro la quale, voltata sopra la carta, si conduce la penna per tirar linee».
CARENA 1853 (p. 166, s.v. *intaccature*): «**INTACCATURE**, sono certi solchetti trasversali e paralelli, fatti con una piccola sega, o con una lima sul Corpo ben pareggiato del libro da cucirsi [...]. Nelle **Intaccature** vanno ad allogarsi le Coreggiuole».

256. ***ischia*** *s.m.inv.* ENOL. 'vino secco e profumato prodotto nell'isola di Ischia in due qualità differenti, bianco e rosso' (1957 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 649, s.v. *Ischia*): «**ISCHIA**, vini di quest'isola, che come Capri, è vicinissima a Napoli».

257. ***italico*** *agg.* TIPOGR. 'corsivo, introdotto nel 1501 da Aldo Manuzio; aldino' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (pp. 118-119, s.v. *carattere*): «CARATTERE, vocabolo che nelle stamperie e nelle fonderie ha più significazioni. [...] Riceve talora alcuni aggiunti, che accennano a diverse forme delle lettere di un medesimo alfabeto speciale. *Carattere majuscolo*: *minuscolo*: *tondo*: *cancelleresco*: *corsivo* o *Aldino*, che i Francesi chiamano ***italico***, e altri».

258. ***lana merina*** *loc.s.f.* 'il tessuto, particolarmente leggero, lucente e morbido, ottenuto dalla lana di queste pecore; è impiegato per confezionare indumenti di pregio' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 463, s.v. *lana merina*): «**LANA MERINA**, quella che hanno le pecore spagnuole, dette Merine, ed è di maggiore finezza. La **lana**, sia nostrana, sia **merina**, dividesi nelle tre qualità seguenti, in proporzione della finezza».

259. ***lana saltata*** *loc.s.f.* TESS. 'lana pulita facendo scorrere velocemente nell'acqua corrente le pecore prima di tosarle' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 463, s.v. *lana saltata / lana bagnata*): «**LANA SALTATA**, che anche dicesi LANA BAGNATA, chiamano quella di pecore, che, prima di tosarle, son fatte saltare in acqua corrente».

260. ***lattaio*** *s.m.* 'stagnino, lattoniere' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 541, s.v. *lattajo*): «LATTAJO, colui che nelle città tiene bottega, ove vende Latte di mucca, ossia di vacca; così pure Burro, Panna, e Siero. Nota 281. *Lattajo* viene da *Latte*, e non da *Latta*. L'artiere che in Toscana fa lavori di Latta, chiamasi assolutamente *Stagnajo*, per la ragione che chi ivi eseguisce lavori di Latta, fa pure quelli di Stagno, e i due mestieri non sono, come altrove, separati l'uno dall'altro, sicchè l'unica denominazione fu tolta dal metallo Stagno, anzichè dalla Latta, che non è se non una lega. Alla quale ragione quest'altra forse si potrebbe aggiugnere, cioè che la Latta stessa non si fa senza Stagno, il quale e penetra nella grossezza della lamina di ferro, e vi lascia sulla superficie quella bianca apparenza che presenta la Latta. Tutta-

via nell'alta Italia, dove i due mestieri si esercitano per lo più separatamente, chiamano *Stagnajo* chi lavora nello Stagno, e ***Lattajo*** chi fa lavori di Latta. Nè codesta duplice derivazione da Latte, e da Latta vorrà riputarsi viziosa, se si rifletta che essa è imposta dalla necessità, e che la lingua nostra non rifugge da codeste parole di doppia origine, come per es. il verbo *Appuntare*, che ha un diverso significato, secondo che deriva da *Punto*, ovvero da *Punta*».

261. ***latte di cocco*** *loc.s.m.* 'liquido lattiginoso, contenuto nelle noci di cocco' (1957 *DELI*)
CORAZZINI 1885 (p. 804, s.v. *latte di cocco*): «**LATTE DI COCCO**, così detto impropriamente il liquido chiaro cristallino, freschissimo, che è nella noce dello stesso nome».

262. ***lavandula*** *s.f.* BOT. 'pianta del genere Lavandula, erbacea o arbustiva, con foglie opposte e fiori profumati azzurri, violetti o lilla' (1869 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 487, s.v. *olj volatili / olj essenziali / essenze*): «Gli Olj volatili cavansi per distillazione non dai semi, come gli Olj fissi, ma da diverse altre parti delle piante, come dai fiori, dalle foglie, dalle radici, dalla buccia del frutto, e talora dall'intera pianta. Tali sono gli Olj volatili di Fiori d'arancio, di Rosa, di Spigo o **Lavandula**, di Ramerino o Rosmarino, di Menta, di Cedro, e altri».

263. ***lavatoio*** *s.m.* 'piano inclinato sul quale s'insaponano i panni' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 567, s.v. *lavatojo / vivajo*): «**Lavatojo** chiamano anche quell'asse inclinata, talora trasversalmente scanalata, sulla quale si lavano, si stropicciano, e torcendoli si spremono i panni; al qual uso fassi pur servire una lastra di pietra, o anche un èmbrice, quando non si ha di meglio».

264. ***lenza*** *s.f.* MARIN. 'sagola composta da più fili intrecciati' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 425, s.v. *lenza*): «**LENZA**, cordicella in più Fili, dai sei ai diciotto. Le minori Lenze servono per le Sagole di bandiere, pei terzaruoli delle vele, e simili».

265. ***letti gemelli*** *loc.m.pl.* 'letti che possono accoppiarsi e formano un letto per due' (1879 *DELI*)
CARENA 1846 (p. 241, s.v. *letti gemelli*): «**LETTI GEMELLI**, due letticciuoli in tutto uguali, che, volendo, si possono riaccostare mediante le ruote, e comporne uno solo a due posti».

266. ***licciolo*** (o ***licciola*** *s.f.*) *s.m.* TESS. 'nei telai per tessitura, ciascuna delle due aste che sorreggono le maglie e limitano superiormente e inferiormente il liccio' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 448, s.v. *licciuole*): «**LICCIUOLE**, sono stecche di legno che formano le due testate paralelle, superiore ed inferiore, di ciascun Liccio. Le **Licciuole** inferiori sono, per mezzo di una cordellina, raccomandate ciascuna alla corrispondente Calcola: le superiori sono ambedue legate a ciascun capo di un'unica cordellina, avvolta sulla gola di una girellina della Maestrella».

267. ***linea lossodromica*** *loc.s.f.* MARIN., AERON. 'linea che taglia tutti i meridiani terrestri secondo un angolo costante; sulle carte in proiezione è rappresentata da una retta e serve a guidare le navi e gli aerei in una direzione costante' (1889 *GDLI*)
CARENA 1860 (p. 102, s.v. *linea lossodromica*): «**LINEA LOSSODROMICA**, è quella che descrive un bastimento, il quale nel suo corso taglia i meridiani ad angolo costante ma non retto».

268. ***lisciola*** *s.f.* AGRIC. 'attrezzo usato spec. per pareggiare i rami potati' (1975 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 38, s.v. *lisciola*): «**LISCIOLA**, lama tagliente che ha due corti manichetti di legno, uno a ciascun capo, ripiegati a squadra col piano stesso della lama: serve a sbucciar le legne del bosco in quei luoghi ove si fa raccolta della scorza per uso delle concerie».

269. ***litofano*** *agg.* ARTIG. 'di oggetto, decorato con disegni visibili in controluce' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 475, s.v. *ventola litofana*): «**VÈNTOLA LITÒFANA**, così chiamano una vèntola di porcellana, bianca, non lustra, nella quale sono state fatte impressioni figurate, più o meno profondamente incavate, e per ciò più o meno trasparenti, sì che le figure, vedute per trasparenza, sembran dipinte a chiaroscuro. Talora più pezzi piani di questa sustanza riuniti in giro, formano una fascia poligona, fermata stabilmente alla lucerna, e cigne la fiamma tutt'all'intorno».

270. ***livello a bolla d'aria*** (o ***livella a bolla*** *loc.s.f.*) *loc.s.m.* TECN. 'livella che indica l'orizzontalità o lo scostamento da essa dalla posizione di una bolla in un tubo pieno di liquido' (1869 *DELI*)[16]
CARENA 1853 (p. 87, s.v. *livello a bolla d'aria*): «**LIVELLO A BOLLA D'ARIA**, stromento che collocato sulla Tavoletta dell'Agrimensore, o sur un altro piano qualunque, ne fa riconoscere la posizione orizzontale, mediante la situazione che prende una bolla d'aria entro il liquido in esso stromento contenuto».

271. ***lubecchio*** *s.m.* TECN. 'ruota dentata, coassiale alla ruota a pale di un mulino ad acqua, che trasmette il moto al meccanismo di macinazione' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (pp. 506-507, s.v. *lubecchio*): «**LUBECCHIO**, e (forse corrottamente) RUBECCHIO, è una minor ruota, verticale essa pure, come la ruota a pale, e fermata all'opposta estremità dello stile medesimo. Il Lubecchio presso la circonferenza è munito di DENTI cilindrici, perpendicolari alla direzione dei raggi, in numero che suol essere multiplo di quello dei Fùsoli del Rocchetto».

272. ***lucchetto a combinazione*** (o ***a lettere***, ***a cifra***, ***a numeri***) *loc.s.m.* 'quello che si può aprire solo formando una data combinazione di cifre o di lettere incise all'esterno di una serie di anelli coassiali rotanti' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 205, s.v. *lucchetto a lettere / a parola / a numeri / a combinazione*): «**LUCCHETTO A LETTERE**, **A PAROLA**, **A NUMERI**, che anche chiamanlo **A COMBINAZIONE**, è un lucchetto che si apre senza chiave, e col solo volgere e disporre in una determinata maniera più rocchj o segmenti girevoli, nei quali è diviso un cilindro d'ottone, sì che alcuni fra i segni alfabetici od aritmetici, che vi sono in buon numero intagliati nella circonferenza, ricondotti, e disposti in una sola riga orizzontale, vengano a formare una convenuta parola, o numero; dopo ciò, tirando con ambe le mani in contrario verso, il lucchetto è bell'e aperto, perchè esso si separa in due parti, e così rimane dischiuso ciò che era stato serrato».
CARENA 1853 (pp. 282-283, s.v. *lucchetto a cifera*): «**LUCCHETTO A CÌFERA** è quello che, tirando, s'apre da sè, sol che siano ordinati in una convenuta se-

16 La forma al femminile (*livella a bolla d'aria*) è attestata per la prima volta nel *Vocabolario marino e militare* di Alberto Guglielmotti (Roma: 1889), come registrano il *DELI* e il *GDLI*.

rie alcuni dei molti segni alfabetici o aritmetici, che sono incisi sopra segmenti girevoli, nei quali è divisa la Cassa, che ha la forma di un cilindro».

273. ***lucciolo*** *s.m.* ZOOT. 'lustrino' (1975 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 286, s.v. *lustrini / luccioli*): «LUSTRINI, **LUCCIOLI**, chiamansi quei bachi, la cui pelle, per non poterla mutare, luccica e si assottiglia al crescere del corpo, finchè scoppiano e muojono, mandando fuori un umore giallo e puzzolento».

274. ***luganeghino*** *s.m.* [sett.] 'in Lombardia e in Veneto, salsicciotto di carne di maiale finemente tritata e spesso aromatizzata con aglio' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 422, s.v. *salsiccione / salsicciotto*): «SALSICCIONE, SALSICCIOTTO, sorta di grossa salsiccia, serbevole, divisa con legature di spago in più ROCCHJ o SALSICCIUOLI, di poca lunghezza. [...] Salsicciuolo è anche una sorta di grossa salsiccia serbevole, divisa in rocchj con legature di spago, e fatta in gran parte con scelta cotenna sminuzzata, condito talora con molto aglio. I Lombardi chiamanla ***Luganeghino***».

275. ***lumacato*** *agg.* 'segnato da piccole macchie' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 570, s.v. *lumacato*): «**LUMACATO**, *add.*, aggiunto di pannolino insaldato e stirato, in cui veggonsi certe macchie nebulose e irregolari, prodotte dal non aver bene, e uniformemente risciacquato il panno lino insaldato, prima di stirarlo».

276. ***lunetta*** *s.f.* 1. CALZ. 'pezzo di pelle sottile, di forma semicircolare, che unisce il quartiere alla tomaia della scarpa' (1869 *GDLI*) 2. 'ciascuna delle due parti semicircolari in legno che costituiscono il fondo della botte' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 22, s.v. *lunette*): «**LUNETTE**, *plur.*, due pezzi di pelle sottile, che ricoprono internamente da ambi i lati, la cucitura del tomajo co' quartieri, e fanno soppanno anche ai becchetti».
CARENA 1846 (p. 262, s.v. *lunette*): «**LUNETTE**, *plur.*, quelle due parti del fondo [della botte] che hanno forma di segmento di circolo, quando il fondo non è tutto d'un pezzo».

277. ***luridume*** *s.m.* 'quantità di cose luride, sporcizia' (1884 *GRADIT*)
GOTTI 1883 (p. 185, s.v. *5) Una stanzina [...] dicesi* STANZINO): «Quei disgraziati tenevano il loro figliuolo in uno stanzino che era un **luridume**».

278. ***lusino*** *s.m.* MARIN. 'lezzino' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 425, s.v. *lusìno*): «**LUSÌNO**, sorta di Spago (e per ciò di due Fili solamente), più grosso ancora del precedente. Incatramato serve a legare le griselle delle sartie, e ad altri usi».

279. ***macchiaiolo*** *s.m.* ARTE 'pittore appartenente alla corrente pittorica, affermatasi in Italia intorno al 1850, che basava la propria tecnica sul rifiuto antiaccademico del disegno e della forma a favore dell'effetto cromatico creato accostando macchie di colore compatte' (1896 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (pp. 348-349, s.v. *macchiaiuolo*): «**MACCHIAIUOLO**, s.m. I ***macchiaiuoli*** furono i primi che si diedero, fra noi, agli studi nuovi, e cominciarono a cercare e studiare la vera ragione degli effetti a forza di prove o bozzetti appena macchiati con le tinte locali dei diversi colori o toni che avevano parte in un dato effetto, ed ora tentando un effetto di sole, di riflesso e di pioggia, elaboravano il modo di ottenere una giusta e propria divisione fra la luce e l'ombra, senza dar luogo a transazioni di sorte alcuna. In quell'attrito di opinioni, in quel fermento si facevano degli studi severissimi di rapporto, di valore, di tono, di carattere e di sentimento; e tutto questo col mezzo di macchie di colore, di chiaro e di scuro. E da ciò ebbe origine la parola ***macchiaiuoli***. IPPOLITO CASTIGLIONI (*Fanfulla della Domenica*, N. 9)».

280. ***macchina semplice*** *loc.s.f.* 'ciascuno dei meccanismi elementari quali leva, carrucola, piano inclinato, verricello, cuneo' (1934 *DELI*)
CARENA 1853 (p. 5, s.v. *macchina semplice*): «**MACCHINA SEMPLICE**, dicesi quella che ha un solo Fulcro. Si usa contarne sei: la Leva, l'Àrgano, la Carrùcola, il Piano inclinato, il Cuneo e la Vite».

281. ***madreforma*** *s.f.* TECN. 'forma da getto costituita da un blocco di gesso modellato secondo la forma da dare al materiale che viene colato al suo interno' (1869 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 183, s.v. *madreforma*): «**MADREFORMA**, è una Forma stabile, la cui interna cavità figurata è in più luoghi rappresentata da altrettanti distinti Tasselli amovibili, quanti sono i Sottosquadri».

282. ***magolo*** *s.m.* AGRIC. 'magolato' (1880 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 63, s.v. *magolo*): «**MAGOLO**, dicesi, nel Mugello, per porca. Il ***Magolo*** può comprendere anche più porche, cioè tutto quello spazio di terreno che giace tra due filari di viti [...]. I vocabolarj non danno ***Magolo***,

bensì *Magolato*, nel significato di spazio di campo, in cui le porche sono il doppio più dell'ordinario accosto l'una all'altra; definizione, in vero, non molto chiara. Secondo il Soderini, il magolato sarebbe una larga porca [...]».

283. ***malacottero*** *s.m.* ZOOL. 'pesce dell'ordine del Malacotteri, con pinne senza spine' (1913 *ArchiDATA*)
CORAZZINI 1885 (p. 738, s.v. *pesce dorato*): «PESCE DORATO o *pesce rosso della China*, appartiene all'ordine de' **malacotteri**; ha le squamme che paiono proprio dorate, e insieme al *pesce argenteo*, è tenuto per lusso nelle vasche dei giardini, e in vaschette di cristallo per ornamento dei salotti».

284. ***manale*** *s.m.* ARTIG. 'mezzo guanto usato da calzolai e sellai per cucire' (1853 *DELI*)
CARENA 1846 (p. 289, s.v. *brusca / bussola*): «BRUSCA, BUSSOLA, specie di spazzola, fatta di barbicine di alcune piante, anche di setole di cignale, o di porco, per ripulire i cavalli dopo la stregghiatura. La Brusca suol avere il suo dorso attraversato da un pezzo di striscia di pelle, che fa come una specie di **manàle** per introdurvi la mano».

285. ***mandorla spaccarella*** *loc.s.f.* 'particolare tipo di mandorla con il guscio morbido e sottile' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 461, s.v. *mandorla spaccarella*): «**MÀNDORLA SPACCARELLA**, quella il cui guscio è ruvido, tenero e sottile».

286. ***mangiaebevi*** *s.m.inv.* 'involtino di pasta fritta ripiena di sciroppo di lampone' (av. 1936 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 686, s.v. *mangia e bevi*): «**MANGIA E BEVI**, specie di pastiglie fatte di farina e miele, vuote dentro, e che nel momento di mangiarle si riempiono di rosolio».

287. ***marcellianismo*** *s.m.* ST.RELIG. 'il complesso delle dottrine teologiche trinitarie del vescovo Marcello, condannate come eretiche dalla Chiesa cattolica nel IV sec.' (1975 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 172, s.v. *marcellianismo*): «**MARCELLIANISMO**, dottrina dei Marcelliani»[17].

17 Corazzini lemmatizza *marcelliani*, definendoli «seguaci della dottrina di Marcello Vescovo di Ancira, accusato di non distinguere le tre persone della Trinità, di

288. ***mariolata*** *s.f.* 'marioleria, birbonata' (1960 *GDLI*)
PALMA 1877 (p. 49, s.v. *faccenda / far faccende*): «nel signif. di fare, lavorare. *Ha aperto una bottega di caffè, ma non fa faccende [...] - dopo quella* ***mariolata*** *si è screditato e non fa più faccende*».

289. ***marmino*** *s.m.* 'blocchetto di marmo o di altri materiali pesanti che, accostato alla base di una porta, serve a tenerla aperta e a impedire che sbatta' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 162, s.v. *pietrino / marmino*): «PIETRINO, **MARMINO**, piccol pezzo piramidale di marmo, o d'altra pietra, talora anche di metallo, con che si tengono aperti a quel segno che si vuole gli usci a sdrucciolo. Il pietrino o si fa scorrere sul pavimento col piede, ovvero si trasporta mediante un asticciuola metallica che vi è piantata verticalmente, e impiombata, e che termina in una maglia, o in un pallino, a uso di prendere. Talora al Pietrino si sostituisce una ZEPPA di legno, che si caccia tra il pavimento e il margine inferiore dell'uscio».

290. ***martinicca*** *s.f.* MECC. 'strumento a vite che, fatto girare, abbassa un ceppo di legno, il quale, appoggiandosi alle ruote di un carro, carrozza e sim., le trattiene in discesa' (1863 *DELI*)
CARENA 1860 (p. 22, s.v. *martinicca*): «**MARTINICCA**, stanga orizzontale, che nelle discese si fa, per via di vite, o d'altro ingegno, appoggiare contro ambedue le ruote posteriori, e così per l'aumentato fregamento impedire la pericolosa celerità della vettura».

291. ***matrice*** *s.f.* TIPOGR. 'nelle fonderie di caratteri, blocchetto o testina metallica che reca incisa, in forma rovesciata e invacata, l'impronta di una lettera o di un segno grafico, e serve, versando nell'incavo la lega metallica fusa, per produrre in rilievo sul carattere una lettera determinata o altri segni grafici' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 153, s.v. *matrice*): «**MATRICE**, pezzo di rame in forma di paralellepipedo, grosso e alto quanto esige la grossezza del carattere: questo vi s'imprime col punzone, a replicati colpi di martello, sur una delle sue facce lunghe. La lettera, rovesciata nel Punzone, torna dritta nella Matrice».

---

riguardarle soltanto come tre denominazioni di una sola e stessa persona divina (secolo IV)» (CORAZZINI 1885, p. 172, s.v. *marcelliani*).

292. ***mattonella*** *s.f.* GIOCHI 'ciascuna delle quattro sponde del biliardo' (1869 *DELI*)
CARENA 1846 (p. 177, s.v. *mattonelle*): «**MATTONELLE**, le quattro sponde di legno, che cingono a squadra i quattro lati del biliardo»

293. ***mazzamauriello*** (o ***mazzamurello***) *s.m.* [centromerid.] 'spiritello burlone e dispettoso ma non malvagio proprio del folklore meridionale' (1907 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 196, s.v. *mazzamauriello*): «**MAZZAMAURIELLO**, il **mazzamauriello** è un ragazzo piccino piccino, con una papalina rossa in testa, che se ha simpatia per qualcheduno (ma per lo più per i bambini e per le bambine), gli getta delle palle d'oro, o gli fa vedere delle borse piene di denari. Però bisogna essere molto svelti a cogliere la fortuna che porta, se no sparisce. Qualche volta invece di regali fa tanti dispetti, che bisogna scappare dalla casa dove c'è lui. Di un simile spiritello vivo nella fantasia dei Tedeschi parla l'Heine nell'*Allemagne*, e forse l'importavano a Benevento i Longobardi».

294. ***medicaio*** *s.m.* AGRIC. 'terreno coltivato a erba medica' (1985 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 194, s.v. *medicajo*): «**MEDICAJO**, chiamasi il prato artificiale permanente di erba medica: 'Se appariscono delle radure nel **medicajo** dei primo anno, bisogna farvi un'altra sementa: Il seme della medica va ricavato da un **medicajo** esente da cuscuta e da rizottonia'».

295. ***meletto*** *s.m.* ITT. 'pesce del genere Argentina (*Argentina sphyraena*)' (1978 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 741, s.v. *meletto*): «**MELETTO** (*engraulis meletta*), piccola acciuga che fa nelle acque del mare di Aix ed in quelle di Livorno. Si pone sott'olio in piccoli bariletti».

296. ***mentina*** *s.f.* 'pasticca di zucchero aromatizzata con essenza di menta' (1891 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 686, s.v. *mentina*): «**MENTINA**, pezzetti di zucchero con essenza di menta».

297. ***mescino*** *s.m.* [tosc.] 'secchio fissato a un lungo manico che serve per svuotare i pozzi neri' (1978 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 24, s.v. *concimatura / concimazione*): «Per caricare il forcellone serve il ***Mescino***. È questo un vaso di legno o secchietto rac-

comandato ad una pertica, col quale i contadini levano dalle conserve il concime liquido, lo versano nella bigoncia e per mezzo di questa introducono nella botte del forcellone. Nel Lucchese è detto *Gitto*».

298. ***mesocarpo*** *s.m.* BOT. 'la parte mediana del frutto' (1932 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 762, s.v. *pelle*): «PELLE o *buccia*, o *buccica*, la parte più esterna del frutto, detta dai botanici *epicarpio*. Immediatamente sotto a questa vi ha la parte detta ***mesocarpo***, che è per lo più carnosa o polposa e succulenta, ed è quella che si mangia».

299. ***mestone*** *s.m.* 'lungo bastone appiattito a un'estremità, usato per mescolare la polenta' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 443, s.v. *polenta / polenda*): «POLENTA, POLENDA, è un intriso di farina di formentone, o meliga, cotto in acqua nel pajuolo, continuamente rimenato col **MESTONE**, e ridotto a grandissima consistenza».

300. ***mestoliera*** *s.f.* 'arnese da cucina usato per attaccarvi le mestole o i mestoli' (1940 *GRADIT*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 333, s.v. *mestoliera*): «**MESTOLIÈRA** [...] Quell'arnese di legno, che ha molti buchi, ne' quali si tengono infilati i MESTOLI».

301. ***mezze calze*** *loc.s.f.* 'calzette' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 16, s.v. *mezze calze*): «**MEZZE CALZE**, quelle che arrivano soltanto a mezza gamba. Portanle alcuni sotto i pantaloni stretti alla gamba, o sotto gli stivali».

302. ***mezzacosta*** *s.f.* 'parte mediana di un pendio, del fianco di una collina, del versante di un monte' (1952 *GDLI*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 4, s.v. *terra di monte*): «TERRA DI MONTE, il terreno declive de' luoghi montuosi. Questa poi si specifica, secondo il diverso grado di elevazione e di declività, in *Terra di collina*, *di poggio*, *di costa*, *di* ***mezzacosta***, *di pendice*, *di piaggia*».

303. ***mezza manica*** *loc.s.f.* 'manica corta' (1921 *GDLI*)
CORAZZINI 1885 (p. 549, s.v. *mezza manica*): «**MEZZA MANICA**, quella che copre il braccio sin presso il gomito».

304. ***micologo*** *s.m.* BOT. 'chi studia micologia' (1869 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 451, s.v. *licoperdo*): «Parecchi funghi mangerecci somigliano moltissimo ad altri che sono malefici. I caratteri distintivi che ne danno i **Micologi**, non bastano al volgo; esso farà bene a non cibarsi se non di quelli, di cui l'uso alimentario è innocuamente radicato nel paese».

305. ***mignona*** *s.f.*, *agg.* TIPOGR. 'carattere tipografico di corpo sette o sette e mezzo' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (pp. 118-119, s.v. *carattere*): «CARATTERE, vocabolo che nelle stamperie e nelle fonderie ha più significazioni. [...] Unito a certe convenzionali denominazioni, accenna alle dimensioni delle lettere gradatamente crescenti da un carattere all'altro, come sono i seguenti, cominciando dai più minuti, e progredendo ai più grossi: *Carattere Microscopico* o *Diamante*: *Perla*: *Parigino*: *Nompariglia*: ***Mignona***: *Testino*: *Garamoncino* [...]».

306. ***misura*** *s.f.* SPORT 'nella scherma e nel pugilato, giusta distanza fra i due avversari, che consente una vantaggiosa possibilità di attacco e un'utile disponibilità difensiva (nella scherma tale elemento, che, insieme col tempo e con la velocità, costituisce una delle tre qualità fondamentali dello schermitore, si distingue in *misura camminando* e in *misura piè fermo* e, a seconda della tattica o della necessità degli schermitori, in *misura lunga* o *corta*)' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 237, s.v. *misura*): «**MISURA**, è la distanza fra i due schermitori, ciascuno postosi in guardia per parare, non messosi in azione per ferire. La **Misura** è dipendente dalla lunghezza dell'arma, e la sua unità è la lunghezza media del piede umano».

307. ***mobilitare i capitali*** *loc.v.* 'renderli produttivi' (1891 *DELI*)
PALMA 1877 (p. 168, s.v. *mobilitare*): «detto del danaro, metterlo in circolazione, farlo fruttare - *È utile* ***mobilitare i capitali*** *e non tenerli morti*».

308. ***modellamento*** *s.m.* 'il modellare, il modellarsi e il loro risultato' (1865 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 184, s.v. *modello*): «[...] talora l'artefice debbe farsi in terra, o in cera, una copia somigliantissima all'originale, in dimensioni

uguali, o proporzionatamente variate, e ciò chiamasi MODELLARE, da cui si fa **MODELLAMENTO**, MODELLATORE».

309. ***modestina*** *s.f.* ABBIGL. 'striscia di velo o di tulle utilizzata per coprire scollature eccessivamente profonde, in voga nell'abbigliamento femminile del XIX secolo' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 83, s.v. *modestina*): «**MODESTÌNA**, chiamano una striscia di panno lino lunga un palmo, o poco più, con qualche guernizione nel lato superiore, e portanla sopra il seno le donne, specialmente quando il vestito fosse di molto scollato e aperto sul davanti».

310. ***molla di ritiro*** *loc.s.f.* TECN. 'quella che serve a ricondurre nella posizione originaria di riposo un oggetto o una parte cui è stato impresso un movimento' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 153, s.v. *molla di ritiro*): «**MOLLA DI RITIRO**, così chiamasi quella molla che è annessa al campanello, perchè l'uffizio di essa è di riportarlo nella direzione verticale, dalla quale era stato rimosso nel sonarlo».

311. ***molleggiante*** *part. pres*, *agg.* 'che è predisposto in modo da poter compiere un'oscillazione in senso verticale; che può alzarsi e abbassarsi; che presenta un'estremità flessibile che può cedere sotto l'azione di un peso' (1868 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 307, s.v. *ritiro*): «RITIRO, apertura formata in uno o più luoghi della gabbia dai fili di ferro, ripiegati in dentro conicamente, lunghi circa due dita, elastici, **molleggianti**, acutissimi in cima, i quali col cedere e allargarsi permettono al topo l'entrata, ma non l'uscita, impeditone dalle punte che lo bucano».

312. ***mollettare*** *v.tr.* TESS. 'sottoporre alla mollettatura' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 474, s.v. *mollettare*): «**MOLLETTARE**, è rivedere il panno, adoperando mollette, o pinzette elastiche».

313. ***mollettatura*** *s.f.* TESS. 'operazione con cui si eliminano le imperfezioni e i corpi estranei dai tessuti per mezzo di piccole pinze' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 474, s.v. *mollettatura*): «**MOLLETTATURA**, azione ed effetto del mollettare».

314. ***monosepalo*** *agg.* BOT. 'gamosepalo' (1875 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 98, s.v. *fiore*): «CALICE, l'invoglio più esterno del fiore, una specie di astuccio che ha la forma, ora di vaso o bicchiere, ora di cilindro e simile, posto in cima al gambo, del quale si direbbe una espansione, essendo per lo più della natura e del colore del medesimo. Esso è composto talvolta di un pezzo solo, e talaltra di più pezzi, che i botanici chiamano *Sepali*; donde la distinzione di *Calice* ***monosepalo***, e *Calice polisepalo*».

315. ***morchione*** *s.m.* INDUSTR. 'morchia (delle olive)' (1891 *GDLI*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 302, s.v. *morchia*): «**MORCHIONE**, non ha che l'apparenza di aumentativo, e l'usano comunemente i Toscani per morchia: 'Alcuni hanno provato che la sansa e il **morchione** (adoperati per concime) incendono le radici dell'ulivo; Da una pilata di ulive fresce e sane si ottengono settanta chilogrammi d'acqua mescolata al **morchione**'».

316. ***morsettiera*** *s.f.* FAL. 'morsetto di legno usato in falegnameria per far aderire un rivestimento al supporto da impiallacciare' (1958 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 366, s.v. *morsettiera*): «**MORSETTIERA**, sorta di Morsetto di legno, che in vece di tre ha quattro regoli calettati in quadro, in uno dei quali, o anche in più, girano viti di legno per comprimere in varj punti gli interposti lavori incollati, o impiallacciati».

317. ***mostardiera*** *s.f.* 'vasetto contenente mostarda o senape' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 463, s.v. *mostardiera*): «**MOSTARDIERA**, vasetto coperchiato, che si mette in tavola, con entro mostarda o anche senapa».

318. ***mozzo*** *(della campana) s.m.* 'blocco di legno nel quale si incastra il manico della campana e da cui si dipartono i bilichi per sospenderla' (1868 *GDLI*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 417, s.v. *mozzo*): «**MOZZO**, *sm.* [...] Quel grosso pezzo di legno, dal quale è tenuta in bilico la campana».

319. ***mugginara*** *s.f.* PESC. 'rete di forma trapezoidale utilizzata per la pesca dei muggini' (1932 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 819, s.v. *mugginara*): «**MUGGINARA**, rete quadrata di 10 o 12 metri per lato a *quattro venti*, retta da quattro funi, da due bacchette».

320. ***mulinello*** *s.m.* ‘aeratore per ambienti chiusi, costituito da un’elica girevole su un perno, che è messa in rotazione dal flusso d’aria prodotto dalla differenza di temperatura fra l’interno e l’esterno (e, per lo più, è applicato al vetro di una finestra o di una porta)’ (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (pp. 160-161, s.v. *mulinello*): «**MULINELLO**, così chiamano una girella di latta, bilicata nel piano e in un foro fatto in un foglio di latta, sostituito a uno dei vetri della finestra. L’aria esterna, nell’entrare nella stanza per equilibrarsi, urta nelle ali oblique del **mulinello**, lo fa volgere celeremente, e così interrotta si rinovella insensibilmente nella stanza, facendo l’officio di ventiera».

321. ***mutandine*** *s.f.pl.* ‘mutande molto corte o confezionate con tessuto leggero (per lo più con riferimento all’indumento femminile, sia a quello più antico, guarnito di pizzi, sia a quello moderno di molto ridotte dimensioni o come ingentilimento eufemistico di un termine sottoposto a interdizione in quanto connesso con l’area sessuale)’ (1891 *DELI*)
CORAZZINI 1885 (p. 553, s.v. *subligaculum*): «i calzoncini corti, o **mutandine**, che portavano o portano i ballerini e i saltatori. Son tanto corte, che paiono una specie di cintura».

322. ***nasaiola*** *s.f.* ZOOT. ‘anello che viene fissato al naso dei bovini per guidarli mediante una corda a esso collegata; nasiera per buoi’ (1921 *GDLI*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 155, s.v. *nasiera*): «NASIERA, arnese di ferro a guisa di forbici ricurve, che si adatta alle narici de’ buoi aggiogati, per tenerli in freno e per guidarli. Dicesi anche ***nasajuola***, *nasello*, *morse* ecc.».

323. ***nasello*** *s.m.* MUS. ‘parte scorrevole, munita di una vite di fissaggio, che serve a mantenere tesi i crini nell’archetto di uno strumento musicale ad arco; bietta, nasetto’ (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (pp. 44-45, s.v. *violino*): «VIOLINO, strumento a quattro corde, chiamate CANTÌNO, SECONDA, TERZA, E QUARTA […]. La vibrazione sonora delle Corde viene eccitata fregandole coi CRINI dell’ARCHETTO: questo è una sottile, ma rigida mazza, per lo più di verzìno (legno durissimo del Brasile), dalla cui cima, chiamata la TESTA, parte una ciocca di crini bianchi, fermati in basso al **NASELLO**, pezzo scorrevole con vite, per dare e mantenere la dovuta tensione ai crini […]».

324. ***neopitagorismo*** *s.m.* FILOS. 'indirizzo filosofico e religioso diffusosi tra il I sec. a.C. e il III sec. d.C. nel mondo ellenistico e romano, ispirato a dottrine e opere spec. apocrife di Pitagora e dei pitagorici antichi' (1905 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 342, s.v. *neo-pitagorico*): «NEO-PITAGORICO, seguace della dottrina neopitagorica, o ***neopitagorismo***».

325. ***nettaorecchi*** (o ***nettaorecchie***, *s.f.inv.*) *s.m.inv.* 'bastoncino, in partic. di plastica, ricoperto alle estremità di ovatta, usato per la pulizia delle orecchie' (senza data *GDLI*; 1999 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 511, s.v. *nettaorecchie*): «**NETTAORECCHIE**, specie di piccolissimo cucchiaino di avorio, d'osso o di altre materie, ad uso di nettare le orecchie del natural cerume che vi si produce».

326. ***non valere un baiocco*** *loc.v.* 'essere di poco o di nessun valore' (1881 *DELI*)
PALMA 1877 (p. 157, s.v. *bajocco*): «***Non vale un bajocco***, *Costa pochi bajocchi*, non val nulla, costa pochissimo, detto di cosa vile e da poco».

327. ***non valere un fico*** *loc.v.* '(fig.) essere privo di ogni valore' (1879 *DELI*)
PALMA 1877 (p. 203, s.v. *conto*): «E per stima, riputazione. - *Uomo, medico, avvocato ec. di conto - l'ho in conto d'un imbecille - fanno conto di certa gente, che per me* ***non vale un fico***».

328. ***occhiuto*** (*o* ***occhiato***) *agg.* 'riferito ai formaggi, che presenta buchi più o meno grandi, dovuti allo scioglimento di parti grasse durante la maturazione o, talvolta, a difetti di lavorazione' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 430, s.v. *cacio occhiuto*): «**CACIO OCCHIUTO**, cacio serbevole, nella cui pasta sono di molti occhi, cioè numerose piccole cavità rotonde».

329. ***olio animale*** *loc.s.m.* CHIM. 'ottenuto per estrazione dalle parti grasse degli animali spec. marini, come balena, merluzzo' (1891 *DELI*)
CARENA 1846 (p. 486, s.v. *olio animale*): «**OLIO ANIMALE**, quello che si ottiene dalla distillazione di alcune parti di mammiferi terrestri, come Unghie, Corna, Peli, ecc. ovvero si cava per ebullizione dal lardo di alcuni mammiferi marini, come Balene, Foche, e altri cetacei; o anche da alcuni pesci, che interi si fanno bollire lungamente in acqua, come Merluzzi e Aringhe».

330. ***olio minerale*** *loc.s.m.* CHIM. 'idrocarburi liquidi ottenuti sia direttamente da sorgenti minerali, come il petrolio greggio, sia dalla lavorazione di questo' (1891 *DELI*)
CARENA 1846 (p. 486, s.v. *olio minerale*): «**OLIO MINERALE**, chiamano un bitume liquido, che trovasi naturalmente in alcuni terreni, come la *Nafta* e il *Petrolio*, detto anche *Olio di sasso*».

331. ***olio vegetale*** *loc.s.m.* 'olio ottenuto per estrazione dai semi o frutti vegetali' (1891 *DELI*)
CARENA 1846 (p. 486, s.v. *olio vegetale*): «**OLIO VEGETALE**, è quello che, mediante lo strettojo, si spreme dai minuti semi di varie piante, come Cavolo, Navone, Camelina, Canapa, ecc.; così pure dalla màndorla di varj alberi, come il Noce, il Nocciuolo, il Mandorlo, ecc.; più comunemente e in maggior copia dalla polpa, e dal nòcciolo delle ulive mature, infrante e spremute».

332. ***ombreggiamento*** *s.m.* ARTE 'modo di dare rilievo con l'uso delle ombre e dei toni scuri alle figure disegnate, incise o dipinte. – Anche: ombra o chiaroscuro in un disegno' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 71, s.v. *disegno*): «DISEGNO, rappresentazione di un edifizio, o d'altra cosa, sur un foglio, o su altra superficie, per lo più con semplici linee, talora con qualche **ombreggiamento**».

333. ***ondeggiatura*** *s.f.* 'ondulazione, profilo ondulato' (1952 *GRADIT*)
BULGARINI 1878 (p. 80, s.v. *baracane*): «BARACANE, sorta di panno raso a **ondeggiature**».

334. ***orbello*** *s.m.* ARTIG. 'lama metallica rettangolare usata da chi lavora il cuoio per stendere, spianare e livellare il pellame' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 531, s.v. *cojajo*): «COJAJO, artefice che rifinisce i cuoi lavorati dal Conciatore. Ciò fa col rammollirli in truogolo, poi, alquanto rasciutti, distenderli bene coll'**Orbello**, e lustrarli colla Liscia, sul banco inclinato».
Ivi (s.v. *orbello*): «**ORBELLO**, lama rettangolare di ferro, larga presso a due dita, lunga un palmo o poco più, uno dei lati più lunghi assottigliato, ma non tagliente, l'altro incassato in un manico cilindrico di legno, un poco più lungo del ferro, e alquanto sporgente oltre esso dalle due parti. Adoprasi con ambe le mani».

335. ***orecchia*** *s.f.* MARIN. 'ciascuna delle due alette, per lo più di forma triangolare, che costituiscono la parte terminale allargata delle marre dell'ancora' (1869 *GDLI*)
CARENA 1860 (p. 88, s.v. *orecchie/ prese*): «**ORECCHIE**, PRESE, sono le alie, ossia le due parti laterali allargate di ciascuna marra».

336. ***originale*** *s.f.* TIPOGR. 'testo manoscritto, dattiloscritto o anche già stampato e corretto, pronto per la composizione e contenente le indicazioni necessarie' (1868 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 233, s.v. *originale*): «**ORIGINALE**, *add.*, e anche *sust.*, chiamasi il primo manoscritto di che che sia. Per lo più è term. relat. a Copia, V. Nelle stamperie chiamasi **Originale** anche una cosa stampata, quando questa serva al compositore per ricomporla, e allo stampatore per ristamparla. V. ART. E MEST. STAMPATORE».
ID. 1853 (p. 135, s.v. *originale*): «**ORIGINALE**, è quel manoscritto, o anche libro stampato, che il Compositore riproduce coi caratteri tipografici nel comporre le pagine».

337. ***orologio a molla*** *loc.s.m.* 'meccanismo azionato da una forza motrice che è generata da una molla metallica' (1868 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 36, s.v. *orologio / oriuolo / oriolo*): «OROLOGIO, ORIUOLO, ORIÒLO, in genere è qualsiasi artificio fatto acconcio a indicare la divisione del tempo in parti uguali; e sonne di diverse specie: *Oriuolo a sole*: *a acqua*, o *Clessidra*: *a polvere*: *a contrappeso*: *a pendolo* o *dondolo*: *da Torre*: *da camera* o *da camminetto*: ***a molla***: *da tasca*, ecc.».
CARENA 1853 (p. 199, s.v. *orologio a molla*): «**OROLOGIO A MOLLA**, quello in cui la forza motrice è prodotta da una Molla d'acciajo, le quale per mezzo della chiave, e per forza di mano o di braccia, ravvolta su di sè in giri spirali, per la sua elasticità tende continuatamente ad allargarsi, la quale tendenza vince gradatamente la resistenza delle ruote, e le fa lentamente girare».

338. ***ortodromico*** *agg.* MARIN. 'che si riferisce, che è relativo all'ortodromia' (1889 *GDLI*)
CARENA 1860 (p. 102, s.v. *linea ortodromica*): «**LINEA ORTODROMICA**, è quella linea che descrive un bastimento, che cammina diritto verso uno dei quattro punti cardinali del mondo».

339. ***ortofonia*** *s.f.* LING. 'pronuncia normale e corretta' (1862 *ArchiDATA*)
CARENA 1853 (p. 125, s.v. *accento*): «Ma l'Ortografia, oltre al servire alla **Ortofonìa**, giova pur anche alla Ortonomìa di molte di esse, per distinguerle, a prima giunta, da altre, le quali, scritte a uno stesso modo, e similmente pronunziate, hanno tuttavia un senso diverso».

340. ***ottoname*** *s.m.* 'insieme di oggetti di ottone' (1863 *DELI*)
CARENA 1846 (p. 375, s.v. *cristallame*): «[...] La voce è presa dal commercio moderno, che chiama Cristallami le varie cose di cristallo che vende il Cristallaro, come dice **Ottonami** i lavori che fa l'Ottonajo, ecc.».

341. ***padellino*** *s.m.* 'crogiuolo di dimensioni ridotte per la fusione dei metalli' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 298, s.v. *padellino*): «**PADELLINO**, vaso di forte lamiera, a basse sponde, nel quale si strugge lo stagno o il piombo».

342. ***pagina*** *s.f.* TIPOGR. 'l'insieme di ciò che è stampato sulla facciata di un foglio, in relazione col suo formato e con le sue dimensioni' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 137, s.v. *pagina*): «**PAGINA**, quella determinata quantità di righe, fatte coi caratteri metallici, le quali si succedono le une sotto le altre, e formano un solo continuato rettangolo di varie dimensioni secondo il sesto del libro che si stampa».

343. ***pagliettone*** *s.m.* [region.] BOT. 'loglierella (*Lolium perenne*)' (1891 *GDLI*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 195, s.v. *logliarella / erba da fieno / pagliettone*): «LOGLIARELLA, ERBA DA FIENO, **PAGLIETTONE** (*Lolium perenne*), ha la radice perenne, da cui sorgono numerosi fusti più o meno alti, lisci, foglie lineari scabre, spiga lunghissima, spighette lanciuolate compresse, più lunghe della gluma: è comunissima nei prati e lungo le strade [...]».

344. ***paleggiatura*** *s.f.* AGRIC. 'l'operazione del rivoltare il grano con la pala per ventilarlo' (1975 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 42, s.v. *paleggiatura*): «PALEGGIATURA, l'azione del paleggiare»[18].

18 *Paleggiare* è registrato col significato di «sommuovere con la pala di legno il grano nei magazzini, perchè non ribolli col rimanere lungamente ammucchiato. *Paleggiare*, dicesi anche del *cavare il solco*, ossia del ripulire colla pala di ferro, o colla

345. ***palloccoro*** *s.m.* [dial.][19] 'grumo di zucchero o di farina' (1917 *GDLI*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 137, s.v. *rociolo / palloccoro*): «ROCIOLO, **PALLOCCORO**, nomi di quelle piccole zolle quasi di figura rotonda che si trovano nella farina dolce, prodotte dall'umidità che le ha quasi impietrite».

346. ***palloncino*** *s.m.* 'frusta da cucina' (1868 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 351, s.v. *palloncino*): «**PALLONCINO**, specie di frusta, fatta di più fili d'ottone ripiegati in maglia o staffa, fermatine i capi a un corto manico di legno: le staffe riunite insieme in forma fusiforme, cioè rigonfia nel mezzo, come le gretole della rocca da filare».

347. ***palone*** *s.m.* 'ciascuno dei tronchi robusti che, fissati verticalmente, sostengono le sponde della mangiatoia nelle stalle per bovini' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 287, s.v. *paloni*): «**PALONI**, rocchj di trave, o altri simili robusti legni, piantati fortemente in terra, a uguali distanze, per sostegno della greppia e della sua sponda».

348. ***pan di ramerino*** *loc.s.m.* GASTRON. 'focaccia tipica della Toscana, composta di farina, olio, rosmarino e uva passa' (1871 *GDLI*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 145, s.v. *pane di ramerino*): «**PANE DI RAMERINO**. Specie di pane, fatto di bianchissima farina, e impastato con olio, nel quale è stato soffritto ramerino e uva passa nera, o talvolta zibibbo. È sempre tondo, più cotto del pane solito, e si mangia di quaresima».

349. ***panierone*** *s.m.* 'paniere stretto e lungo adatto al trasporto di pane e pasta, con speciali compartimenti in cui si ripongono fiaschi e bottiglie. – *Panierone da pranzi*: sorta di portavivande di vimini' (1868 *GDLI*)

---

paletta, il vuoto lasciato dalla coltrina o dal coltro, dello spianare la sommità della fetta arrovesciata da quest'ultimo arnese, e simili» (PALMA 1870a, p. 42, s.v. *paleggiare*).

19 Nel campo dell'etimologia, il *GDLI* specifica che si tratta di una voce di area lucchese, variante di *palloccolo* (che è marcato come toscanismo; cfr. *GDLI*, s.v. *palloccolo* e *palloccoro*).

CARENA 1846 (p. 356, s.v. *panierone da pranzi*): «**PANIERONE DA PRANZI**, chiamano i panierai un portavivande fatto di vètrici, tondo, a parecchi piani, con sportello, e forte impugnatura, o maniglia per di sopra»[20]. CARENA 1853 (p. 400, s.v. *panierone*): «**PANIERONE**, Paniere grande. Nota 215. **Panierone** grammaticalmente sonerebbe appunto accrescitivo di Paniere, come dicono i Vocabolarj; tuttavia nella lingua, sia parlata sia scritta, **Panierone** non tanto accenna a Paniere grande, che più non significhi Paniere anche men grande, ma di certe particolari forme diverse dall'ordinaria. Così chiamasi **Panierone** un paniere stretto e lungo da portar pane o paste, e anche fiaschi e bottiglie, che si ripongono in certi scompartimenti quadrati: e **PANIERONE DA PRANZI** chiamano un Portavivande di vètrici. V. VOCABOLARIO DOMESTICO, C. II, § 9°. La quale indole del **Panierone**, dipendente più dalla forma che dalla mole, scorgesi vie più in certi piccolissimi arnesi di vètrici, i quali, per la loro piccolezza non potendo più chiamarsi **Panieroni**, non diventano per tutto ciò semplici Panieri, ma vengon chiamati PANIERONCINI, conservando così nella loro desinenza diminutiva un andamento accrescitivo; tal è per es. il PANIERONCINO DA AMPOLLE, cioè quell'arnesino, quando è di sottilissime vètrici, da tenervi allogate le due ampolle, una per l'olio, l'altra per l'aceto, da porsi sulla mensa».

350. ***pantalonaia*** *s.f.* SART. 'la sarta che confeziona pantaloni' (1936 *ArchiDATA*) CORAZZINI 1885 (p. 571, s.v. *pantalonaia*): «**PANTALONAIA**, donna che taglia e cuce i pantaloni da uomo».

351. ***pan trito*** *loc.s.m.* GASTRON. 'vivanda particolarmente leggera costituita da pane secco ridotto in briciole (ed è usato per la preparazione di minestre indicate per chi soffre di male di stomaco)' (1850 *GDLI*)

20 Anche nel *Vocabolario domestico* di TARANTO-GUACCI troviamo a lemma *panierone da pranzi*: «PANIERONE DA PRANZI [...] Quell'arnese di vetrici, in forma cilindrica, con ISPÒRTÈLLO all'un de' lati, grosso MANICO ad arco nella parte superiore, e alquanti PALCHETTI nella parte interna, su' quali si mettono le vivande che si vogliono trasportare da un luogo ad un altro» (TARANTO-GUACCI 1851, pp. 338-339, s.v. *panierone da pranzi*). Oltre a questo, i lessicografi napoletani registrano *panierone per la spesa*, cioè «quel gran paniere, per lo più con due COPÈRCHI attaccati ad una striscia ch'è in mezzo, nel verso della larghezza, e con grosso MANICO fermo e ad arco. Se ne fa uso da' servi per riporvi entro commestibili, quando fanno la spesa» (ivi, s.v. *panierone per la spesa*).

CARENA 1846 (p. 398, s.v. *pan trito*): «**PAN TRITO**, in alcuni luoghi dicesi per Pan grattato; ma più comunemente intendesi del pane che, per secchezza, si sia potuto tritare nel mortajo, e ridurre come in polvere, e ricuocerlo in minestra».

352. ***pappagallo*** *s.m.* 'recipiente di forma particolare, in cui i malati possono orinare restando a letto' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 256, s.v. *storta*): «STORTA, vaso di vetro [...]. Serve d'orinale a certi malati, cui riesca incomodo l'uso dell'orinale ordinario. [...]. Nota 145. In qualche provincia Italiana la storta è alquanto diversa, e chiamanla ***Pappagallo***, per una certa somiglianza alla forma dell'uccello di questo nome. Corpo trièdro, cioè, di tre facce piane; ovvero tondeggiante nella parte superiore, piano nell'inferiore: in ambi i casi allungato, digradantesi in punta ottusa. Sta, non ritto, come la storta, ma coricato. Il collo, e le due diverse forme della bocca sono come nella storta».

353. ***parata*** *s.f.* 'stanga o altro ostacolo posto orizzontalmente su una strada per limitarne o escluderne l'accesso in caso di lavori in corso' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 120, s.v. *parata*): «**PARATA**, asse, stanga, o altra cosa simile, fermata orizzontalmente tra due colonnini, piuoli, o pali verticali, e che attraversa una via, o una parte di essa, per impedimento di passarvi specialmente con bestie da soma, o con carri, quando vi si rifà il pavimento. Nella notte vi si accende un lampioncino, o anche due, se la tratta è lunga».

354. ***paratasca*** *s.m.* ABBIGL. 'negli abiti maschili, guarnizione di tessuto che si applica sulle tasche per coprire o rinforzarne l'apertura' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 53, s.v. *parafalde / paratasche*): «PARAFALDE, **PARATASCHE**, pezzo dello stesso panno che l'abito, e che è cucito internamente contro le falde, per rinforzo, e per prendere in mezzo le tasche della giubba».

355. ***parigino*** agg., s.m. TIPOGR. 'carattere di stampa di corpo cinque; parmigianina' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (pp. 118-119, s.v. *carattere*): ««CARATTERE, vocabolo che nelle stamperie e nelle fonderie ha più significazioni. [...] Unito a certe convenzionali denominazioni, accenna alle dimensioni delle lettere gradatamente crescenti da un carattere all'altro, come sono i seguenti, cominciando dai più minuti, e progredendo ai più grossi: *Carattere Microscopico*

o *Diamante*: *Perla*: ***Parigino***: *Nompariglia*: *Mignona*: *Testino*: *Garamoncino* [...]».

356. ***pascolativo*** *agg.* AGRIC. 'di terreno, adatto al pascolo; tenuto a pascolo' (1891 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 11, s.v. *chiudenda*): «Vi sono anche le *Serrate*, le *Paratelle*, i *Mandrioni*, ecc., ma queste voci riferendosi specialmente ai terreni **pascolativi**, saranno tratte fuori e dichiarate altrove».

357. ***paste gialle*** *loc.f.pl.* 'paste alimentari confezionate con l'aggiunta di sostanze come tuorlo d'uovo, zafferano, ecc., che danno loro questa colorazione' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 442, s.v. *paste gialle / paste con zafferano*): «**PASTE GIALLE**, dette anche PASTE ALLO ZAFFERANO, sono quelle la cui pasta fu aromatizzata e tinta in giallo col zafferano [...]».

358. ***patata dolce*** *loc.s.f.* BOT. 'batata' (1876 *DELI*)
PALMA 1870 (vol. 1, pp. 214-215, s.v. *batata*): «BATATA (*Convolvulus batatas*), pianta che produce tuberi simili a quelli della patata, ma più grossi, bruni al di fuori, e che rammentano il gusto della castagna. [...] Alcuni la chiamano ***Patata dolce***, *Patata di Spagna* [...]».

359. ***patente*** *s.f.* MARIN. 'certificato sanitario che attesta l'immunità dell'equipaggio di una nave da infezioni o epidemie – *Patente netta*: tessera sanitaria che certifica l'assenza di malattie epidemiche o contagiose nei luoghi di provenienza di una persona' (1869 *GDLI*)
CARENA 1860 (p. 104, s.v. *patente*): «**PATENTE**, così chiamasi un foglio, in cui è fatta autorevole dichiarazione del luogo da cui parte il bastimento, ed ha special relazione alla condizione sanitaria».
Ivi (s.v. *patente netta*): «**PATENTE NETTA**, quella che dichiara che il bastimento è partito da luogo non infetto di malattia pestilenziale».

360. ***paternostro*** *s.m.* 'tipo di pasta corta da minestra a forma di piccoli cilindretti forati' (senza data *GRADIT*/*GDLI*)
CORAZZINI 1885 (p. 677, s.v. *pater nostri*): «**PATER NOSTRI**, pasta da minestra in forma di piccoli cilindri vuoti scannellati al di fuori».

361. ***pattume*** *s.m.* MARIN. 'miscuglio di zolfo, biacca, sego e altre sostanze oleose e bituminose usato per spalmare le chiglie delle navi e per chiudere falle' (1869 *GDLI*)
CARENA 1860 (p. 108, s.v. *pattume*): «**PATTUME**, mistura di catrame, sego, zolfo e altro, con che talora si spalma la carena per meglio conservarla».

362. ***pavimento alla veneziana*** *loc.s.m.* ARCH., EDIL. 'usato per esterni, in partic. per terrazzi, è costituito da lastrine irregolari di marmo o pietra collegate da malta. – Anche: pavimento per interno costituito da una gettata di malta cementizia in cui sono annegate (e successivamente levigate e lucidate) tessere di marmo, per lo più in modo da formare un disegno' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 185, s.v. *pavimento a smalto / pavimento battuto / battuto / pavimento alla veneziana*): «[...] **PAVIMENTO ALLA VENEZIANA**, è quello che è fatto di frantumi di marmo di due o più colori, incastrati in uno strato di forte smalto o stucco fresco, anch'esso variamente colorato, il tutto ben battuto e lisciato».

363. ***peciaiuolo*** *s.m.* 'piccolo vaso, per lo più di latta e provvisto di beccuccio, usato per contenere la pece per saldature' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 296, s.v. *peciajòlo*): «**PECIAJÒLO**, vasetto per lo più di latta, con beccuccio, e serve a contenere la pece in polvere per le saldature, quando lo Stagnajo non preferisce usarla in zollette. La forma del Peciajolo è quella stessa del Boraciere».

364. ***pecorella*** (o ***pecora***) *s.f.* MARIN. 'onda di aspetto biancastro e spumeggiante, che si forma sul mare agitato da venti non burrascosi' (1869 *GDLI*)
CARENA 1860 (p. 111, s.v. *pecore / pecorelle*): «**PECORE**, **PECORELLE**, certi sparsi cumuli di schiuma, prodotti dal rompimento di onde contrarie. Dicesi allora che il mare fa **pecorelle**».

365. ***pedale*** *s.m.* CALZ. 'striscia di cuoio con le estremità cucite in modo da formare un anello, usata dai calzolai per tenere fissata al ginocchio la calzatura su cui lavorare' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 538, s.v. *pedale*): «**PEDALE**, striscia di pelle, cucita ai due capi, con la quale il Calzolaro tien fermo sul ginocchio il lavoro, tenendola tesa col piede».

366. ***pedana*** *s.f.* 'asse di legno o lamina metallica collocata per terra davanti a un caminetto, per proteggere il pavimento o un tappeto da cenere, scintille, ecc.' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 333, s.v. *pedàna*): «**PEDÀNA**, chiamano un asse, e per lo più una lastra di marmo o una lamina di metallo, collocata in piano avanti la soglia del camminetto, a preservazione del pavimento di legno, o del tappeto della stanza, sul quale gli scoppj potrebbero essere lanciati; al qual fine meglio serve la Rete».

367. ***peduncoletto*** *s.m.* BOT. 'peduncolo corto e sottile. – In partic.: sostegno di ciascuno dei fiori che compongono un'infiorescenza' (1869 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 455, s.v. *cordone umbilicale*): «CORDONE UMBILICALE, quel **peduncoletto** per mezzo di cui il seme nel baccello sta attaccato a una delle suture».

368. ***peltinervio*** *agg.* BOT. 'di foglia peltata, che presenta nervature che si irradiano a partire dall'estremità del picciolo' (1958 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 750, s.v. *foglia peltinervia*): «FOGLIA **PELTINERVIA**, quella in cui i nervi divergono dalla base a foggia dei raggi di una ruota».

369. ***pennaio*** *s.m.* 'artigiano che lavora o vende penne a scopo ornamentale' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 90, s.v. *pennajo / pennaja / pennajuolo*): «**PENNAJO**, **PENNAJA**, e anticamente PENNAJUOLO, colui, colei, che acconcia, o vende penne a uso di ornamento».

370. ***perlina*** *s.f.* OREF. 'oggetto di vetro o altro a forma di perla, adoperato spec. per fare collane e sim.' (1889 *DELI*)
CARENA 1846 (p. 58, s.v. *cappietto*): «CAPPIETTO, chiamano quel nastro o cordellina di seta nera, o altro simile, che a foggia appunto di cappietto, ovvero di fiocco, con grosso bottone in mezzo, si mette per ornamento a una delle rialzature del cappello arricciato. Il cappietto è talora rappresentato da alcune filze di margheritine nere, ovvero di **perline** d'acciaio».
CARENA 1853 (p. 188, s.v. *bottoniera*): «BOTTONIERA, pezzo d'acciajo, di forma a un di presso cubica, sur una faccia del quale evvi uno o più incavi emisferici, per dare con colpi di martellino una corrispondente forma a piastrelline di metallo per lo più d'oro, e con due di esse, saldate bocca contro bocca, se ne fanno globetti, **perline**, ghiandine, e altri simili lavori».

371. ***pertichino*** *s.m.* [tosc.] 1. 'bestia da tiro che si attacca in cima al timone per aiutare gli altri animali nelle salite particolarmente ripide' 2. TEATR. 'personaggio che sostiene la scena a un attore intervenendo con poche battute o rimanendo in silenzio' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 91, s.v. *perticatore*): «La parola *Perticatore* richiama alla mente quella di ***Pertichìno***, per somiglianza d'ortografia, e forse anche d'officio. ***Pertichìno*** è vocabolo teatrale, e denota quel personaggio che, muto, o con poche parole, sostiene la scena con un altro personaggio, sì nella declamazione, e sì nel canto.
Pertichìno, in alcuni Ordinamenti toscani, è anche denominazione del terzo cavallo da tiro che qualche volta si aggiunge agli altri due per rinforzo, e che più comunemente è chiamato *Trapèlo*.
In tutti questi casi, e in altri simili, se ve ne sono, la parola ***Pertichìno*** inchiude sempre l'idea di un ajuto, opportunissimo, e anche necessario, ma sempre di lieve importanza assoluta; [...]».

372. ***pesaruolo*** *s.m.* 'senso di soffocamento, di oppressione angosciosa che può insorgere durante il sonno' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (pp. 249-250, s.v. *pesarolo / fantasima / incubo / efialte*): «**PESARÒLO**, [...] denominazioni tutte equivalenti, quando sono adoperate per esprimere certa affannosa oppressione che talora nel sonno si sente al petto da chi dorme supino, come se fosse gravato da un gran peso. [...] **Pesaròlo** resterebbe il solo e proprio vocabolo per l'uso andante; parola adoperata in contado, la quale, senz'accennare a diavolerie, a spettri e a fantasticaggini, indica semplicemente l'effetto che se ne risente, il quale è come se s'avesse sul petto un gran peso che minacciasse di soffocazione».

373. ***pesata*** *s.f.* 'quantità di merce pesata contemporaneamente' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 289, s.v. *pesata*): «**PESATA**, quantità della roba che si pesa in una volta».

374. ***pesciaiola*** *s.f.* 'pentola per lessare il pesce, pesciera' (1863 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 354, s.v. *pesciajuola*): «PESCIAJUOLA, vaso lungo, stretto e profondo, da lessarvi un pesce; questo talora è collocato in sulla navicella».

375. ***peso netto*** *loc.s.m.* 'peso della sola merce' (1863 *DELI*)
CARENA 1853 (p. 293, s.v. *peso netto*): «**PESO NETTO**, è il peso della mercanzia sola, difalcato quello della Tara, cioè d'ogni altra roba, da cui la merce fosse accompagnata».

376. ***petonchio*** *s.m.* ZOOL. 'capasanta' (1957 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 741, s.v. *petonchio*): «**PETONCHIO** (*cardium edule*), è molto comune su' lidi del Tirreno e dell'Adriatico, ove gli abitanti ne mangiano il mollusco».

377. ***petrangola*** *s.f.* GIOCHI 'gioco di carte in uso nelle Marche e in Romagna, giocato da un massimo di dodici persone, che consiste nel cercare di raggruppare le carte distribuite secondo sequenze di tre dello stesso valore e dello stesso seme' (1905 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 602, s.v. *carte da giuoco*): «I giuochi alle carte più comuni sono: *briscola*, *tersiglia* o *calabresella*, *scopa*, ***petrangola***, *tre sette in mano*, *tre sette in tavola*, *primiera* [...]».

378. ***pettinino*** *s.m.* 'piccolo pettine usato dalle donne per fissare e ornare i capelli acconciati' (1868 *GDLI*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 314, s.v. *pettinino*): «**PETTININO**, *sm.* [...] Quel piccolo pettine da donna, alquanto curvo e sottile, e con istretta CÒSTOLA, il quale serve per sostenere, ordinariamente presso alle tempie, i capelli già pettinati».

379. ***piallettare*** *v.tr.* ARTIG. 'spianare con il pialletto' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 337, s.v. *piallettare*): «**PIALLETTARE**, pareggiare, e lisciar l'intonico col Pialletto».

380. ***pialletto*** *s.m.* TIPOGR. 'attrezzo usato per sagomare opportunamente i caratteri tipografici (e a seconda del tipo di scanalature o di rilievi diversi che produce è detto *pialletto del canale*, *della spalla*, o *dentato*)' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (pp. 158-159, s.v. *pialletto*): «**PIALLETTO**, piccola pialla, non molto dissimile alle ordinarie [...], e colla quale si fa sul Tagliatojo il Canale, e la Spalla ai caratteri, e si pianano altri segni tipografici.
PIALLETTO DEL CANALE, quello che fa il canale al piede dei caratteri riuniti in fila sul Tiratojo.

Pialletto della spalla, quello con cui si fa la spalla, ossia il taglio a smusso, accanto all'occhio delle lettere. […]
Pialletto dentato, quello il cui ferro ha due o più denti, e con questi s'incavano alcuni segni tipografici, e particolarmente le linee doppie, triple, ecc.».

381. ***piallone*** *s.m.* ARTIG. 'pialla grossa, usata per sgrossare il legname' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 371, s.v. *piallone*): «**Piallone**, detto anche BARLOTTA, grossa pialla renduta più maneggiabile mediante un piuolo, o altra equivalente impugnatura, che chiamano il MANICO».

382. ***pialluzza*** *s.f.* ARTIG. 'raschietto per levigare il vimine' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 402, s.v. *pialluzza*): «**Pialluzza**, arnesetto per pareggiare e assottigliare le vètrici state rifesse collo Spaccherello. La **Pialluzza** è composta delle seguenti parti: la CASSA, pezzo di sottile assicella di legno, quadrangolare, lunga non più di cinque dita, larga un po' meno: ai lati minori della Cassa sono due sponde triangolari, perpendicolari al FONDO; sopra di questo, tra sponda e sponda, è distesa la MOLLA, che è una lastretta elastica di ferro, fermata con viti verso il lato della Cassa, dove le Sponde laterali sono basse, libera e alquanto rialzata verso il lato opposto: sopra la Molla, e nel mezzo di essa, è il FERRO o scarpello della **Pialluzza**, il cui taglio è rivolto verso la parte libera della Molla: tra questa e il Ferro il Panierajo introduce la vètrice rifessa, e la tira a sè, tenendo nell'altra mano la **Pialluzza**, e così dopo alcune di queste tratte la vètrice trovasi spianata e assottigliata».

383. ***piana*** *s.f.* ARTIG. 'attrezzo usato dai candelai per spianare e levigare la superficie delle candele' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 545, s.v. *piana*): «**Piana**, *sust.*, pezzo di legno, talora di marmo, rettangolare, lungo qualche palmo, un po' men largo, piano al di sopra, convesso al di sotto, con due incavi a modo di PRESE, per maneggiarlo. Serve a pianar sul banco le candele, ossia a pareggiarne la superficie, facendovele rotolare in due versi contrarj alternatamente».

384. ***pianino*** *s.m.* TIPOGR. 'pialletto' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 158, s.v. *pianino*): «**Pianino**, detto anche Pialletto da pianare, è quello con cui si pianano i quadrati, e simili altri intervalli, e se ne aggiustano le altezze».

385. ***pianta*** *s.f.* 'per estens., parte inferiore di una calzatura - In partic.: suola' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 22, s.v. *pianta della scarpa*): «**PIANTA DELLA SCARPA**, la parte di sotto, che posa in terra».

386. ***piantonista*** *s.m.* e *f.* AGRIC. 'chi lavora in un vivaio di piantoni' (1892 *GDLI*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 66, s.v. *piantonista*): «**PIANTONISTA**, chi attende a educare piantoni, cultore di piantonaje: 'Manuale del piantonista'».

387. ***piatto fondo*** *loc.s.m.* 'piatto di forma concava, adatto a contenere minestre e altri alimenti liquidi' (1869 *GDLI*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 320, s.v. *scodella*): «Quel **piatto fondo**, che serve per mettervi entro la minestra».

388. ***pirometria*** *s.f.* FIS. 'tecnica di misurazione delle alte temperature' (1927 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 328, s.v. *fuoco*): «[...] È apparente eccezione il ristrignimento che soffrono alcuni corpi per l'azione del fuoco; ciò accade quando esso separa e disperde una parte della loro sostanza. [...] così l'argilla si ristrigne in sè, per l'acqua che 'l fuoco le toglie; su questa condizione dell'argilla è fondata la **Pirometrìa** di Wedgwood».

389. ***pistone*** *s.m.* MUS. 'tubetto metallico che scorre dentro un altro tubo per modificare l'intonazione di vari strumenti a fiato' (1871 *DELI*)
CARENA 1853 (p. 37, s.v. *pistoni*): «**PISTONI**, sono tre o sei tubetti metallici, grossi poco meno del dito mignolo, aperti alla base, lunghi circa tre dita, con due fori trasversali a determinate altezze. I Pistoni, mediante l'artifizio dei Tasti, scorrono verticalmente con giustezza, ma agevoli, dentro un altro tubo, come in un fodero, e col loro rialzamento o ricadimento danno o tolgono la comunicazione tra Ritorta e Ritorta, e per ciò allungano o raccorciano la Canna dell'aria, e di altrettanto abbassano o rialzano il suono».

390. ***plancia*** *s.f.* 'piastra metallica usata in legatoria per imprimere a caldo fregi e ornamenti sulle copertine dei libri' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 171, s.v. *plancia*): «**PLANCIA**, così chiamano una piastra di metallo che ha, in incavo, oppure in rilievo, il disegno da imprimersi colla Pressa sulla coperta del libro».

391. ***polisepalo*** *agg.* BOT. 'che ha più di 5 sepali (un calice)' (1875 *GDLI*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 98, s.v. *fiore*): «CALICE, l'invoglio più esterno del fiore, una specie di astuccio che ha la forma, ora di vaso o bicchiere, ora di cilindro e simile, posto in cima al gambo, del quale si direbbe una espansione, essendo per lo più della natura e del colore del medesimo. Esso è composto talvolta di un pezzo solo, e talaltra di più pezzi, che i botanici chiamano *Sepali*; donde la distinzione di *Calice monosepalo*, e *Calice* ***polisepalo***».

392. ***politipo*** *s.m.* TIPOGR. 'logotipo' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 134, s.v. *politipo*): «**POLITIPO**, fregio composto tutto d'un pezzo, rappresentante figure diverse, come fiori, paesi, tombe, ruine, animali, emblemi di scienza o d'arte, e consimili altre».

393. ***pomiciatura*** *s.f.* 1. TECN. 'rifinitura di diverse superfici (legno, marmo, metallo) eseguita con pomice in pezzi o in polvere allo scopo di levigare, lucidare, ecc.' 2. 'in senso concreto: polvere di pomice e di materiale abraso che costituisce il residuo di tale operazione' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 194, s.v. *pomiciatura*): «**POMICIATURA**, l'azione del Pomiciare; ma per lo più intendesi di quel rosume di Pomice e di metallo fine che rimane nella catinella, dove s'è pomiciato coll'acqua».

394. ***ponte*** (o ***ponticino***) *s.m.* GIOCHI 'attrezzo usato nel gioco del biliardo per appoggiare la stecca preparando determinati tiri' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 178, s.v. *ponte / ponticino*): «**PONTE**, **PONTICINO**, chiamano un semidisco di legno o di metallo, nella cui parte convessa sono alcuni incavi semicircolari, sull'uno o sull'altro de' quali, secondo che torna meglio, il giuocatore appoggia l'estremità sottile dello steccone, affinchè questo non brandisca nell'aggiustar il colpo».

395. ***portabimbi*** *s.m.inv.* 'porte-enfant' (1891 *ArchiDATA*)
CORAZZINI 1885 (p. 427, s.v. *guancialone*): «GUANCIALONE, o ***portabimbi*** (franc. *porte-enfant*), una particolare forma di guanciale sul quale si portano fuori i bimbi di pochi giorni; è fatto di una imbottita che si allaccia prima sul petto e dai lati, e poi quella parte che sopravvanza dai piedi, essendo fatta a forma di croce greca, si tira su sopra le gambine, e si lega dalla parte di sotto. Ve ne sono di varie forme».

396. ***portacassa*** *s.m.inv.* TESS. 'stanga collocata orizzontalmente sul lato anteriore e superiore del telaio, da cui si dipartono gli staggi della cassa battente' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 452, s.v. *porta cassa*): «**PORTA CASSA**, stanga orizzontale nella parte superiore e anteriore del Telajo, girevole su di sè ai due capi, a guisa di due pernj. Dal **Porta cassa** discendono i due Staggi della Cassa del Pettine».

397. ***portaolio*** *s.m.inv.* 'sostegno su cui sono disposte le ampolle dell'olio e dell'aceto da usarsi a tavola' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 372, s.v. *porta-olio / portampolle*): «**PORTA-OLIO**, Portampolle, il solo arnese suddetto, non comprese le ampolle, e talora queste anche comprese»[21].

398. ***portapranzi*** *s.m.inv.* 'portavivande' (1912 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 406, s.v. *portapranzi*): «**PORTAPRANZI**, cassetta cilindrica di latta, con manico nella base superiore, s'apre longitudinalmente e dentro è divisa a palchetti per le diverse vivande».

399. ***portarocchetto*** *s.m.* SART. 'perno su cui poggia il rocchetto delle macchine da cucire' (1940 *GRADIT*)
BULGARINI 1878 (p. 64, s.v. *portarocchetti*): «**PORTAROCCHETTI**, strumento di legno di poca altezza, formato di un piccolo fusto, a mezzo del quale è fissato un dischetto di legno, che ha sovra sè cinque o sei pioletti, in ciascuno de' quali s'infila un rocchetto».

400. ***portastecchi*** *s.m.inv.* 'portastuzzicadenti' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p.373, s.v. *portastecchi*): «**PORTASTECCHI**, arnese variamente figurato, nella cui superficie sono più forellini per piantarvi altrettanti stecchi, quando questi non si pongono in un piattino».

21 Carena si riferisce al lemma precedente, *oliera*: «OLIERA, arnese di metallo, di cristallo, di majolica, o anche di legno da tenervi come incastrate due ampolle di cristallo, una per l'olio, l'altra per l'aceto, da porsi sulla mensa. Quest'arnese chiamasi anche pluralmente *Le Ampolle*, sempre che il discorso accenni a queste e non ad altre ampolle» (CARENA 1846, p. 372, s.v. *oliera*).

401. ***posamolle*** *s.m.inv.* 'sostegno metallico sul quale si appoggiano le molle, la paletta e l'attizzatoio del caminetto' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 333, s.v. *posamolle*): «**POSAMOLLE**, *masc.*, arnese che da poco in qua usano alcuni di tenere accanto al camminetto, per posarvi le molle e la paletta; non guari dissimile al Posaombrelli».

402. ***posaombrelli*** *s.m.inv.* 'portaombrelli' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 39, s.v. *posaombrelli*): «**POSAOMBRELLI**, arnese tutto di metallo, su cui si posa chiuso e capovolto l'ombrello fradicio, perchè non isgòccioli sul pavimento. È un pesante piatto che serve di base, nel cui centro sorge un'asta verticale che termina in una traversa, contro la quale s'appoggia il manico dell'ombrello. Alla traversa talora si sostituisce una piastra con più buchi, per introdurvi altrettanti ombrelli».

403. ***posapiede*** *s.m.* 'piccola casa, appartamentino o anche singolo locale usato non come residenza stabile, ma solo per farvi sosta o pernottarvi saltuariamente' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 116, s.v. *spogliatojo*): «SPOGLIATOJO, specie di mansione, cioè casa, quartiere, o anche una sola stanza, che si ha in città o alla campagna, non propriamente a uso di abitarvi, ma per aver dove fare qualche breve fermata, riposarvisi, ricomporsi, mutarsi qualche parte del vestimento, ecc. Taluni in Toscana diconlo anche **POSAPIEDE**, voce che rammenta il *Pied-à-terre* dei Francesi».

404. ***predola*** *s.f.* [centromerid.] 'nell'industria cartaria, piano inclinato su cui il levatore appoggia i fogli dopo averli separati dai feltri' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 108, s.v. *predola*): «**PRÈDOLA**, asse alquanto inclinata, sulla quale il Levatore pone gli uni sopra gli altri i fogli soppressati della carta, toltine i feltri, e quei fogli poi sono portati nello Spanditojo».

405. ***prenditoria*** *s.f.* 'in Toscana, ricevitoria del lotto' (av. 1850)
CARENA 1846 (p. 209, s.v. *tappezzieria*): «Nota 123. Siffatte opportunissime desinenze, di cui poco o nulla dicono i nostri Vocabolarj, sono frequenti in Toscana e altrove, dove a ogni piè sospinto tu leggi *Sartorìa*, *Calzolerìa*, *Drogherìa*, *Copisterìa*, ***Prenditorìa***, e altre simili».

406. ***prezzo venale*** *loc.s.m.* 'quello corrente, di mercato' (1879 *DELI*)
PALMA 1877 (p. 46, s.v. *venale*): «***Prezzo venale***, quello al quale una cosa si vende e per lo più determinato da una stima».

407. ***puligoso*** (o ***pulicoso***) *agg.* ARTIG., INDUSTR. 'di materiale, spec. vetro, pieno di bollicine d'aria' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 182, s.v. *puliche*): «PÙLICHE, certe cavità rimaste nel lavoro di getto, prodotte da bolle d'aria che non potè bene sfiatare. *Getto* ***pulicoso***, cioè che ha Pùliche. E non che di metallo, dicesi di ogni altro lavoro di getto, come vetro, gesso, cera, ecc.».

408. ***puntina*** *s.f.* 'specie al pl., pasta da minestra in forma di piccole punte' (1863 *DELI*)
CARENA 1846 (p. 442, s.v. *paste tagliate*): «Anche le paste tagliate sono o PIENE, come le *Lentine*, i *Semini*, le ***Puntine***, la *Gràndine*, ecc. [...]».

409. ***punto a croce*** (o ***in croce***) *loc.s.m.* ARTIG. 'punto d'ornato formato di due punti che passano uno attraverso all'altro, incrociandosi nel mezzo' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 443, s.v. *punto in croce*): «**PUNTO IN CROCE**, lavoro d'ago che consiste in una serie di punti, che a due a due s'incrociano a foggia di tanti X. Codesto punto è adoperato specialmente nel *Puntiscritto* che si fa alla Biancherìa».

410. ***punto a occhiello*** (o ***ucchiello***) *loc.s.m.* ARTIG. 'quello con cui si orlano le asole, e che si esegue ricoprendo l'imbastitura del taglio con punti molto avvicinati, tirati dall'interno verso l'esterno, ricoperti in seguito a loro volta da altri punti a festone' (1868 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 54, s.v. *asola*): «ÀSOLA, così chiamano in alcuni luoghi quell'orlo di cucitura di ciascun lembo dell'ucchiello, fatta con particolar punto, detto **Punto a ucchiello**. V. ART. E MEST. DEL CUCIRE[22]».

22 Come annunciato dal rinvio, nel XXXVI capitolo (*Del cucire*) del *Vocabolario metodico d'arti e mestieri* troviamo *punto a ucchiello* a esponente, con una definizione particolareggiata: «PUNTO A UCCHIELLO, quel particolar Punto, con cui si cuciono insieme i lembi, o tagli degli ucchielli, in cui hanno a passare i bottoni. Si trapassa coll'ago il panno presso i due lembi, come per fare un Sopraggitto, poi quando la gugliata è stata tirata tanto che ancor rimanga una maglietta o staffettina, vi si passa dentro coll'ago, e si stringe il punto. Col Punto a ucchiello si contornano anche gli smerli

TARANTO-GUACCI 1851 (p. 137, s.v. *punto a occhiello*): «**PUNTO A OCCHIELLO**. […] Quel punto fitto che si fa in giro agli occhielli».

411. ***punto a smerlo*** *loc.s.m.* ARTIG. 'punto usato per rifinire biancheria personale o da casa' (1873 *DELI*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 137, s.v. *punto a smerlo*): «**PUNTO A SMERLO**. […] Il punto simile a quello ad occhiello, che talora si usa all'estremità de' camicini, fazzoletti ec., e forma una specie di ricamo ad archetti o ad angoli».

412. ***punto cieco*** *loc.s.m.* ARTIG. 'cucitura compiuta in modo che i punti non si vedano esteriormente' (senza data *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 443, s.v. *punto cieco*): «**PUNTO CIECO**, simile al Punto addietro, se non che l'ago si ripianta pochissimo indietro (anche di un solo filo del panno) del luogo, di dove l'ago fu precedentemente cavato».

413. ***punzonista*** *s.m.* 'chi è addetto all'incisione dei punzoni. – Anche, chi punzona, intaglia, ecc.' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 152, s.v. *intagliatore / punzonista*): «INTAGLIATORE, che anche chiamano **PUNZONISTA**, è l'artefice che forma i Punzoni e i Contrappunzoni, e anche batte le Matrici».

414. ***quadratura*** *s.f.* TIPOGR. 'nella composizione a caratteri mobili, gruppo di spazi che comprende quadratoni e quadrati' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 133, s.v. *quadratura*): «**QUADRATURA**, altra specie d'Intervallo, che comprende tutti quei pezzi metallici, di varia grossezza, e di forma quadrangolare, i quali si mettono in continuazione delle righe non piene, e di altri luoghi della pagina, che nella stampa hanno a rimaner bianchi».

415. ***quadrello*** *s.m.* TECN. 'parte inferiore di una chiave di orologio, costituita da un cilindro di piccole dimensioni, con foro di sezione quadrata' (1868 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 37, s.v. *quadrello*): «**QUADRELLO**, cilindretto d'acciajo con foro quadro nel verso del suo asse, e che forma la metà inferiore di ogni chiave d'oriuolo».

---

delle pezzuole o fazzoletti, delle gale, e simili» (CARENA 1853, p. 444, s.v. *punto a ucchiello*).

416. ***radone*** *s.m.* ARTIG. 'cordone rado ottenuto torcendo non troppo strettamente foglie di sala, utilizzato per rivestire fiaschi e altri contenitori in vetro e ceramica' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 406, s.v. *radone*): «**RADONE**, sorta di Treccia[23] più grossa e men serrata. La Treccia e il **Radone** sono formati dall'Animella e dal Guscio».

417. ***ramagliatura*** *s.f.* AGRIC. 'potatura di rami e frasche di un albero' (1891 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 81, s.v. *ramagliatura*): «**RAMAGLIATURA**, taglio delle ramaglie».

418. ***ramaiolino*** *s.m.* TIPOGR. 'piccolo arnese di ferro a forma di cucchiaino che contiene la quantità di piombo fuso sufficiente per ottenere un carattere' (1868 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 152, s.v. *ramajolino*): «**RAMAJOLÌNO**, piccolissimo cucchiaìno di ferro, capace di tanto metallo strutto, quanto ne va abbondantemente nella forma per gettare un carattere».

419. ***ramatura*** *s.f.* BOT. 'insieme dei rami di un albero' (av. 1944 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 81, s.v. *ramatura*): «**RAMATURA**, il complesso dei rami d'una pianta, o di più piante: 'Ulivi di bella **ramatura**: Non si è tenuto conto del fruttato della ghianda, nè del prezzo della **ramatura**'».

420. ***rappezzo*** *s.m.* TIPOGR. 'quantità supplementare di caratteri ordinata dallo stampatore alla fonderia, per completare una composizione o per costituire una scorta' (1868 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 118, s.v. *carattere*): «CARATTERE, vocabolo che nelle stamperie e nelle fonderie ha più significazioni. 1° Talora si prende collettivam. per più centinaja di ciascuna lettera di un alfabeto qualunque, unitovi il corredo dei corrispondenti segni tipografici, d'interpunzione, ecc. e allora chiamasi CORPO DI CARATTERE, che anche dicono CARATTERE COMPLETO. Se non è, o non è tenuto per tale, vi si supplisce con un **RAP-**

23 *Treccia* è il lemma che precede la voce *radone*: «TRECCIA, così chiamano i Fiascai quel cordoncello di Sala il quale, avvolto in giri intorno al fiasco, ne forma la Veste» (CARENA 1853, p. 406, s.v. *treccia*).

PEZZO, cioè un supplimento di lettere o segni che lo Stampatore ordina al Fonditore, in aggiunta a un Corpo di carattere».

421. ***rateato*** *agg.* 'diviso in rate' (1953 *GDLI*)
PALMA 1877 (p. 84, s.v. *rata*): «Sono dell'uso meno corretto *Ratealmente*, a rate; *Rateo*, rata, quota; *Rateale*, ***Rateato***, aggiunti di pagamento fatto a rate»[24].

422. ***rattralciare*** *v.tr.* AGRIC. 'appaiare e legare alla sommità i tralci giovani della vite' (1872 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 240, s.v. *attralciare / rattralciare*): «ATTRALCIARE, **RATTRALCIARE**, operazione che consiste nel sollevare i giovani tralci, se troppo pendenti e vicini alla terra, e legarli, e accomodarli in modo che il vento non li dicolli, e i pampani esposti all'aria, ne risentano l'influenza».

423. ***recto*** *s.m.inv.* BIBLIOL. 'la faccia anteriore di un foglio, di una pagina, ecc.; anche con valore appositivo, posposto al numero d'ordine del foglio' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 137, s.v. *carta*): «CARTA, parlandosi di libro o di foglio stampato, chiamasi ciascuna parte del foglio ripiegato, sulle cui due opposte superficie è o può essere stampata una pagina. Nota 65. Nei primi tempi della Stampa fu uso di numerare nei libri non le Pagine, ma le Carte, apponendo in ciascuna di queste il numero progressivo alla sola prima pagina di ciascuna carta. In questo caso le due facce o pagine dai Bibliografi vengono indicate coll'aggiugnere al numero della Carta la parola ***recto*** per la prima pagina, e la parola *verso* per la seconda. *Carte 35* ***recto***: *35 verso*».

424. ***reggibraca*** *s.m.inv.* EQUIT. 'nei finimenti del cavallo, cinghia di cuoio che passando sulla groppa regge la braca' (av. 1859 *GRADIT*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 258, s.v. *reggibraca*): «**REGGIBRACA**, *sm*. [...]. Una o due strisce di cuojo, che passano pel mezzo della GRÒPPIÈRA, e reggono la BRACA da' due lati».

24 La prima attestazione del verbo *rateare* risale, sia nel *DELI* sia nel *GRADIT*, al 1942 (cfr. *DELI*, s.v. *rata* e *GRADIT*, s.v. *rateare*).

425. ***reggitirelle*** *s.m.inv.* 'nella bardatura dei cavalli da tiro, staffa di cuoio che sostiene le tirelle' (1872 *GRADIT*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 258, s.v. *reggitirella*): «**REGGITIRÈLLA**, *sm*. […]. Ciascuna di quelle due piccole strisce ripiegate di cuojo, che pendono da' lati della BRACA, e per entro le quali passano le TIRÈLLE».

426. ***rete metallica*** *loc.s.f.* 'rete, spec. di fil di ferro zincato, a chiusura di finestre, recinti e sim.' 1891 (cfr. *ArchiDATA*)
CARENA 1846 (p. 333, s.v. *rete*): «RETE, arnese di **rete metallica**, o anche di tela metallica, intelajata di ferro, per lo più a tre spicchj, come un scenino, e si tien ritto avanti al camminetto, a sicuro riparo contro gli scoppj».

427. ***retrobottega*** *s.m.* o *f.* 'piccola stanza dietro una bottega usata spec. come deposito o ripostiglio' (1857 *ArchiDATA*)
CARENA 1853 (p. 180, s.v. *fucìna / fabbrica*): «così chiama l'Argentiere quella **retrobottega**, dove egli fonde gli argenti, o li lavora a caldo sul Tasso co' Martelli, e più altre maniere di strumenti».

428. ***ribollitura*** *s.f.* 'operazione del ribollire' (1872 *DELI*)
CARENA 1853 (p. 252, s.v. *cima*): «CIMA, è un capo, cui fu data un'altra **ribollitura**, maggiormente allungato col Maglio, lasciatavi una sola capocchia».

429. ***ricalcare*** *v.tr.* 'riprodurre con la tecnica del ricalco (un disegno, un modello, ecc.)' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 70, s.v. *calcare*): «CALCARE, è percorrere con una punta dura, sottile, ma lisciamente smussata, le linee d'un disegno, premendole su di una soprapposta Carta lucida, capace di ben conservarne i segni o solchetti, i quali poi si **ricalcano** su di un altro foglio bianco coll'interposizione della Carta tinta».
Ivi (p. 70, s.v. *carta tinta*): «CARTA TINTA, così chiamano un foglio di carta lucida, di cui una faccia si strofina con polvere di matita, o di carbone, toltone poi, con un buffetto, il superfluo, affinchè non ne venga insudiciato il foglio bianco, su cui han da rimanere i segni nell'operazione del **ricalcare**. Talora più brevemente si fa sullo stesso foglio di carta lucida il Calco da una delle facce, e si spolverezza poi dall'altra, prima di **ricalcare**».

430. ***ricciarello*** *s.m.* GASTRON. 'pasta dolce di mandorle, a rombo o losanga, specialità di Siena' (1891 *DELI*)
CORAZZINI 1885 (p. 679, s.v. *ricciarelli*): «**RICCIARELLI**, paste senesi, di mandorle e zucchero, che si fanno e si regalano per Natale».

431. ***riccio*** *s.m.* CART. 'filamento che sporge dai bordi dei fogli di carta fatti a mano' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 165, s.v. *riccio*): «**RICCIO**, quell'orlo più o meno frangionato, raggrinzito e ineguale, che hanno sul lembo i fogli della carta, quando son fatti uno per volta colla forma a mano. V. FORMA, Art. CARTAJO».

432. ***ricopritura*** *s.f.* 'ricoprimento (del seme)' (1891 *GDLI*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 127, s.v. *ricopritura / ribattitura / spianatura*): «**RICOPRITURA**, RIBATTITURA, SPIANATURA, l'atto di ricoprire il seme: 'Lavoro di **ricopritura**; Spese di ribattitura'».

433. ***ricottaio*** *s.m.* 'chi produce o vende ricotta' (1891 *GRADIT*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 464, s.v. *ricottajo*): «**RICOTTAJO** [...] Quegli che vende ricotta».

434. ***righino*** (o ***riga rotta***, *loc.s.f.*) *s.m.* TIPOGR. 'riga di stampa incompleta cui segue il capoverso' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 137, s.v. *riga rotta / righino*): «**RIGA ROTTA**, **RIGHÌNO**, è la riga non piena».

435. ***rimanere all'asciutto*** *loc.v.* 'restare senza denaro' (1970 *DELI*)
PALMA 1877 (p. 217, s.v. *rimanere all'asciutto*): «**RIMANERE ALL'ASCIUTTO**, perdere ogni cosa, ridursi alla miseria. – *Gli amici si conoscono non già quando sguazziamo nell'abbondanza, ma quando siamo* ***rimasti all'asciutto***».

436. ***rimorsetta*** *s.f.* 'attrezzo usato dai cimatori per rialzare il pelo dei panni prima della cimatura' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 472, s.v. *rimorsetta*): «**RIMORSETTA**, pezzo di lamiera di ferro a mezza luna, cioè in forma di un mezzo disco, colla cui parte rètta si rialza il pelo del panno, affinchè si possa meglio cimare».

437. ***rimpellare*** *v.tr.* EDIL. 'ricostruire un muro pericolante a partire dalla parte bassa | costruire una parete a ridosso di un muro a scopo di restauro o per creare un'intercapedine' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 329, s.v. *rimpellare*): «**RIMPELLARE**, vale rinnovare interamente, o parzialmente un muro, senza demolirlo tutto a un tratto, ma ripigliandone la ricostruzione a pezzi dal basso in alto».

438. ***rimpello*** (o ***muro di rimpello***, *loc.s.m.*) *s.m.* EDIL. 'muro che si ricostruisce a partire dalla parte bassa, spec. per correggere un appiombo irregolare | muro costruito a ridosso di una parte con mattoni posti per coltello' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 329, s.v. *muro di rimpello*): «**MURO DI RIMPELLO**, è un muro che si va costruendo di mano in mano che si demolisce la corrispondente parte di altro preesistente muro, vecchio, sdruscito, o fuor di piombo».

439. ***rincitrullire*** *v.tr.* e *intr.* 1. 'far diventare completamente stupido' 2. '(essere) diventare citrullo, rimbecillire' (1871 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 2, pp. 91-92, s.v. *cedriuolo / cetriuolo*): «*Cetriuolo*, detto di uomo, vale da nulla, di poco senno, tolta la metaf. dalla scipitezza di questo frutto. Anche *citrullo*, con *citrullone*, *citrullaccio*, *incitrullire*, ***rincitrullire***, e fors'anco *trullo*, *trulleria*, *trullaggine* tutte voci dell'uso, paiono derivate da *citrullus*, o *citrulus*, nomi che davansi anticamente al cetriolo».

440. ***ringrano*** *s.m.* AGRIC. 'nuova semina a grano di un terreno che non viene lasciato riposare' (1891 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 156, s.v. *ristoppio / ristoppia / ristoppiato*): «RISTOPPIO, RISTOPPIA, RISTOPPIATO, campo seminato di nuovo a cereali [...] A ristoppiare, ristoppio ec. equivalgono *Ringranare*, ***Ringrano***, o *Ringranaticcio*, o *Rimettiticcio*, anch'essi dell'uso toscano [...]».

441. ***ringrosso*** *s.m.* 'parte aggiunta che serve ad aumentare lo spessore e a rafforzare un elemento architettonico' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 469, s.v. *ringrossi*): «**RINGROSSI**, pezzi di legno tra asta e asta, tenuti dalle Guide».

442. ***rinterzatura*** *s.f.* 'il terzo passaggio con l'aratro, che incrocia i solchi dei due passaggi precedenti' (1879 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 57, s.v. *rinterzare / interzare / terzare / dare il terzo solco*): «RINTERZARE, INTERZARE, TERZARE, DARE IL TERZO SOLCO, lavorare il terreno una terza volta, e ancora di traverso, ma in senso opposto e in modo di ritagliare il lavoro antecedente. (*Tertiare terram*): *Terreno rinterzato* – ***Rinterzatura***».

443. ***ripidità*** *s.f.* 'l'essere ripido, ripidezza' (av. 1963 *GRADIT*)
GOTTI 1883 (p. 304, s.v. *E') pesare*): «PESARE si dice delle scale, per significare che esse per la loro lunghezza, **ripidità**, o per altro, riescono faticose e gravi a chi le sale».

444. ***ripuntatore*** *s.m.* AGRIC. 'aratro dal vomere acuminato usato per aumentare lo strato coltivabile di terreni già arati, approfondendo i solchi senza che la terra smossa venga riportata in superficie' (1956 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 30, s.v. *ripuntatore*): «**RIPUNTATORE**, specie di aratro senza orecchio di recente introduzione, col quale si rende più perfetto e più utile il lavoro del coltro. È la *Fouilleuse* dei Francesi. Il ripuntatore entra nel solco aperto dal coltro, si approfonda nel terreno lasciato sodo da questo, lo smuove alla sua volta, ma senza portarlo alla superficie, e dall'uso combinato dei due arnesi si ottiene un lavoro pari ad uno scasso. I Toscani gli hanno dato il nome di ***Ripuntatore***, perchè fa l'effetto di una seconda *puntata*, come dicesi nel lavoro fatto dalla vanga».

445. ***risconto*** *s.m.* FIN. 'atto, effetto del riscontare' (1905 *DELI*)
PALMA 1877 (p. 177, s.v. *risconto*): «**RISCONTO**, nuovo sconto di effetto già scontato».

446. ***ristretto*** *agg.* GASTRON. 'condensato, non diluito' (1863 *DELI*)
CARENA 1846 (p. 413, s.v. *brodo ristretto / brodo grosso*): «**BRODO RISTRETTO**, BRODO GROSSO, quello che si fa col cuocere molta carne in poca acqua».

447. ***rosichino*** *s.m.* ARTIG. 'grisatoio' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 167, s.v. *grisatojo / topo / rosichino*): «GRISATOJO, TOPO, **ROSICHÌNO**, così chiamano indistintamente una piastrella bislunga di ferro, con alcune intaccature nel margine, a uso di rosicchiare i vetri e i cristalli, per iscantonarli o per ridurli a determinati contorni».

448. ***rosone*** *s.m.* TIPOGR. 'piccolo fregio usato come riempitivo di pagine o mezze pagine lasciate bianche, o per suddividere paragrafi senza titolo' (1868 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 134, s.v. *rosone / fiorone*): «**ROSONE**, FIORONE, sorta di fregio di forma quadrata o tonda, o tondeggiante. Ponesi talora nel fine del libro, o nella parte inferiore del frontispizio».

449. ***rovescino*** *s.m.* 'costurino' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 17, s.v. *rovescino / costurino*): «**ROVESCÌNO**, COSTURÌNO, è una maglia rovescia, la quale, nella parte posteriore della calza, abbraccia due giri. Dall'unione di tutti i costurini è formata la Costura».

450. ***rullatore*** *s.m.* TIPOGR. 'operaio che inchiostra la forma da stampare con un rullo a mano' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 118, s.v. *rullatore*): «**RULLATORE**, lavorante che spalma d'inchiostro le Forme co' Rulli, quando ciò non si fa co' Mazzi. V. RULLO. L'uso del Rullo è preferibile a quello dei Mazzi, perchè distende con maggiore uniformità l'inchiostro sulla Forma, e non ne dissesta i Caratteri, come talora accade co' Mazzi».

451. ***rullo*** *s.m.* ARRED. 'cuscino cilindrico posto su ciascun lato del canapè; tombolo' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 200, s.v. *canapè / sofà*): «CANAPÈ, SOFÀ, specie di panca a *Spalliera* e *Bracciuoli*, per lo più imbottita, su cui possono star sedute tre o più persone, e uno può anche adagiarvisi disteso. Talora i bracciuoli sono rappresentati da due Testate piene e imbottite; e per maggior agio si aggiungono *Guanciali* rizzati contro la spalliera, e anche due ***Rulli***, uno per parte, alla base di ciascuna testata. Il **Rullo** è una specie di guanciale di forma cilindrica».

452. ***rumorosamente*** *avv.* 'in modo rumoroso' (av. 1861 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 359, s.v. *scroscio / croscio*): «SCROSCIO, CROSCIO, romore che fa l'acqua quando bolle fortemente. Anche quello della pioggia, che cade **romorosamente**; […]».

453. ***rubamazzo*** *s.m.* GIOCHI 'gioco di carte in cui il giocatore può prendere, con una carta di uguale valore, quella posta sul tavolo o anche il mazzet-

to dell'avversario, e in cui vince il giocatore che riesce ad accumulare il maggior numero di carte' (1927 GRADIT)
CORAZZINI 1885 (p. 602, s.v. *carte da giuoco*): «I giuochi alle carte più comuni sono: *briscola*, *tersiglia* o *calabresella*, *scopa*, *petrangola*, *tre sette in mano*, *tre sette in tavola*, *primiera*, ***ruba mazzo***, e *sette e mezzo* [...]».

454. ***ruggineo*** *agg.* 'bruno rossastro' (av. 1956 GRADIT)
CORAZZINI 1885 (p. 787, s.v. *pera S. Germano*): «non grossa, oblunga, con diverse protuberanze; buccia verde-giallognola con macchie **rugginee**, polpa bianco-verdognola, liquescente e leggermente acidula».

455. ***ruota del timone*** *loc.s.f.* MAR. 'argano circolare munito di raggi, usato per manovrare a mano il timone' (1869 GDLI)
CARENA 1860 (p. 87, s.v. *ruota del timone*): «**RUOTA DEL TIMONE**, è una girella verticale, i cui raggi, prolungati circa un palmo fuori della periferìa, servono d'impugnatura e di lieva per volgerla a destra o a sinistra. La ruota collocata sul cassero, o davanti l'albero di mezzana, forma, insieme col tamburo e con bozzelli, una potenza meccanica per manovrare il timone nei grossi bastimenti».

456. ***ruscarola*** *s.f.* [emil., romagn.] 'pattumiera' (av. 1859 GRADIT)
CARENA 1846 (p. 213, s.v. *cassetta da spazzatura*): «CASSETTA DA SPAZZATURA, recipiente quadrangolare di legno, o di latta, a tre sole sponde basse, verticali, le due opposte, triangolari, [...]. Nota 126. Grande, a dir vero, è il numero delle cose, di uso diversissimo, chiamate col nome di *Cassetta*, e colla inevitabile accompagnatura di parole indicanti i particolari usi di questa o di quell'altra cassetta. In Romagna[25] la Cassetta da spazzatura per es. chiamanla con vocabolo composto *Porta-immondezze*, la qual ultima parola sembrami risvegliar l'idea di maggiore sporcizia che non ne abbia codesto arnese di casa. [...] Nel dialetto Bolognese chiamasi con unico vocabolo la ***Ruscarola***, dal trasportarvi che si fa con essa la spaz-

25 Nella seconda edizione del *Vocabolario domestico*, Carena non registra più *porta-immondezze* come vocabolo romagnolo («In Romagna...»), ma lo attribuisce ad «alcuni luoghi dello Stato Pontificio»; e, rispetto alla prima edizione, nella stampa del 1851 *ruscarola* è classificata come voce del «dialetto Bolognese e Romagnolo» (cfr. CARENA 1851, p. 222, s.v. *cassetta da spazzatura*); per le voci *ruscarola* e *porta immonedezze* si veda anche la lettera che il botanico Antonio Bertoloni inviò a Carena (cfr. PATELLA 2024b, pp. 86-87).

zatura, che chiaman *Rusco*, creduto dirsi per Brusco, Bruscolo, cioè minuzzoli di paglia, legno, o altra simil cosa che si riferisca a spazzatura».

457. ***sabatato*** *s.m.* ST.RELIG. 'povero di Lione' (1959 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 173, s.v. *valdesi*): «VALDESI o *poveri di Lione* o ***Sabatati***, si vuole che originassero da un Pietro Valdo, ricco mercatante di Lione del secolo XII; facevano professione di povertà, rifiutavano obbedienza ai parroci, e ammettevano che i laici potessero amministrare la comunione».

458. ***sacco*** *s.m.* MUS. 'settore del tubo in cui è inserito il beccuccio del fagotto' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 35, s.v. *sacco*): «SACCO, il secondo, e 'l maggior pezzo del Fagotto: di forma leggermente conica, schiacciata: Canna interna dell'aria divisa in due, comunicanti in fondo: sur una di queste è piantato in una stessa linea retta il Pezzo della Serpe: sull'altra è incastrato il Pezzo lungo».

459. ***saccone elastico*** *loc.s.m.* 'ripiano molleggiato del letto che serve da sostegno al materasso' (1894 *ArchiDATA*)
CARENA 1846 (pp. 243-244, s.v. *saccone elastico*): «**SACCONE ELASTICO** (che più comunemente e forse men propriamente chiamano MATERASSO ELASTICO), è quello che alle foglie sono sostituite più dozzine di molle, fatte con grosso fil di ferro, ravvolto spiralmente in forma di doppio cono, le basi all'infuori».

460. ***saettiforme*** *agg.* BOT. 'detto di foglia triangolare e piuttosto stretta' (1892 *DELI*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 84, s.v. *acetosa / acetina*): «[…] erba perenne a radice fittonata, fusto eretto, foglie **saettiformi**, bislunghe: è comune nei prati, e viene spesso coltivata negli orti […]».

461. ***saggiatura*** *s.f.* METALL. 'segno che rimane inciso sui metalli preziosi dopo averne effettuato il saggio' (1891 *GRADIT*)
PALMA 1877 (p. 143, s.v. *saggiatura*): «**SAGGIATURA**, il segno che rimane nel metallo saggiato mediante la pietra di paragone».

462. ***sagoma*** *s.f.* OREF. 'piastra metallica su un lato della quale si intaglia il profilo di una cornice' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 187, s.v. *sagoma*): «**SAGOMA**, forte piastra d'acciajo, quadrangolare, sur un lato della quale è intagliato il proffilo della cornice

che s'ha a fare. Il proffilo è a smusso, a margine non tagliente, ma tondo, per ciò questa chiamasi anche **Sagoma** a proffilo tondo. La **Sàgoma** è tenuta nel Castelletto in piano verticale, il proffilo all'in giù».

463. ***salatoio*** *s.m.* alim. 'nell'industria casearia, locale adibito alla salatura dei formaggi' (1891 *GRADIT*)
Palma 1870 (vol. 2, p. 248, s.v. *salatoio*): «**Salatojo**, chiamasi, nelle grandi cascine, la stanza ove si fa la salatura del cacio. Quando il cacio ha ottenuto il giusto punto di durezza, si cava dalle forme, se ne intride di sale la parte superiore, poi rivoltandolo, la inferiore, sia per liberarlo dagli ultimi rimasugli di siero, che esso vien succiando, sia per dar sapore alla pasta e preservarla dagli insetti; e l'azione si esprime coi modi: *Salare il cacio*, *Rivoltare il cacio*. Tutti i caci si salano, ad eccezione di alcuni caci freschi da mangiarsi subito».

464. ***salotto buono*** *loc.s.m.* 'la camera di soggiorno meglio arredata e più curata della casa, dove si ricevono gli ospiti di maggiore riguardo' (1869 *GRADIT*)
Carena 1846 (p. 183, s.v. *salotto buono / salotto di ricevimento / di conversazione / di compagnia*): «**Salotto Buono**, Salotto di ricevimento, di conversazione, di compagnìa, denominazioni che si danno al salotto meglio arredato, in una casa dove ne sian due».

465. ***saltatoio*** *s.m.* 'asticella di legno posta orizzontalmente in gabbie, voliere o pollai' (av. 1859 *GRADIT*)
Carena 1846 (p. 320, s.v. *saltatoj / ballatoj*): «**Saltatoj**, Ballatoj, quelle vergelle o sottili bacchette di legno che attraversano a varie altezze il vano della gabbia, e in diversi piani verticali, e sulle quali saltano o si posano gli uccelli in essa rinchiusi».

466. ***saracco*** *s.m.* 'sega a mano rettangolare o trapezoidale con una corta impugnatura a un capo' (av. 1859 *GRADIT*)
saracco a costola *loc.s.m.* 'saracco con un rinforzo sulla schiena della lama'
Carena 1853 (p. 368, s.v. *saracco*): «**Saracco**, sorta di sega a larghissima lama, libera all'un de' capi dove è un po' men larga che alla base, e questa è fermata a una corta impugnatura che le serve di Manico».
Carena 1853 (p. 368, s.v. *saracco a costola*): «**Saracco a còstola**, è simile al precedente, ma con lama assai sottile, e col lato opposto alla dentatura

rafforzato con una CÒSTOLA. Codesto artifizio rende inflessibile la sottilissima lama, e la impedisce così di brandire, e d'incurvarsi nell'adoprarla. La Còstola si toglie quando nell'azione del segare s'andasse dentro il legno più profondamente che non è larga la lama».

467. ***sballatura*** *s.f.* 'l'operazione del togliere, del liberare dall'imballaggio' (1891 *GRADIT*)
PALMA 1877 (p. 13, s.v. *sballatura*): «**SBALLATURA**, l'azione dello sballare»[26].

468. ***sbarello*** *s.m.* 'sorta di carretto con cassa ribaltabile per facilitare il carico e lo scarico, usato per trasportare terra, sabbia o ghiaia' (1891 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 49, s.v. *sbarello*): «**SBARELLO**, specie di carro a due ruote, con una cassa girante sulla sala, in modo che, levando un gancio, il carico si fa versare per di dietro. Lo **sbarello** serve per il trasporto della terra ne' campi, allorchè si livellano, si fanno le acquajate e simili».

469. ***sbastire*** *v.tr.* 'disfare un'imbastitura, spec. dopo che è stata effettuata la cucitura definitiva' (1963 *GRADIT*)
BULGARINI 1878 (p. 10, s.v. *sbastire / sfilzare*): «**SBASTIRE**, SFILZARE, disfare la cucitura suddetta, dopo che sia stato fatto ad essa il punto che ci voleva».

470. ***sbatacchio*** *s.m.* 'sbattimento continuo, violento e rumoroso, in partic. di porte' (1872 *GDLI*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 52, s.v. *sbatacchio*): «**SBATACCHIO**, lo sbatacchiare frequente»[27].

26 Il lemma che precede, *sballare*, è definito «cavare dalla balla, aprire, disfare la balla. - *Bisogna subito sballare questa canapa*» (PALMA 1877, p. 13, s.v. *sballare*$_1$).

27 E *sbatacchiare* è presentato, insieme a *batacchiare* e *abbatacchiare*, come sinonimo di «bacchiare, abbacchiare, sbacchiare, ma più nella significazione di percuotere, dimenare, urtare in qua e in là, gettar a terra checchessia, che in quella di scuotere gli alberi da frutti; operazione che si fa col bacchio, anzichè col batacchio; *Sbatacchiar le imposte*, *Sbatacchiar a terra uno*» (PALMA 1870b, p. 52, s.v. *batacchiare / abbatacchiare / sbatacchiare*).

471. ***sbattitoia*** *s.f.* TIPOGR. 'attrezzo costituito da un blocco di legno rivestito di cuoio o feltro, usato per pareggiare l'altezza dei caratteri in fase di composizione' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 141, s.v. *sbattitoja*): «**SBATTITOJA**, pezzo di legno piano che si fa scorrere successivamente sulle varie parti della pagina, picchiandovi sopra leggiermente col mazzuolo, onde pareggiarne le lettere, cioè abbassare quelle che si trovassero rialzate».

472. ***sbiasciare*** *v.intr.* 'di forbice, non produrre un taglio netto' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 441, s.v. *sbiasciare*): «**SBIASCIARE**, *v.neut.*, quello stringere a sbieco, senza tagliare, che fanno talora le Forbici e Cesoje, o perchè difettose, o perchè male adoperate».

473. ***sbottonatura*** *s.f.* 'lo sbottonare, lo sbottonarsi e il loro risultato' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 54, s.v. *sbottonatura*): «**SBOTTONATURA**, contrario di Abbottonatura».

474. ***sbucciafatiche*** *s.m.* e *f.* 'scansafatiche' (1871 *GDLI*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 84, s.v. *sbucciare / dibucciare / sbucchiare*): «*Sbucciare*, *Sbucchiare* usasi anche per scivolare, e questo senso credo che sia venuto da ciò, che facilmente si sdrucciola ponendo il piede sopra le buccie o bucchie delle frutte; [...]. Così, di uno che con accortezza sa scansare briga o fatica, dicesi che *la sbuccia*, che *l'ha sbucciata*; e *Sbuccione*, ***Sbucciafatiche*** chiamasi colui che cerca di sgabellarsi da ogni impegno».

475. ***scaglietta*** *s.f.* TAB. 'tabacco in polvere che non ha subito ulteriori lavorazioni' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 435, s.v. *foglietta / scaglietta / cruschetta*): «FOGLIETTA, **SCAGLIETTA**, CRUSCHETTA, denominazioni del Tabacco in polvere, quando questa non ha ricevuto altra speciale manipolazione».

476. ***scala centigrada*** *loc.s.f.* FIS. 'scala termometrica con la quale si indica con 0° la temperatura del ghiaccio fondente e con 100° quella dell'acqua bollente' (1930 *DELI*)
CARENA 1851 (p. 435, s.v. *pillottare*): «Bensì l'olio (e lo stesso dicasi degli altri liquidi grassi) è capace di acquistare, prima di bollire, una tempe-

ratura di gran lunga maggiore di quella dell'acqua, la quale, come è noto, entra in ebullizione, e si riduce in vapori a soli 100 gradi della **scala centigrada**, equivalenti a 80 gradi della scala di Reaumur».

477. ***scala a tenaglia*** *loc.s.f.* EDIL. 'scala usata per lo più in edifici di carattere monumentale costituita da due rampe curve convergenti o anche da tre rampe, di cui le due esterne vengono percorse in senso inverso rispetto a quella centrale' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 156, s.v. *scala a tanaglia*): «**SCALA A TANAGLIA**, quella che comincia con due branche a collo, simili e similmente poste, cioè partenti ambedue dal terreno per arrivare alle due opposte estremità del primo pianerottolo, dal mezzo del quale sorge una branca unica a volo, poi altre due a collo, e così di seguito».

478. ***scaldatore*** *s.m.* 'operaio addetto alla caldaia di una macchina a vapore' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 121, s.v. *scaldatore*): «**SCALDATORE**, colui che ha l'incarico di mantenere regolatamente il fuoco sotto la Caldaja per la sufficiente continuata produzione del vapore».

479. ***scalzettare*** *v.intr.* 'lavorare a maglia, sferruzzare' (1905 *GRADIT*)
BULGARINI 1878 (p. 2, s.v. *scalzettare*): «**SCALZETTARE**. Così si suol dire nel far lavori di maglia con ferri da calza, ma pare che vi si unisca sempre idea di prestezza nel farli. – *Guarda la Gigia come* ***scalzetta***».

480. ***scamerita*** *s.f.* MACELL. 'taglio di carne corrispondente alla parte alta della coscia del maiale' (av. 1859 *GRADIT*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 153, s.v. *scamerita*): «**SCAMERITA**, *sf.* Quella parte della schiena del majale, ch'è più vicina alla coscia».

481. ***scampanellata*** *s.f.* 'squillo, sonata forte e prolungata di un campanello' (1855 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 154, s.v. *scampanellata*): «**SCAMPANELLATA**, voce di regola e d'uso, e vuol dire una forte tirata di campanello».

482. ***scarabeo stercorario*** *loc.s.m.* ENTOM. 'insetto con corpo robusto, zampe dilatate e appiattite, che scava gallerie sotto gli escrementi bovini o equini per deporvi le uova' (1895 *DELI*)

CORAZZINI 1885 (p. 845, s.v. *scarabeo stercorario*): «**SCARABEO STERCORARIO**, cammina lentamente, vive negli escrementi».

483. ***scarpa scollata*** *loc.s.f.* 'scarpa che lascia scoperto il collo del piede' (1873 *DELI*)
CARENA 1846 (p. 23, s.v. *scarpa scollata*): «**SCARPA SCOLLATA**, opposto di Accollata».

484. ***scavalcare una maglia*** *loc.v.* SART. 'nei lavori a maglia, saltare una maglia e accavallarla alla successiva' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 18, s.v. *scavalcare una maglia*): «**SCAVALCARE UNA MAGLIA**, che in alcuni luoghi della Toscana dicono ACCAVALLARE, è prendere con uno dei ferri la seconda maglia dell'altro, farla passare sopra la prima, e Lavorarla, facendo così una specie di stretto».

485. ***schiaritoio*** *s.m.* INDUSTR. 'negli oleifici, locale dove si lascia l'olio a riposare perché divenga limpido e trasparente' (1891 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 302, s.v. *chiarir l'olio*): «CHIARITOJO, **SCHIARITOJO**, stanza ove, in alcuni luoghi, si attende a chiarir l'olio prima di portarlo al coppaio».

486. ***scoccodare*** *v.intr.* 'fare il verso della gallina dopo che ha deposto l'uovo' (1912 *GDLI*)
CORAZZINI 1885 (p. 719, s.v. *scoccodare*): «**SCOCCODARE**, la voce che fa la gallina nel fare l'ovo».

487. ***scolafritto*** *s.m.inv.* 'utensile metallico da cucina costituito da un cestello bucherellato o a griglia sul quale vengono adagiati a scolare i fritti e da un recipiente sottostante in cui cola l'unto' (1891 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 474, s.v. *scolafritto*): «**SCOLAFRITTO**, che a Livorno chiamano *inferno*, arnese formato da una specie di largo piatto, con orlo basso, fondo alquanto curvo, e nel più basso con buchi piccolissimi, e sotto un vaso cilindrico con manico, entro il quale s'innesta il piatto perchè vi scoli l'olio del fritto ivi deposto prima di portarlo in tavola».

488. ***scolamaccheroni*** *s.m.inv.* 'scolapasta' (1891 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 476, s.v. *scolamaccheroni*): «**SCOLAMACCHERONI**, vaso rotondo a forma di staccia, col fondo attaccato a circa la metà della parete, e bucherellato».

489. ***scontante*** *s.m.* BANC. 'chi esegue operazioni di sconto' (1891 *DELI*)
PALMA 1877 (p. 177, s.v. *scontante*): «**SCONTANTE**, chiamasi da alcuni chi acquista una cambiale, o altro effetto, scontandolo al possessore [...]».

490. ***scontatario*** *s.m.* BANC. 'chi cede una cambiale allo sconto' (1940 *DELI*)
PALMA 1877 (p. 177, s.v. *scontante*): «SCONTANTE, chiamasi da alcuni chi acquista una cambiale, o altro effetto, scontandolo al possessore; e ***Scontatario*** chi lo cede ad altri mediante lo sconto».

491. ***scrinatura*** *s.f.* 'taglio del crine dei cavalli' (1922 *GDLI*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 198, s.v. *scrinatura*): «**SCRINATURA**, è, nelle maremme toscane, un'operazione che si fa in sulla primavera a' cavalli bradi, i quali per mezzo della lacciaja si pigliano, si accaprettano, si castrano, e nello stesso tempo diradasi loro la criniera».

492. ***sdaziamento*** *s.m.* 'svincolo di una merce dal dazio' (1891 *GDLI*)
PALMA 1877 (p. 27, s.v. *sdaziamento*): «**SDAZIAMENTO**, lo sdaziare. - *Lo* ***sdaziamento*** *dei generi che si presentano alla barriera comincia allo spuntar del giorno*».

493. ***secretare*** *v.tr.* INDUSTR. 'nella fabbricazione di cappelli, sottoporre a secretaggio' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 500, s.v. *secretare*): «**SECRETARE**, è inumidire le pelli col Secreto, che loro si dà con una spàzzola, menata a contrappelo, per renderlo atto a essere poi feltrato».

494. ***secreto*** *s.m.* CHIM., INDUSTR. 'nella lavorazione dei cappelli, soluzione di nitrato e bicloruro mercurici e anidride solforosa usata nel secretaggio' (1868 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 500, s.v. *secreto*): «**SECRETO**, è una soluzione allungata di nitrato di mercurio. Le pelli, secretate, si spelano».

495. ***sedano*** *s.m.* GASTRON. 'tipo di pasta di pezzatura media, di forma cilindrica e ricurva (ed è per lo più usato al plur.)' (1895 *GDLI*)
CORAZZINI 1885 (p. 676, s.v. *sedani*): «**SEDANI**, pasta simile ai fischiotti, ma scannellata come i gambi delle foglie del sedano».

496. ***segreto di pulcinella*** *loc.s.m.* 'segreto che tutti conoscono' (1900-1901 *DELI*)[28]
CORAZZINI 1885 (p. 47, s.v. *Pulcinella*): «**SECRETO DI PULCINELLA**, che sa tutta la gente».

497. ***sementario*** *s.m.* AGRIC. 'semenzaio' (1892 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 754, s.v. *semenzaio*): «SEMENZAIO, ***sementario***, luogo dove si semina, e dove nascono le piante che si debbono poi trapiantare o mettere a vivaio».

498. ***semidisco*** *s.m.* 'mezzo disco, semicerchio' (1953-57 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 178, s.v. *ponte / ponticino*): «PONTE, PONTICINO, chiamano un **semidisco** di legno o di metallo, nella cui parte convessa sono alcuni incavi semicircolari, sull'uno o sull'altro de' quali, secondo che torna meglio, il giuocatore appoggia l'estremità sottile dello steccone, affinchè questo non brandisca nell'aggiustar il colpo».

499. ***semolata*** *s.f.* 'beverone rinfrescante per i cavalli, fatto con crusca sciolta in acqua' (1891 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 236, s.v. *beverone*): «bevanda composta d'acqua tiepida e di farina, o crusca, o tritello, che si dà alle bestie bovine, cavalline e simili per ristorarle e ingrassarle [...] Il beverone, fatto con la semola, chiamasi anche ***semolata***».

500. ***semino*** *s.m.* 'plur. Tipo di pasta alimentare piccola, di forma allungata' (1872 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 442, s.v. *paste tagliate*): «Anche le paste tagliate sono o PIENE, come le *Lentine*, i ***Semini***, le *Puntine*, la *Gràndine*, ecc. [...]».

501. ***sergente*** *s.m.* ARTIG. 'morsetto a squadra con apertura regolabile, fornito di un bracciolo scorrevole e di una vite, con cui si stringono i pezzi incollati per favorirne la presa' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (pp. 366-367, s.v. *sergente*): «**SERGENTE**, specie di Morsetto, e per lo stesso uso, ma con Asta assai lunga quadrangolare, e un breve bracciuolo all'un dei capi, al cui altro capo è il movevole Ascialone, fra il quale e il Bracciuolo, mediante una vite che gira in questo, si stringono lunghi legnami incollati».

28 Rispetto al *DELI*, già Toso aveva retrodatato l'espressione al 1890 (cfr. TOSO 2005, p. 458).

502. ***sericolo*** *agg.* ZOOT. 'relativo alla sericoltura' (1873 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 296, s.v. *serico*): «***Sericola***, (*arte* ***sericola***, *società* ***sericola***) *sericoltura*, *sericoltore*, sono voci nuove».

503. ***settimonzio*** *s.m.* STOR. 'in Roma antica, festa celebrata l'11 dicembre con sacrifici solenni per ricordare lo sviluppo urbano sui sette colli o, secondo altri, la federazione religiosa degli antichi luoghi abitati' (1946 *DELI*)
CORAZZINI 1885 (p. 31, s.v. *i sette monti*): «I SETTE MONTI o *colline di Roma*, per le quali si faceva una festa, detta il **settimonzio**, celebrando sul Palatino un sacrifizio detto *Palatuar*».

504. ***sfalco*** *s.m.* VENAT. 'spauracchio di stracci usato per impaurire gli uccelli in modo che questi, fuggendo, restino impigliati nelle reti' (1909-12 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 813, s.v. *sfalco*): «**SFALCO**, lunga pertica con in cima alcuni stracci, che si può movere sopra un pernio fermato in due ritti, per via di una corda che si tira dal casotto».

505. ***sfarfallamento*** *s.m.* ENTOM. 'uscita dell'immagine dall'involucro larvale' (1922 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 291, s.v. *sfarfallamento*): «**SFARFALLAMENTO**, lo sfarfallare: 'Quindici giorni circa dopo levati i bozzoli dal bosco, comincia lo **sfarfallamento**'».

506. ***sfilacciatura*** *s.f.* 'lo sfilacciare, lo sfilacciarsi e il loro risultato; parte sfilacciata di un tessuto' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 474, s.v. *rivedere*): «RIVEDERE, è ripassare il panno disteso su di una tavola, per cavarne fuori le pagliuzze, i nodi, i bruscoli, le accioline, cioè certe **sfilacciature** lasciatevi dai licci; così pure i doppioni, cioè quei fili che sul telajo passaron doppi».

507. ***sfornaciare*** *v.tr.* INDUSTR. 'estrarre dalla fornace quanto vi è stato cotto' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 348, s.v. *sfornaciare*): «**SFORNACIARE**, votare la fornace, estraendone il materiale cotto».

508. ***sfossare*** *v.tr.* CONCIAR. 'nella concia della pelle, togliere le cuoia dal mortaio, per poi risciacquarle in acqua e lasciarle asciugare all'aria' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 531, s.v. *sfossare*): «**SFOSSARE**, operazione che comprende il cavar le cuoja dal mortajo, risciacquarle in acqua chiara, e disporle pendenti da stanghe, all'aria libera e all'ombra, perchè si rasciughino».

509. ***sfringuellio*** *s.m.* 'cicaleccio, chiacchierio rumoroso' (1905 *GDLI*)
CORAZZINI 1885 (p. 725, s.v. *sfringuellio*): «**SFRINGUELLÍO**, il canto ripetuto del fringuello».

510. ***sfrittellarsi*** *v.pron.* '(fam.) macchiarsi, sporcarsi' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 12, s.v. *sfrittellarsi*): «**SFRITTELLARSI**, farsi frittelle sulle vestimenta».

511. ***sgallettio*** *s.m.* 'cicaleccio, petulante loquacità' (1884 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 254, s.v. *sgallettio*): «SGALLETTIO, il frequente sgallettare»[29].

512. ***sgagnolare*** *v.intr.* 'guaiolare' (1949 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 824, s.v. *sgagnolare*): «**SGAGNOLARE**, la voce lamentevole del cane, ma più alta del *guaire*».

513. ***sgomarello*** *s.m.* [centr.] 'grosso cucchiaio metallico usato per versare il metallo fuso negli stampi' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 247, s.v. *sgomarello*): «**SGOMARELLO**, così chiamano un grosso cucchiajo di ferro, con cui il Ferraccio fuso si versa nelle forme».

514. ***sgropponare*** *v.intr.* '(fig.) faticare duramente, sgobbare, in partic. in un lavoro che costringe in una posizione scomoda' (1872 *GDLI*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 198, s.v. *groppa*): «*Groppa*, e più propriamente *Groppone*, dicesi anche, ma in senso dispregiativo, dell'uomo; d'onde i modi [...] *Non ne voler sul groppone*, lo stesso che non ne voler sulla giubba, non aver volontà di darsi al lavoro; e il verbo ***Sgropponare***, per sgobbare, studiare assiduamente: 'Chi vuol sapere qualcosa, bisogna che **sgropponi**'».

29 *Sgallettare* è «far atto di vivacità e di brio per parere amabile, spiritoso ecc., tolta la metaf. dal galletto» (PALMA 1870b, p. 254, s.v. *sgallettare*).

515. ***slappolare*** *v.tr.* 'liberare le castagne dal riccio' (1892 *GDLI*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 134, s.v. *lappa / lappola*): «**SLAPPOLARE**, cavare le castagne dalla lappa o lappola, diricciare».

516. ***smarrare*** *v.tr.* 'dissodare e ripulire un terreno con la marra' (1891 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 40, s.v. *smarrare*): «**SMARRARE**, detto dei boschi cedui, vale ripulirne le ceppaje della parte fradicia o morta, perchè abbiano e rinnovarsi e pigliar vigore; il che si fa con una marra affilata a taglio: *Nello* ***smarrare*** *il bosco fa d'uopo osservare che la marra tagli con nettezza e non laceri*».

517. ***smelatore*** *s.m.* ZOOT. 'centrifuga ad asse verticale che estrae il miele dai favi senza romperli' (1891 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 303, s.v. *smelatore*): «**SMELATORE**, chiamasi una macchina di fresco inventata per uso di smelare i favi senza tagliarli. È una specie di tamburo di latta, entro il quale è fissata una gabbia di filo di ferro stagnato, destinata a ricevere i favi; un congegno semplice di ruote mosso da un manubrio fa girare la gabbia, e per effetto della forza centrifuga il miele è spinto fuori delle cellette».

518. ***smerigliare*** *v.tr.* 'rendere traslucido un vetro lavorandolo con lo smeriglio o con un abrasivo, ecc.' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 166, s.v. *vetri smerigliati*): «Si **smerigliano** anche i globi per lumi, per non esserne abbagliati. Si **smerigliano** pure i turacci delle bocce e boccette, insieme colla corrispondente parte interna del loro collo, affinchè meglio chiudano».

519. ***smerlatura*** *s.f.* '(estens.) rifinitura della pasta con motivo a smerlo' (1940 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 346, s.v. *sprone*): «così, per una certa similitudine, chiamasi un piccol disco, o rotella metallica, la cui periferia è angolarmente ripiegata in linea serpeggiante, e il cui centro è girevolmente imperniato fra le due branche paralelle di un manichetto forcuto. Con quest'arnesino si recidono i lembi degli agnellotti, e d'altre paste, sì che rimangono frastagliati a **smerlatura** o a festoni».

520. ***sodatura*** *s.f.* TESS. 'operazione industriale, con la quale viene conferita una maggiore consistenza alle falde di feltro' (1868 *GDLI*)

CARENA 1853 (p. 468, s.v. *sodatura*): «**SODATURA**, l'azione, e l'effetto di sodare i panni lani».

521. ***sommondare*** *v.tr.* 'liberare la carbonaia dall'impellicciatura e coprirla di terra fine per far spegnere il fuoco' (1872 *GDLI*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 65, s.v. *sommondare*): «**SOMMONDARE**, levare la terra, le piote ec, che formano la coperta della carbonaja, per metterne a nudo il carbone bell'e fatto, e da insaccare, raffreddato che sia».

522. ***sopranista*** *s.m.* MUS. 'cantante di sesso maschile con voce da soprano' (1954 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 44, s.v. *sopranista*): «**SOPRANISTA**, s.m., colui che ha voce da soprano; eunuco. Crescentini era un famoso **sopranista**».

523. ***sorbino*** *agg.* 'di sorba; che ha sapore simile alla sorba' (1892 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 802, s.v. *sorbino*): «**SORBINO**, agg. di sorba, di sapore simile a quello della sorba».

524. ***sottobicchiere*** *s.m.* 'piattino di vari materiali o centrino di stoffa o pizzo che si mette sotto il bicchiere per non macchiare il tavolo' (1893 *GRADIT*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 322, s.v. *sottobicchieri*): «**SOTTOBICCHIERI** […] Quell'arnesetto ch'è ordinariamente di metallo, in forma circolare e con orlo poco alto, e che, per nettezza, si mette a mensa sotto un bicchiere».

525. ***sottobottiglia*** *s.m.* 'piattino di vari materiali o tondino di tessuto che si mette sotto la bottiglia per non macchiare il tavolo' (1922 *GRADIT*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 322, s.v. *sottobottiglie*): «**SOTTOBOTTIGLIE** […] Quell'arnese ch'è ordinariamente di metallo, in forma circolare e con orlo poco alto, e che, per nettezza, si mette a mensa sotto una bottiglia».

526. ***sottocalcio*** *s.m.* ARM. 'parte inferiore del calcio di un fucile o di un'arma portatile' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 220, s.v. *sottocalcio*): «**SOTTOCALCIO**, l'estrema faccia posteriore del Calcio, talora piana, talora leggiermente arcata, coperta, per fortezza, di una lamina metallica che pure chiamasi **Sottocalcio**. Il **Sottocalcio** tocca il suolo, quando l'Archibuso tienvisi verticalmente posato, e puntasi contro la parte anteriore della spalla presso l'attaccatura del braccio, quando nello sparare si vuole aggiustar il colpo».

527. ***sottomisura*** *avv.* SPORT 'nella scherma e nel pugilato, in modo da trovarsi a una distanza dall'avversario minore di quella che corrisponde alla misura della guardia' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 238, s.v. *sottomisura*): «**SOTTOMISURA**, che anche chiamanla MEZZA SPADA, MEZZA LAMA, dicesi dell'azione avventata e pericolosa che vien fatta a distanza minore della Giusta misura».

528. ***sottoprezzo*** *avv.* 'a un prezzo inferiore rispetto a quello corrente sul mercato' (1919 *ArchiDATA*)
PALMA 1877 (p. 45, s.v. *vendere*): «*Vendere* ***sotto prezzo***, cioè a meno di quel che la roba vale. - *Le merci danneggiate si vendono* ***sotto prezzo***».

529. ***sottovita*** *s.m.* ABBIGL. 'copribusto' (1879 *GRADIT*)
BULGARINI 1878 (p. 29, s.v. *sottovita*): «**SOTTOVITA**, specie di camicina a vita, della lunghezza e larghezza di questa, e con maniche».

530. ***spaccabile*** *agg.* 'che può essere spaccato' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 455, s.v. *pesca*): «[…] picciuolo cortissimo, più aderente alla pianta che al frutto: OSSO o NÒCCIOLO
grosso, cavernosamente bucherato a ghirigori, durissimo, tuttavia agevolmente **spaccabile** in due nel verso delle suture […]».

531. ***spacchettare*** *v.tr.* 'sciogliere, disfare un pacchetto, liberare da un involucro un oggetto. – Anche assol.' (1891 *GDLI*)
PALMA 1877 (p. 17, s.v. *spacchettare*): «**SPACCHETTARE**, sciogliere il pacco o pacchetto. - *È venuto un involto da Firenze;* ***spacchettiamolo*** *e vediamo che c'è*».

532. ***spannatoia*** *s.f.* ALIM. 'mestolo usato per raccogliere la panna dal latte' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 542, s.v. *spannatoja*): «**SPANNATOJA**, largo passatojo, o mestola bucherata, con che si spanna il Latte».

533. ***spannatura*** *s.f.* 'lo spannare il latte e il suo risultato' (1891 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 241, s.v. *spannatura*): «SPANNATURA lo spannare; 'Arnese necessario alla **spannatura** è la spannatoja'».

534. ***sparteria*** *s.f.* ARTIG., TESS. 'tecnica e processo di lavorazione a cui vengono sottoposte le fibre di sparto per ricavarne cordami, tessuti, ecc. – *Lavori di sparteria*: gli oggetti che ne sono ricavati' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 210, s.v. *sparto*): «SPARTO, sorta di pianta graminacea, chiamata volgarmente giunco marino, a stelo sottile, duretto, tuttavia assai pieghevole, intessuto in larghe trecce, che poi si cuciono insieme per farne stuoje da stanza, gabbie da olio, e altre simili cose chiamate Lavori di **Sparterìa**».

535. ***spazieggiatura*** *s.f.* TIPOGR. 'lo spazieggiare | lo spazio lasciato tra lettera e lettera in una composizione' (1865 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 133, s.v. *spazieggiatura*): «**SPAZIEGGIATURA**, l'atto dello spazieggiare, e anche la cosa spazieggiata»[30].

536. ***spiccagnolo*** *agg.* BOT. 'spiccace (un frutto)' (1868 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 455, s.v. *pesca burrona / spicca / spiccagnola*): «PESCA BURRONA, SPICCA, **SPICCÀGNOLA**, dicono quella, la cui polpa, compressa colla mano, si divide agevolmente in due parti uguali, e non sta fermamente attaccata al nòcciolo; e questo talora s'apre anch'esso nello spaccare la pesca».

537. ***spigolo*** *s.m.* LEGAT. 'rilievo predisposto ai lati del dorso di un libro' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 166, s.v. *spigoli*): «**SPÌGOLI**, que' due estremi orli laterali, cioè longitudinali della Culatta, alquanto rilevati, e contro ai quali poi è posto in piano il cartone della Coperta, nel legare il libro».

538. ***spulatura*** *s.f.* AGRIC. 'lo spulare e il suo risultato' (1891 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 150, s.v. *pula*): «**SPULATURA**, l'atto di spulare».

539. ***stabaccare*** *v.intr.* 'fiutare tabacco abitualmente' (1865 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 64, s.v. *tabaccare / stabaccare*): «TABACCARE, **STABACCARE**, diconlo scherzosamente, e quasi frequentativo di Prender tabacco da naso».

30 Carena definisce *spazieggiare* come «l'interporre gli spazj tra parola e parola, e anche tra lettera e lettera» (CARENA 1853, p. 133, s.v. *spazieggiare*).

540. ***stadera a ponte*** *loc.s.f.* 'piattaforma metallica usata per la pesatura del bestiame o di veicoli stradali o ferroviari' (1857 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 293, s.v. *stadera a ponte / ponte a bìlico*): «**STADERA A PONTE**, o PONTE A BÌLICO, grossa Stadera il cui piatto è rappresentato da un forte tavolato a fior di terra, capace di essere alquanto depresso dal peso dei Carri che vi si ferman sopra, onde ne vien sollevato lo Stilo, che penetra in attiguo stanzino, dove il pubblico PESATORE trasportando il Romano al giusto punto, dichiara il peso lordo del Carro, e del Carico, da farsene poi la Tara».

541. ***stappabottiglie*** *s.m.* 'apribottiglie, cavatappi, sturabottiglie' (2004 *GDLI*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 322, s.v. *stappabottiglie*): «**STAPPABOTTIGLIE** [...] Quell'arnese di metallo, di varie fogge, che ha un manichino talora di legno, che serve per istappar bottiglie».

542. ***stappare*** *v.tr.* 'aprire togliendo il tappo' (1853 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 373, s.v. *cavatappi*): «CAVATAPPI, in generale è arnese metallico con cui cavansi i tappi di sovero dalle bottiglie, o altri simili vasi, da non potersi altrimente **stappare**».

543. ***stecconata*** *s.f.* 'steccato' (1873 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 11, s.v. *chiudenda*): «CHIUDENDA, riparo che chiude tutto all'intorno un terreno coltivato, un pomario, un orto e simili. Dicesi anche del luogo chiuso da esso [...]. Se la chiudenda è fatta di stecconi, di canne e simili dicesi ***Stecconata***, *Cancellata*, ecc.».

544. ***sterrato*** *s.m.* 'area di terreno o strada carrozzabile che ha il fondo di terra battuta, senza asfaltatura o altra pavimentazione' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 120, s.v. *sterrato*): «**STERRATO**, *sust.*, luogo di qualche estensione che sia stato sterrato».

545. ***stipeto*** *s.m.* 'terreno coperto di stipa' (1891 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 31, s.v. *stipa*): «STIPA, nome collettivo di più sorte di arbusti, come scope, rovi, madriselve, ginestre, ecc. [...] *Stipa*, in senso più ristretto usasi anche per *scopa*; onde ***stipeto*** per scopeto [...]».

546. ***storta*** *s.f.* 'pappagallo per orinare' (1855 *DELI*)
CARENA 1846 (p. 256, s.v. *storta*): «**STORTA**, vaso di vetro: corpo non molto grande: fondo rientrante che gli serve come di base: collo corto, ripiegato

quasi a modo della storta da stillare. Serve d'orinale a certi malati, cui riesca incomodo l'uso dell'orinale ordinario. La **storta** da uomo ha il collo men corto, e cilindrico. La **storta** da donna ha il collo brevissimo, e ovale».

547. ***stortino*** *s.m.* 'tipo di pasta da brodo di forma ricurva' (1952 *GDLI*)
CORAZZINI 1885 (p. 677, s.v. *stortini*): «**STORTINI**, sorta di pasta minuta, a forma di un 3».

548. ***strada comunale*** *loc.s.f.* 'strada appartenente al demanio del Comune, che ne cura la manutenzione e ne disciplina l'uso pubblico' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 118, s.v. *strada comunale / strada comunitativa*) «**STRADA COMUNALE**, STRADA COMUNITATIVA, quella che è mantenuta a spese del Comune o Municipio».

549. ***strigliata*** *s.f.* 'lo strigliare, lo strigliarsi; colpo, passata di striglia' (1873 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 44, s.v. *strigliata / strigliatura*): «**STRIGLIATA**, STRIGLIATURA, lo strigliare; e per metaf. *Dare*, *Avere una buona* ***strigliata***, che anche dicesi *una buona mano di stregghia*, e simili, significano, dare, avere un buon rabbuffo».

550. ***struzza*** *s.f.* MARIN. 'balestrone' (1895 *GRADIT*)
CARENA 1860 (p. 74, s.v. *struzza*) «**STRUZZA**, specie d'antenna che attraversa diagonalmente una particolar sorta di vela, e la cui inferiore estremità è fermata contro il piede dell'albero».

551. ***stamno*** *s.m.* ARCHEOL. 'nell'antica Grecia, vaso a due anse con bocca larga, per contenere vino, olio e talvolta monete, caratteristico della ceramica attica dal VI al V sec. a.C.' (1957 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 472, s.v. *stamno*): «**STAMNO**, vaso più piccolo del *pito*, e trasportabile, da Gerhard denominato *apulico*. Si trova nei sepolcri etruschi».

552. ***stecche di balena*** *loc.f.pl.* 'i fanoni, usati per busti e ventagli' (1891 *DELI*)
CARENA 1846 (p. 71, s.v. *busto*): «BUSTO, arnese che le donne, di giorno, portavano stretto alla vita, sulla camicia. È fatto di forte tela, addoppiata e impuntita: armato di **stecche di balena**, d'acciaio, o anche di legno: allacciasi davanti o di dietro con l'aghetto».

553. ***sterpaglia*** *s.f.* 'groviglio di sterpi | terreno coperto di sterpi' (1873 GRADIT)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 89, s.v. *sterpaglia*): «Da *Sterpo* e *Stirpe*, che talora confondono insieme anche i loro derivati, si fanno: - STERPAME, STIRPAME, copia di sterpi. [...] - **STERPAGLIA**, di molti sterpi».

554. ***strozzare*** *v.tr.* 'foggiare il restringimento del collo di un vaso' (1868 GDLI)
CARENA 1853 (p. 301, s.v. *strozzare i vasi*): «**STROZZARE** I VASI, parlando specialmente di quelli di rame, significa lavorarli in sul Palo col martello, in modo che il collo ne rimanga strozzato, cioè stretto».

555. ***strumenti da taglio*** *loc.m.pl.* 'quelli che servono a tagliare, come il coltello, la scure, la falce, e sim.' (1965 DELI)
CARENA 1853 (p. 560, s.v. *tornafilo*): «bacchetta d'acciajo cilindrica, o leggermente conica, colla quale il Pettinagnolo raddrizza il filo de' suoi **strumenti da taglio**».

556. ***stufaiola*** *s.f.* 'tegame molto profondo con coperchio adatto a cucinare lo stufato' (1873 GRADIT)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 328, s.v. *stufajuola*): «**STUFAJUÒLA**, [...] Quell'arnese di terra, ch'è in forma quasi di TEGAME, e che ha un COPÈRCHIO che calza. Se ne fa uso per cuocervisi lo stufato».

557. ***stuoino*** *s.m.* 'piccola stuoia ruvida che si mette davanti alla porta d'ingresso di casa per pulirvisi le scarpe' (1855 GRADIT)
CARENA 1846 (pp. 210-211, s.v. *stuoino da piedi / stuoino*): «**STUOINO** DA PIEDI, e anche semplicemente **STUOINO**, disco di alcuni palmi di diametro, fatto di trecce di sparto, cucite in piano spiralmente, lasciatevi talora molte fila o capi liberi, rivolti tutti da una delle due bande, schiacciati o rifessi, rabbuffati, a modo di vello. Questo **stuoino** tiensi d'inverno sotto ai piedi; e anche tiensi presso la soglia degli usci per ripulirsi e rasciugarsi le suola dei calzari, prima di entrare negli appartamenti».

558. ***succhiatoio*** *s.m.* 'organo che serve ad alcuni insetti per succhiare il nutrimento di cui hanno bisogno' (1891 GRADIT)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 298, s.v. *api*): «La lingua, lunga, di fina tessitura, coperta circolarmente di peli delicati, terminata in una piccola dilatazione lenticolare, leggermente concava. Nel linguaggio comune, chia-

masi *proboscide*, ***succhiatojo***, *niffolo*, e si crede che l'ape se ne serva a guisa di tromba per assorbire il miele dai fiori [...]».

559. ***sverzino*** *s.m.* 'spago ritorto o intrecciato adatto a fare da cordone alla frusta; anche la cordicella sottile legata all'estremità del cordone per farla schioccare' (1873 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 230, s.v. *frusta*): «Vi si distinguono il *manico*, o *bacchetto*, pezzo di legno formato a mo' di bacchetto o di mazza; la *codetta* o *cordone*, pendente dal manico, ed è formata da più fili di spago attorto, o di cuojo intrecciato; e lo *sferzino* o ***sverzino***, (detto *mozzone*, ne' vocabolarii) spaghetto rinforzato, con nodi alquanto distanti gli uni dagli altri, terminante in una piccola nappettina, con la quale si fanno gli schiocchi».

560. ***tagliapesce*** *s.m.inv.* 'spatola larga, corta, ricurva, usata per trinciare i grossi pesci dopo la cottura' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 371, s.v. *tagliapesce / mestola da pesce*): «**TAGLIAPESCE**, MÈSTOLA DA PESCE, specie di coltello, per lo più d'argento, a lama corta, larghissima, alquanto concava, a uso di trinciare il grosso pesce».

561. ***tagliere*** *s.m.* ARTIG. 'nel tornio del vasaio, disco superiore sul quale poggia la creta in lavorazione' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 352, s.v. *tagliere*): «**TAGLIERE**, altro disco di legno, di minor diametro che non è quello della Ruota, fermato orizzontalmente alla superiore estremità del Palo, al di sopra del Banco, e paralellamente alla Ruota. Nel centro del **Tagliere** il Vasellajo pone la Palla d'argilla, e la va foggiando colle dita, mentre il **Tagliere** gira sul suo centro mosso dalla Ruota, e questa dal piede dell'artefice. In questo lavoro giova anche la Stecca».

562. ***tallone*** *s.m.* TIPOGR. 'paretina metallica regolabile con una vite, che permette di dare giustezza alla riga che va composta' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 136, s.v. *tallone*): «**TALLONE**, pezzo metallico, il quale per mezzo di vite si fa scorrere entro il vano del Compositojo, e si ferma al punto corrispondente alla Giustezza che si vuol dare alla riga».

563. ***tavola a ribalta*** *loc.s.f.* 'con un piano ribaltabile' (1869 *DELI*)
CARENA 1846 (p. 196, s.v. *tavola a ribalta*): «**TAVOLA A RIBALTA**, quella il cui piano si può allargare o allungare mediante una parte di esso mastietta-

ta, che sta pendente, e che all'uopo si rialza orizzontalmente, e le si dà il sostegno di due mensoline che si tirano».

564. ***tavola armonica*** *loc.s.f.* MUS. 'asse di abete che serve di coperta alla cassa del pianoforte' (1879 *DELI*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 57, s.v. *tavola*): «Più frequente è l'uso di tavola, anche per le varie significazioni che prese questa voce: *Tavola* da mangiare, da giocare, da scrivere ec.; *Tavola*, per quadro dipinto in legno, e per estensione anche sulla tela; [...] *Tavole delle leggi*, *Tavole testamentarie*, *Tavole astronomiche*, ***Tavola armonica***... [...]».

565. ***tawaf*** s.m.inv. [arabo] RELIG. 'nel rituale musulmano del pellegrinaggio alla Mecca, deambulazione intorno alla kaaba per baciare e toccare la pietra nera in essa racchiusa' (1961 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 88, s.v. *tawaf*): «**TAWAF**, il giro intorno al tempio, cerimonia religiosa».

566. ***temperatoia*** *s.f.* TECN. 'asta o sbarra che viene manovrata per alzare o abbassare il coperchio di una macina allo scopo di regolare la macinatura dei cereali' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 509, s.v. *temperatoja*): «**TEMPERATOJA**, artifizio per sollalzare o riabbassare il Coperchio della Macine, onde accrescerne o diminuirne d'alquanto la distanza dal Fondo, nel voler macinare alto o basso. Consiste per lo più in una spranga verticale di ferro, o anche una semplice stanga di legno, la cui estremità inferiore è fermata a una delle Spallicciuole, e la superiore sporge alquanto sul pavimento, dov'è la Macine, ed è attraversata da una gruccia, colla quale, e con biette cacciatevi sotto a colpi di mazza, si tira su alcun poco, e così viene a sollalzarsi di altrettanto la Spallicciuola, e con essa il Ponte, il Palo, e per conseguenza il Coperchio».

567. ***terranina*** *s.f.* [region.] MARIN. 'spago a tre fili incatramati impiegato nella fabbricazione di reti, in partic. delle tonnare. – Per estens.: corda di bassa qualità costituita da vecchie stoppie' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 425, s.v. *terranina*): «**TERRANINA**, è in tre Fili, or bianca, or incatramata. In quest'ultimo modo serve a far reti per le Tonnare, ecc.».

568. ***terratichiere*** *s.m.* [merid.] 'terraggere' (1994 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 16, s.v. *terratichiere / terraticante*): «**TERRATICHIERE**, TERRATICANTE, quegli al quale fu conceduto dal padrone del fondo la facoltà di sementarlo, pagandogliene a raccolta tante staja per terratico».

569. ***testiera*** *s.f.* 'manichino (di legno, gesso o plastica) a forma di testa femminile, usato da parrucchieri e modiste per collocarvi parrucche o cappelli' (1868 *GDLI*)
CARENA 1853 (p. 554, s.v. *testiera*): «**TESTIERA**, che anche chiamano TESTA, è appunto una testa di legno, a viso d'uomo o di donna, a uso di lavorarvi sopra Parrucche, ecc.».

570. ***tetrapoli*** *s.f.inv.* STOR. 'nell'antica Grecia, sistema federativo basato su quattro città' (1895 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 867, s.v. *tetrapoli*): «**TETRAPOLI**, anche la riunione politica di quattro distinte città, come la *tetrapoli dorica* [...]».

571. ***tiralatte*** *s.m.inv.* MED. 'apparecchio a pompetta usato per estrarre il latte dalle mammelle di una donna che allatta, quando ve ne sia in eccesso o quando il neonato sia incapace di succhiare o nei casi di malformazione del capezzolo' (1961 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (pp. 428-429, s.v. *tiralatte*): «**TIRALATTE**, arnese col quale la donna lattante si estrae il soverchio latte che la molesta, segnatamente nello slattamento. È in forma di una pera spadana, che verso il gambo ha fissato un tubetto di guttaperca, in cima al quale è un cannellino di osso o di avorio ove la donna applica la bocca a fare il vuoto o aspirare l'aria; lateralmente alla boccetta c'è un foro con labbro largo a falda per adattarvi il capezzolo».

572. ***toppino*** *s.m.* 'parrucchino' (1879 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 550, s.v. *parrucchino / toppino*): «PARRUCCHINO, **TOPPINO**, è una mezza parrucca che copre solamente la metà, anteriore o posteriore, del capo».

573. ***torcione*** *s.m.* 'grosso strofinaccio usato per lo più nelle faccende domestiche' (1879 *GDLI*)
TARANTO-GUACCI 1851 (p. 340, s.v. *torcione*): «**TORCIONE** [...] Quel largo e lungo canavaccio, che serve ordinariamente per asciugar piatti, bicchieri ec.».

574. ***tradizionalismo*** *s.m.* 1. 'atteggiamento tradizionalista' 2. FILOS., TEOL. 'teoria filosofica e religiosa sviluppatasi al tempo della Restaurazione in Francia secondo cui le verità metafisiche, religiose ed etiche sarebbero state rivelate all'uomo direttamente da Dio e quindi sviluppate attraverso la tradizione, lo spirito popolare, la Chiesa' (1: 1905 *GRADIT*; 2: 1895 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 75, s.v. *tradizionalismo*): «**TRADIZIONALISMO**, attaccamento alle tradizioni ed agli usi antichi. – particolarmente, opinione di quelli che, nella Chiesa cattolica, credono che l'idea dell'infinito non è un'idea rimota, ma che il primo uomo fu avvertito da Dio della presenza e dell'oggetto di questa idea, e che Adamo ne trasmise a' suoi discendenti il possesso e la conoscenza».

575. ***tradizionalista*** *s.m.* e *f.* 1. 'chi rispetta, segue la tradizione' 2. FILOS., TEOL. 'seguace, fautore della teoria del tradizionalismo' (1887 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 75, s.v. *tradizionalista*): «**TRADIZIONALISTA**, partigiano del tradizionalismo. – particolarmente, nella filosofia cattolica, norme date a quelli che fanno dipendere il pensiero assolutamente ed unicamente dall'insegnamento e dalla parola che costituiscono la tradizione».

576. ***trapiantatoio*** *s.m.* AGRIC. 'paletta semicilindrica a punta tagliente con cui si preleva dal terreno la piantina da trapiantare con le radici e la zolla di terra a cui è radicata' (1891 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 69, s.v. *spiantatore*): «SPIANTATORE, che spianta. È nome anche di uno strumento in forma di zappa assai ricurva, ovvero a guisa di cucchiajo, col quale si cavano dalla terra le piccole piante, insieme col loro pane, e senza offendere le radici, altrim. ***Trapiantatojo***».

577. ***traversiera*** *s.f.* MARIN. 'barra traversiera' (1994 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 325, s.v. *coffa*): «COFFA, piattaforma che si stabilisce sopra alle costiere, e alle **traversiere** degli alberi maggiori».

578. ***trecciaio*** *s.m.* ARTIG. 'trecciaiolo' (av. 1859 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 60, s.v. *trecciajo*): «**TRECCIAJO**, colui che fa trecce di paglia; ma siccome questo lavoro si suol fare da donne, così per **Trecciajo** intendesi più comunemente di colui che fa il commercio delle trecce di paglia da farne cappelli».

579. ***trifogliaio*** *s.m.* AGRIC. 'campo di trifoglio, appezzamento coltivato a trifoglio' (1940 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 193, s.v. *trifogliaio*): «**TRIFOGLIAIO**, sogliono chiamare il prato permanente di trifoglio pratense».

580. ***trinciabietole*** *s.m.inv.* AGRIC. 'trinciatuberi' (1967 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 37, s.v. *trinciaradici / trinciaradiche / trinciarape / trinciabietole*): «TRINCIARADICI, TRINCIARADICHE, TRINCIARAPE, **TRINCIABIETOLE**, strumento meccanico da poco tempo inventato per affettare le barbabietole, le rape e simili radici che si danno al bestiame mescolate alla trita dei foraggi: consiste in una tramoggia in cui si pongono le radici; queste, via via che discendono, sono affettate da alcune lame mosse da una ruota».

581. ***trinciarape*** *s.m.inv.* AGRIC. 'trinciatuberi' (1891 *GDLI*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 37, s.v. *trinciaradici / trinciaradiche / trinciarape / trinciabietole*): «TRINCIARADICI, TRINCIARADICHE, **TRINCIARAPE**, TRINCIABIETOLE, strumento meccanico da poco tempo inventato per affettare le barbabietole, le rape e simili radici che si danno al bestiame mescolate alla trita dei foraggi: consiste in una tramoggia in cui si pongono le radici; queste, via via che discendono, sono affettate da alcune lame mosse da una ruota».

582. ***trivoltino*** *agg.* ZOOL. 'spec. di baco da seta, che può avere tre generazioni all'anno' (1961 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 281, s.v. *bachi trevoltini*): «BACHI **TREVOLTINI**, così detti perchè si rigenerano tre volte l'anno, cioè danno tre allevamenti, uno a primavera, uno estivo, e l'altro autunnale. I **trevoltini** dormono in ogni generazione quattro volte: ma pare che ve ne siano anche di tre mute».

583. ***troccolo*** *s.m.* 'pezzo di legno' (1929 *GDLI*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 298, s.v. *pancacci*): «PANCACCI, sono detti certi **troccoli** circolari di legno, che si pongono tra il disco e la vite dello strettojo, per moderare il soverchio abbassamento della stessa nel procedere della pressione».

584. ***tuma*** *s.f.* [piem.] 'formaggio tipico del Piemonte e della Valle d'Aosta, toma' (1981 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 731, s.v. *tuma*): «TUMA, formaggio fresco, nella provincia di Cuneo».

585. ***turione*** *s.m.* BOT. 'nelle piante perenni, giovane germoglio con foglie rudimentali che si sviluppa da rizomi o bulbi e che in seguito diventerà fusto (ad es. nell'asparago) | germoglio di un anno con caratteri delle foglie alquanto diversi da quelli dei rami successivi (ad es. nei pioppi e nei roveri)' (1879 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 76, s.v. *sparago*): «[...] pianta erbacea di radici ramose e perenni, le quali ogni anno in primavera mandano su da terra dei talli o fusti cilindrici, bianchi e fibrosi al basso, verdi e teneri verso la cima; questi talli, o ***turioni***, come li chiamano i botanici, si colgono subito spuntati e prima che distendino i rami e le foglie, e sono la parte mangiabile della pianta».

586. ***valdismo*** *s.m.* ST.RELIG. 'movimento di rinnovamento religioso ispirato alla dottrina di Pietro Valdo, che proponeva la predicazione dei laici e l'etica evangelica della povertà' (1961 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 173, s.v. *valdismo*): «**VALDISMO**, la religione dei Valdesi»[31].

587. ***vascio*** *s.m.* [napol.] 'ambiente, abitazione a livello della strada tipica di Napoli, di condizione molto modesta, povera' (1988 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 370, s.v. *casa*): «A Siena e a Benevento indica propriamente la cucina, sì che dicono: *dov'è? in camera o in càsa?* Forse perchè primitivamente la cucina era tutta la casa, come tuttora vediamo nelle capanne, o in certe casucce di poveri, e nei ***vasci***, stanzacce terrene del napoletano».

588. ***vendicchiare*** *v.tr.* 'vendere poco, con difficoltà. – Anche assol.' (1891 *GDLI*)
PALMA 1877 (pp. 46-47, s.v. *vendicchiare*): «**Vendicchiare**, dice il popolo toscano nel signif. di vendere a spizzico, far poche faccende e simili; come

31 Corazzini fornisce la definizione di *valdesi* subito dopo: «VALDESI o *poveri di Lione* o *Sabatati*, si vuole che originassero da un Pietro Valdo, ricco mercatante di Lione del secolo XII; facevano professione di povertà, rifiutavano obbedienza ai parroci, e ammettevano che i laici potessero amministrare la comunione» (CORAZZINI 1885, p. 173, s.v. *valdesi*).

anche dice **Biasciare**. – *Che vuole? è un lavoro stracco; si* ***vendicchia****, si biascia*».

589. ***vendita*** *s.f.* 'locale in cui si vende, negozio' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 261, s.v. *mescita*): «MÈSCITA, chiamano i Toscani quella bottega dove si vende vino a bicchieri, da bersi nel luogo medesimo. E, non che di vino, anche di rosolj, brodi, zuppe, minestre e altre cose da potersi mescere, cioè versare, per esser bevute o mangiate nello stesso luogo. In questo senso Mèscita è diverso da **Vendita**, che si sostituisce nei cartelli, quando il vino si vende a fiaschi, o a barili, e le altre volte si danno in maggior quantità, e da portar via».

590. ***venditore ambulante*** *loc.s.m.* 'chi esercita un commercio al minuto, spostando da un posto all'altro la propria merce, senza far uso di banchi fissi o chioschi' (1878 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 52, s.v. *scarsella*): «SCARSELLA, sorta di tasca di pelle, alla cui bocca è cucita una imboccatura metallica, a modo di due ganasce mastiettate, tenuta pendente alla cintola da certi **venditori ambulanti**, per riporvi i danari che ogni momento ricavano dalla roba che vanno vendendo».

591. ***ventolatura*** *s.f.* [tosc.] 'operazione con cui si liberano le castagne secche dalla scorza' (1880 *GDLI*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 137, s.v. *ventolatura*): «**VENTOLATURA**, il ventolare, e il tempo che si ventola. 'Di verno alla **ventolatura** delle castagne i giovinotti cantano in ballo torno torno ai metati o sull'aja'».

592. ***verga*** *s.f.* OREF. 'anello decorato con una fila di pietre preziose incassate' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 34, s.v. *verga*): «**VERGA**, anello di più diamanti, o d'altre gemme, disposte in fila, lungo la parte superiore di esso. Nelle Verghe la pietra di mezzo suol essere la maggiore, poste le altre dall'una e dall'altra parte, in serie decrescente».

593. ***verso*** *s.m.* BIBLIOL. 'faccia posteriore di un foglio, di una carta o di una pagina, in contrapposizione al recto. – Anche con valore appositivo in espressioni ellittiche, posposto al numero d'ordine della carta (per lo più abbreviato con la lettera *v* minuscola o maiuscola)' (1868 *GDLI*)

CARENA 1853 (p. 137, s.v. *carta*): «CARTA, parlandosi di libro o di foglio stampato, chiamasi ciascuna parte del foglio ripiegato, sulle cui due opposte superficie è o può essere stampata una pagina. Nota 65. Nei primi tempi della Stampa fu uso di numerare nei libri non le Pagine, ma le Carte, apponendo in ciascuna di queste il numero progressivo alla sola prima pagina di ciascuna carta. In questo caso le due facce o pagine dai Bibliografi vengono indicate coll'aggiugnere al numero della Carta la parola *recto* per la prima pagina, e la parola ***verso*** per la seconda. *Carte 35 recto*: *35* ***verso***».

594. ***vestaglia*** *s.f.* 'indumento da camera, maschile o femminile, aperto sul davanti e generalmente tenuto chiuso da una cintura' (1858 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 78, s.v. *vestito a cappa*): «è un vestito largo, a crespe fermate allo scollato e lasciato scendere sciolto, cioè non serrato alla vita. È una specie di Accappatojo a foggia di blusa, che tengono talora le signore in casa d'estate, immediatamente sopra la fascetta. L'ho anche sentito, ma raramente, chiamare ***Vestaglia***».

595. ***vetro ondato*** *loc.s.m.* 'vetro lucido, lavorato in maniera tale da rendere presso che impossibile il vedervi attraverso distintamente, anche se lascia filtrare la luce' (1868 *GRADIT*)
CARENA 1853 (p. 173, s.v. *vetri ondati*): «**VETRI ONDATI**, che più comunemente dicono VETRI DIACCIATI, sono quelli la cui superficie è lustra, ma fatta a mandorle, cioè a rombi allungatissimi. Non impediscono gran fatto la luce, ma sì la vista distinta delle persone e delle cose».

596. ***villone*** *s.m.* 'villa imponente e sfarzosa' (av. 1896 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 132, s.v. *villone*): «**VILLONE**, diconlo per bella, ricca e grande villa, nel 2° e 3° significato di questa voce»[32].

597. ***vino filante*** *loc.s.m.* ENOL. 'vino, spec. bianco e dolce, che diventa torbido' (1889 *DELI*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 264, s.v. *vino grasso / vino che fa le fila / vino filante o filoso*): «VINO GRASSO, VINO CHE FA LE FILA, **VINO FILANTE** O FILOSO,

32 *Villa*, lemmatizzata nella stessa pagina, «vale in generale, Campagna, Contado, *Uom di villa*, a distinzione di Uom di città. In senso più ristretto significa Possessione, Tenuta, Podere, con casa civile. Talora così chiamano anche la sola casa di campagna per andarvi a villeggiare» (CARENA 1846, p. 132, s.v. *villa*).

suolsi chiamare quel vino che, perduto ogni carattere di liquido omogeneo, presenta un colore più o meno sudicio, e in sospensione ritiene dei fiocchi di materia in qualche modo simile ad un coagulo di sostanza muco-albuginosa».

598. ***vino spumante*** *loc.s.m.* ENOL. 'vino frizzante, gener. bianco, che produce schiuma e perlage quando viene stappato e versato nel bicchiere' (1874 *ArchiDATA*)
CARENA 1846 (p. 469, s.v. *incerconire / rincerconire*): «Nota 275. Oltre i predetti aggiunti del vino, sonvene più altri diversi [...] come Vino GROSSO, cioè carico di colore, e che molto si fa sentire alla bocca, e allo stomaco; [...] FUMOSO, **SPUMANTE**, che schizza in aria, e spumeggia alto nel bicchiere [...]».

599. ***virgolatura*** *s.f.* 'il virgolare e il suo risultato' (1891 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 86, s.v. *verga*): «Più vicini alla loro origine (Lat. *Virga*) sono *Virgulto*, sottile rimettiticcio di pianta; e *Virgola*, segno di posa nella scrittura che si tramette nel periodo, con *Virgoletta*, *Virgolare*, ***Virgolatura***».

600. ***visiera*** *s.f.* 'piccola tesa rigida a forma di mezzaluna che sporge sul davanti di alcuni copricapi, in partic. militari o sportivi, per proteggere gli occhi dalla luce o dalla pioggia' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (p. 61, s.v. *visiera*): «**VISIERA**, pure per traslato usan chiamare quel pezzo di tesa, di materia rigida, di forma semilunare sulla parte anteriore del caschetto, che fa solecchio e riparo agli occhi».

601. ***vitellame*** *s.m.* 'insieme di vitelli' (1961 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 150, s.v. *vitello*): «**VITELLAME**, denominazione collettiva dei vitelli di una stalla, d'una mandra e simili: 'Chi attende a cavar utile dal latte, vende in tenerissima età i **vitellami**; darsi all'industria dei **vitellami**; **vitellami** soliti rilevarsi per carne'».

602. ***vocabolariesco*** *agg.* 'relativo ai vocabolari' (1983 *GRADIT*)
CARENA 1846 (p. 403, s.v. *salsa forte / salsa piccante*): «L'Alberti s'accorse di questa discordanza tra la dichiarazione e il citato esempio del Redi, e pensò di rimediarvi col sopprimerlo. Questo è come un voler comporre una contesa coll'ammazzare uno dei contendenti. Tanto è vero che

in queste benedette faccende **vocabolariesche** troppo sovente si cade in Scilla, volendo evitare Cariddi».

603. ***volano*** *s.m.* MECCAN. 'organo rotante formato da una corona circolare collegata a un mazzo da un disco o da razze, caratterizzato da una forte inerzia di rotazione e impiegato come accumulatore di energia cinetica o per mantenere uniforme il moto ciclico di una macchina o di un motore' (1869 *GDLI*)
CARENA 1846 (pp. 282-283, s.v. *volano / volante*): «**VOLÀNO**, VOLANTE, gran disco o anche grosso cerchio di legno, attraversato da due stanghe in croce, fermato verticalmente all'estremità del cilindro opposta alla manovella, in alcuni verricelli da pozzo, al fine di agevolarne il movimento. Nota 160. Il **Volano**, una volta messo in giro, mantiene una certa uniformità nella velocità della macchina, anche nei punti meno vantaggiosi alla forza motrice, cioè alla mano che gira colla manovella in un circolo, i cui punti non sono tutti ugualmente favorevoli al pieno esercizio della forza muscolare. Il vantaggio del **Volano**, applicato ai verricelli da pozzo, è cosa di poco momento, ed è da temersi che i costruttori ve lo pongano per la vana idea che il **Volano** accresca forza alla macchina».

604. ***vomeraia*** *s.f.* AGRIC. 'parte dell'aratro in cui viene infisso il vomere; dentale' (1891 *GDLI*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 28, s.v. *aratro*): «**VOMERAIA**, BOMBERAIA, la parte davanti e più acuminata del ceppo, in cui è un occhio, o astuccio, o staffa per ricevere il collo del vomere. Credo che sia il *Dentale* dei vocabolarii».

605. ***warrant*** *s.m.* [ingl.] COMMERC. 'nota di pegno' (1905 *GDLI*)
PALMA 1877 (p. 173, s.v. *bono*): «Negoziabili sono pure i *Boni* o *Vaglia di magazzino*, detti con voce inglese ***Warrants*** (carte guarentite), specie di certificati o ricevute che l'amministrazione di un deposito pubblico o magazzino generale rilascia al commerciante che in esso ha depositato la sua merce».

606. ***zappettatura*** *s.f.* AGRIC. 'lo zappettare e il suo risultato' (1891 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 1, p. 62, s.v. *zappettatura*): «**ZAPPETTATURA**, il lavoro dello zappettare».

607. ***zerro*** *s.m.* ITT. 'nome comunemente dato a diversi pesci del genere Spicara e spec. allo *Spicara smaris*' (1961 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 736, s.v. *zero / zerro*): «ZERO o ***Zerro***, piccolo pesce di mare di poco conto, che per lo più si vende marinato o salato. Dicono che ha il *bestino*».

608. ***zillare*** *v.intr.* 'zirlare' (1885 *GDLI*)
CARENA 1851 (p. 312, s.v. *guaìre*): «[…] alcuni di questi verbi, dall'uso del favellar comune, e dello scrivere, siano, per traslato, applicati ad animali diversi, e talora all'uomo stesso. Abbiamo adunque il *Latrare*, *Abbajare* o *Bajare* del Cane, così pure il *Ringhiare* dello stesso animale; il *Miagolare* o *Gnaulare*, del Gatto; lo *Squittire* o *Schiattire*, e talora anche *Abbajare*, della Volpe; […]; lo **Zillare** o *Trutilare* del Tordo […].

609. ***zoroastrismo*** *s.m.* ST.RELIG. 'religione dell'antico Iran, fondata nel I millennio da Zoroastro o Zaratustra, caratterizzata dal dualismo tra il principio del bene rappresentato dal dio Mazdah e quello del male rappresentato da Arimane' (1961 *GRADIT*)
CORAZZINI 1885 (p. 83, s.v. *zoroastrismo*): «**ZOROASTRISMO**, la dottrina di Zoroastro».

610. ***zucconaggine*** *s.f.* 'l'essere zuccone' (1891 *DELI*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 94, s.v. *zucca*): «*Zuccone* dicesi anche di capo grosso, e di colui che lo ha: *Zuccone*, un uomo testardo, di cervice dura, che non intende nulla: coi derivati *zucconaccio*, ***zucconaggine***, *zucconeria*».

611. ***zucconeria*** *s.f.* 'azione o comportamento da zuccone' (av. 1907 *GRADIT*)
PALMA 1870 (vol. 2, p. 94, s.v. *zucca*): «*Zuccone* dicesi anche di capo grosso, e di colui che lo ha: *Zuccone*, un uomo testardo, di cervice dura, che non intende nulla: coi derivati *zucconaccio*, *zucconaggine*, ***zucconeria***».

Conclusioni

Nel corso dell'Ottocento, secolo in cui la stagione degli strumenti lessicografici divenne particolarmente florida, sotto la spinta della questione della lingua e dell'unità politica i vocabolaristi avvertirono l'urgenza di ideare e fornire nuovi strumenti didattici, capaci di contribuire alla formazione linguistica e culturale dell'Italia postunitaria. Nella fattispecie, alcuni di loro puntarono su repertori onomasiologici in grado di prestarsi al servizio dei più (il pubblico dialettofono), e non dei pochi (gli italofoni): i dizionari metodici.

Si tratta di opere *sui generis* che, per intenti e metodi dichiaratamente programmatici, si collocano in una posizione di discontinuità rispetto al paradigma lessicografico cruscante – pesantemente letterariocentrico e tendenzialmente refrattario al censimento sia di voci tecnico-specialistiche sia di parole ed espressioni legate alla dimensione quotidiana. Dietro la volontà di colmare queste gravi lacune – talvolta con approcci alternativi (che in parte innovano e deviano dalle più convenzionali norme dizionaristiche, nell'ottica di svecchiare l'attività lessicografica) – ciò che affiora dalle pagine di questi strumenti sono splendidi fotogrammi dell'italiano pre- e postunitario (sebbene quest'ultimo ancora in fasce), soprattutto quello delle botteghe e delle case toscane, poiché un inestimabile punto di forza, e un comune denominatore, è rappresentato dalle inchieste sul campo *ante litteram*, condotte specialmente in area toscana e finalizzate a raccogliere terminologia dell'uso vivo, nella speranza di concretare un connubio fra lingua scritta e lingua parlata a livello panitaliano. Per queste ragioni,

l'importanza dei dizionari metodici non investe solo molteplici branche della linguistica (dalla lessicografia alla storia della lingua, dalla semantica alla dialettologia), ma si estende pure sul versante storico e socioculturale; inoltre, la lingua che confluisce nelle loro opere arriva a toccare, non di rado, aree geografiche diverse (considerando anche la diversa provenienza dei lessicografi, come pure quella dei loro informatori). E tutto questo può essere misurato attraverso un dato ulteriore: il ragguardevole numero di prime attestazioni e retrodatazioni raccolte nei nove dizionari analizzati, corollario di un concreto rinnovamento lessicografico rispetto a quel campione di lingua, non letterario, che fu tanto propugnato dai vocabolaristi metodici.

In questa prospettiva, dunque, i vocabolari metodici si sono rivelati autentiche miniere di informazioni sotto molteplici aspetti: per il loro valore semantico e lessicologico, per la ricca documentazione di geosinonimi, regionalismi e dialettismi (testimonianze diatopicamente e diacronicamente preziose), per la particolare attenzione riservata sia alle terminologie tecnico-specialistiche sia al lessico della vita quotidiana – settori poco considerati dalla lessicografia "di vetrina", ancora stancamente calcata sul modello letterariocentrico del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* –, nonché per l'adozione di metodi in parte innovativi nella raccolta del materiale lessicale.

Facendo un bilancio e riadattando una riflessione che non molto tempo fa avevo formulato in un articolo a proposito del *Prontuario* careniano, si potrebbe dire, più in generale, che i dizionari metodici costituiscono una sorta di miscellanee lessicografiche in cui i compilatori agiscono talvolta come autori, talvolta come curatori. Essi si trovano spesso in dialogo con una pluralità di voci che, confluendo in modo più o meno diretto negli articoli lessicografici, contribuiscono a imbottire non solo il lemmario, ma anche quello che – grazie a un'etichetta suggeritami da Marco Biffi – potremmo chiamare "lemmario collaterale", cioè quell'insieme di voci (monorematiche e polirematiche) non posto direttamente a esponente, ma disseminato all'interno degli articoli (parliamo di collocati, sinonimi, iponimi, meronimi, antonimi, derivati, ecc.), risultato del fecondo sviluppo orizzontale tipico di questi repertori.

Fra le pieghe dei vocabolari metodici convivono dunque le testimonianze del sarto e del cuoco, quelle dell'orologiaio e del botanico, quelle del pastaio, del garzone e dell'architetto, ciascuno portatore di un frammento di lingua e di sapere tecnico e quotidiano: una coralità che rende queste opere vive, permeabili, strettamente influenzate dal contatto diretto con il mondo dell'artigianato, della cultura materiale e degli ambienti domestici, e per questo, ancora oggi, testimonianze straordinariamente preziose.

Riferimenti bibliografici

Antonelli 2008 = Giuseppe Antonelli, *Dall'Ottocento a oggi*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di Bice Mortara Garavelli, Roma, Laterza, pp. 178-210.

Aprile 2023 = Marcello Aprile, *I dizionari metodici nell'Ottocento*, in *La lessicografia italiana dell'Ottocento. Bilanci e prospettive di studio*, a cura di Emiliano Picchiorri e Maria Silvia Rati, Atti del Convegno, Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara (Chieti, 24-25 maggio 2022), Firenze, Cesati, 2023, pp. 101-123.

ArchiData = ArchiData, *Archivio di (retro)datazioni lessicali* (consultabile in rete all'indirizzo: https://www.archidata.info/).

Arlia 1878 = Costantino Arlia, *Bibliografia: Prontuario di voci concernenti i lavori donneschi*, in «Il Borghini», anno v, n. 9, (1 novembre) 1878, pp. 143-144.

Biffi 2017 = Marco Biffi, *Viaggio nei tempi della lingua italiana*, Firenze, Cesati.

Biffi 2022 = Marco Biffi, *Giacinto Carena e il* Grande Dizionario della Lingua Italiana, in *Studi in onore di Carla Marello*, a cura di Anthony Mollica e Cristina Onesti, Éditions Soleil publishing inc.-Glu, pp. 45-61.

Bonomi 1989 = Ilaria Bonomi, *Il regionalismo nei dizionari di agricoltura e di botanica del XIX secolo*, in «Studi linguistici italiani», xv, 1989, pp. 106-126.

Borgi-Caffaratto 2017 = *Tra le carte della scienza. L'archivio storico dell'Accademia delle Scienze di Torino dal passato alla modernità*, a cura di Elena Borgi e Daniela Caffaratto, Torino, Hapax editore.

Bulgarini 1878 = Angiolina Bulgarini, *Prontuario di voci concernenti i lavori donneschi*, Torino, Stamperia Reale di G.B. Paravia e comp.

Caflisch 1957/1958 = Claudio Caflisch, *I vocabolari metodici italiani dell'Ottocento*, tesi di laurea, Firenze, Università degli Studi di Firenze (relatore: Bruno Migliorini).

Carena 1831 = Giacinto Carena, *Osservazioni intorno ai vocabolari della lingua italiana, specialmente per quella parte che ragguarda alle definizioni delle cose concernenti alle scienze naturali*, Torino, Pomba.

Carena 1840 = Giacinto Carena, *Prontuario di vocabolari attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche e altre di uso comune*, Firenze, coi Tipi della Galileiana.

Carena 1846 = Giacinto Carena, *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre di uso comune, per saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana. Parte prima. Vocabolario domestico*, Torino, Fontana.

Carena 1851 = Giacinto Carena, *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre di uso comune, per saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana. Parte prima. Vocabolario domestico*, Torino, Stamperia Reale, 1846 (2ª ed. 1851).

Carena 1853 = Giacinto Carena, *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre di uso comune, per saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana. Parte seconda. Vocabolario metodico d'arti e mestieri*, Torino, Stamperia Reale.

Carena 1860 = Giacinto Carena, *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre di uso comune, per saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana. Parte terza postuma contenente il vocabolario dei veicoli su terra, e dei veicoli su acqua, e frammenti relativi ai vocaboli mercantili, alla zecca, ed al cavalcare*, Torino, Stamperia Reale.

Carpi 1878 = Leone Carpi, *Delle donne illustri italiane del secolo XIX e più specialmente delle viventi*, in id., *L'Italia vivente. Aristocrazia di nascita e del danaro. Borghesia - clero - burocrazia. Studi sociali*, Milano, Vallardi, pp. 562-597.

Cinelli 2002 = Carlo Cinelli, *Aurelio Gotti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 58, pp. 149-153.

Corazzini 1885 = Francesco Corazzini, *La città e lo stato. La casa e la famiglia. Dizionario metodico con indice generale alfabetico anche su fonti sin qui inesplorate*, Torino, Ermanno Loescher.

Cortelazzo 2022 = Michele A. Cortelazzo, *Retrodatazioni al «DELI» da traduzioni letterarie ottocentesche*, in «Studi di lessicografia italiana», vol. xxxix, 2022, pp. 247-312.

Corti 2001 = Maria Corti, *Nuovi metodi e fantasmi*, Milano, Feltrinelli.

Deli = Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, *Il nuovo Etimologico. DELI, Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999 (volume unico).

Della Valle 1993 = Valeria Della Valle, *La lessicografia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1993, vol. 1, pp. 29-91.

Della Valle 2005 = Valeria Della Valle, *Dizionari italiani: storia, tipi, struttura*, Roma, Carocci.

Della Valle-Patota 2006 = Valeria Della Valle e Giuseppe Patota, *L'italiano. Biografia di una lingua*, Milano, Sperling & Kupfer.

De Gubernatis 1879 = Angelo De Gubernatis, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze, Coi tipi dei successori Le Monnier, p. 218., s.v. *Bulgarini (Angiolina)*.

De Mauro 1977 = Tullio De Mauro, *Giacinto Carena*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. xx, pp. 72-73.

De Mauro 1980 = Tullio De Mauro, *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Bologna, il Mulino.

De Minimis 1885 = De Minimis, *Bibliografia allegra intorno a un dizionario metodico*, in «Il Baretti», anno xvi, n. 22, 5 giugno 1885, pp. 175-178.

Ferrari 2024 = Jacopo Ferrari, *Tra le carte di Giacinto Carena. Diari di viaggio e appunti preparatori al Prontuario di vocaboli*, in «Acme», v. 77, n. 1, 2024, pp. 25-36.

Ferrari 2025 = Jacopo Ferrari, *Il fondo Giacinto Carena all'Accademia delle Scienze di Torino*, in Donatella Martinelli (a cura di), *Archivio della Lessicografia dell'Otto-Novecento. Prime ricognizioni*, «Filologia dei testi a stampa» (n. 1), Università del Salento, pp. 159-176.

Foresti 1990 = Fabio Foresti, *Le parole del lavoro. Lessici dialettali e culture materiali*, Bologna, CLUEB.

Fresu 2023 = Rita Fresu, «*chiamar tutte le cose con nome nostrano*». *Angiolina Bulgarini e la didattica della lingua attraverso i* lavori donneschi, in *Forme, strutture e didattica dell'italiano. Studi per i 60 anni di Massimo Palermo,* a cura di Davide Mastrantonio ed Eugenio Salvatore, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena.

Gdli = Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll. con *Supplemento 2004* e *Supplemento 2009* (consultabile in rete all'indirizzo https://www.gdli.it).

Gherardini 1838-40 = Giovanni Gherardini, *Voci e maniere di dire additate a' futuri vocabolaristi*, Milano, G.B. Bianchi, 2 voll.

Giorgini-Broglio = Giovan Battista Giorgini ed Emilio Broglio, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, 1870-1897, 4 voll.

Gotti 1883 = Aurelio Gotti, *Vocabolario metodico della lingua italiana. Casa*, Torino, Ditta G.B. Paravia e comp.

Gradit = Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 1999, 6 voll. (con 2 supplementi: *Nuove parole italiane dell'uso 2003* e *Nuove parole italiane dell'uso II 2007*, con chiave USB).

Grassi 1975 = Corrado Grassi, *Introduzione* in Graziadio Isaia Ascoli, *Scritti sulla questione della lingua*, a cura di Corrado Grassi, Torino, Einaudi.

Ježek 2011 = Elisabetta Ježek, *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Bologna, il Mulino, 2005 (2ª ed. 2011).

L.P. 1885 = L.P, *Recensione al "Dizionario metodico" di Francesco Corazzini*, in «La Scuola Romana», anno III, n. 11, (settembre) 1885, pp. 257-261.

Lambruschini 1868 = Raffaello Lambruschini, *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla. Relazione al Ministro della Pubblica Istruzione*, in «Nuova Antologia», maggio 1868, vol. 8°, fascicolo V, pp. 99-108.

Manni 2001 = Paola Manni, *Policarpo Petrocchi e la lingua italiana*, Firenze, Cesati.

Mantellino 1909 = Giacomo Mantellino, *Appendice prima. Elenco e brevi cenni biografici dei più illustri professori ed alunni del collegio di Carmagnola* (s.v. *Carena Giacinto*), in Id., *La Scuola primaria e secondaria in Piemonte e particolarmente in Carmagnola dal secolo XIV alla fine del secolo XIX*, Carmagnola, presso l'Autore, pp. 237-240.

Marazzini 2009 = Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino.

Marazzini-Maconi 2011 = Alessandro Manzoni, *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, Edizione critica del ms. *Varia 30* della Biblioteca Reale di Torino, a cura di Claudio Marazzini e Ludovica Maconi, con due note di G. Giacobello Bernard e F. Malaguzzi, Castel Guelfo di Bologna, Imago, Società Dante Alighieri, 2011.

Marello 1979 = Carla Marello, *I vocabolari metodici dell'Ottocento: una fonte di idee per ordinamenti non alfabetici*, in Atti del "Convegno Nazionale sui lessici tecnici delle arti e dei mestieri" (Cortona «Il Palazzone», 28-30 maggio 1979), pp. 79-110.

Marello 1980 = Carla Marello, *Lessico ed educazione popolare. Dizionari metodici italiani dell' '800*, con introduzione di Giovanni Nencioni, Roma, Armando.

Marello 1983 = Carla Marello, *Postille di Giacinto Carena al Vocabolario della Crusca nell'edizione della Minerva*, Atti del Convegno "Piemonte e letteratura

1789-1870" (San Salvatore Monferrato, 15-17 ottobre 1981), a cura di Giovanna Ioli, Torino, Regione Piemonte, Assessorato alla cultura, 1983, I, pp. 91-112.

Marello 1984 = Carla Marello, *Come Carena rispose a Manzoni*, in *L'arte dell'interpretare. Studi critici offerti a Giovanni Getto*, Cuneo, L'Arciere, pp. 533-544.

Massariello Merzagora-Butazzi 1995 = Giovanna Massariello Merzagora e Grazietta Butazzi, *Il potere dell'apparire: parole e cose della moda*, in *Le trame della moda*, a cura di Anna Giulia Cavagna e Grazietta Butazzi, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 53-94.

Matt 2004 = Luigi Matt, *Retrodatazioni di tecnicismi da titoli di pubblicazioni*, in «Studi di lessicografia italiana», vol. XXI, 2004, pp. 183-246.

Migliorini 1961 = Bruno Migliorini, *Che cos'è un vocabolario?*, Firenze, Le Monnier.

Migliorini 1994 = Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Milano, Bompiani, 1994 (15ª ed. 2016).

Nencioni 1980 = Giovanni Nencioni, *Introduzione*, in Marello 1980, pp. 9-11.

Nencioni 1985 = Giovanni Nencioni, *Verso una nuova lessicografia*, in «Studi di lessicografia italiana», vol. VII, 1985, pp. 5-19.

Palma 1870a = Stefano Palma, *Vocabolario metodico-italiano. Parte che si riferisce all'agricoltura e pastorizia, arti ed industrie che ne dipendono, per cura di Stefano Palma, Prof. nel Collegio Calchi-Taeggi di Milano*, Milano, Libreria editrice di Educazione e d'Istruzione di Paolo Carrara, pt. I.

Palma 1870b = Stefano Palma, *Vocabolario metodico-italiano. Parte che si riferisce all'agricoltura e pastorizia, arti ed industrie che ne dipendono, per cura di Stefano Palma, Prof. nel Collegio Calchi-Taeggi di Milano*, Milano, Libreria editrice di Educazione e d'Istruzione di Paolo Carrara, pt. II.

Palma 1877 = Stefano Palma, *Prontuario di voci e maniere di dire del linguaggio mercantile, amministrativo ed economico secondo il buon uso toscano, in servizio delle scuole tecniche e commerciali. Con parole preliminari di P. Fanfani*, Milano, Paolo Carrara Editore-Libraio.

Patella 2016/2017 = Barbara Patella, *Studio su Giacinto Carena: questioni linguistiche e lessicologiche applicate alla lessicografia*, tesi magistrale (relatore: Marco Biffi), Firenze, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2016/2017.

Patella 2023a = Barbara Patella, *Dizionari metodici dell'Ottocento: verso una piattaforma interrogabile*, in Emiliano Picchiorri e Francesco Montuori (a cura di), *In fieri, 4. Ricerche di linguistica italiana*, Atti della IV Giornata dell'ASLI per i dottorandi (Firenze, Accademia della Crusca, 2-4 dicembre), Firenze, Cesati, 2023, pp. 241-247.

Patella 2023b = Barbara Patella, *Versione elettronica dei principali dizionari metodici ottocenteschi della lingua italiana*, tesi di Dottorato in "Filologia, Letteratura italiana, Linguistica" (curriculum: "Umanistica Digitale"), Firenze, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2022/2023.

Patella 2024a = Barbara Patella, *Codifica XML-TEI: proposta di mark-up per i dizionari metodici*, in *I dati linguistici. Metodologie e strumenti della ricerca*, a cura di Cacioli *et alii*, Studi e ricerche del Dipartimento di Lettere e Filosofia, Società Editrice Fiorentina, pp. 321-338, doi: 10.35948/DILEF/978-88-6032-750-5.17.

Patella 2024b = Barbara Patella, *Il metodo di uno scienziato-lessicografo per raccogliere terminologia tecnico-specialistica: fra inchieste, lettere e materiali d'archivio di Giacinto Carena. Uno sguardo all'Archivio dell'Accademia delle Scienze di Torino: l'officina lessicografica del Fondo Carena*, in «RiCOGNIZIONI. Rivista di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne», XI (n. 22), pp. 71–100.

Patella 2026a = Barbara Patella, *Versione elettronica del Prontuario di Giacinto Carena*, in *Il Dizionario moderno di Alfredo Panzini in edizione elettronica progressiva e altri progetti di lessicografia italiana digitale*, a cura di Ludovica Maconi, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 255-273.

Patella 2026b = Barbara Patella, *Il «Vocabolario domestico» di Giacinto Carena: prima (1846) e seconda (1851) edizione a confronto*, in «Studi di lessicografia italiana», vol. XLIII, 2026.

Patuzzi 1865 = Gaetano Lionello Patuzzi, *Corrispondenza italiana: Lettere Milanesi*, in «La Civiltà Italiana», II semestre, n. 8, (3 settembre) 1865, pp. 119-121.

Petrocchi 1879 = Policarpo Petrocchi, *Stefano Palma*, in «L'Educatore Italiano», anno XXIII, n. 20, (15 maggio) 1879, pp. 312-313.

Petroni 1983 = Paolo Petroni, *Francesco Corazzini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 28, pp. 704-706.

Peyron 1846 = Amedeo Peyron, *Bibliografia: Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ec.*, in «Il Gondoliere», anno XIV, n. 48, (28 novembre) 1846, pp. 760-763.

Poggi Salani 1983 = Teresa Poggi Salani, *Italiano a Milano a fine Ottocento: a proposito del volumetto delle sorelle Errera*, nell'opera collettiva, *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, Pisa, Giardini, 1983, vol. II, pp. 925-998.

Ralip = Ralip, *Retrodatatore automatico del lessico italiano postunitario* (consultabile in rete all'indirizzo: http://www.ralip.eu).

Recensioni 1865 = *Pubblicazioni dell'editore Paolo Carrara* {raccolta di recensioni al *Vocabolario di agricoltura* di Palma}, in *Elementi di chimica generale di B. Boutet De Monvel (trad. di Pietro Polli)*, Milano, Carrara, 1866, pp. 1-10 {la numerazione si riferisce alle pagine finali del volume}.

Rigutini-Fanfani 1875 = Giuseppe Rigutini e Pietro Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Tipografia Cenniniana.

Sergio 2010 = Giuseppe Sergio, *Parole di moda. Il «Corriere delle Dame» e il lessico della moda nell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli.

Serianni 1992 = Luca Serianni, *La lessicografia*, nell'opera collettiva, *L'italianistica. Introduzione allo studio della letteratura e della lingua italiana*, Torino, UTET, pp. 325-350.

Serianni 2013 = Luca Serianni, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino.

Sessa 1979 = Mirella Sessa, *Arti e mestieri nei vocabolari metodici*, in Atti del "Convegno Nazionale sui lessici tecnici delle arti e dei mestieri" (Cortona «Il Palazzone», 28-30 maggio 1979), pp. 37-78.

Signorini 1884 = Giuseppe Signorini, *Un nuovo vocabolario*, in «L'Annotatore», anno x, n. 11, (30 novembre) 1884, pp. 345-350.

Nuova Enciclopedia Italiana 1891 = Nell'opera collettiva, *Bulgarini Angiolina*, in *Supplemento alla sesta edizione della Nuova Enciclopedia italiana ordinata da Stefano Pagliani*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1891, vol. 2, p. 548.

Taranto-Guacci 1851 = Francesco Taranto e Carlo Guacci, *Vocabolario domestico italiano ad uso de' giovani ordinato per categorie da F. Taranto e C. Guacci ed approvato per i collegi e licei del regno da sua Eccellenza il Ministro dell'Istruzione Pubblica*, Napoli, Dalla Stamperia del Vaglio, 1849 (2ª ed. 1851).

Toso 2005 = Fiorenzo Toso, *Retrodatazioni e attestazioni precoci da fonti ottocentesche e primo-novecentesche*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», cxxi (2005), pp. 426-75.

Zolli 1973 = Paolo Zolli, *Bibliografia dei dizionari specializzati italiani del XIX secolo*, Olschki, Firenze.

Indice dei nomi

Alberti di Villanova, Francesco 23n, 26, 284
Alfani, Augusto 97n
Aprile, Marcello 16, 46, 76
Arlia, Costantino 31, 32, 88
Ascoli, Graziadio Isaia 46n, 120

Berti, Gaetano 70
Bertoloni, Antonio 258n
Bellini, Bernardo 29
Biasci, Gianluca 168
Biffi, Marco 8, 17 e n, 18n, 22n, 23n, 43n, 47n, 164n, 168n, 288
Bonomi, Ilaria 80n
Broglio, Emilio 18n, 28 e n, 97
Bulgarini, Angiolina 8, 12, 17, 31, 35, 40, 86, 87, 88 e n, 89, 90, 92, 93, 94, 122, 123, 126, 131, 154, 161
Butazzi, Grazietta 55n

Caflisch, Claudio 15, 16, 44n
Calamandrei, Gaetano 70
Cantù, Ignazio 25n, 26 e n
Capponi, Gino 97, 100
Carena, Giacinto 9, 11, 12, 13, 16, 17, 21, 22, 23n, 24 e n, 25, 27, 29, 30, 34, 35, 40, 42, 43n, 44 e n, 45, 46, 47 e n, 48 e n, 49, 50, 52, 53, 55 e n, 57, 59, 60, 61, 62, 63 e n, 64, 65 e n, 67, 68, 73n, 76, 77 e n, 88, 114, 121, 122 e n, 123, 124, 126, 127, 128, 131, 133, 136n, 137n, 139n, 140, 141, 146, 147, 150, 151, 152, 156 e n, 157 e n, 164 e n, 168n, 169n, 196n, 247n, 258n, 272n
Carrara, Paolo 31n, 76n, 83, 83n
Castagnola, Paolo Emilio 87
Conti, Augusto 97, 98
Contursi, Domenico 8
Coppini, Pietro 70
Corazzini, Francesco 12, 19n, 22 e n, 33, 34, 35, 40, 104 e n, 105 e n, 106, 107, 108 e n, 109, 111, 120, 122, 127, 138n, 143, 152, 164, 210n, 224n, 281n
Corsani, Ottavia 70
Corti, Maria 18
Costa, Achille 70
Costa, Oronzio 70
Cumino, Milena 16

De Amicis, Edmondo 87
De Gubernatis, Angelo 31n, 86 e n
Della Valle, Valeria 19, 133
De Mauro, Tullio 46 e n
Duprè, Giovanni 100

Fabricatore, Bruto 66, 70
Falevolti, Clorinda 70
Falevolti, Francesco 70
Fanfani, Pietro 29, 34, 75n, 76n, 78n, 83 e n, 88, 126, 131, 168n
Fecia, Agostino 8
Ferrari, Jacopo 17, 43n
Foresti Fabio 80n
Fornari, Pasquale 87
Fresu, Rita 17, 28n

Gargiolli, Girolamo 88, 95
Gasparrini, Guglielmo 70
Gherardini, Giovanni 18
Giusti, Giuseppe 78n, 100
Gorini, Gemello 168n
Gotti, Aurelio 12, 19n, 32, 33, 40, 97, 97n, 98 e n, 99n, 100, 101, 102, 104
Grassi, Corrado 16, 18n
Guacci, Carlo 12, 21, 28, 29, 39, 40, 47, 47n, 66 e n, 67 e n, 68, 69, 71, 73, 74, 75, 122, 126, 129, 145, 158, 164, 237n

Lambruschini, Raffaello 28, 78, 97
Leopardi, Giacomo 100

Maconi, Ludovica 169
Maiuri, Antonio 70
Manuzzi, Giuseppe 70
Manzoni, Alessandro 28, 29, 43n, 47 e n
Marazzini, Claudio 47
Marello, Carla 12, 16 e n, 21n, 38, 40, 47n, 48n, 53, 72, 77n, 87, 88n, 100, 105n, 107n, 119, 136n, 137n, 168n
Massariello Merzagora, Giovanna 55n
Matt, Luigi 166
Melga, Michele 66 e n
Michaelis, Henriette 35
Migliorini, Bruno 8, 15, 22, 39

Nencioni, Giovanni 7, 23 e n, 24 e n, 47 e n

Pagnoni, Francesco 168n
Palma, Stefano 12, 15, 21, 30, 31, 40, 75 e n, 76 e n, 77 e n, 78 e n, 80 e n, 82, 83, 85, 86n, 120, 121, 122, 123, 126, 127, 132, 136n, 138n, 151, 152 e n, 154, 159, 160, 164, 168n
Patota, Giuseppe 19
Patuzzi, Gaetano Lionello 31
Petrocchi, Policarpo 15, 75 e n, 76n, 83
Peyron, Amedeo 30, 44, 63 e n, 64, 122n, 133, 164
Pitrè, Giuseppe 43n
Plana, Giovanni 43n
Puoti, Basilio 21, 66 e n

Ramaglia, Pietro 70
Rambelli, Gianfrancesco 39, 126
Ranieri, Antonio 70
Rigutini, Giuseppe 88

Sergent, Ernesto 168n
Serianni, Luca 19n, 21, 72
Sessa, Mirella 16, 23n, 25, 108n
Signorini, Giuseppe 19n, 32
Solari, Giacomo 70
Solari, Vincenza 70

Taranto, Francesco 12, 21, 28, 29, 39, 40, 47 e n, 66 e n, 67 e n, 68, 69, 71, 73, 74, 75, 122, 126, 129, 145, 158, 164, 237n
Tilli, Enrico 70
Tommaseo, Niccolò 29, 47, 81, 88, 88n, 168n
Toso, Fiorenzo 266n

Vassalli Eandi, Anton Maria 42

Zanotto, Francesco 39
Zolli, Paolo 168n

Studi e ricerche del Dipartimento di Lettere e Filosofia

Antichità e Filologia

1. Francesco Cannizzaro, *Sulle orme dell'*Iliade. *Riflessi dell'eroismo omerico nell'epica d'età flavia*, 2023.
2. *Noster delectat error. L'errore tra filologia e letteratura*, a cura di Elisa Migliore, Matilde Oliva, Claudio Vergara, 2024.
3. *Pedante e geniale: Ernesto Giacomo Parodi a cento anni dalla morte*, a cura di Francesco Bausi, 2026.

Filosofia

1. *Ecologia politica. Temi e riflessioni da un pensiero in divenire*, a cura di Stefano Righetti, 2025.
2. *Prescienza, profezia, determinismo e futuri contingenti tra Antichità e Medioevo*, a cura di Anna Rodolfi, Maddalena Sartini, 2025.
3. *Gestazione per altre persone. Legami, desideri, corpi, norme*, a cura di Federica Buongiorno, Xenia Chiaramonte, Matteo Galletti, 2026.
4. *Reading the Book of Nature Across Sciences, History and Philosophy*, edited by Davide Pietrini, 2026.

Letteratura italiana e Romanistica

1. *L'illustre volgare. Riletture, riscritture e traduzioni dantesche nelle lingue romanze*, a cura di Michela Graziani, Michela Landi e Salomé Vuelta García, 2023.
2. *«La sintassi del mondo». La mappa e il testo*, a cura di Laura Bardelli, Elisa Caporiccio, Ugo Conti, Antonio D'Ambrosio, Carlo Facchin, Martina Romanelli, 2023.
3. *La violenza nella letteratura italiana. Forme, linguaggi e rappresentazioni*, a cura di Rebecca Bardi, Camilla Bencini, Chiara Canali, Andrea Carnevali, Alice Petrocchi, Alessandro Privitera, Andrea Talarico, 2023.
4. Pedro Ordóñez de Ceballos, *Tres entremeses famosos, a modo de comedia, de entretenimiento*, edizione critica a cura di Arianna Fiore, 2025.
5. *Cosmopolitismo femminile plurale. Tra filosofia, letteratura, pedagogia, scienza*, a cura di Giulia Tellini, Diego Salvadori, Salomé Vuelta García, 2026.

Linguistica

1. *«La sua chiarezza séguita l'ardore». Studi di linguistica e filologia offerti a Paola Manni*, a cura di Barbara Fanini, 2023.
2. *I dati linguistici. Metodologie e strumenti della ricerca*, a cura di Caterina Cacioli, Serena Carlamaria Crespi, Stefano Miani, Barbara Patella, Ersilia Russo, Carmelina Toscano, 2024.
3. Barbara Patella, *La lessicografia metodica ottocentesca. Profilo di nove dizionari metodici: «specchi sociolinguistici dell'Italia artigiana» e fonte di oltre 600 retrodatazioni*, 2026.

Finito
di stampare
nel mese di giugno 2026 da Rotomail Italia S.p.A.

Volume stampato con tecnologia print on demand

STUDI E RICERCHE DEL DIPARTIMENTO DI LETTERE E FILOSOFIA

Nella storia della lessicografia italiana, quello sui dizionari metodici ottocenteschi è stato a lungo un capitolo poco esplorato. A oltre quarant'anni dalla monografia di Carla Marello, questo volume torna a indagare il filone lessicografico onomasiologico attraverso l'analisi di nove opere pubblicate tra il 1846 e il 1885 – quelle di Carena, Taranto-Guacci, Palma, Bulgarini, Gotti e Corazzini – per schiudere un patrimonio linguistico, storico e culturale di straordinario interesse.

Macro- e microstrutture, metodi di raccolta del materiale e commenti dei compilatori testimoniano una stagione lessicografica talvolta sorprendentemente moderna: nel fervente clima della questione della lingua e dell'unificazione nazionale, questi repertori si distinsero sia per la volontà di offrire strumenti didattici utili ai più, ovvero ai parlanti dialettofoni, sia per il superamento del paradigma letterariocentrico della tradizione cruscante, refrattario ad accogliere il lessico delle arti, dei mestieri e della vita quotidiana. Inoltre, grazie anche a inchieste sul campo *ante litteram*, fra le pieghe degli articoli affiorano vividi fotogrammi dell'italiano pre- e postunitario, in particolare quello delle botteghe e delle case toscane.

Barbara Patella è assegnista di ricerca in Linguistica italiana e docente a contratto di *Lingua italiana e politica* presso l'Università degli Studi di Firenze. Le sue linee di ricerca principali, incentrate sulla lessicografia, sulla storia della lessicografia e sull'italiano contemporaneo, si intersecano con l'informatica umanistica: per il progetto di dottorato ha realizzato una versione elettronica dei principali dizionari metodici dell'Ottocento; nel 2023, per l'Accademia della Crusca e per la Fondazione Memofonte, ha curato l'informatizzazione del *Vocabolario toscano dell'arte del disegno* (1681) di Filippo Baldinucci; nel 2019 ha partecipato al PRIN 2015 "Vocabolario dinamico dell'italiano post-unitario" per la redazione di voci relative alla terminologia artistica.

ISBN 978-88-6032-866-3

edu.sefeditrice.it